POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La finanziarizzazione nel mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma: una revisione critica della letteratura

Original
La finanziarizzazione nel mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma: una revisione critica della letteratura / Bei, G., Iacovone, C.. - In: RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA. - ISSN 0035-6697. - STAMPA. - 3(2025), pp. 84-104. [10.3280/rgioa3-2025oa21176]

Availability:
This version is available at: 11583/3004541 since: 2025-10-28T13:06:33Z

Publisher:
Franco Angeli

Published
DOI:10.3280/rgioa3-2025oa21176

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright
AAAS preprint/submitted version e/o post-print Author Accepted Manuscript

preprint/submitted version e/o post-print Author Accepted Manuscript

(Article begins on next page)

04 November 2026

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXII – Fasc. 3 – settembre 2025

FrancoAngeli

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici
fondata nel 1896
Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2025-2027: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Valerio Bini, Cristina Capineri, Domenico de Vincenzo, Michela Lazzeroni, Federico Martellozzo, Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2025, € 50,00 per le persone fisiche, € 25,00 per i Soci con età inferiore ai 35 anni, € 90,00 per ricevere la versione cartacea della Rivista Geografica Italiana, € 115,00 per gli Istituti, Enti e Associazioni. I versamenti devono essere effettuati, dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio Direttivo, sul c.c. postale n. 17964503 intestato alla Società stessa oppure con bonifico bancario IBAN IT07 U030 6902 8871 0000 0003 634 Banca Intesa Sanpaolo.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS). Università degli Studi di Firenze, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956, rivistageograficaitaliana@gmail.com.

Comitato editoriale: Filippo Celata (direttore responsabile), Silvia Aru (condirettrice), Sara Bonati, Barbara Brollo (coordinamento recensioni), Anna Guarducci, Federico Martellozzo, Matteo Puttilli (condirettore), Chiara Rabbiosi (condirettrice).

Commissione etica: Silvia Aru (Univ. di Torino), Sara Bonati (Univ. di Genova), Anna Guarducci (Univ. di Siena), Matteo Puttilli (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur per i settori disciplinari 11/GEOG-01, Geografia (ex 11/B1), area 11, e 14/GSPS-08, Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio (ex 14/D1).

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Articoli

Alessandro Ricci
Hamas e la Teoria del partigiano *di Carl Schmitt. Geopolitica del conflitto a Gaza* – Hamas and Carl Schmitt's Theory of the partisan. Geopolitics of the conflict in Gaza pag. 5

Martina Loi, Alice Salimbeni
Per un'altra transizione. Resistenze anticoloniali alla speculazione energetica in Sardegna – For another transition. Anticolonial resistance to energy speculation in Sardinia » 25

Francesco Ventura
Subaltern geopolitics on the walls: The case of 'Orso' in the streets of Florence – Geopolitica subalterna sui muri: il caso di 'Orso' per le strade di Firenze » 46

Sezione monografica
Geografie della finanziarizzazione urbana: dinamiche globali, scenari italiani/*Geographies of Urban Financialization: Global Dynamics, Italian Scenarios*

Emanuele Sciuva, Caterina Ciarleglio
Verso una geografia della finanziarizzazione urbana italiana: un inquadramento teorico – Towards a geography of urban financialization in Italy: A theoretical framework » 68

Gianluca Bei, Chiara Iacovone
La finanziarizzazione nel mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma: una revisione critica della letteratura – The financialization of the platform-mediated short-term rental market: A critical literature review pag. 84

Alberto Bortolotti
Finanziarizzazione delle trasformazioni urbane. Attori, strumenti, pratiche nei grandi progetti delle città italiane – Financialization of urban transformations. Actors, instruments, practices in Italian cities' major projects » 105

Alberto Valz Gris
Ragioni, attori e strumenti della finanziarizzazione delle infrastrutture urbane: una mappatura concettuale – Reasons, actors and tools of the financialization of urban infrastructure: A conceptual map » 126

Opinioni e dibattiti

Silvia Aru
Quando il paesaggio cambia: confini e corpi in 'Along the Line' di Juliet Fall » 148

Alessandro Ricci*

Hamas e la Teoria del partigiano *di Carl Schmitt. Geopolitica del conflitto a Gaza*

Parole chiave: Hamas, Gaza, Israele, Teoria del Partigiano, Carl Schmitt.

Il conflitto di Gaza scoppiato a seguito degli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 si sta configurando sempre più come "guerra asimmetrica", o ineguale, tra l'esercito regolare israeliano e Hamas. Sebbene Hamas sia stata annoverata come formazione terroristica da paesi appartenenti al blocco Nato in aggiunta a Israele e Giappone, il gruppo presenta caratteristiche peculiari che collimano con le categorie politiche e – si potrebbe aggiungere – geopolitiche individuate da Carl Schmitt nel libro pubblicato nel 1963 dal titolo *Teoria del partigiano*. In questo trattato, infatti, il teorico tedesco, partendo dalla considerazione dei nuovi scenari bellici e dalla crisi dello Stato nel panorama internazionale, mette in evidenza gli elementi che hanno caratterizzato le formazioni partigiane nella storia otto-novecentesca, enfatizzando, tra gli altri, anche il fattore geografico. Prendendo le mosse dal quadro teorico ed epistemologico formulato da Schmitt, annoverando anche la letteratura geografica già presente sul tema, il presente articolo si pone l'obiettivo di inserire Hamas e il conflitto a Gaza all'interno di una cornice di riflessione critica non ancora sviluppata in letteratura e che potrebbe contribuire a meglio comprenderne la natura e a rivedere, potenzialmente, lo stesso intervento bellico nel teatro vicino-orientale.

Hamas and Carl Schmitt's Theory of the partisan. Geopolitics of the conflict in Gaza

Keywords: Hamas, Gaza, Israel, Theory of the Partisan, Carl Schmitt.

The Gaza conflict, which erupted following the terrorist attacks of October 7 2023, is increasingly taking shape as an "asymmetric" or unequal war between the regular Israeli army and Hamas. Although Hamas has been designated a terrorist organization by NATO member States, by Israel and Japan, the group displays peculiar characteristics that align with the political – and geopolitical – categories identified by Carl Schmitt

* Università di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Piazza S. Agostino, 2, 24129 Bergamo, alessandro.ricci@unibg.it.

Saggio proposto alla redazione il 18 febbraio 2025, accettato il 12 giugno 2025.

in his 1963 book *Theory of the Partisan*. In this treatise, the German theorist, starting from an analysis of new war scenarios and the crisis of the State in the international arena, highlights the elements that have historically characterized partisan formations in the nineteenth and twentieth centuries, giving particular emphasis – among other aspects – on the geographic factor. Building on Schmitt's theoretical and epistemological framework, and drawing on the geographical literature already existing on this topic, this paper aims to place Hamas and the Gaza conflict within a critical interpretive framework that has not yet been developed in the literature, and that could contribute to a better understanding of its nature while potentially reshaping how military intervention in the Near Eastern theatre is approached.

1. Introduzione. – Uno dei più noti libri di Carl Schmitt fornisce alcuni utili strumenti per leggere e interpretare l'attuale conflitto che si combatte nella Striscia di Gaza. Si tratta della *Teoria del partigiano* (Schmitt, 2005), un breve trattato scritto dal giurista tedesco nel 1963 che, sebbene figlio del suo tempo, appare attualissimo nella sua definizione del *partigiano* e nella lotta che già in quel momento storico si stava delineando come prevalente nell'incerto scenario internazionale: quella tra organismi statuali e formazioni non riconducibili alla tradizionale logica westfaliana, che sempre più ha assunto i caratteri di una guerra ibrida (Beccaro, 2023) o ineguale (Colombo, 2006).

Il trattato di Schmitt aveva l'obiettivo di comprendere quale fosse la traiettoria dei conflitti che emergevano sullo scenario mondiale e che oggi si presentano in modo più globalizzato (Colombo, 2021). Si poneva il tema di quale fosse la dimensione della nuova guerra, partendo dall'assunto di fondo dell'essenza della politica, stabilito sia nelle *Categorie del Politico* (1972) sia nel *Nomos della Terra* (2011), vale a dire di una formale e sostanziale delimitazione politica e spaziale tra il dominio degli *amici* e quello dei *nemici*.

L'autore si chiedeva quali fossero i soggetti prevalenti nella politica mondiale, se gli Stati fossero ancora i perni attorno ai quali ruotava il sistema delle relazioni internazionali e come stessero cambiando gli assetti bellici. Per rispondere a tali questioni, Schmitt propone una disamina storica che, partendo dall'inizio del XIX secolo, arriva fino ai suoi tempi, mostrando un tragitto tutt'altro che lineare, che ha visto per un verso l'apparente superamento della centralità dello Stato nazione, per un altro il tentativo costante di ripristinare la centralità perduta da parte degli stessi organismi statuali (cfr. Müller, 2003[1]).

Era già chiaro all'epoca quanto la guerra stesse cambiando i suoi connotati "tradizionali", passando dallo scontro tra eserciti regolari in campo aperto a bat-

[1] In particolare, l'autore sostiene che «the figure of the partisan allowed Schmitt to reiterate his theses about the end of modern European statehood and the international legal system of the *Jus Publicum Europaeum*» (Müller, 2003, p. 144).

taglie in cui si perdeva il legame legislativo (la guerra non veniva più formalmente dichiarata), in cui i contorni statali degli attori in campo si confondevano (non erano più solo gli Stati ad agire) e in cui emergevano sempre più spesso movimenti di resistenza per contrastare lo strapotere dello Stato nazione. Nelle risposte alle spinte coloniali o neo-coloniali in Indocina, il teorico tedesco metteva in particolare luce il ruolo del *partigiano*: colui il quale – stando a una definizione basilare – «prende parte» al conflitto, pur ponendosi al di fuori del recinto della legalità internazionale (Slomp, 2005), facendo riferimento a esempi storici e reali.

La cornice teorica fornita da Schmitt sembra essere di straordinaria attualità. Se esiste un proficuo dibattito in merito alla spazialità nella teoria generale di Schmitt, un'operazione di applicazione della *Teoria del Partigiano* alla realtà attuale, come quella di Gaza, sembra mancare.

William Hooker ha visto nelle teorie schmittiane sull'ordine internazionale un quadro teorico proprio di un geografo (2009), mentre Stuart Elden (2010) ha focalizzato la sua attenzione sulla dimensione geografica delle principali teorie di Schmitt. Nel libro curato da Stephen Legg (2011), si è ragionato attorno alla spazialità soprattutto relativamente al *Nomos della Terra* e alla logica dello *Stato di Eccezione*, anche con uno sguardo alla realtà geopolitica e biopolitica mondiale all'indomani dell'11 settembre 2001[2]. In particolare, nel contributo di Daniel Clayton (2011) si ritrova il senso di una più accurata riflessione proprio sul partigiano, intravedendone gli aspetti geografici della sua teorizzazione e di approfondimento sui temi della Guerra fredda e degli scenari evocati dallo stesso Schmitt. Un importante tassello nel ragionamento geografico-critico sull'autore tedesco è rappresentato dal contributo di Claudio Minca: prima con l'articolo apparso su *Political Geography* (Minca, 2012), in cui ragionava sulla spazializzazione della politica, ingaggiando anche la proposta teorica di Carlo Galli sugli spazi globali, poi con il libro scritto con Rory Rowan (Minca, Rowan, 2015), che rappresenta un lavoro sistematico di teorizzazione in chiave geografica dell'opera di Schmitt, il suo contributo e il volume monografico a doppia firma hanno certamente fissato gli elementi peculiari della riflessione geografica sul noto giurista. Il libro si concludeva, peraltro, proprio con un capitolo dedicato all'ultima sentinella della terra, vale a dire il partigiano, evidenziando come la traiettoria dalla Guerra fredda in poi fosse quella di una sua sempre maggiore rilevanza.

Sia Minca e Rowan sia Clayton hanno messo in evidenza le quattro prevalenti caratteristiche individuate dal teorico tedesco relative al combattente partigiano, che qui riprenderò per applicarle al caso di Hamas: la sua *irregolarità*, per non essere parte in causa di uno Stato regolarmente riconosciuto; l'accresciuta *mobilità* della sua azione, derivante soprattutto dall'evoluzione dei mezzi bellici; l'intensità

[2] Sullo stato di eccezione in chiave spaziale, si veda anche Ricci (2021).

dell'impegno *politico*, che rappresenta lo snodo concettuale di base del partigiano; e infine il suo carattere *tellurico*, vale a dire lo stringente legame che stabilisce con la terra, in una chiara connotazione geografica del suo agire che è opportuno sottolineare soprattutto in questa sede. Ognuno di questi criteri sembra ben delineare il quadro concettuale, ideologico e operativo di Hamas, tale da rendere quanto mai attuale l'analisi di Schmitt e di specifico interesse geografico e geopolitico.

Come fu per il dibattito di allora, la teoria del partigiano può infatti contribuire ora a utilizzare un recinto teorico più appropriato nel dibattito pubblico. Questo punto di vista non appare infatti ancora utilizzato nell'interpretazione del conflitto di Gaza, e può pertanto rappresentare un utile apporto in tre diverse prospettive: per riscrivere le categorie politiche e geopolitiche con cui generalmente interpretiamo Hamas; per alimentare il dibattito geografico e geopolitico sul conflitto di Gaza; infine, per fornire un ulteriore tassello sulle concezioni spaziali di Schmitt.

2. L'irregolarità partigiana. – Anzitutto, il Movimento Islamico di Resistenza (questa la traduzione letterale di Hamas), dichiarato gruppo terroristico da USA, UE, Israele e Giappone, è *irregolare* in quanto non si configura in una cornice statuale regolare e riconoscibile. In tal senso, i suoi combattenti non possono essere equiparati alle truppe regolari, dunque non hanno i diritti e le prerogative di queste, per cui sono considerati – come sostiene Schmitt a proposito dei partigiani – criminali comuni, da rendere inoffensivi «con procedimenti sommari e misure repressive» (Schmitt, 2005, p. 39). L'azione militare israeliana, inizialmente avviata come risposta all'attacco terroristico subito sul proprio territorio il 7 ottobre, si sta ormai configurando come guerra aperta per estirpare Hamas dal territorio di Gaza e contestualmente – si può aggiungere alla luce dei fatti svoltisi fino al momento in cui si scrive – assumere il controllo di almeno la parte settentrionale della Striscia di Gaza, se non in tutta la sua estensione. La reazione israeliana – con il sempre più evidente e tragico coinvolgimento della popolazione civile che ha suscitato la reazione di molteplici organismi internazionali, con circa 2 milioni di sfollati – sembra corrispondere esattamente a quei procedimenti «sommari e repressivi» richiamati proprio da Schmitt nel suo libro.

Se nel testo, poi, si fa riferimento al fatto che «proteggere la popolazione» da parte della potenza occupante significherebbe, potenzialmente, proteggere contestualmente anche i terroristi, visto il loro intrinseco e indissolubile legame col territorio e con la sua componente civile (*ibidem*, p. 41), com'è tipico di ogni guerriglia, la tattica intrapresa dal governo israeliano per contrastare la presenza di Hamas appare ancora una volta aderente al quadro teorico formulato sessant'anni fa, in quanto anche nel caso che stiamo tragicamente osservando oggi non vi è distinzione alcuna – né da una parte né dall'altra – tra apparato militare e quello civile. Questa mancata definizione di confini concettuali e "ontologici" tra com-

battenti e non combattenti, tra coloro i quali prendono parte al combattimento e coinvolgono contestualmente la popolazione civile nella guerra contro il nemico comune, rende l'azione di contrasto a tale fenomeno altrettanto indistinta. Si estende così a dismisura la categoria fondamentale di Schmitt di distinzione tra *amico* e *nemico*. Si considera talmente compenetrata l'azione di Hamas col territorio di Gaza, che si arriva ad avanzare la pretesa di legittimità di un'azione indiscriminata da parte israeliana, tanto che gli stessi civili vengono considerati né più né meno una parte indistinguibile del conflitto, nemmeno più come *collateral damages* dell'azione bellica[3].

In quanto *irregolare*, non potendo far riferimento a uno Stato internazionalmente riconosciuto, il partigiano schmittiano ha sempre la necessità di legarsi a uno Stato *regolare*, che da Schmitt viene considerato come il «terzo interessato» al conflitto in atto (*ibidem*, p. 106): si tratta di un coinvolgimento necessario per la formazione partigiana che deriva dal quadro internazionale che attribuisce legalità unicamente agli organismi statuali e che non riconosce la legittimità d'azione a quelle formazioni che non rientrano nel legale quadro internazionale. Quella del «terzo interessato» è la figura – che Schmitt recupera da Rolf Schroers (1961) – di uno Stato terzo rispetto al conflitto in atto di cui «il partigiano ha bisogno (…) se vuole restare nella sfera del politico e non sprofondare in quella del criminale comune» (Schmitt, 2005, p. 115). Ecco perché tale figura torna prepotentemente di attualità osservando la realtà delle ultime guerre: si tratta di quegli Stati che assistono al conflitto "dalle retrovie", incentivando una delle due parti per un proprio specifico interesse – che di norma corrisponde all'avversione al nemico comune. Il terzo interessato costituisce infatti una «parte costitutiva della situazione del partigiano, e perciò anche della sua teoria. Il potente terzo non fornisce soltanto armi e munizioni, denaro, sussidi materiali e medicinali di ogni tipo, ma procura anche quel riconoscimento politico di cui il partigiano che combatte irregolarmente ha bisogno per non sprofondare» (*ibidem*, p. 106).

Il coinvolgimento del paese terzo ha sì a che fare anzitutto con la necessità da parte della formazione partigiana di acquisire uno *status* che ancora non le è riconosciuto, ma anche di dotarsi di un apparato organizzativo interno e dei sussidi finanziari necessari per condurre le proprie azioni. Quella di Schmitt pare l'esatta descrizione dei paesi che, più o meno esplicitamente, più o meno direttamente, sostengono Hamas, a partire anzitutto dal Qatar per continuare con l'Iran, nonostante le dichiarazioni di estraneità rispetto agli attacchi del 7 ottobre[4], per finire

[3] È utile riprendere a questo proposito le dichiarazioni del premier israeliano che ha riferito che, pur provandoci, l'esercito israeliano non riesce a diminuire le vittime civili. Cfr. www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/nazioni/2023/11/17/netanyahu-ammette-non-riusciamo-a-ridurre-vittime-civili_91fa50c6-cac4-4fbe-a0f1-379f64ab3c2d.html.

[4] Cfr. www.reuters.com/world/middle-east/irans-un-mission-says-tehran-not-involved-hamas-attacks-2023-10-09.

con il Libano[5]. Hamas in particolare cerca continuamente l'appoggio di Stati terzi sia per ragioni pratiche, utili al sostentamento della propria guerra "partigiana", sia per acquisire autorevolezza internazionale, essenziale per estendere la sua lotta a livello globale e per uscire dal suo naturale isolamento geografico. Come sostiene Leila Seurat, infatti, «il tentativo di rompere l'isolamento ha necessariamente esposto Hamas a pressioni esterne, ma impegnarsi in compromessi e accordi con gli Stati è sempre stato percepito come un male minore, data la situazione di blocco in cui si trovava il movimento» (2019, p. 115).

Il coinvolgimento di questi paesi – tutt'altro che lineare e fondato sui concetti islamici di *zagat*, l'elemosina rituale, e *igatha*, il soccorso per una comune causa islamica, che includono per loro natura sia soggetti privati sia Stati (cfr. Jefferis, 2016, p. 137) – rende in effetti il conflitto indistinto nei suoi contorni geografici. Se in una guerra "classica" la geografia dei combattimenti era chiaramente distinguibile, determinando ciò che era *dentro* il conflitto e ciò che ne rimaneva *fuori*, la commistione tra apparato irregolare – proprio dei partigiani – e organismi statuali regolarmente riconosciuti nello scenario internazionale ha acuito ciò che gli avanzamenti della tecnica, e soprattutto l'uso del mezzo aereo, avevano già introdotto, cioè il rischio di estendere i contorni della guerra a una scala potenzialmente globale, senza più distinzione netta tra combattenti e non combattenti[6]. Ciò è vero soprattutto se si considerano gli scontri militari che si stanno ravvisando soprattutto tra Israele e l'Iran, evocato più volte dai vertici politici israeliani come il vero mandante e nemico sul campo, ma lo si ravvisa in maniera ancor più lampante nell'attuale conflitto tra la potenza israeliana e l'organizzazione terroristica. Un altro tassello, questo, richiamato da Schmitt e che appare incredibilmente convergente con quanto si sta verificando nel Vicino e Medio Oriente.

Tanto più che, come sottolinea ancora una volta l'autore tedesco, «il potente terzo interessato all'azione del partigiano può pensare o agire egoisticamente, ma il suo interesse lo situa politicamente a fianco del partigiano» (Schmitt, 2005, p. 127): tale affermazione sembra descrivere il momento attuale e il coinvolgimento delle forze esterne all'azione politica, sociale e militare di Hamas, tenuto

[5] Per una più approfondita analisi delle relazioni internazionali di Hamas, si veda il contributo di Jefferis (2016), in particolare il capitolo 8 ("Of Allies and Enemies") e quello di Levitt (2006) che, sebbene ormai abbastanza datato, approfondisce la distinzione ancora attuale tra supporto individuale e quello statale, dedicando in particolare un capitolo a "Foreign Funding of Hamas" e quello successivo a "State Support for Hamas". In quest'ultima parte l'autore specifica quanto segue, che ben fa intendere l'idea del supporto di Stati terzi alla sua causa: «State supporters of Hamas have included Saudi Arabia, Iran, Syria, Lebanon, Libya, Sudan, Yemen, and Qatar. Each country's support of Hamas is different in nature; some nations, like Iran, provide direct state funding, while others help out by providing military training or a safe haven for wanted activists – or by merely turning a willful blind eye to Hamas activity within their borders» (p. 171). Si veda anche Caridi (2023), in particolare il capitolo "Dalla spada al potere. Senza scalo".

[6] Per una disamina sul concetto di guerra civile estesa a livello globale, si veda Colombo (2021).

conto degli interessi geopolitici e religiosi che sottendono al supporto dei paesi su menzionati nella guerra in corso, con l'obiettivo che accomuna il fronte dei paesi islamici dell'eliminazione dello Stato di Israele. Quest'aspetto di estensione spaziale del conflitto in un mondo globale e in cui gli schieramenti delle forze in campo rendono indefinito, da entrambe le parti ma specialmente nel caso dei partigiani supportati da attori statuali esterni, lo spazio del *noi* e del *loro*, è tale da rendere potenzialmente illimitato lo stesso spazio della guerra.

Per Carlo Galli tale traiettoria era già visibile all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, tanto da arrivare a delineare i tratti della nuova *guerra globale* che, iniziata con la prima guerra mondiale, nei primi anni Duemila si configurava come una guerra estesa a livello globale, in cui venivano meno i confini tra interno ed esterno, pubblico e privato, militare e civile, nemico e criminale. Quella che si intravedeva già allora e che – potremmo aggiungere – è oggi perfettamente visibile nel caso del conflitto a Gaza, è infatti non solo una guerra «che vede la fine della distinzione tra civili e militari» (Galli, 2001, p. 61), ma anche «una guerra che non conosce fronti – che non può essere vista su una carta geografica –, ma solo spedizioni e incursioni, attentati e rappresaglie, ossia reciproche sistematiche violazioni dell'integrità territoriale dei contendenti che in realtà di tale identità – di spazialità – sono privi; il che rende la guerra globale non solo infinita, ma anche obliqua» (*ibidem*, pp. 60-61). Questo aspetto di spazialità indefinita, che si riscontra anche nella mobilità partigiana, è rimarcato dagli stessi membri di Hamas, quando ad esempio sostengono che «when the government seeks to develop relations with foreign governments, its global aims are the same as the movement's: to break the blockade and remove Hamas from the list of terrorist organizations» (Seurat, 2019, p. 119).

3. La mobilità dei partigiani. – Un'altra caratteristica del partigiano individuata da Schmitt è la sua estrema *mobilità*, resa possibile da nuovi strumenti bellici e che non casualmente apre nuovi spazi geografici all'azione militare. Sottolinea infatti l'autore che «ogni progresso della tecnica umana produce nuovi spazi e imprevedibili modificazioni delle tradizionali strutture spaziali» (Schmitt, 2005, p. 96): il partigiano viene paragonato a un «corsaro di terra»[7] che, pur combat-

[7] Sul tema esiste un aperto dibattito che prende le mosse dalle ambiguità espresse dallo stesso Schmitt sul tema del paragone tra «partigiani» e «corsari». In particolare, si è soffermato su questi aspetti sia Filippo Ruschi (2020), sia Daniel Heller-Roazen nel suo *The Enemy of All* (2010). Il filosofo italiano sostiene che «l'unico criterio valido per qualificare il combattente irregolare era il "carattere tellurico-terrestre": si trattava infatti "di un pezzo di vero suolo", là dove il partigiano appariva "una delle ultime sentinelle della terra, elemento della storia universale non ancora completamente distrutto"» (Ruschi, 2020, cap. 6.1). L'autore francese chiarisce da par suo che i partigiani potrebbero distinguersi dai pirati o dai corsari di terra non tanto per il fattore tellurico, ma per via del "rischio". Secondo Daniel Heller-Roazen, infatti, partendo dall'etimologia del termine pirata

tendo da irregolare, rivendica spazi di regolarità e legittimità d'azione che è normalmente propria di un esercito regolare. Se in quest'ultimo caso l'identificazione avviene attraverso una precisa divisa, essa invece manca al combattente irregolare.

Muovendosi all'interno di un inconsueto perimetro bellico, di geografie che possono essere definite «incerte»[8], fuori dalla norma e dagli spazi bellici normali, non potendo affrontare in campo aperto l'avversario, considerato di norma un invasore del proprio territorio e dello spazio sacro della propria storia e sedimentazione religiosa, il partigiano utilizza diversi campi d'azione rispetto a quelli tradizionali del conflitto tra eserciti regolari. Con la guerra partigiana sorge un nuovo spazio di confronto militare, «strutturato in maniera complessa»: alla superficie del tradizionale teatro di guerra regolare si aggiunge per Schmitt «un'altra, oscura dimensione, una dimensione della profondità, nella quale chi porta un'uniforme è già condannato» (*ibidem*, p. 97). Il richiamo a tale nuova geografia "profonda" è esplicitato anche nella prima formulazione dello Statuto di Hamas, risalente al 1988, in cui si chiarisce che la sua azione «si estende fino alle profondità della Terra» (art. 5), quasi a indicare l'azione strategica che verrà improntata nello scavo di tunnel e insediamenti sotterranei per sfuggire al nemico e colpirlo di sorpresa.

Questo aspetto della nuova guerra di Hamas induce a riflettere su due questioni cruciali: anzitutto, i tunnel permettono ad Hamas di mantenere il controllo sul territorio di Gaza, sfuggendo alla normale spazialità westfaliana; inoltre, l'intricata rete di percorsi sotterranei porta l'esercito avversario all'interno del proprio ambito irregolare, in un terreno di scontro insolito per i militari e che è invece ben conosciuto dai guerriglieri, dando loro un vantaggio in termini strategici, che mette in crisi il presupposto securitario dello stato d'Israele[9].

Se nel corso del Novecento «il partigiano rimase una figura secondaria, capace sì di resistere dove il nemico aveva deciso di portare la guerra, ma non di portare la guerra dove il nemico aveva deciso di non portarla» (Colombo, 2006, p. 273), nel caso di Hamas e della guerra di Gaza, sembra essere riuscito l'obiettivo di portare il nemico nel proprio ambito, anche se ciò comporta un tributo di morti tra i palestinesi – ma anche per l'esercito avversario – elevatissimo. È in questo modo che «il partigiano fornisce in campo terrestre una inattesa ma non per questo me-

(dal greco *peirao*, cioè "scommettere", "provare") «il razziatore del mare corrisponde esattamente all'immagine del partigiano or ora tratteggiata da Schmitt. Un "pirata" è, in senso strettamente letterale, un individuo definito dal rischio», dunque il partigiano può legittimamente essere paragonato al corsaro (2010, pp. 178-9). Sul tema si veda anche l'articolo dello stesso Schmitt del 1938 sul concetto di pirateria, poco conosciuto, in cui esprime l'idea che il pirata, muovendosi in un terreno extra-statuale e «contro tutti», sia essenzialmente «apolitico» (Schmitt, 1938, pp. 189-190).

[8] Cfr. a questo riguardo Ricci (2023).

[9] E infatti, come sostiene a questo proposito Ian Slesinger, «the tunnels are an attempt by Hamas to "level the playing field" by strategically flanking the Israeli state's security assemblages, and by extension the Israeli state's claim to sovereign control» (2018, p. 13).

no effettiva analogia con il sottomarino, che parimenti aggiunse alla superficie del mare, sulla quale si svolgeva la guerra marittima vecchio stile, un'inattesa dimensione della profondità» (Schmitt, 2005, pp. 97-98).

Il nuovo spazio geografico del confronto bellico, introdotto dalla guerra partigiana, è non solo quello aereo inaugurato con il primo conflitto mondiale a cui si riferisce Schmitt nelle stesse pagine, a cui si aggiunge oggi quello relativo all'uso dei droni[10], ma ancor di più quello delle profondità terrestri, di spazi nascosti alla vista umana su cui pure lo scontro si rende esplicito. Per utilizzare uno stesso concetto espresso dal giurista, si tratterebbe di una sorta di *rivoluzione spaziale* (Schmitt, 2002) avviata dalla lotta partigiana che in tal maniera apre spazi di eccezione della nuova guerra globale, in cui non esiste più solo il piano della superficie terrestre, ma uno profondo che disorienta l'avversario e lo porta su un nuovo terreno perfettamente conosciuto dai partigiani[11], in cui lo Stato regolare non riesce più a garantire la sicurezza alla propria cittadinanza.

La fitta rete dei tunnel attribuiti ad Hamas rappresenta un oscuro oggetto dell'azione del gruppo palestinese, che elude attraverso di essa gli attacchi aerei e di terra dell'IDF e, al contempo, incarna uno degli obiettivi dell'azione su vasta scala di Israele[12]. I tunnel rappresentano infatti una minaccia continua perché destabilizzano la concezione territoriale dello Stato, rendendo obsoleti i suoi apparati di sicurezza e la capacità di garantire la protezione dei propri cittadini (Slesinger, 2018, p. 13). Inoltre, confondono la naturale distinzione tra combattenti e civili, e risultano problematici per la sicurezza di Israele poiché vedono la complessa convergenza tra sfera politica, organizzazione geopolitica, fattori socio-economici, pratiche materiali e geologia (*ibidem*, p. 3).

È per questo che tra le finalità dichiarate dallo Stato d'Israele vi è proprio la disarticolazione dell'apparato invisibile e profondo di Hamas, rivendicando la piena legittimità di azione indiscriminata su militari e civili su vasta scala, fino al concetto – ripetuto incessantemente dall'inizio del conflitto e adottato in termini parossistici dagli apparati militari – che i bombardamenti aerei e la distruzione degli edifici, compresi quelli socialmente rilevanti come ospedali e scuole, o al-

[10] Per un approfondimento su questo ulteriore aspetto dei nuovi spazi bellici, si veda Chamayou (2014). In particolare, appare d'interesse il passaggio in cui sottolinea che «i partigiani compensano la loro debolezza provvisoria preferendo la scaramuccia e l'imboscata allo scontro diretto. La loro parola d'ordine è: attaccare e ripiegare immediatamente, rendersi imprendibili. In questo quadro, il drone ha tutte le caratteristiche di una risposta, seppur tardiva, a questo problema storico: esso ritorce contro la guerriglia i suoi stessi principi, elevandoli all'ennesima potenza: privare il nemico del nemico» (Chamayou, 2014, p. 55).

[11] Sulla dimensione sotterranea della geopolitica, nelle sue molteplici sfaccettature, si consiglia la lettura del numero monografico di *Geoforum* curato da Klaus Dodds e Chih Yuan Woon (2021) e i lavori di Klinke (2021) e di Elden (2013). Per un approfondimento della guerra sotterranea a Gaza, si veda il contributo di Slesinger (2018).

[12] Cfr. su questo tema Dershowitz (2014).

tamente simbolici come il parlamento di Gaza, *possono* e *devono* essere distrutti, anche contemplando l'uccisione di una fetta di popolazione civile, perché lì sotto si nasconderebbero i tunnel dei guerriglieri.

Già nove anni prima dello scoppio della guerra, nel 2014, Alan Dershowitz sosteneva la piena legittimità per Israele di colpire i tunnel costruiti da Hamas e, con essi, contemplava anche la morte dei civili, voluta dalla stessa milizia di resistenza islamica che ha avuto l'ardire di creare quei tunnel in aree densamente popolate:

> no reasonable person can dispute that these terrorist tunnels were legitimate military targets. Nor could there be any dispute about their importance as military targets, since Hamas was planning to use them to murder and kidnap hundreds if not thousands of Israeli civilians and soldiers (…) The only way to disable them was through boots on the ground. If Israel had the right to try to destroy the tunnels, then the resulting deaths of Palestinians must be deemed proportional to the military value of Israel's actions, since it is unlikely that the tunnels could have been destroyed without considerable loss of life, because their entrances had been deliberately placed by Hamas in densely populated areas (2014, pp. 90-91).

È interessante notare che queste riflessioni *s*ono state scritte in corrispondenza della fine dell'*Operation Protective Edge* lanciata da Israele l'8 luglio dello stesso anno, che ebbe la finalità di smantellare *manu militari* i tunnel di Hamas perché – si sosteneva – arrivavano fino in Israele. In quel caso si decise per una larga operazione di terra che portò all'uccisione di più di 2.000 palestinesi a fronte dei danni subiti da Israele per i missili lanciati da Gaza e nascosti negli stessi tunnel, con 66 militari e 6 civili israeliani uccisi (cfr. Bartolomeu, 2020)[13]. Due anni dopo, nel 2016, anche un generale dell'IDF ribadiva la crucialità della sfida rappresentata dai tunnel per l'esercito israeliano: «the attack tunnels [were] one of the most important challenges that we are faced with because it threatens most military camps and of course civilian… and near the borders [and] we don't evacuate not military, not civilians from the war area» (cfr. Slesinger, 2018, p. 13).

Dalla nuova dimensione spaziale introdotta dalla guerra partigiana nascono anche nuove modalità operative, che hanno a che fare con il tentativo di legittimare l'azione partigiana e di stabilire un teatro bellico tutto a vantaggio delle formazio-

[13] Senza addentrarci sulle conseguenze in termini umanitari, occorrerebbe quantomeno riflette su quanto efficaci possano essere le tattiche militari adottate dall'esercito israeliano in virtù dell'obiettivo dichiarato di eradicare Hamas. Anche lo stesso Dershowitz, sostenitore della legittimità di Israele ad agire, ha inteso sottolineare che avrebbe dovuto essere garantita una proporzionalità di risposta rispetto al lancio di razzi subito dopo che aveva innescato la risposta militare israeliana: «to be sure, the law of proportionality also required Israel to take reasonable steps, consistent with its military needs, to minimize Palestinian civilian casualties, even when attacking legitimate military targets. The key word here is "reasonable," and Israel has gone well beyond what other countries have done in analogous situations» (2014, p. 91).

ni irregolari. Non potendo combattere negli spazi aperti, non indossando divise e sfuggendo ai "normali" spazi bellici, non confrontandosi come esercito regolare contro un altro attore ugualmente riconoscibile, per il partigiano di Schmitt gli spazi sotterranei diventano teatri operativi che sfuggono ai radar avversari. Tanto che la cattura degli ostaggi assume una valenza tattica di fondamentale importanza, poiché può provocare la reazione avversaria, portare il fronte avverso sul proprio campo e può inoltre mettere «sotto pressione intere masse» (Schmitt, 2005, p. 103). La detenzione dei prigionieri è per Hamas un elemento bellico indispensabile proprio per portare il conflitto su un terreno "irregolare" e costringere così l'avversario ad azioni esasperate che ne minino la credibilità internazionale, così da obbligarlo a una mediazione per il rilascio di assai più numerosi prigionieri palestinesi, com'è avvenuto in passato e nella tregua siglata il 19 gennaio 2025.

I tunnel permettono dunque alle truppe irregolari di detenere gli ostaggi, nasconderli a lungo, mantenere viveri e armamenti[14] tali da prolungare la guerra *ad libitum* e stressare le truppe avversarie, nonché di rendere complicatissime le azioni militari della controparte, costretta ad azioni inusitate come i bombardamenti aerei: ogni incursione via terra israeliana o tentativo di penetrare nelle profondità di Gaza rischierebbe di avere un esito fallimentare, essendo sconosciuta la fitta rete sotterranea e non avendo l'IDF a disposizione una mappatura delle stesse infrastrutture segrete di Hamas[15]. Si tratta dunque di un vincolo territoriale posto dai miliziani che si accompagna proprio alla detenzione degli ostaggi: per un verso l'uso di una propria spazialità bellica, anch'essa irregolare e sconosciuta all'avversario, per un altro la cattura di prigionieri stranieri (con ogni probabilità primario obiettivo dell'attacco del 7 ottobre), risultano dunque le armi più efficaci per Hamas per portare lo scontro su un terreno conosciuto ai jihadisti e indurre addirittura le forze israeliane a rischiare di colpire i suoi stessi cittadini nascosti negli anfratti di Gaza, come in effetti già si è verificato[16].

Secondo alcuni osservatori, l'obiettivo prioritario di Israele *deve* essere quello di distruggere i tunnel più che eliminare i leader di Hamas, proprio per le impli-

[14] «Given the blockade of Gaza, these tunnels are the means by which vital building materials, fuel, food and medicines can be brought into the strip without much scrutiny. Of course, this lack of regulation means weapons can also be moved, and are certainly noted by Israel as a threat» (Elden, 2013, p. 47).

[15] Nelle azioni belliche, la conoscenza del terreno risulta di cruciale importanza, anche a fronte di un avanzamento delle tecnologie che apparentemente aiuterebbe a superare il vincolo territoriale. E infatti, sottolineava qualche anno fa lo studioso israeliano di questioni belliche Joel Roskin a proposito delle azioni dell'IDF contro le milizie palestinesi, che la conoscenza del terreno è cruciale e lo sarà anche nel futuro, probabilmente in misura maggiore: «terrain is often important in combat between guerilla and conventional forces and soon may become even more important» (Roskin, 2020, p. 146).

[16] Cfr. https://it.euronews.com/2023/12/16/ostaggi-uccisi-dallidf-a-gaza-avevano-alzato-bandiera-bianca-portestano-le-famiglie.

cazioni che le infrastrutture sotterranee hanno nell'attuale conflitto e per la delicatezza delle questioni strategico-tattiche, diplomatiche e d'immagine che comportano per il paese in guerra. Sottolinea a questo proposito la studiosa israeliana Daphné Richemond-Barak, che ha approfondito proprio la questione della guerra sotterranea contro Hamas (2018), che nell'attuale scenario bellico «there are no magical solutions to overcome the unique operational difficulties inherent to this terrain, as tragic as it sounds. Israel's actions will unavoidably pose great risk to its forces, to innocent Palestinians in Gaza, and to the hostages» (2023). La stessa autrice aveva peraltro già posto in luce in passato la crucialità dei tunnel non tanto e non solo a livello tattico, ma ancor di più strategico, assurgendo così a un ruolo-chiave nelle operazioni in quanto spostano l'attenzione delle truppe regolari verso terreni sconosciuti, riuscendo così a rallentare enormemente le operazioni militari di terra e mettere in crisi anche le forze più competitive come quella israeliana. Inoltre, aveva rimarcato che «subterranean threats have a direct and substantial impact on the mission itself and magnify many of the difficulties encountered at the operational and strategic levels, particularly in urban operations. In addition, many aspects of subterranean warfare that have so far been considered as tactical belong instead to the strategic realm» (Richemond-Barak e Voiculescu-Holvad, 2023, p. 2).

Si deve poi tener conto che in Israele la questione della gestione degli ostaggi ha un enorme peso storico, sociale e di immagine. Essa è sentita come prioritaria non solo da Tsahal, poiché i soldati sono un patrimonio comune da preservare con ogni mezzo, ma anche personalmente dallo stesso primo ministro Benjamin Netanyahu, che nel giugno 1976 perse suo fratello Yonatan durante un'operazione di salvataggio di 103 passeggeri ebrei catturati e dirottati da un volo AirFrance dal Fronte Popolare di Liberazione della Palestina. La questione è talmente cruciale che nel corso degli anni è stato calcolato che per il rilascio di 19 israeliani e il recupero di 8 corpi sono stati liberati quasi 7.000 prigionieri palestinesi. Lo stesso premier nel 2011 lasciò liberi 1.024 palestinesi a fronte del rientro del soldato israeliano Gilad Shalit, catturato da Hamas nel 2006. In quel caso si pervenne a un accordo tra le parti grazie alla mediazione egiziana. La stessa tregua concordata a gennaio 2025 ha previsto il rilascio di 32 degli ostaggi di Hamas a fronte della liberazione di un numero tra i 1.700 e i 1.900 detenuti palestinesi nelle carceri israeliane.

4. Il carattere politico del partigiano. – A proposito delle nuove geografie create in tali scenari, secondo Schmitt la teoria del partigiano «sfocia nel concetto del Politico, nella domanda su chi sia il vero nemico e in un nuovo *nomos* della Terra» (Schmitt, 2005, p. 132). Questa definizione condensa perfettamente la terza caratteristica propria dei partigiani: essi, prendendo "parte" e combattendo per la difesa di qualcosa (una porzione di terra o un ideale, come fu nel caso di

Lenin e Mao Zedong più volte citati dall'autore tedesco), assumono in sé la definizione stessa di politico, che in Schmitt coincide con la distinzione cruciale tra *amici* e *nemici*, e che in parte richiama alla mente anche il ruolo del «terzo interessato».

Nella politica tale divaricazione assume i tratti chiari e inequivocabili di distinti campi di appartenenza e di identità collettive, utili a comprendere "da che parte si sta" e ancor di più a identificare i confini entro i quali ci si muove: per Schmitt tale concetto è di importanza talmente cruciale, che sarà a fondamento della sua riflessione sull'essenza stessa della politica quale distinzione fondamentale tra campi identitari che trovano il loro massimo riscontro nella politica estera degli Stati. Secondo il pensatore tedesco «che cosa vi è di classico in un simile modello di unità politica, pacificata compattamente all'interno e agente verso l'esterno altrettanto compattamente, come sovrana nei con fronti di altri sovrani? La classicità consiste nella possibilità di distinzioni chiare ed univoche. Interno ed esterno, guerra e pace; durante la guerra, militare e civile, neutralità o non neutralità: tutto ciò è chiaramente distinto e non può essere intenzionalmente confuso» (Schmitt, 1972, pp. 91-92). Nel caso di Hamas, ciò è ribadito senza mezzi termini dal suo Statuto nella prima versione del 1988, che identifica nei gruppi jihadisti – sia palestinesi sia arabi – il fronte degli amici, riferendosi direttamente alla Fratellanza Musulmana, all'OLP e agli altri gruppi che si richiamano al *jihad* in senso nazionalistico come ai più vicini alleati con i quali si condivide una stessa battaglia anti-sionista, mentre il nemico è chiaramente individuabile nel fronte sionista sostenuto dall'Occidente laico e crociato e dall'oriente socialista.

Tenuto conto che «nella guerra rivoluzionaria l'appartenenza a un partito rivoluzionario implica un legame totale» (Schmitt, 2005, p. 27), i membri di Hamas, come i partigiani descritti da Schmitt, dichiarano il nemico un "criminale" e considerano «un inganno ideologico tutte le opinioni del nemico» (*ibidem*, p. 47): ciò che viene puntualmente ribadito dalla propaganda di Hamas.

È qui opportuno spendere alcune parole sulla dimensione *politica* intesa da Hamas in quella prima versione statutaria e nella seconda versione aggiornata al 2017, dove chiaramente scompaiono i riferimenti alla contingenza della fine degli anni Ottanta – soprattutto rispetto alle due macrosfere geopolitiche – e si mette in luce che «Hamas adotta una politica di apertura verso i diversi Stati del mondo, in particolare verso gli Stati arabi e islamici. Cerca di stabilire relazioni equilibrate sulla base di una combinazione tra le esigenze della causa palestinese e gli interessi del popolo palestinese da un lato e gli interessi della Ummah, della sua rinascita e della sua sicurezza dall'altro» (art. 38)[17].

[17] Il testo dello Statuto aggiornato al 2017 è disponibile sul portale www.laluce.news/2023/11/05/hamas-lo-statuto-completo-e-rivisto-del-2017/.

In questo passaggio si fa esplicito riferimento al concetto di comunità islamica sparsa nel mondo, che travalica i confini nazionali stabilendo un'unità su scala globale fondata sulla comune identità religiosa. Lo stesso principio di visione nazionale, capace però di trascendere il territorio in sé per sé, lo si intravede formalmente anche nella prima versione dello Statuto, quando si stabiliva che «il Movimento di Resistenza Islamico adotta l'islam come il suo stile di vita, le sue concezioni storiche vanno indietro fino alla nascita del messaggio islamico, all'epoca dei pii antenati. Pertanto, Allah è il suo scopo, il Profeta è il suo modello, il Corano è la sua costituzione. La sua concezione dello spazio si estende ovunque i musulmani – coloro che adottano l'islam come il loro stile di vita – vivono, in ogni luogo sulla faccia della Terra. Di più: si estende fino alle profondità della Terra e alle sfere più alte dei Cieli» (art. 5)[18].

Al momento attuale, pur essendo sulla carta chiara la distinzione tra amici e nemici, con l'esplicito appoggio di "terzi interessati" alla causa di Hamas, appare sempre più evidente quanto tale interessamento sia poco effettivo, anche in virtù dell'allargamento del conflitto voluto da Israele: se infatti nei primi giorni dopo il 7 ottobre si era levata quasi unanime la voce del "fronte arabo", insieme a Iran e Turchia, a sostegno dei palestinesi, laddove non apertamente di Hamas (come nel caso proprio della Turchia o dell'Iran), ad oggi è decisamente prevalsa la linea della "ragion di Stato", con un mancato sostegno diretto che isola progressivamente i "partigiani" di Hamas.

La connotazione politica, che lo stesso autore tedesco riconosce essere stata per secoli coincidente con la delimitazione statuale propria dello *jus publicum europaeum*, con l'emergere del partigiano fuoriesce da questo campo geopolitico. Col partigiano, che si riconosce non più in uno Stato nazione regolare, com'era nella logica westfaliana, ma in un'entità che travalica i normali confini nazionali, addirittura si inaugura un nuovo ordinamento spaziale della politica, un nuovo *nomos* della Terra. Lo stesso Stato smette di essere il fulcro delle relazioni internazionali e della geografia politica mondiale e ad esso si sostituisce una duplice scala di riferimento.

Per un verso si afferma infatti una scala più ridotta rispetto a quella nazionale: è questa la scala propria dei partigiani tellurici, che combattono per la liberazione della propria terra d'origine, dunque affermando una geografia identitaria più localizzata e più omogenea culturalmente. Il giurista fa il caso dei *franc tireurs*, dei ribelli spagnoli anti-napoleonici e delle insorgenze tirolesi basate su un'identificazione regionale chiara e demarcata e su rivendicazioni identitarie piuttosto nette e travalicanti l'ambito strettamente nazionale. Per un altro verso, invece, Schmitt

[18] Il testo dello Statuto tradotto in italiano è disponibile su www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm.

vede attestarsi nella figura del partigiano anche una scala globale, propria soprattutto di chi lotta una guerra ideologica, come fu per i partigiani leninisti richiamati esplicitamente dallo stesso Schmitt, che rifacendosi al principio di proletariato e di lotta al capitalismo non possono non ragionare su una scala d'azione globale. La sintesi tra i due livelli geografici è quella propria della lotta comunista cinese interpretata da Mao Zedong, il quale sintetizza sia la dimensione di aderenza territoriale sia la prospettiva ideologica e globale: egli infatti «fonde il nemico di classe marxista – un nemico assoluto mondiale, globale, senza uno spazio definito – con il nemico reale, territorialmente delimitabile, della difesa cino-asiatica contro il colonialismo capitalista» (Schmitt, 2005, p. 82).

Hamas sembra sintetizzare questa duplice scala tracciata da Schmitt: è certamente un organismo che agisce per rivendicare la propria terra in senso strettamente nazionalistico e propriamente indipendentistico, ma al contempo si riconosce in quei concetti politico-religiosi di *jihad* e di *ummah*, richiamati esplicitamente nei documenti fondativi ufficiali e in quelli rivisti più di recente, che proiettano la sua azione su una dimensione macro-regionale e globale, tanto da arrivare a menzionare nell'art. 5 del proprio Statuto del 1988 a un'azione diretta fino alle «sfere più alte dei cieli».

5. Il legame tellurico. – La geografia del partigiano di Schmitt ha una connotazione geografica ben definita dal rapporto con lo spazio rivendicato, che ne identifica l'azione e lo connota politicamente come soggetto prettamente *tellurico*. Tale elemento di rivendicazione territoriale e di stringente legame con la terra vale chiaramente per il partigiano nazionalista e non per quello "ideologico", poiché il primo ha anzitutto una natura "difensiva": il suo legame con la terra d'origine è secondo Schmitt «totale» perché il partigiano considera la sua terra come sacra e assoluta, dunque da preservare dall'invasione straniera. Il legame con la terra da riconquistare sarebbe anche la garanzia per poter legittimare la propria presenza nell'agone internazionale: permetterebbe all'organizzazione partigiana di stabilire un controllo territoriale al pari degli organismi statuali, così che «pochi partigiani che dominano uno spazio possono rivendicare "il nome di esercito"» (Schmitt, 2005, p. 98).

Hamas considera la liberazione della Palestina un dovere morale anche perché lì risiede una parte essenziale della religione: cedere una parte della Palestina significherebbe cedere una parte della loro religione. Ciò è esplicitamente e inequivocabilmente indicato nel più recente Statuto, laddove si afferma nella Premessa che «la Palestina simboleggia la resistenza che continuerà fino al raggiungimento della liberazione, fino al quando il ritorno non sarà avvenuto e fino all'istituzione di uno Stato pienamente sovrano con Gerusalemme come capitale» e che «la Palestina è lo spirito della *Ummah* e la sua causa principale; è l'anima dell'umanità e la sua coscienza vivente»[19].

[19] www.laluce.news/2023/11/05/hamas-lo-statuto-completo-e-rivisto-del-2017/.

Anche nella prima versione la sacralità della terra palestinese risultava cruciale («Il Movimento di Resistenza Islamico è un movimento palestinese unico. Offre la sua lealtà ad Allah, deriva dall'islam il suo stile di vita, e si sforza di innalzare la bandiera di Allah su ogni metro quadrato della terra di Palestina»), così come si evidenziava la necessità della lotta per la sua piena liberazione: all'art. 11, infatti, si stabiliva che la Palestina è «un sacro deposito (*waqf*), terra islamica affidata alle generazioni dell'islam fino al giorno della resurrezione. Non è accettabile rinunciare ad alcuna parte di essa», fino ad arrivare all'assunto che «nessuno Stato arabo, né tutti gli Stati arabi nel loro insieme, nessun re o presidente, né tutti i re e presidenti messi insieme, nessuna organizzazione, né tutte le organizzazioni palestinesi o arabe unite hanno il diritto di disporre o di cedere anche un singolo pezzo di essa, perché la Palestina è terra islamica affidata alle generazioni dell'islam sino al giorno del giudizio. Chi, dopo tutto, potrebbe arrogarsi il diritto di agire per conto di tutte le generazioni dell'islam fino al giorno del giudizio?».

La dimensione spaziale si unisce qui a quella temporale, poiché la visione è onnicomprensiva e universale e trova pieno riscontro nella legge islamica (*shari'a*) «la stessa regola si applica a ogni terra che i musulmani abbiano conquistato con la forza, perché al tempo della conquista i musulmani la hanno consacrata per tutte le generazioni dell'islam fino al giorno del giudizio»[20].

Secondo il giurista tedesco, non casualmente, il partigiano «è una delle ultime sentinelle della terra, elemento della storia universale non ancora completamente distrutto» (Schmitt, 2005, p. 99). È su questo aspetto – vale a dire sul fatto che «per il momento, il partigiano significa ancora un pezzo di vero suolo» (*ibidem*) – che si sofferma Schmitt, richiamando il noto dualismo tra *terra* e *mare* (Schmitt, 2002) che fa del partigiano uno degli ultimi e più evidenti emblemi del richiamo identitario e politico indissolubile della terra.

Sottolinea l'autore a questo proposito che «le lotte partigiane sono una chiara dimostrazione che il legame con la terra, con la popolazione indigena e con le particolarità geografiche del paese – montagne, foreste, giungla, o deserto – non ha perso nulla della sua attualità» (Schmitt, 2005, p. 33). Infatti, come rimarca Franco Volpi a corredo del testo nella edizione di Adelphi, «per Schmitt il legame con la terra è essenziale per definire con nettezza il partigiano nella sua autenticità, giacché tale legame conferisce un carattere difensivo alla sua lotta, una "piccola guerra", la cui aggressività è per natura limitata» (Volpi, 2005, p. 175).

E in effetti, rimarca anche Heller-Roazen che «il criterio terrestre era, per Schmitt, essenziale. Serviva a differenziare il partigiano da una più antica figura del diritto, dalla quale sarebbe stato altrimenti difficile, se non impossibile, distinguere il nuovo attore delle "piccole guerre"» (2010, p. 177). Se il partigiano, come affer-

[20] www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm.

ma Schmitt, è e resta nettamente distinto non solo dal pirata ma anche dal corsaro, la terra e il mare rimangono distinti quali spazi elementari dell'attività umana e del contrasto bellico fra i popoli: e infatti «la terra e il mare non solo hanno prodotto differenti mezzi strategici, non solo teatri di guerra differenti, ma anche concetti differenti di guerra, nemico e bottino» (*ibidem*, pp. 177-8).

Tanto che la stessa geografia di Gaza tatticamente gioca, per entrambe le parti, un ruolo dirimente: se per Hamas, essendo il suo apparato militare totalmente compenetrato col tessuto territoriale, esso rappresenta sia un limite sia un elemento di forza (come in tutte le guerriglie e le lotte partigiane, la conoscenza del terreno è infatti elemento indispensabile per il successo della resistenza), utile anche nella detenzione degli ostaggi, per l'esercito israeliano è un oggettivo ostacolo alla riuscita della risposta agli attacchi subiti. Si tratta infatti di un teatro d'azione bellica che comporta enormi difficoltà logistiche, pratiche, di movimento, che alla dimensione urbana – di per sé storicamente ostica per gli eserciti regolari – aggiunge l'enorme problema della densità abitativa nonché degli anfratti e dei nascondigli usati dai guerriglieri che sono pressoché impenetrabili dall'IDF. Quelli geografici sono in effetti ostacoli da rimuovere nei loro rilievi, impedimenti strutturali propri del contesto urbano, nei suoi meandri e tunnel impenetrabili, tanto che le soluzioni individuate dall'esercito di Israele rappresentano degli azzardi tattici agli occhi di gran parte dell'opinione pubblica internazionale e degli organismi sovrannazionali.

Di norma, infine, il partigiano schmittiano, rivendicando un legame sacro con la propria terra e volendo respingere l'occupazione straniera, vede il nemico non in termini "assoluti", ma come invasore da rigettare. Contrariamente a quanto di solito viene riportato rispetto allo Statuto di Hamas, che stabilisce che è possibile la convivenza pacifica tra le religioni, ma a patto che sia solo sotto il cappello dell'Islam jihadista, anche in tal caso sembra esservi una convergenza sostanziale tra la teoria di Schmitt e la realtà di Hamas. Una convergenza certamente attenuata, rispetto alle altre, proprio per via della primazia dichiarata dell'Islam sulle altre religioni, ma che appare ben esplicitata nello Statuto del 1988: «all'ombra dell'islam, è possibile per i seguaci di tutte le religioni coesistere nella sicurezza: sicurezza per le loro vite, le loro proprietà e i loro diritti. È quando l'islam è assente che nasce il disordine, che l'oppressione e la distruzione si scatenano, e che infuriano guerre e battaglie» (art. 6).

Il legame tellurico del partigiano, in ultima istanza, se da un lato rappresenta un indubbio elemento di forza delle formazioni non statuali, dall'altro in un panorama bellico sempre più esteso e potenzialmente globale, ne rappresenta anche il più evidente limite strutturale, soprattutto nello sprigionare la brutale forza del *bellum*. Essendo quella del partigiano di Hamas, esattamente come quella del partigiano schmittiano, una «conflittualità pulviscolare e informale», egli sa che «il

nemico lo considera "al di fuori di ogni diritto, legalità o onore", e che pertanto non gli sarà dato quartiere» (Ruschi, 2020, cap. 6.1). I suoi spazi d'azione, in tal senso, corrispondono a quelli irregolari degli antichi corsari, che si muovevano su territori che non erano affatto i loro – e che, a volte, non erano nemmeno territori, e diventano pertanto spazi globali d'azione in quanto «slegati da ogni "reale terra patria"» (Heller-Roazen, 2010, p. 180).

6. Conclusioni. – Sottolinea Alessandro Colombo che, sebbene i gruppi partigiani si siano talvolta espressi in termini terroristici, essi non arriveranno mai a far deflagrare il conflitto in termini totali come il Novecento lo ha tragicamente conosciuto, proprio per via della contiguità territoriale e dei limiti che essa impone: «gli autori delle più clamorose violazioni al principio dell'immunità degli inermi furono i titolari dello *jus belli*» (Colombo, 2006, pp. 273-274). Infatti, almeno «per tutto il Novecento, pur perdendo il monopolio sulla politica e sulla guerra, gli stati conservarono saldamente il monopolio sulla catastrofe, anzi lo portarono fino all'estrema conclusione della minaccia e dell'uso del terrore nucleare» (*ibidem*, p. 273), come anche di recente è stato talvolta evocato[21].

Al di là delle personali interpretazioni che si possono fornire sul quadro concettuale di Schmitt e sul presente contesto bellico di Gaza, il libro del teorico e pensatore tedesco sembra darci chiavi di lettura incredibilmente attuali e cogenti per comprendere meglio la natura asimmetrica e – per dirla con Alessandro Colombo (2006) – «ineguale» dell'attuale conflitto a Gaza, in una riaffermazione del partigiano come attore spazializzato in uno scenario internazionale che sembra soverchiare per molti aspetti la dimensione nazionale e strettamente statuale, attestando la scala globale di una nuova e indefinita "guerra civile mondiale". E sembra far tornare in auge il tema dell'ineludibilità del rapporto con la terra e il suo più profondo significato politico o più intrinsecamente geopolitico, nel più generale quadro di incertezza degli assetti statuali e internazionali.

In tal senso, lungi dall'essere un attore «apolitico» come il pirata schmittiano (Schmitt, 1938), il partigiano odierno è non solo l'ultimo baluardo della terra, ma anche l'attore-chiave di un panorama di guerra civile globale che sta radicalmente mutando, in cui la statualità sembra aver perso la sua cogenza territoriale per via di spazi d'azione strategica che vengono profondamente rivisitati dalla dimensione sotterranea del partigiano, e in cui le consolidate categorie della politica sfuggono ai principi westfaliani conosciuti negli ultimi secoli di storia europea. Il conflitto a Gaza e la presenza di Hamas, in questa prospettiva, rappresenterebbero gli elementi centrali di uno scenario geopolitico che già Schmitt

[21] Cfr. www.rainews.it/articoli/2023/11/sganciare-una-bomba-atomica-su-gaza-e-unopzione-bufera-sul-ministro-israeliano-subito-sospeso-6d7e33c4-97bb-4dc1-ad6a-dd1f5a60a030.html.

aveva colto nei suoi tratti essenziali nel 1963 e che oggi assume una rinnovata rilevanza internazionale.

Bibliografia

Bartolomeu J.P.S. (2020). Operations in subterranean systems: Terrain and weather variable. *Security and Defence Quarterly*, 29, 2: 39-60. DOI: 10.35467/sdq/119946.

Beccaro A. (2023). *Guerra e strategia nel XXI secolo*. Brescia: Scholé.

Caridi P. (2023). *Hamas. Dalla resistenza al regime*. Milano: Feltrinelli.

Chamayou G. (2014). *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*. Roma: DeriveApprodi.

Clayton D. (2011). *Partisan space*. In: Legg S., a cura di, *Spatiality, Sovereignty and Carl Schmitt. Geographies of the nomos*. London: Routledge.

Colombo A. (2006). *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*. Bologna: Il Mulino.

Colombo A. (2021). *Guerra civile e ordine politico*. Roma-Bari: Laterza.

Deshowitz A. (2014). *Terror Tunnels: The Case for Israel's Just War Against Hamas*. New York: Rosetta Books.

Dodds K., Woon C.Y., a cura di (2021). Subterranean geopolitics: Designing, digging, excavating and living. *Geoforum*, 127: 349-434.

Elden S. (2010). Reading Schmitt geopolitically. Nomos, territory and Großraum. *Radical Philosophy*, 161: 18-26.

Elden S. (2013). Secure the volume: Vertical geopolitics and the depth of power. *Political Geography*, 34: 35-51. DOI: 10.1016/j.polgeo.2012.12.009.

Galli C. (2001). *Spazi politici: l'età moderna e l'età globale*. Bologna: Il Mulino.

Heller-Roazen D. (2010). *Il nemico di tutti. Il pirata contro le nazioni*. Macerata: Quodlibet.

Hooker W. (2009). *Carl Schmitt's International Thought: Order and Orientation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Jefferis J. (2016). *Hamas. Terrorism, Governance, and Its Future in Middle East Politics*. Santa Barbara (CA)/Denver (CO): Praeger.

Klinke I. (2021). On the history of a subterranean geopolitics. *Geoforum*, 127: 356-363. DOI: 10.1016/j.geoforum.2019.10.010.

Legg S., a cura di (2011). *Spatiality, Sovereignty and Carl Schmitt. Geographies of the nomos*. London: Routledge.

Levitt M. (2006). *Hamas. Politics, charity, and terrorism in the service of jihad*. New Haven/Londra: Yale University Press.

Minca C. (2012). Carlo Galli, Carl Schmitt, and contemporary Italian political thought. *Political Geography*, 31, 4: 250-253. DOI: 10.1016/j.polgeo.2011.10.004.

Minca C., Rowan R. (2015). *On Schmitt and Space*. London/New York: Routledge.

Müller J.-W. (2003). *A Dangerous Mind: Carl Schmitt in Post-War European Thought*. New Haven/Londra: Yale University Press.

Ricci A. (2021). *Spazi di eccezione. Riflessioni geografiche su virus e libertà*. Roma: Castelvecchi.

Ricci A. (2023). *The Geography of Uncertainty. A Conceptual Model of Early Modern Globalization and the Current Crisis*. Abington: Routledge.

Richemond-Barak D. (2018). *Underground Warfare*. New York: Oxford University Press.

Richemond-Barak D. (2023). Israel Must Destroy Hamas's Tunnels. *Foreign Affairs*, November 9, 2023, www.foreignaffairs.com/israel/israel-must-destroy-hamas-tunnels.

Richemond-Barak D., Voiculescu-Holvad S. (2023). The Rise of Tunnel Warfare as a Tactical, Operational, and Strategic Issue. *Studies in Conflict & Terrorism*, 1-20. DOI: 10.1080/1057610X.2023.2244191.

Roskin J. (2020). The Role of Terrain and Terrain Analysis on Military Operations in the Late Twentieth to Early Twenty-First Century: A Case Study of Selected IDF Battles. In: Guth P.L., a cura di, *Military Geoscience. Bridging History to Current Operations*. New York: Springer.

Ruschi F. (2020). *Il mare, il pirata, il diritto. Una ricerca di filosofia del diritto internazionale*. Firenze: Pacini.

Seurat L. (2019). *The Foreign Policy of Hamas. Ideology, Decision Making and Political Supremacy*. Londra/New York/Dublino: I.B. Tauris.

Schmitt C. (1938). Il concetto di "pirateria". *Vita italiana rassegna mensile di politica interna, estera, coloniale e di emigrazione*, 1: 189-194.

Schmitt C. (1972). *Le categorie del politico*. Bologna: Il Mulino.

Schmitt C. (2002). *Terra e mare*. Milano: Adelphi.

Schmitt C. (2005). *Teoria del Partigiano*. Milano: Adelphi.

Schmitt C. (2011). *Il Nomos della Terra*. Milano: Adelphi.

Schroers R. (1961). *Der Partisan. Ein Beitrag zur politischen*. Colonia: Anthropologie.

Slesinger I. (2018). A Cartography of the Unknowable: Technology, Territory and Subterranean Agencies in Israel's Management of the Gaza Tunnels. *Geopolitics*, 1-26. DOI: 10.1080/14650045.2017.1399878.

Slomp G. (2005). The theory of the Partisan. Carl Schmitt's neglected legacy. *History of Political Thought*, 26, 3: 502-519.

Volpi F. (2005). *L'ultima sentinella della terra*. In: Schmitt C., *La Teoria del Partigiano*. Milano: Adelphi.

Martina Loi*, Alice Salimbeni**

Per un'altra transizione. Resistenze anticoloniali alla speculazione energetica in Sardegna

Parole chiave: transizione energetica, colonialismo interno, Sardegna, movimenti sociali.

La transizione energetica è stata promossa come una strategia fondamentale per affrontare la crisi climatica e promuovere lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, manca una discussione critica sulla distribuzione ineguale di costi e benefici, specialmente nei territori marginalizzati. In questo articolo, analizziamo il caso della Sardegna, in cui le logiche estrattive e speculative della transizione riproducono dinamiche coloniali. Attraverso l'analisi del progetto del Tyrrhenian Link e la risposta di un presidio territoriale anticoloniale, evidenziamo il rischio di trasformare l'isola in una zona di sacrificio per la produzione di energia destinata a centri di potere esterni. Radicate in una prospettiva femminista e anticoloniale, proponiamo una lettura transcalare che collega le politiche europee del *Green Deal* alle esperienze di resistenza nei territori in lotta.

For another transition. Anticolonial resistance to energy speculation in Sardinia

Keywords: energy transition, internal colonialism, Sardinia, social movements.

The energy transition has been promoted as a key strategy to address the climate crisis and foster sustainable development. However, a critical discussion of the unequal distribution of costs and benefits is often missing, especially in marginalised regions. In this article, we analyse the case of Sardinia, where the extractive and speculative logics of the transition reproduce colonial dynamics. Through the Tyrrhenian Link project and the response of an anticolonial territorial movement, we highlight the risk of transforming the island into a sacrifice zone for external interests. Grounded in a feminist and anticolonial

* Università di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Via Sant'Ignazio 78, 09123 Cagliari, martina.loi93@unica.it.

** University College Dublin, School of Geography, Belfield, Dublin 4, ali.salimbeni@gmail.com.

Saggio proposto alla redazione il 17 febbraio 2025, accettato il 15 maggio 2025.

perspective, we propose a transcalar analysis connecting European Green Deal policies to local experiences of mobilisation in those territories facing struggles.

Boga sa manu 'e su 'entu, no mi fais fessu e cuntentu
narendi chi donas arrichesa e invecis innoi lassas s'unu po centu
(…)
e imoi est spaciau su boboi, e insandus baidindi de innoi
ca inghitzat sa passièntzia in su pòpulu a amancai[1]
(*Boga sa manu*, Dr. Drer & Crc Posse)

1. Introduzione. – Negli ultimi decenni, lo sviluppo sostenibile è diventato la principale narrazione che guida le politiche nazionali e internazionali, e anche gli investimenti privati. Il passaggio a una produzione di energia da fonti rinnovabili (FER), fenomeno comunemente definito come transizione energetica, è emerso come una strategia chiave per ridurre le emissioni di CO_2 e affrontare la crisi climatica. Tuttavia, come sottolineato nel *Green Deal* europeo, la riduzione delle emissioni deve essere dissociata dalla crescita economica, in modo tale che l'economia non risenta degli eventuali rallentamenti dovuti ai processi di transizione. Questo paradigma, così urgente e necessario, non è stato discusso apertamente e democraticamente (Bordera e Turiel, 2023). Nel dibattito *mainstream* sulla transizione energetica manca una attenzione critica alla distribuzione ineguale dei benefici (Bagliani *et al.*, 2010; Fanni, 2024), e soprattutto dei costi ambientali, sociali ed economici che rischiano di impattare comunità e luoghi già svantaggiati e vulnerabili. Al contrario, già da tempo, nel dibattito accademico (Wolsink, 2007; Van der Horst, 2007), così come in quello prodotto dai movimenti sociali, e/o alla scala locale (Mura e Strazzera, 2013) sono emerse posizioni variamente critiche.

Secondo Hickel e Kallis (2020), la distribuzione sproporzionata di costi e benefici riproduce una matrice coloniale in cui elementi atmosferici come il sole e il vento vengono sfruttati nel Sud globale per portare crescita economica al Nord. Pur non essendo parte del Sud globale, la Sardegna può essere letta adottando il concetto di sud come categoria plurale (Cassano, 2001), perché è stata storicamente soggetta a processi di estrazione, marginalizzazione e sfruttamento comuni alle colonie interne dei moderni stati-nazione, nelle quali le risorse e il territorio sono stati, e vengono tutt'ora, piegati alle esigenze dei centri di potere esterni.

In questo articolo, adottiamo un approccio transcalare che connette le politiche del *Green Deal* con le resistenze dei movimenti che nell'isola si oppongono a una

[1] Leva le mani dal vento, non mi fai fesso e contento, dici che porti ricchezza e invece qui lasci l'uno per cento. E ora è finito il *boboi* [il dolcetto], e quindi vai via da qui, perché inizia la pazienza nel popolo a mancare.

transizione energetica speculativa. Abbiamo scelto di focalizzarci in particolare sul progetto del Tyrrhenian Link, un cavo ad alta tensione che collega la Sardegna all'Italia, e su un presidio territoriale, *Sa Barracca de su Padru*, che contesta questa infrastruttura con una prospettiva anticoloniale. Mentre alimenta il dibattito politico sul tema, *Sa Barracca de su Padru* risponde alla violenza dell'occupazione e della sottrazione della terra praticando forme di cura collettiva e gestione comunitaria dei territori.

Le nostre sono le voci di due geografe transfemministe, ricercatrici e militanti, sarde e abitanti nell'isola. Con questo articolo, desideriamo contribuire al dibattito sulla transizione energetica dalla nostra prospettiva radicata nei territori impattati, e cerchiamo di farlo rispondendo anche alla necessità di contrastare la reiterazione dell'antimeridionalismo e la riproduzione delle dinamiche del colonialismo interno che attraversano tante delle narrazioni che accompagnano questo processo, dentro e fuori dall'accademia.

2. Cambiare tutto perché nulla cambi. Discorsi e retoriche intorno alla transizione energetica. – Dai quasi 40 anni del rapporto Brundtland (1987), o dai più di 50 se si considera la conferenza di Stoccolma e *I limiti dello sviluppo* del Club di Roma (Meadows *et al*., 1972), l'ambiente, il clima, e la sostenibilità sono diventati alcuni fra i nodi cardine attorno a cui imperniare le politiche comunitarie e sovrastatali. Sebbene l'Unione Europea abbia sempre avuto un ruolo di primo piano nella promozione di politiche ambientali ed energetiche sostenibili – aderendo ad esempio al Protocollo di Kyoto nel 2002 o agli Accordi di Parigi nel 2015 – è a partire dal 2019, con l'adozione del *Green Deal* europeo, che ha dato una grande accelerazione in tal senso, mettendo al centro delle proprie politiche una transizione energetica con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica (ossia un bilancio netto delle emissioni di gas serra pari a zero) entro il 2050. Negli obiettivi dell'Unione Europea, la neutralità deve essere raggiunta attraverso una "crescita economica dissociata dall'uso delle risorse" (Commissione Europea, 2019a), con un meccanismo per cui ai processi di espansione economica non corrispondono aumenti nell'uso delle risorse o negli impatti ambientali. L'ipotesi dello sviluppo sostenibile implica che "il limite ambientale non [debba] essere percepito come vincolo alla crescita, bensì come inedita opportunità di profitto, come fondamento di un nuovo ciclo di accumulazione capitalistica" (Imperatore e Leonardi, 2023, p. 36).

Il documento di presentazione del *Green Deal* dichiara anche che "tale transizione deve essere *giusta* e *inclusiva*" e che "nessuna persona o luogo siano lasciati indietro" (Commissione Europea, 2019b, p. 2, corsivi aggiunti). La transizione giusta "deve mettere al primo posto le persone e tributare particolare attenzione

alle regioni, alle industrie e ai lavoratori [*sic*.] che dovranno affrontare i problemi maggiori" (*ibid*.). Questa narrazione sottintende che tuttɜ[2] dobbiamo fare la nostra parte per ridurre i consumi, efficientare il patrimonio edilizio, implementare opere di mitigazione o compensazione e produrre energia pulita da FER. Ma le prime domande che sorgono quasi spontanee sono: è chiesto a tuttɜ lo stesso sforzo? Per chi è questa transizione? Su quali territori grava e con quale impatto sociale, culturale, economico e politico?

Come spiegato da Dunlap (2023), "Non c'è niente di «verde» nella cosiddetta transizione energetica verde dell'Europa (…). La transizione verde è verde solo come il denaro che la finanzia, o l'apparato pubblico e tecno-scientifico strutturato per celebrarla" (p. 907)[3]. Proprio in quel "giusta" c'è la chiave per una rilettura critica di queste politiche, proposte e attuate spesso in maniera a-critica, a-politica e senza un radicale ripensamento delle logiche di produzione e accumulazione capitalista che sono le *vere* responsabili dell'attuale crisi climatica (cf. Moore, 2017). La neutralità climatica, ad esempio, si sostanzia nella lotta a un unico grande nemico: i gas serra. La riduzione della CO_2 diventa il "feticcio" (Swyngedouw, 2018) verso cui tutti gli sforzi vengono indirizzati, eliminando così la necessità di interrogarsi o mettere in discussione i processi che hanno determinato questa situazione (Sánchez Contreras *et al.*, 2023). Per lo stesso meccanismo di crescita economica dissociata dall'uso delle risorse, la neutralizzazione della CO_2 diventa un *asset* economico che può essere monetizzato e finanziarizzato per creare un nuovo mercato: "l'esternalità negativa (in questo caso la CO_2-equivalente) da scarto di lavorazione diventa risorsa" (Imperatore e Leonardi, 2023, p. 36), permettendo così di perseguire la solita accumulazione, per quanto ora – sulla carta – slegata dall'impatto ambientale dei gas serra (Hickel e Kallis, 2020).

La produzione di energia da FER è uno degli esiti di questo processo che da una parte si impegna per un futuro giusto, pulito ed equo, ma dall'altra ha bisogno di sostenersi con un nuovo ciclo di produzione capitalista che di giusto, pulito ed equo ha poco. In breve, rivoluzionando l'intero sistema energetico si sta cambiando tutto per non cambiare niente, con una pulizia simbolica dello *status-quo* (Swyngedouw, 2011). Nei termini utilizzati da Moore (2018), il sistema di produzione capitalista per mantenersi ha infatti bisogno di trovare costantemente nuove forme di lavoro/energia appropriabili, spesso in termini di "natura a buon mercato – al di fuori dei circuiti del capitale ma essenziali al suo funzionamento" (p. 6). Attraverso la gestione tecnocratica delle risorse naturali, gli apparati di

[2] La lettera "ɜ" è la scevà nella sua forma plurale. La utilizziamo per rispondere alla necessità di rendere il linguaggio inclusivo dal punto di vista del genere. "Tuttɜ" è quindi da intendere come *tutti*, *tutte* e *tutte le persone che non rientrano nel binarismo dei generi*.

[3] Le citazioni in lingua non italiana, in assenza di traduzioni ufficiali, sono state tradotte dalle autrici.

potere dello stato possono identificare e conseguentemente accumulare costantemente nuove forme di nature a buon mercato da mettere al lavoro al servizio della macchina capitalista. Le FER sono l'ultimo esempio del lungo processo di appropriazione di forme di lavoro/energia. Il tutto è condito da una retorica dell'ottimismo, che punta a nascondere tutte le criticità di tale processo dietro una cieca fiducia nella scienza, nella tecnologia e in un generico ideale di progresso *verde* (Dunlap, 2023), con una delegittimazione costante di tutte le posizioni critiche.

3. Strutture e infrastrutture per la transizione energetica. – La transizione energetica non è un processo unicamente politico o di governo, e quindi a-spaziale, ma è al contrario strutturalmente fondato su una importante e il più delle volte violenta infrastrutturazione dei territori. A subire questa "violenza infrastrutturale" (Rodgers e O'Neill, 2012) sono più spesso i territori marginalizzati, dove i costi (monetari, ma non solo) per gli investitori sono più bassi, perché il valore economico attribuito a queste aree dipende anche dai significati sociali assegnati a chi le abita (Keucheyan, 2019). In questo senso, alcuni territori valgono meno di altri e possono quindi diventare 'zone di sacrificio' (Little, 2017, vedi anche Bordera e Turiel, 2023) nella ricerca del profitto (Imperatore, 2023), mentre l3 abitanti possono essere sacrificat3 per un bene collettivo che non l3 comprende mai del tutto. In altre parole, il carattere spesso estrattivo della transizione energetica (Bagliani *et al.*, 2010) in corso rappresenta un'ennesima faccia del ben noto processo di accumulazione per espropriazione del capitalismo neoliberale descritto da Harvey (2004).

Le infrastrutture si possono considerare il nesso materiale che connette le politiche globali (o di ampia scala) e la dimensione locale (Keil, 1996), oltre che l'espressione fisica e tangibile di tutti i discorsi, le metafore, gli immaginari ecomodernisti (Dunlap, 2024) che accompagnano le politiche di transizione energetica. È quindi sul piano locale e materiale della lettura delle infrastrutture che è possibile mettere in evidenza le conflittualità e anche le questioni socio-ambientali connesse ai progetti infrastrutturali di produzione di energia da FER (Bagliani *et al.*, 2010). E se le politiche hanno una dimensione soprattutto teorica e retorica che fa dell'ottimismo e della fiducia nelle tecnologie la narrazione dominante, le infrastrutture sono gli oggetti fisici che impattano sui territori.

Oltre ai singoli impianti per la produzione di energia (che sono turbine eoliche e pannelli fotovoltaici nei casi più vistosi e attualmente anche più discussi, ma anche i meno visibili impianti idroelettrici, a biogas o biomasse, cf. Puttilli, 2014), l'intero ciclo di produzione e distribuzione di energia da FER ha bisogno di svariate ulteriori opere infrastrutturali: stazioni di accumulo, stazioni di conver-

sione, elettrodotti ad alta tensione, a cui vanno aggiunti tutti gli interventi complementari, come opere stradali, sbancamenti, scavi, ecc. Tutto questo spesso ha le proporzioni di megaprogetti: "l'infrastruttura necessaria per questo paradigma di transizione è caratterizzata da gigantismo, che riduce il numero di attori, accentra i processi decisionali e massimizza i benefici per un settore aziendale ristretto" (Sánchez Contreras *et al*., 2023, p. 2; vedi anche Bagliani *et al*., 2010). Se poi si allarga lo sguardo dal singolo impianto di produzione di energia all'intera filiera, la complessità aumenta, perché aumentano i piani che intersecano l'ingiustizia spaziale, sociale e ambientale connessa a questo particolare tipo di produzione. La filiera degli impianti di produzione di energia è infatti tutt'altro che corta: dall'estrazione di minerali e terre rare da luoghi spesso già profondamente impattati da logiche estrattiviste (Braucher e Cabaña, 2024; Hickel, 2021; Sánchez Contreras *et al*., 2023; Valz Gris, 2024), alla costruzione e il trasporto dei vari componenti degli impianti, all'installazione, fino alla distribuzione dell'energia prodotta nelle sedi di consumo. Quindi, come in altri casi di economie estrattive, a sostenere e pagare la transizione sono il più delle volte territori e comunità che da una parte sono spesso già vittime di altre forme di sfruttamento e marginalizzazione e dall'altra non saranno le principali destinatarie di questa energia (Bagliani *et al*., 2010; De Onís, 2021).

4. Tra miniere, basi militari, cavi e industrie inquinanti. La lunga storia di subalternità della Sardegna. – Quando si parla di transizione energetica occorre tenere in considerazione anche che "le visioni di «crescita verde» tendono a presupporre la perpetuazione di accordi colonialisti" (Hickel, 2021, p. 102), che nella maggior parte dei casi impattano su contesti del Sud globale. Allargando lo sguardo a un Sud inteso come categoria plurale (Cassano, 2001), identificabile anche in alcune periferie del Nord globale (Shome, 2017) come la Sardegna, possiamo ritenere che la scelta di localizzare gli impianti energetici in aree marginali e periferiche dell'Europa sia segnata, quindi, ancora una volta da una logica di matrice colonialista (Bordera e Turiel, 2023), o più precisamente di colonialismo interno (Batel, 2021; vedi anche De Onís, 2021).

Il progetto del Tyrrhenian Link e le questioni che informano il dibattito in Sardegna sulla speculazione energetica possono essere letti criticamente all'interno di questo quadro, che inevitabilmente interseca la storia di subalternità di lunga durata che interessa l'isola a partire dallo scenario post-unitario, e che affonda le sue radici nella più lunga storia del regno sabaudo e non solo. Oltre a essere ai margini economici e sociali del nuovo Stato, la Sardegna si trovava – e si trova tuttora – anche ai margini geografici (Deplano e Pes, 2023) dell'Italia e dell'Europa: isola, isolata e distante, percepita da sempre come una terra *selvaggia* da ad-

domesticare e da sfruttare per imposte, manodopera e materie prime destinate al 'continente'[4] (Conelli, 2022).

Anticipando il pensiero postcoloniale, Gramsci analizza criticamente questa condizione di sfruttamento, affermando che "la borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole, riducendole a colonie di sfruttamento" (1975, quaderno 19, p. 880). L'etichetta di arretratezza affibbiata alla Sardegna (terra di pastori e banditi) e al Sud Italia e il consolidamento di stereotipi antimeridionalisti (Panico, 2024) ha giustificato lo sfruttamento economico e sociale di queste regioni, riflettendo un più ampio progetto politico di marginalizzazione entro i confini statali. Gramsci spiega bene come il neonato Stato italiano avesse creato un 'altro interno' per giustificare le relazioni di potere e dominio che hanno relegato il Sud e le isole a una condizione di subalternità sostanziata anche nella costruzione di opposizioni binarie col Nord: arretratezza contro progresso, inciviltà contro modernità.

È importante ribadire che il fenomeno coloniale di cui parla Gramsci e di cui la Sardegna è oggetto non può essere definito semplicemente colonialismo, ma colonialismo interno che, come sottolinea González Casanova (1965) presenta la peculiarità di costruire una gerarchia fra popolazioni che vivono all'interno dello stesso stato-nazione pur essendo formalmente integrate in un sistema politico che garantisce loro gli stessi diritti. Nonostante le garanzie teoriche di uguaglianza, le popolazioni del Sud e delle isole si trovano spesso a fare esperienza di dinamiche colonialiste come l'elisione della cultura, della lingua e della storia locale e la più generale impossibilità di autodeterminarsi (Mattu, 2013). Questa condizione mette in discussione l'idea stessa di un'unità nazionale inclusiva e paritaria (cf. Panico, 2024), rivelando le contraddizioni di un progetto statale che si proclama egualitario, ma che, nella pratica, continua a favorire il Nord a discapito del Sud e delle isole.

Negli ultimi due secoli, la Sardegna ha visto l'apertura prima delle miniere, poi delle industrie chimiche, petrolchimiche e del 66% delle basi militari d'Italia. Attualmente, è fra le regioni più militarizzate d'Europa con un'incidenza sproporzionata di malattie gravi (Sistu e Strazzera, 2023) come leucemie, linfomi e la cosiddetta Sindrome dei Balcani (Esu, 2024). Il cancro è la "prima causa di morte nell'isola, superando le malattie cardiovascolari che nel resto d'Italia ed Europa sono da sempre al primo posto" (Nonis, 2024), mentre la sanità è in crisi e la possibilità di sopravvivere è sotto la media nazionale (Regione Autonoma della Sardegna, 2021). La condizione di subalternità della Sardegna ha però agito anche come innesco per una lunga e importante stagione di resistenza attiva e di opposizione

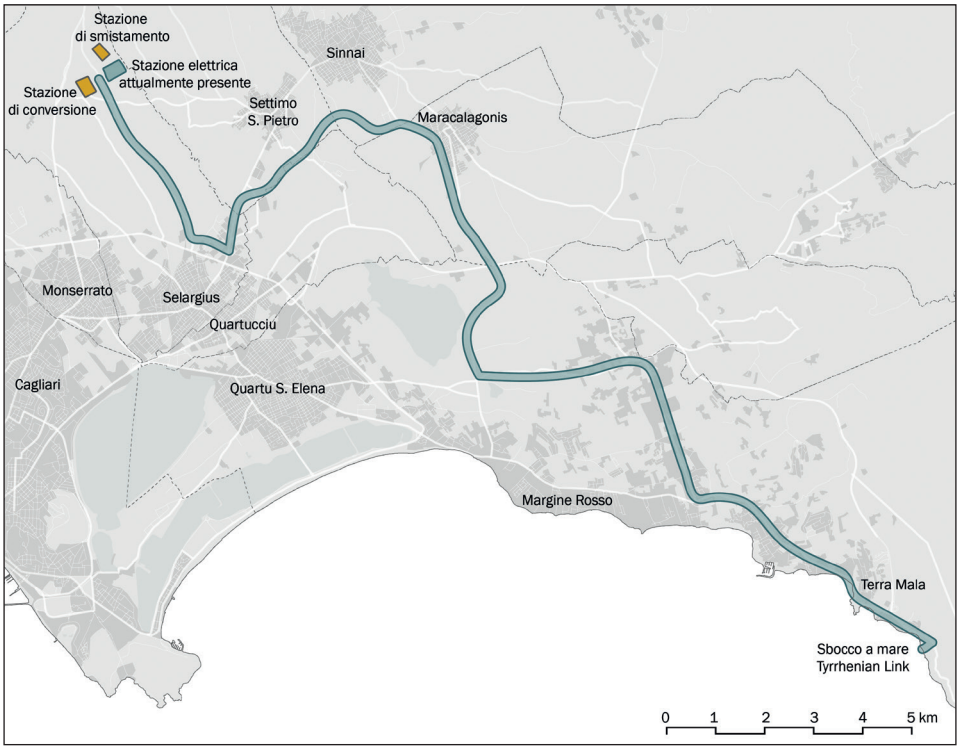
[4] Dalla prospettiva di isolanз e abitanti della Sardegna, con l'espressione "continente" si intende la penisola italiana.

alla militarizzazione e alla sottrazione della terra, a cui si aggiunge la lotta contro la speculazione energetica.

L'opposizione alla speculazione energetica nell'isola inizia circa 20 anni fa, e ha una storia che non riusciamo a esaurire nello spazio di questo articolo (rimandiamo a Cossu, 2022 per un'analisi dettagliata). Ci sembra importante però ricordarne l'esordio. Cossu (2022) riporta che fra il 2001 e il 2004 in Sardegna vengono presentate 88 delle 368 richieste di realizzazione di impianti eolici a livello nazionale e che nel 2009 viene organizzata una grossa manifestazione nella zona costiera di Oristano contro la prima proposta per un impianto *off-shore*. Contemporaneamente si scopre di numerose proposte simili nel resto dell'isola "tant'è che ci fu chi definì i signori del vento «neo-conquistadores»" (Cossu, 2022, p. 146). In breve, nasce una rete composta di comitati cittadini, assemblee ecologiste e ambientaliste, amministrazioni delle aree interessate in opposizione alla realizzazione degli impianti. Attualmente l'opposizione accoglie una pluralità di movimenti: sardisti, indipendentisti e per l'autodeterminazione, pacifisti, femministi, ambientalisti, ecologisti e pro-Palestina, che mettono in luce da diverse prospettive, a volte complementari e a volte conflittuali, le criticità della speculazione in corso.

Questa continuità di violenza, adesso mascherata da una retorica di sviluppo sostenibile, richiede una riflessione critica e una mobilitazione collettiva per rifiutare un futuro già visto di dinamiche di sfruttamento e speculazione che minacciano la possibilità di autodeterminazione dei territori.

5. Il Tyrrhenian Link. – Terna S.p.A. è "il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa" (Terna S.p.A., n.d. a) e ha in gestione la rete di trasmissione di energia elettrica italiana. Nel 2018, Terna ha ricevuto dal Ministero della Transizione Ecologica l'autorizzazione a realizzare il Tyrrhenian Link, un cavo sottomarino ad alta tensione di 980 km che collega la Sardegna alla Sicilia e la Sicilia alla Campania. Il progetto include, nel tratto che interessa la Sardegna, un cavo interrato di circa 30 km e la realizzazione di due centrali elettriche per la trasformazione e lo smistamento dell'energia (Fig. 1). Questa infrastruttura definita "strategica per il sistema elettrico italiano" (Terna S.p.A., n.d. b) si integra con i cavi già esistenti: il Sa.Co.I (Sardegna-Corsica-Italia) e il Sa.Pe.I (Sardegna-Penisola Italiana). Nel 2019, il progetto è stato presentato come una modalità per stabilizzare la rete energetica dell'isola, e garantire "adeguatezza e sicurezza per il sistema elettrico; un incremento della capacità di scambio elettrico tra Campania, Sicilia e Sardegna; lo sviluppo delle fonti rinnovabili; un aumento della concorrenzialità dei produttori sul mercato elettrico" (Terna S.p.A., n.d. b).



Fonte: elaborazione di Martina Loi su dati Terna S.p.A. e Geoportale della Regione Autonoma della Sardegna.

Fig. 1 - Il tracciato del Tyrrhenian Link nel tratto sul territorio sardo, con indicazione delle stazioni presenti e in costruzione

Pur essendo obbligatorie, da normativa europea e italiana, le consultazioni pubbliche per infrastrutture di tale portata, la comunicazione riguardante il Tyrrhenian Link è stata insufficiente e la comunità locale è rimasta perlopiù all'oscuro del progetto (Spacca, in pubblicazione). È stato organizzato un incontro di consultazione in ciascuno dei tre comuni interessati durante uno dei picchi della pandemia di Covid-19, e la partecipazione è stata limitata[5]. Roberto, un agricoltore di Selargius, il comune dove Terna ha in programma di costruire le centrali, ci ha detto di essere venuto a conoscenza del progetto solo nel 2020 e subito dopo, con altrɜ agricoltorɜ, ha cominciato a organizzare incontri per discuterne. In parallelo, agricoltorɜ e abitanti di Selargius insieme hanno formato anche il "Comitato per la

[5] Quartu Sant'Elena, 4 ottobre 2021, 12 partecipanti; Maracalagonis, Quartucciu e Sinnai, 5 ottobre 2021, 3 partecipanti; Settimo San Pietro e Selargius, 6 ottobre 2021, 5 partecipanti (Terna S.p.A., 2021).

difesa del territorio NO TYRRHENIAN LINK" per informare e sensibilizzare la comunità. Nel contesto di una sempre maggiore militarizzazione dell'isola, e grazie alle consapevolezze sugli schemi oppressivi del colonialismo interno derivanti dal lavoro dei movimenti antimilitaristi (Femministe Antimilitariste – Assemblea Lotto3antimilitarista, 2021; Trinacria *et al*., 2023), il Tyrrhenian Link è stato riconosciuto sempre più come un ulteriore strumento di subordinazione economica, sociale e politica, piuttosto che come un'infrastruttura strategica e vantaggiosa per tutte le parti coinvolte.

Con l'iniziativa REPowerEU del 2023, finalizzata a ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili dalla Russia, l'Italia si è impegnata a produrre 80 GW di energia rinnovabile (di cui 6,2 assegnati alla Sardegna) entro il 2025 e 131 GW entro il 2030 (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, 2024). Per poter perseguire agilmente questi obiettivi, sono state progressivamente previste semplificazioni normative (in particolare, all'interno della cornice del PNRR, si segnala il D.L. 77/2021, il *Decreto Semplificazioni* che ha accelerato e snellito le procedure autorizzative per gli impianti da FER) e meccanismi di incentivazione per imprese e privati (il d.m. 04/07/2019, chiamato anche *FER 1* a cui si è aggiunto il d.m. 19/07/2024, il *FER 2*).

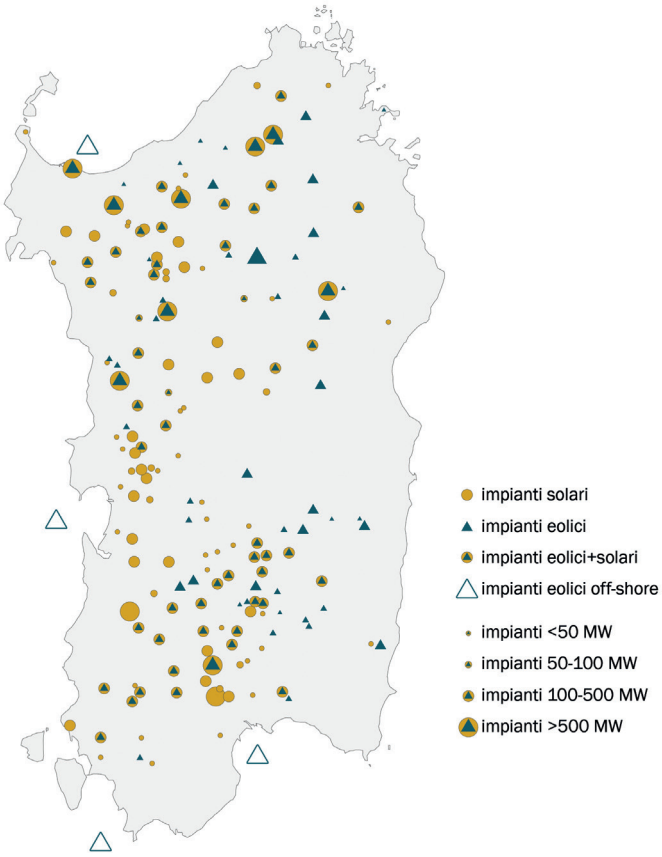
Molte aziende hanno quindi approfittato del quadro normativo favorevole, sfruttando e distorcendo i discorsi sulla vocazione energetica territoriale (cf. Puttilli, 2009; Imperatore, 2023), e hanno accelerato l'acquisto di terreni. In Sardegna la richiesta di autorizzazioni per realizzare parchi eolici e solari è arrivata a una potenza complessiva di 52,28 GW (Terna, 2024b; Fig. 2).

Secondo i dati forniti da Terna e aggiornati a dicembre 2023, la potenza degli impianti da FER presenti sull'isola è di circa 3 GW (Terna, 2024a), corrispondenti al 60% della potenza totale installata. In termini di produzione e consumo, i 3 GW coprono annualmente circa 4.200 GWh, il 35% del totale di energia prodotta, a fronte di una domanda locale di circa 8.100 GWh[6]. Di conseguenza, la Sardegna produce complessivamente (da tutte le fonti) un surplus annuale di energia pari a 3.500 GWh che viene esportato in Corsica e nel resto d'Italia.

Sebbene la spinta verso la produzione di energia da FER sia un tassello fondamentale per la decarbonizzazione, i movimenti e i media locali hanno interpretato questa eccessiva e sproporzionata richiesta di autorizzazioni per 52 GW come

[6] Non è stato possibile cartografare gli impianti presenti sul territorio sardo, in quanto i dati disaggregati sull'attuale consistenza degli impianti da FER in Sardegna non sono più disponibili nel Geoportale della Regione Autonoma. Il Geoportale riporta questo messaggio: "A seguito della pubblicazione sul BURAS della Legge regionale n. 20 del 5 dicembre 2024 'Misure urgenti per l'individuazione di aree e superfici idonee e non idonee all'installazione e promozione di impianti a fonti di energia rinnovabile (FER) e per la semplificazione dei procedimenti autorizzativi' si sta procedendo alla predisposizione del nuovo navigatore dedicato. Pertanto l'accesso al navigatore SardegnaSIT Fonti Energetiche Rinnovabili è temporaneamente sospeso".

un vero e proprio 'assalto' da parte delle multinazionali. Gli scetticismi derivano anche dal fatto che l'infrastruttura elettrica dell'isola non è compatibile con una eventuale produzione energetica di tale portata, perché i cavi di trasmissione hanno una potenza complessiva, incluso il Tyrrhenian Link in progetto, di 2,4 GW.



Fonte: elaborazione di Martina Loi su dati Terna S.p.A. e Geoportale della Regione Autonoma della Sardegna.

Fig. 2 - Richieste di connessione di impianti da FER alla rete nazionale, aggiornata al 31/12/2024. I dati sono aggregati e localizzati rispetto al comune di pertinenza degli impianti (per provincia per quanto riguarda gli impianti off-shore) e non rappresentano il totale delle pratiche attualmente aperte (767 pratiche)

Anche se non tutti gli impianti verranno effettivamente realizzati, questa proiezione di potere simbolico sull'isola ne conferma la lettura come zona di sacrificio, ora anche all'interno della strategia energetica italiana. Sebbene sia innegabile che

la Sardegna abbia condizioni favorevoli per l'energia eolica e solare, decentralizzare la produzione comporta significative inefficienze (Bagliani *et al*., 2010). In questo contesto, sostengono l3 oppositor3 che le motivazioni dietro le scelte di localizzazione degli impianti nell'isola non siano tanto la fattibilità tecnica o l'efficienza, quanto piuttosto sfruttare le vulnerabilità e fragilità del territorio per estrarre profitto e ottenere benefici economici e politici.

Se inizialmente erano le persone militanti e i comitati delle aree interessate a esprimere preoccupazione per questo assalto, col tempo anche l3 tecnic3 e la popolazione locale hanno cominciato a mettere in discussione la natura speculativa del processo. Tra le tante mobilitazioni, la proposta di legge di iniziativa popolare denominata *Pratobello 24* (cf. Fanni, 2024) nei mesi di agosto e settembre 2024 ha raccolto un totale di 210.000 firme a fronte di un obiettivo iniziale di 10.000. Lo stesso governo regionale ha cercato di contenere l'assalto delle multinazionali, con l'introduzione nel luglio 2024 di una moratoria che ha congelato le autorizzazioni per nuovi impianti di energia rinnovabile per 18 mesi[7], in attesa dell'individuazione delle aree idonee all'installazione degli impianti. Tuttavia, questa moratoria non ha influenzato né l'avvio dei lavori già autorizzati, e nemmeno il progetto del Tyrrhenian Link che gode dello status di infrastruttura strategica per la sicurezza energetica.

Le informazioni che riportiamo sono raccolte attraverso la nostra partecipazione attiva al movimento contro la speculazione energetica in Sardegna. In occasione di raccolte fondi, presidi, e incontri pubblici in giro per l'isola, abbiamo assistito agli interventi dell3 tecnic3 e dell3 militanti, intrattenuto conversazioni informali e svolto interviste semi-strutturate. Ci focalizziamo sull'esperienza politica del presidio territoriale *Sa Barracca de su Padru* (La baracca nelle terre civiche[8], di seguito *Sa Barracca*), che abbiamo frequentato per la nostra vicinanza politica e geografica. *Sa Barracca* ha sviluppato una prospettiva critica nei confronti del progetto Tyrrhenian Link, evidenziandone gli impatti con un approccio anticoloniale. Se nella prospettiva degli investitori il Tyrrhenian Link è strategico per speculare sull'isola, allora diventa strategico anche per i movimenti, che ostacolandone la realizzazione si oppongono simbolicamente all'intero processo speculativo.

6. "Che razza di contraddizione è questa?". un presidio territoriale per un'altra transizione.

– La storia di *Sa Barracca* comincia nel settembre

[7] L.R. 5/2024 dal titolo "Misure urgenti per la salvaguardia del paesaggio e dei beni paesaggistici e ambientali".

[8] Nell'organizzazione territoriale storica sarda, *su padru* era l'insieme delle terre ad uso civico (anche dette ademprivi), su cui la popolazione poteva comunitariamente esercitare diritto di sfruttamento, per legnatico, macchiatico, ghiandatico o pascolo. Sebbene la legge delle chiudende del 1865 abbia abolito gli ademprivi, tracce di questi usi permangono nella toponomastica. Attualmente, terreni che sono rimasti soggetti ad uso civico sono tutelati da apposite leggi regionali, in particolare la L.R. 12/1994.

2023, quando durante una seduta del consiglio comunale di Selargius alla quale era presente Terna, l3 cittadin3 sono stat3 informat3 delle precise ubicazioni delle stazioni di accumulo e trasformazione per il Tyrrhenian Link. Subito dopo, l3 agricoltor3 locali hanno fondato un presidio territoriale in uno dei terreni sotto esproprio, con l'idea di monitorare il futuro cantiere, sensibilizzare l'opinione pubblica sul mega-progetto imminente e trasformare il sito in un punto di incontro per l'impegno comunitario, la resistenza e il dibattito aperto[9]:

Incontriamoci, organizziamoci, e lottiamo per resistere a questa ultima colonizzazione delle terre sarde (*Sa Barracca*, 09.02.24, Instagram).

Qui si fanno attività culturali e ci si prende cura del luogo e delle piante. È uno spazio di scambio ed elaborazione di idee riguardo a questa [la speculazione energetica] e ad altre problematiche (*Sa Barracca*, 20.09.24, Facebook).

Sa Barracca rappresenta un centro di produzione di pensiero anticoloniale e critica alla transizione ingiusta, attorno al quale si è riunita anche la già solida rete antimilitarista. Il presidio ha lavorato sin dall'inizio per costruire una narrazione alternativa condivisa, proponendo modalità di transizione radicate nella giustizia sociale, nell'ecologia e nella democrazia dal basso, in netto contrasto con logiche estrattive e autoritarie. Tuttavia, il discorso di *Sa Barracca* e degli altri movimenti contro la speculazione energetica in Sardegna è poco noto al di fuori dell'isola. Un problema comune, che secondo Ellis *et al.* (2007), deriva dalla "tendenza a marginalizzare e denigrare le voci contrarie a progetti che vengono presentati come ambientalmente progressisti" (p. 536), specialmente attraverso i media che tendono a costruire narrazioni che dipingono le resistenze locali come irrazionali (Batel e Castro, 2009) e come un ostacolo che va compreso solo per essere vinto (Aitken, 2010). Al contrario, attraverso la nostra osservazione diretta, abbiamo individuato almeno tre punti che informano il discorso di *Sa Barracca* e rappresentano possibili spunti di riflessione per decolonizzare le narrazioni attorno alla transizione energetica da una prospettiva situata nei territori direttamente interessati.

6.1 *Non si può accumulare nuovo danno senza prima riparare quello precedente.* – Per le persone che si riuniscono attorno a *Sa Barracca*, parlare di transizione

[9] *Sa Barracca* nei mesi tra luglio e novembre 2024 si è affiancata e ha collaborato col vicino presidio *Sa Furriada de is Olìas* (la rivolta degli ulivi). Uno dei terreni a rischio esproprio è stato presidiato attraverso la piantumazione di alberi di ulivo che, secondo la normativa sarda non possono essere tagliati, ma devono essere espiantati e ripiantati altrove, per rallentare i cantieri. Per quanto ci focalizziamo sul presidio di *Sa Barracca de su padru*, alcune riflessioni che riportiamo derivano dalle due esperienze congiunte.

energetica sostenibile è una contraddizione se non si mettono prima in discussione le attività inquinanti che continuano a devastare territori e comunità nell'isola e altrove. La tendenza a voler collocare i nuovi impianti in aree già compromesse, anche se apparentemente sensata, nei territori già colpiti da forme di colonialismo interno rischia di rafforzare e riprodurre la storica condizione di marginalità. In un'isola come la Sardegna, segnata da operazioni militari e industriali che hanno lasciato un'eredità di inquinamento e degrado, questa strategia appare profondamente ingiusta. La retorica dell'energia 'verde' maschera una realtà fatta di nuovi cicli di sfruttamento e inquinamento che non considerano l'impatto cumulativo sulle risorse essenziali come suolo, aria e acqua. Il presidio contesta questa retorica, mettendo in luce il fatto che i territori storicamente sfruttati e ormai inquinati vengono ora considerati in difetto, e costretti a svolgere un lavoro di cura dell'ambiente per la collettività. Ma questo, usando le parole di Manuel, contadino a Selargius, significa 'ripulire l'aria' sporcata dall3 altr3 per i loro stessi interessi, e pagare anche il prezzo delle nuove espropriazioni e servitù:

> Che razza di contraddizione è? Noi vogliamo vivere in una terra libera da servitù e altre forme di colonialismo, facendo scegliere alle comunità che la vivono i modi e i luoghi per produrre energia pulita con la giusta ricaduta in termini socio-economici e nel rispetto del territorio (*Sa Barracca*, 09.05.24, Instagram).

6.2 *La resistenza contro la speculazione energetica è un'occasione per ripensare integralmente il modo in cui viviamo.* – La discussione sull'energia non può essere separata dalle geografie del consumo e dai modelli di produzione, una connessione che per *Sa Barracca* le narrazioni egemoni tendono sistematicamente a eludere, rafforzando anzi un discorso unicamente di crescita e sviluppo:

> Oltre allo sconvolgimento ambientale e quindi culturale, identitario ed economico, questa "transizione energetica" evidenzia l'assurdità per la quale la produzione e la gestione di un bene primario come l'energia siano in mano a grossi privati o a sciacalli dello stato italiano, e non alle comunità. Questa politica di rapina, centralizzata, intensiva e industriale, di produzione energetica, che non mette in discussione i consumi, le emissioni e gli sprechi del modello industriale, a nostro avviso va chiamata col suo nome: colonialismo. Nel nostro futuro è invece auspicabile una gestione dell'energia che abbia come protagonista chi vive i territori, che sia capillare, rispettosa dell'ambiente e alla portata di tutti (*Sa Barracca*, 19.02.24, Facebook).

Sa Barracca contesta che alla Sardegna venga imposta una produzione massiccia di energia per alimentare i privilegi del Nord, a discapito del mantenimento dei Sud in una condizione di subalternità. Questa logica estrattiva da un lato continua a ignorare le esigenze locali, dall'altro sfrutta la narrativa della transizione energetica per nascondere dietro una patina verde gli attuali modelli di produzione e

consumo. Per *Sa Barracca*, lungi dal rappresentare un vero cambiamento, la transizione è semplicemente uno strumento per mantenere inalterati gli attuali assetti di potere, mascherando il perpetuarsi di dinamiche estrattive e di colonialismo interno dietro l'etichetta *green* (Dunlap, 2024). La posizione del presidio è molto vicina agli orizzonti e alle teorie della decrescita, nate in risposta all'idea di sviluppo sostenibile. Come osserva Deriu (2016), "l'idea di sviluppo sostenibile ha avuto tanto successo perché va bene a tutti [*sic*.], perché in fondo ci dà l'illusione che possiamo continuare sulla stessa strada di sempre con qualche attenzione e cautela in più" (p. 50). Tuttavia, prosegue Deriu, questo è possibile solo attraverso il sacrificio e lo sfruttamento di altri territori. Le teorie sulla decrescita suggeriscono una revisione dei paradigmi politici ed economici, e un sostanziale ripensamento di quello che intendiamo per modernità. Le teorie della decrescita si intrecciano anche con la critica di Cassano (2001) a chi attribuisce ai Sud una presunta arretratezza. Se la modernità, come suggerisce Deriu (2016), si è fondata sullo sfruttamento di territori considerati sacrificabili, allora i Sud non devono essere considerati territori rimasti indietro, ma contesti in cui le contraddizioni della modernità si manifestano con particolare evidenza. Cassano invita a ribaltare la prospettiva, riconoscendo che le criticità dei Sud non derivano da una loro mancanza di modernità, ma piuttosto dal modo in cui la modernità stessa ha operato in questi territori.

Similmente, per *Sa Barracca*, la transizione energetica non può prescindere dalla critica dei paradigmi di crescita e consumo: dal ridimensionamento della domanda globale di energia, alle ragioni per cui l'energia viene impiegata, fino alla revisione radicale degli assetti di potere che privilegiano un consumo illimitato. Da questo segue che "la decrescita può «naturalmente» essere vista come parte della più ampia categoria delle 'proposte di transizione'" (Escobar, 2016, p. 68) e corrisponde anche una possibile forma di decolonizzazione dei Sud:

> Se riuscissimo a cambiare, o almeno comprendessimo, questo modello capitalistico disfunzionale al nostro voler vivere nell'Uguaglianza e, di conseguenza, nella Giustizia, ci libereremo anche di quella mentalità colonialista che ci fa chinare la testa davanti allo straniero, che senza scrupoli né rispetto per la nostra dignità vuole comprare la nostra terra e che fomenta la «guerra tra poveri», tra noi e il nostro vicino (*Sa Barracca*, 02.08.24, Facebook).

6.3 *Non c'è transizione energetica che possa avere senso senza mettere al centro consapevolezze socio-ecologiche e forme di autogestione territoriale.* – La transizione energetica deve essere compresa e messa in pratica insieme a una radicale preservazione socio-ecologica e come affermazione di un diritto al paesaggio e al territorio (Ferrario *et al*., 2021; Scott and Smith, 2018). Qui il paesaggio va inteso come l'espressione della relazione tra persone e ambiente e come un gioco complesso e delicato di componenti ambientali, materiali, culturali, economiche, sociali e simboliche, che comprende anche le dinamiche produttive. La Convenzione Europea

del Paesaggio fa leva, inoltre, sulla percezione e sui significati attribuiti al paesaggio dalle popolazioni che lo abitano e sulle profonde interrelazioni di fattori umani e non-umani che lo caratterizzano. Il paesaggio contiene in sé la storia territoriale e rappresenta lo spazio di formazione e riproduzione delle comunità locali, mentre la sua erosione contribuisce alla perdita della capacità di immaginare alternative (Imperatore, 2023).

I nuovi paesaggi generati dagli impianti da FER non sono paesaggi "neutri" (Ferrario *et al.*, 2021), ma sono "benevoli promemoria del fatto che […] gli stili di vita che conduciamo hanno dei costi, costi che non è saggio nascondere e che è sciocco dimenticare" (Pasqualetti, 2000, p. 393; in Ferrario *et al.*, 2021). Sono paesaggi che si impongono spesso a spese degli ecosistemi locali e dei consolidati schemi socio-economici territoriali (Delfanti *et al.*, 2016), e che quindi cancellano stratificazioni storiche di significati e pratiche. Nel caso della Sardegna e dei territori che condividono una storia di subordinazione simile, i paesaggi della transizione rischiano di diventare anche un violento promemoria della violenza del colonialismo interno.

Nella prospettiva di *Sa Barracca*, per garantire che il passaggio alle FER non diventi un altro vettore di impoverimento del territorio, è necessario che ogni discussione sulla transizione integri consapevolezze socio-ecologiche sul paesaggio, insieme all'affermazione del diritto all'autodeterminazione e all'autogestione dei territori. In termini pratici, *Sa Barracca* propone un modello alternativo di transizione dal basso cercando di rivitalizzare pratiche storiche di gestione comunitaria della terra (recuperando la matrice territoriale storica di *su padru*), e promuovendo la gestione di orti collettivi, l'autoproduzione e la condivisione delle competenze tecniche. L3 agricoltor3 attorno a *Sa Barracca* chiedono e promuovono così un cambio radicale di prospettiva, rifiutando l'idea che lo sviluppo tramite infrastrutture e megaprogetti, spesso presentato come unica soluzione ai cambiamenti climatici, sia effettivamente la strada giusta, perché

> la Terra è LIBERTÀ! Libertà perché nutre il suo popolo, libertà perché àncora la sua gente dandole radici e identità, libertà perché gli permette di autodeterminarsi liberandosi dalle catene degli sfruttatori (*Sa Barracca*, 01.05.24, Instagram).

> Questo è progresso: usare la Terra come Terra e non come basamento per mostri finto ecologici (*Sa Barracca*, 10.02.24, Instagram).

Attraverso *Sa Barracca de su Padru*, la lotta contro il Tyrrhenian Link si trasforma in una battaglia più ampia contro l'intero processo speculativo energetico nell'isola e non solo, in quanto, come afferma Roberto: "Senza il Tyrrhenian Link, senza i cavi, ciò che viene prodotto qui non può essere esportato". Questa frase mette in evidenza il cuore del conflitto: la Sardegna non è solo il sito di una pro-

duzione energetica estrattiva, ma anche il teatro di una lotta più profonda contro la subalternità e lo sfruttamento continuo delle sue risorse, e la sede di un possibile ripensamento dei paradigmi di produzione e consumo.

7. Conclusioni. – In questo articolo, abbiamo messo in relazione le politiche, i discorsi, e le infrastrutture della transizione energetica, con il caso studio del Tyrrhenian Link in Sardegna e l'opposizione dei movimenti locali. In particolare, abbiamo analizzato come, in contesti marginalizzati da forme di colonialismo interno, i processi di transizione si manifestano spesso con modalità estrattiviste e speculative nascoste dietro le retoriche dello sviluppo sostenibile. Il contesto sardo si rivela come particolarmente emblematico dell'estrattivismo e del colonialismo dei processi di transizione in corso, per la lunga storia di subalternità che ha impattato sull'isola e continua a rinnovarsi con nuove forme di sfruttamento e servitù. È un contesto che però in virtù di questa condizione subalterna è in grado di mostrare una risposta critica e radicale alle contraddizioni della transizione energetica e alle modalità con cui sta venendo implementata.

Portando l'esperienza di *Sa Barracca de su Padru*, abbiamo mostrato che è a livello locale che emergono le principali contraddizioni, dove le operazioni più impattanti e violente si concretizzano, e dove contemporaneamente si creano spazi di possibilità (Loi, 2024) per sovvertire la matrice estrattivista e coloniale dei processi di transizione energetica. *Sa Barracca* si configura come un interstizio di resistenza anticoloniale, con dinamiche sociali al di fuori delle logiche di produzione e consumo e proprio per questo in grado di dare forma a discorsi controegemonici che diventano nodi di rottura e frizione all'interno delle narrazioni dominanti.

Questo articolo dimostra che, sebbene la transizione energetica sia necessaria a livello europeo e globale, la sua attuazione locale rivela importanti contraddizioni. Guardare alla Sardegna e ad altri casi simili in cui alla scala locale si mettono a critica i modelli di implementazione della transizione energetica, contribuisce al dibattito sulle possibilità di una transizione energetica radicata nella giustizia sociale e spaziale. Concludiamo con le parole di *Sa Barracca*:

> La nostra è una piccola esperienza che può essere riprodotta all'infinito, come pratica diretta di espressione del nostro dissenso, rispetto a chi ci vuole derubare. Non vogliamo nessuna trattativa, i responsabili di questa situazione non possono essere quelli che la risolveranno, vogliamo che si torni a un foglio candido in cui scrivere la nostra storia.
> Occupiamo i terreni che vogliono distruggere, non riconosciamo il loro diritto di proprietà, piantiamoci alberi, sviluppiamo progetti, creiamo degli spazi condivisi che diventino il vero motore di questa lotta (*Sa Barracca*, 04.10.24, Instagram).

Ringraziamenti – Grazie a Manuel e Roberto, generosi nella condivisione del loro sapere.

Bibliografia

Aitken M. (2010). Why we still don't understand the social aspects of wind power: A critique of key assumptions within the literature. *Energy Policy*, 38: 1834-1841. DOI: 10.1016/j.enpol.2009.11.060.

Bagliani M., Dansero E., Puttilli M.G. (2010). Territory and Energy Sustainability: The Challenge of Renewable Energy Sources. *Journal of Environmental Planning and Management*, 53: 457-472. DOI: 10.1080/09640561003694336.

Baldacchino G. (2008). Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies. *Island Studies Journal*, 3: 37-56. DOI: 10.24043/isj.214.

Batel S. (2021). A brief excursion into the many scales and voices of renewable energy colonialism. In: Feldpausch-Parker A. *et al.*, a cura di, *Routledge Handbook of Energy Democracy*. Londra: Routledge.

Id., Castro P. (2009). A Social Representations Approach To The Communication Between Different Spheres: An Analysis Of The Impacts Of Two Discursive Formats. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 39: 415-433. DOI: 10.1111/j.1468-5914.2009.00412.x.

Bordera J., Turiel A. (2023). Prefacio. In: Sánchez Contreras J., Matarán Ruiz A., a cura di, *Colonialismo energético: territorios de sacrificio para la transición energética corporativa en España, México, Noruega y el Sáhara Occidental*. Barcellona: Icaria.

Braucher C., Cabaña G. (2024). L'estrattivismo verde nel nord del Cile. *Jacobin Italia*, *https://jacobinitalia.it/lestrattivismo-verde-nel-nord-del-cile/* (ultimo accesso 09.12.2024).

Brundtland G.H. (1987). *Our Common Future* (Report of the World Commission on Environment and Development No. Annex to document A/42/427).

Cassano F. (2001). Southern Thought. *Thesis Eleven*, 67: 1-10. DOI: 10.1177/0725513601067000002.

Commissione Europea (2019a). *Il Green Deal Europeo*. *https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it* (ultimo accesso 09.12.2024).

Id. (2019b). *Il Green Deal Europeo. Comunicato Stampa*. *https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_19_6691* (ultimo accesso 09.12.2024).

Conelli C. (2022). *Il rovescio della nazione. La costruzione coloniale dell'idea di Mezzogiorno*. Napoli: Tamu.

Cossu T. (2022). Transizione ecologica vs Heritage? Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna. *Anuac*, 11: 141-159. DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5139.

De Onís C.M. (2021). *Energy Islands: metaphors of power, extractivism, and justice in Puerto Rico*. Oakland: University of California Press.

Delfanti L. *et al*. (2016). Solar Plants, Environmental Degradation and Local Socioeconomic Contexts: A Case Study in a Mediterranean Country. *Environmental Impact Assessment Review*, 61: 88-93. DOI: 10.1016/j.eiar.2016.07.003.

Deplano V., Pes A. (2023). An island in the sun. Material legacies of colonialism in Sardinia between the nation-building process and (a lack of) decolonization. *Interventions*: 1-20. DOI: 10.1080/1369801X.2023.2285069.

Deriu M. (2016). Introduzione. La decrescita come passaggio di civiltà. In: Deriu M., a cura di, *Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione*. Napoli: Marotta&Cafiero.

Dunlap A. (2023). Spreading 'green' infrastructural harm: mapping conflicts and socio-ecological disruptions within the European Union's transnational energy grid. *Globalizations*, 20: 907-931. DOI: 10.1080/14747731.2021.1996518.

Dunlap X. (2024). *This system is killing us: land grabbing, the green economy and ecological conflict*. Londra: Pluto Press.

Ellis G., Barry J., Robinson C. (2007). Many ways to say 'no', different ways to say 'yes': Applying Q-Methodology to understand public acceptance of wind farm proposals. *Journal of Environmental Planning and Management*, 50: 517-551. DOI: 10.1080/09640560701402075.

Escobar A. (2016). La connessione tra decrescita e le alternative allo sviluppo: elementi per una politica di transizione attraverso i movimenti. In: Deriu M., a cura di, *Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione*. Napoli: Marotta&Cafiero.

Esu A. (2024). *Violare gli spazi. Militarizzazione in tempo di pace e resistenza locale*. Verona: Ombre Corte.

Fanni S. (2024). "When green turns dark": alcune riflessioni sui diritti umani e le energie rinnovabili nell'ambito del diritto internazionale, con brevi cenni al caso della Sardegna. *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 4: 233-280. DOI: 10.15168/2284-4503-3345.

Femministe Antimilitariste – Assemblea Lotto3antimilitarista (2021). *Senza titolo*. Fanzine autoprodotta.

Ferrario V., Puttilli M.G., D'Angelo F. (2021). Quali politiche per i "paesaggi dell'energia"? Un esame del contesto istituzionale italiano. *Geotema,* 65: 138-150.

Gramsci A. (1975). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi.

Harvey D. (2004). The "New" Imperialism: Accumulation by Dispossession. *Socialist Register*, 40.

Hickel J. (2021). The anti-colonial politics of degrowth. *Political Geography*, 88: 102-404. DOI: 10.1016/j.polgeo.2021.102404.

Id., Kallis G. (2020). Is Green Growth Possible? *New Political Economy*, 25: 469-486. DOI: 10.1080/13563467.2019.1598964.

Imperatore P. (2023). *Territori in lotta: capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*. Milano: Meltemi.

Id., Leonardi E., 2023. *L'era della giustizia climatica: prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*. Napoli: Orthotes.

González Casanova P. (1965). Internal colonialism and national development. *Studies in Comparative International Development,* 1(4): 27-37. DOI: https://doi.org/10.1007/BF02800542.

Keil R. (1996). World City Formation, Local Politics, and Sustainability In: Keil R., Wekerle G.R., Bell D.V.J., a cura di, *Local Places: In the Age of the Global City*, Montréal: Black Rose Books.

Keucheyan R. (2019). *La natura è un campo di battaglia: saggio di ecologia politica*. Verona: Ombre corte.

Little P.C. (2017). On the Micropolitics and Edges of Survival in a Technocapital Sacrifice Zone. *Capitalism Nature Socialism*, 28: 62-77. DOI: 10.1080/10455752.2016.1257037.

Loi M. (2024). Urban motorways as spaces of possibility: Urban interstices and everyday practices around a motorway in Sardinia. *Urban Studies*, 61: 2548-2564. DOI: 10.1177/00420980241240208.

Mattu K. (2013). *Internal colonialism in Western Europe. The case of Sardinia*. Universitat Autònoma de Barcelona: Tesi di Dottorato.

Meadows D.H. *et al.* (1972). *The limits to growth: a report for the club of rome's project on the predicament of mankind*. New York: Universe books.

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (2024). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*.

Moore J.W. (2018). The Capitalocene Part II: accumulation by appropriation and the centrality of unpaid work/energy. *The Journal of Peasant Studies*, 45: 237-279. DOI: 10.1080/03066150.2016.1272587.

Id. (2017). *Antropocene o capitalocene?: scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*. Verona: Ombre corte.

Mura M., Strazzera E. (2013). *Vento, sole, paesaggio: beni comuni rinnovabili. Cosa pensano i cittadini delle energie rinnovabili*. Cagliari: CUEC.

Panico C. (2024). La questione meridionale tra colonialismo interno e razza maledetta. Viaggio ai limiti di una metafora. In: Cherchi G., Pau F., a cura di, *Logu e Logos. La Questione Sarda e Il Discorso Decoloniale*. Milano: Meltemi.

Puttilli M.G. (2009). Per un approccio geografico alla transizione energetica. Le vocazioni energetiche territoriali. *Bollettino della Società geografica italiana*, 2: 601-616.

Puttilli M. (2014). *Geografia delle fonti rinnovabili: energia e territorio per un'eco-ristrutturazione della società*. Milano: FrancoAngeli.

Regione Autonoma della Sardegna (2021). *Atlante Sanitario della Sardegna. Il profilo di salute della popolazione.*

Rodgers D., O'Neill B. (2012). Infrastructural violence: Introduction to the special issue. *Ethnography*, 13: 401-412. DOI: 10.1177/1466138111435738.

Sánchez Contreras J. *et al.* (2023). Energy Colonialism: A Category to Analyse the Corporate Energy Transition in the Global South and North. *Land*, 12: 1241. DOI: 10.3390/land12061241.

Scott D.N., Smith A.A. (2018). "Sacrifice Zones" in the Green Energy Economy: Toward an Environmental Justice Framework. *McGill Law Journal*, 62: 861-898. DOI: 10.7202/1042776ar.

Shome R. (2017). Going South and Engaging Non-Western Modernities. *Media Theory*, 1: 65-73.

Sistu G., Strazzera E., a cura di (2023). *Zone militari: limiti invalicabili? L'impatto della presenza militare in Sardegna*. Roma: Gangemi.

Spacca M. (in pubblicazione). Per una decostruzione della transizione ecologica. Il processo partecipativo nel caso del Tyrrhenian Link in Sardegna. In: *Oltre la globalizzazione – Transizioni/Transitions*. Firenze: Società di Studi Geografici.

Swyngedouw E. (2018). CO_2 as Neoliberal Fetish: The Love of Crisis and the Depoliticized Immuno-Biopolitics of Climate Change Governance. In: Cahill D. *et al.*, a cura di, *The Sage Handbook of Neoliberalism*. Thousand Oaks, CA: SAGE.

Id. (2011). Depoliticized Environments: The End of Nature, Climate Change and the Post-Political Condition. *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 69: 253-274. DOI: 10.1017/S1358246111000300.

Terna S.p.A. (2024a). *Statistiche regionali 2023*. https://download.terna.it/terna/Statistiche%20Regionali_2023_8dd453d0b00e86b.pdf (ultimo accesso 06.02.2025).

Terna S.p.A. (2024b). *Econnextion: la mappa delle connessioni rinnovabili*. www.terna.it/it/sistema-elettrico/programmazione-territoriale-efficiente/econnextion (ultimo accesso 06.02.2025).

Terna S.p.A. (2021). *Allegato 2. Consultazione pubblica. Verbale degli incontri*.

Terna S.p.A. (n.d. a). *Terna Driving Energy*. www.terna.it/it (ultimo accesso 10.11.2024).

Terna S.p.A. (n.d. b). *Tyrrhenian link: il doppio collegamento sottomarino tra Sicilia, Sardegna e penisola*. www.terna.it/it/progetti-territorio/progetti-incontri-territorio/Tyrrhenian-link (ultimo accesso 10.11.2024).

Trinacria, A Foras e Core in Fronte (2023). *Isole in guerra. Occupazione militare e colonialismo in Sardegna, Sicilia e Corsica*. Isili: Catartica Edizioni.

Valz Gris A. (2024). Estrattivismo e urbanizzazione: diseguaglianze e conflitti nell'inserimento strategico del Salar de Olaroz. *Rivista Geografica Italiana*: 31-52. DOI: 10.3280/rgioa3-2024oa18428.

Van der Horst D. (2007). NIMBY or not? Exploring the relevance of location and the politics of voiced opinions in renewable energy siting controversies. *Energy Policy*, 35: 2705-2714. DOI: 10.1016/j.enpol.2006.12.012.

Wolsink M. (2007). Wind power implementation: The nature of public attitudes: Equity and fairness instead of 'backyard motives'. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 11: 1188-1207. DOI: 10.1016/j.rser.2005.10.005.

Francesco Ventura*

Subaltern geopolitics on the walls: The case of 'Orso' in the streets of Florence

Keywords: subaltern geopolitics, Rojava, graffiti, street art, Kurdistan, Florence.

How do subalterns circulate geopolitical knowledge? The death of the Italian 'foreign fighter' Lorenzo Orsetti in Rojava, while battling with the Kurds against the Islamic State, became the occasion to alter the streetscapes of his hometown Florence, Italy, with informal traces. Drawing on participatory observation and in-depth interviews with three types of agents (artists, political activists, and passers-by), this article contributes to the subaltern geopolitical scholarship with two main arguments. First, it emphasises the significance of mundane spaces for subaltern geopolitical knowledge circulation. Second, it explains why and how political graffiti resonates in Florence's youth and affects the environment, inscribing the Kurdish struggle in the urban fabric.

Geopolitica subalterna sui muri: il caso di 'Orso' per le strade di Firenze

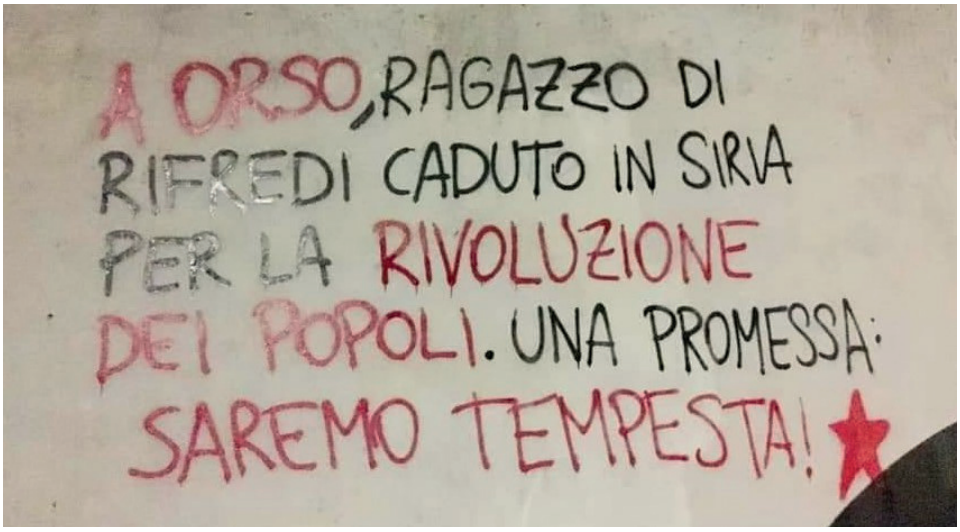
Parole chiave: geopolitica subalterna, Rojava, graffiti, street art, Kurdistan, Firenze.

Come si diffondono le idee geopolitiche dei subalterni? L'articolo esplora le rappresentazioni di Lorenzo Orsetti, morto in Rojava a fianco delle forze democratiche curde, nelle strade della sua città natale, Firenze. Attraverso osservazioni partecipative e interviste con tre tipi di agenti (artisti, attivisti politici e passanti), questo articolo porta un duplice contributo allo studio della geopolitica subalterna. In primo luogo, sottolinea l'importanza degli spazi quotidiani per la circolazione della conoscenza geopolitica subalterna. In secondo luogo, spiega perché e come i graffiti politici risuonino nei giovani fiorentini e influenzino l'ambiente, iscrivendo la lotta curda nel tessuto urbano.

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, Via San Gallo 10, 50129 Firenze, francesco.ventura1@unifi.it.

Saggio proposto alla redazione il 1° luglio 2024, accettato il 1° maggio 2025.

1. Introduction. – "To Orso, a guy from Rifredi fallen in Syria for the Peoples' Revolution. A vow: we will be a thunderstorm" (Fig. 1). This is a spray-painted inscription on a public wall, just outside a tunnel, in Florence, Italy, near the entrance of the neighbourhood called 'Rifredi', on the northern side of the city.



Source: Alessandro Orsetti (AO).

Fig. 1 - Wall writing in tribute to Orso in Rifredi

'Orso' is Lorenzo Orsetti, born on February 13, 1986, and raised in Rifredi, Florence. In 2017, he radically changed his life by joining the Kurdish struggle in Rojava – the Kurdish name for Western Kurdistan, in northeastern Syria. In 2011, a civil war erupted in that country, and the long-repressed Kurdish minority glimpsed an opportunity to establish its self-rule in the northeastern territories. Unlike many other ethnic minorities, the Kurdish forces in Syria did not seek merely to establish their independent state. Instead, they were, and continue to be, a revolutionary force with the political goal of creating a democratic transnational confederation based on autonomy, direct democracy, women's liberation, and social ecology. Consequently, they soon attracted many internationalists worldwide who viewed the Kurdish struggle as the 'Peoples' Revolution', a promise of a social alternative, free from statism, capitalism, racism, and patriarchy.

In Rojava, Orso adopted the *nom de guerre* Tekoşer Piling, meaning 'fighter tiger'. His social media posts and videoconferences kept the war in Syria in the

public eye in Florence. He wrote about the Turkish occupation of the western canton of Afrin, as well as the atrocities committed by Islamic State militias (ISIS). In Florence, his friends organised public events to connect with him via video and broadcast his messages. Social movements held demonstrations in his name. Students occupied university premises to host information days focused on the Kurdish struggle, their social transformation, and Orso's reasons for joining it. Students, artists, activists, and ordinary people met, learned together, and developed political awareness, all thanks to Orso's passionate reports from Rojava.

On March 18, 2019, Orso fell while battling against ISIS in Al-Baghuz Fawqani, near the border with Iraq. Before dying, he left his ideational last will and legacy, ending with the sentence: "And always remember: 'Every storm begins with a single drop'. Try to be that drop". For the Kurds, he became a *Şehîd* – a martyr. Still today, his figure is honoured by the Kurdish Movement worldwide, and a hospital in Rojava has been named after him. Many in Florence remember him as a partisan, akin to those who liberated Italy from Nazifascism in 1945. Rifredi streetscapes quickly changed, displaying a growing number of writings, graffiti, stencils, and plaques in Orso's memory alongside more geopolitical exhortations to 'Defend Rojava'.

I argue that these traces form precarious urban geographies of subaltern geopolitical representations. They mark a resignification of the Kurdish struggle within the urban context of Florence. Thus, these traces raise a question: how do the subaltern reinterpret and use geopolitical facts and knowledge? The memory of Orso – which extends beyond Florence alone – becomes a pretext for forging an ideal connection between the Kurdish struggle and local forms of resistance, which is worth investigating.

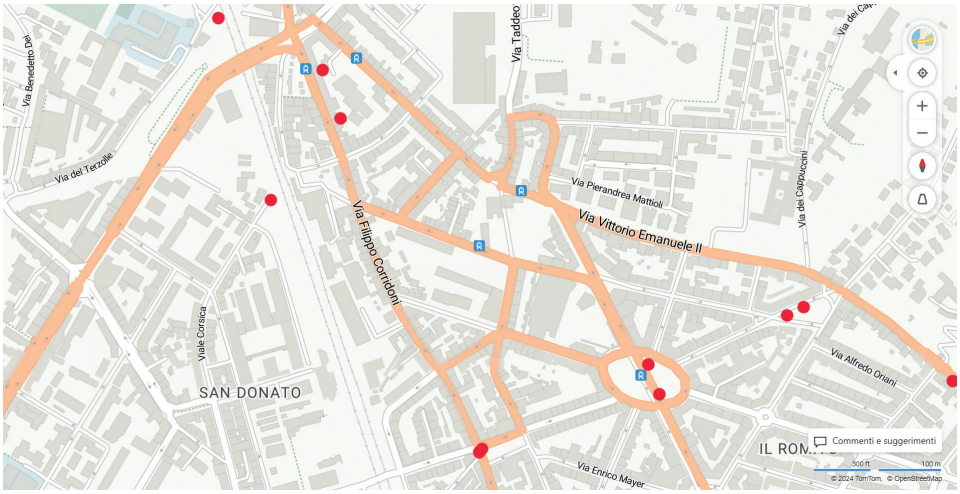
2. Methodology. – The data gathering involved multiple qualitative methods and a multi-phase-field approach in Florence in the autumn of 2023. The first act of data collection entailed mapping traces for Orso across the city, with a specific focus on his home neighbourhood Rifredi and the adjacent areas. Piazza Giorgini becomes central in Orso's biographical geographies, as it is close to his and his parents' houses, just outside Rifredi's historical boundaries. The same is for two '*case del popolo*' (social centres), one in Statuto, the other in Careggi. The mapping provided a set of traces, outlining politically and emotionally meaningful spaces, which fuel the circulation of the subaltern geopolitical knowledge related to the Kurdish struggle. Thanks to the help from Lorenzo's father, Alessandro, I was able to gather almost every trace related to Orso, even those already deleted. The highest density of writings, plaques, graffiti, and stencils is between Piazza Giorgini, Piazza Leopoldo, and Piazza Dalmazia (Fig. 2).



Source: Author.

Fig. 2 - Distribution of the traces for Orso in Florence

Out of this core area (Fig. 3), we find in the first ring of proximity: two *case del popolo*, 'Progresso' and 'Campino', in Statuto and Careggi respectively, the railway wall in Ponte di Mezzo, and the faculty premises of Political Science in the nearby neighbourhood Novoli. Further north-westward, other significant traces can be found in the Giardino Rione Lippi and the squatted social centre Next Emerson, populated by autonomist groups. In the city centre, only two walls host murals for Orso. The first is the faculty premises of Letters and Philosophy, in Piazza Brunelleschi; the second is Piazza Tasso, a vibrant square, inhabited and frequented by many young and politically active people, within the historical neighbourhood of San Frediano. Two further places are worth to be mentioned. One is the squatted social centre CPA – Firenze Sud, on the south-eastern side of the city, characterised by a strong Marxist-Leninist inclination. The other is the subway at the entrance of the neighbourhood Le Cure, in the north-east of Florence: this was one of the first places where graffiti was legally allowed. Four more plaques, identical to the one in the 'Progresso', are hung within four *case del popolo* in other city zones.



Source: Author.

Fig. 3 - Distribution of the traces for Orso in Rifredi

After selecting the material to analyse, the second phase of the fieldwork entailed the identification of three types of agents differently involved in the study: artists, activists, and passers-by. Overall, I conducted twenty-five interviews. With three artists and six activists, open-ended question interviews and focus groups investigated the situation in which the action took place, the artistic meaning, the significance of the related place, and the sense of Orso and the Kurdish struggle for them. Each interview touched on the mentioned themes but developed individually, following the narrative flow and the situation. To these, I added sixteen interviews with shopkeepers and passers-by in Rifredi – especially in Piazza Giorgini – and students at the faculties, asking how the traces for Orso change the surrounding space.

In the following section, I will discuss how mundane urban spaces can be considered a vector of subaltern geopolitical knowledge circulation.

3. Subaltern Geopolitical Streetscapes. – The case of the representations of Orso in Florence has the potential to make two important contributions to the subaltern geopolitical scholarship. The first concerns the sites of subaltern geopolitical representations. The second explores how the Kurdish struggle resonates in the urban context of Florence through the figure of Orso. When Sharp (2011) introduced the term 'subaltern geopolitics', drawing on Ayoob's (2002) concept of subaltern realism, she was concerned with security and geopo-

litical knowledge production by non-Western actors. Şimşek and Jongerden (2021, p. 1030) noted that "subaltern geopolitics has the potential to make visible other geopolitical subjectivities", exploring sites, spaces, and practices at the margins. The defining trait of subalterns is that they cannot speak, as exposed by Spivak's (1994) seminal work, because there exists no space for them to speak on their own in the hegemon's space. Thus, subaltern geopolitical scholarship primarily deals with geopolitical representations, languages, codes, and narratives, which do not circulate among the Western geopolitical elites, or align with their viewpoints. It is not exclusively concerned with resistance and counter-hegemonic stances, or those positioning themselves outside the state and associated institutions. Rather, it includes the geopolitical knowledge produced by and circulated among subaltern states, such as Third World, postcolonial, or post-revolutionary states.

Scholars investigated multiple sources and sites of subaltern geopolitical representations, such as newspapers (Sharp, 2011), media and speech acts (Myers and Muhajir, 2013), marketing strategies and public diplomacies (Browning e de Oliveira, 2016), oral history (Craggs, 2018), and intellectuals' archives (Ferretti, 2020; 2021). I contend that this scholarship has failed to consider one of the most typical mundane spaces for subaltern voices: street walls. While the connection between contentious politics and streetscapes is not new (Mattar, 2017; Campos, Pavoni e Zaimakis, 2021; Rose-Redwood, Alderman e Azaryahu, 2018; Vogel *et al.*, 2020), nor is the studies of practices of resistance through a focus on streetscapes (Awad e Wagoner, 2017; Christensen e Thor, 2017; Zieleniec, 2017; Carastathis e Tsilimpounidi, 2021; Awan, 2021), or the studies on subaltern streets and urban geography (Arnold, 2019), a specific emphasis on subaltern geopolitical representations in the city streets is still needed. These representations often, but not exclusively, take the form of internationalist solidarity. Historically, internationalism has brought subalterns into international relations and geopolitical debates, highlighting situated forms of worldliness: "[s]olidarities are constructed by subaltern political activity through forging such connections rather than being 'yet to come'" (Featherstone, 2012, p. 52). Subaltern voices resonate globally, erasing geographical distance and illuminating political and emotional affinities between different subaltern subjects (Ventura, 2023).

Subaltern geopolitics illustrates how non-Western states and political actors contest the status quo and forge their own representations (Myers e Muhajir, 2013; Browning e de Oliveira, 2016; Smith, 2016). Critically, Sunca (2023) poses the question of subalternity within subaltern regions. He adopts a Gramscian perspective to frame subalternity as a power-position, rather than a postcolonial subject-positioning. By taking the Kurdish case, Sunca argues for a more objective condition of subalternity, challenging postcolonial nationalist discourse which perpetuates a static West/non-West dichotomy and obscures dominations within

the non-Western regimes and societies. Such an emphasis on the power position enables new forms of transnational identification and internationalist solidarity, overcoming geocultural boundaries and divides. By moving away from subject-positioning, subalterns from different regions, both in the Global South and the Global North, can identify with each other.

Furthermore, revitalising Gramsci's notions of subalternity discloses his gradual articulation of the term and how we can identify subalterns in different contexts. According to Liguori (2011), Gramsci uses the term 'subaltern' in three main ways: to describe politically and culturally marginalised groups, to refer to the advanced industrial proletariat engaged in a hegemonic struggle, and to denote individuals based on their social status and cultural constraints. It is a dynamic interpretation of subalternity, including political and cultural dimensions. In Gramsci, the subalterns can challenge the hegemons, struggling to emancipate from their state of subalternity and express themselves.

With this in mind, we can better grasp the role that international multi-scalar connections between activists, inside and outside institutional settings, play in the forging and thriving of subaltern politics (Harris, Craggs e McConnell, 2023; Featherstone, 2012; Ferretti, 2020, 2021). As Cheong (2019, p. 993) put it, the subaltern "can also be understood as a multi-scalar performative politics of resistance and solidarity, from the subject to the state".

Focusing on the modalities of international circulation of subaltern narratives raises the question of why solidarity bonds come to be defined. This article thus attempts to answer this question through a dual analysis. On the one hand, it focuses on the relational dimension that is created between the representation of the Kurdish struggle through the memory of Orso and certain individuals in Florence. This relational dimension is explored through the concept of resonance (McDonnell, Bail e Tavory, 2017). Resonance is precisely a relational phenomenon, "perhaps even the phenomenon of relational affect *par excellence*" (Palstroem 2023, p. 78), which requires "the so-called 'affective dispositions' of individuals, that is, the affective capacities to affect and be affected" (Palstroem, 2023, p. 78). At the heart of this approach is the pragmatist recognition that cultural objects are relevant insofar as they make the world visible in a new light. A defining characteristic of resonance is, therefore, to be problem-solving and future-oriented because it "helps identify lines of action toward 'ends-in-view,' potentially revising people's desires and imagining of what is possible" (McDonnell, Bail e Tavory, 2017, p. 4).

While the way resonance makes the world visible in a new light may differ for each individual, its functioning remains the same. Intense emotions and associations facilitate the resonance of cultural objects. Emotional feedback circuits create the experience of resonance among individuals and small groups, and through this

experience the message contained in cultural objects travels, adapting to different situations (McDonnell, Bail e Tavory, 2017). Thus, resonance theory can help the literature on subaltern geopolitics understand how international solidarity bonds are formed. On the other hand, the article investigates the spatial dimension of the representations in memory of Orso. While resonance operates relationally between the cultural object and the individual, urban traces also record public activity within urban space and their ability to bring forth affective atmospheres (Nomeikaite, 2023). In this sense, such traces acquire their own agency, producing spatiality. By becoming part of the environment, they inscribe geopolitical content into everyday life, while defining an emotion-laden landscape that autonomises itself from the initial intentions of the authors but at the same time integrates distant worlds.

In the next section, I will introduce mundane spaces of geopolitical knowledge circulation, by investigating political graffiti, murals, and plaques in memory of Orso, showing how and why they convey subaltern geopolitical messages.

4. Mundane Spaces of Geopolitical Knowledge Circulation. – The city space can be seen as a "place where speech can become 'savage' and, by escaping rules and institutions, inscribe itself on walls" (Lefebvre, 2003, p. 19). Graffiti and wall writings, framed as "an unsanctioned urban text" (Carrington, 2009, p. 410), reclaim the space from below in three distinct ways: first, they turn space into place by their presence; second, they transform the place into a common public place; third, they reclaim art from the monopoly of elite cultural institutions (Castillo, 2023). Thus, writings on the walls and graffiti are "an alternative form of subaltern writing to construct a narrative of resistance" (Benavides-Vanegas, 2005, p. 55). Consequently, they become sites of struggle between subalterns claiming their right to speak and authorities attempting to silence them. Mirroring the Colombian elite's expression '*La muralla es el papel de la canalla*' – meaning that the wall is the paper on which poor and undereducated people write (Benavides-Vanegas, 2005) – one of the interviewees (Int. 8) for this research utilised the Italian expression '*Muri puliti, popoli muti*' – clean walls, silenced peoples. Both sayings highlight elites' repressive aim of keeping street walls clean to prevent unauthorised voices from being heard. Street walls thus emerge as sites for subalterns to claim their right to 'write the city' (Zieleniec, 2017), resulting in "physical appropriation of space as property, or territory" (Cosgrove, 1985, p. 55).

Crafting streetscapes reshapes geographical imaginaries and spatial coordinates of everyday life, bringing 'new worlds' into the urban space (Rose-Redwood, Alderman, and Azaryahu, 2018). In the case of Orso, what is striking is the intrinsic geopolitical dimension of the traces left in his memory in the urban context, literally bringing a new world into Florence. The first aspect to highlight

is the reference to the armed struggle that the murals aim to convey. One of the artists who painted the portrayal of Orso (Fig. 4) in a subway near the anarchist and autonomist squat in Viale Corsica 81, now evicted, explicitly said that he chose "a photo where he is dressed for battle, has Kurdish military signs on him, precisely because that was the experience through which he brought those messages. In addition to remembering the person, the intention is to recall gestures, ideas, and martyrdom, too" (Int. 2). According to the artist, keeping all those military signs was crucial to locating Orso in that specific context, which is part of the memory.



Source: AO.

Fig. 4 - Mural for Orso in a subway in Rifredi

The same can be found in another artistic representation: a poster displayed in an empty public advertising space, just over the inscription used at the beginning of this article. Here, the artist chose to bring the Kurdish battlefield to Florence but also added an element of association with internationalist anarchist history. A typically Rojava green-yellow-red coloured writing connects Orso and the YPG



Source: AO.

Fig. 5 - Orso-YPG billboard in Rifredi



Source: marxist.org.

Fig. 6 - CNT-FAI poster

(Fig. 5), the Kurdish People's Defence Units fighting in Syria, blended with the 1936 Barcelona CNT anarchist union iconography (Fig. 6). YPG and anarchist flags wave over soldiers shooting, while Kurdish words read: 'fight fascism until victory'.

Three important elements emerge from this piece of art, which are also part of further representations. The first is the theme of communalist ideology. Without the ideological proximity, all these traces would have hardly been produced. The author said that, in London, he learned something about the Kurdish ideology, defined as "socialist but closed to anarchism", as articulated by the historical leader of the PKK (Kurdistan Workers' Party), Abdullah Öcalan, considered a "great leader" (Int. 3). An activist echoed him, saying that the main attractive aspect of the Rojava Revolution is the democratic confederal system, built upon autonomous communes, which she hopes will be expanded to the whole world (Int. 8), as also envisaged by Öcalan (2011) himself.

The second element emerging from the Orso-YPG poster involves the contraposition between peoples and military powers. As their ideology concerns a territorial redefinition, their struggle is directly geopolitical, and questions nation-state borders existence. Paying tribute to Orso in the streets of Florence also aims to make the Kurdish people's struggle for freedom and autonomy visible. Referring to the troubled situation of Kurdistan, an activist emphasises that what is portrayed "is a region, not a state; it is something that transcends borders. Even though it is a very distant world, it still manages to communicate a great deal to everyone" (Int. 7). Another one highlights how the Kurds are mostly left behind and invisible in public debates while talking almost only of the states of the region (Int. 9). "Orso opened a door upon that world" said an activist (Int. 8) who also reached Rojava after listening to Orso's stories from there. All the interviewees say that

Orso helped them understand that there is a rich and variegated world beneath the statist surface of the Middle East. Recalling Sunca (2023), it is the geopolitics of subalterns in a subaltern region: the search for national autonomy against the homogenised nation-state space (Ventura e Custodi, 2024).

The third element introduces the association with other anti-fascist and internationalist fighters. This is key to understanding how Orso's message resonates from Rojava to Florence. As argued in sociology, "resonance occurs as actors successfully incorporate or transpose a way (or schema) to make sense of a new situation" (McDonnell, Bail e Tavory, 2017, p. 5). Therefore, the image of Orso as an internationalist anti-fascist partisan lies down in people's minds, recalling different and solidly established imaginaries. The association with the Italian partisans produce those "emotional feedback loops" (McDonnell, Bail e Tavory, 2017, p. 9), which are crucial in conveying a message. As explained by an activist:

> Florence is a city that in 1944 liberated itself with the partisans who came down from the surrounding mountains, and it is very proud of this. There is a parallelism with the Kurds, who have retreated to the mountains, and there they resist oppression and strive to liberate their land, so the analogy is immediate (Int. 6).

The Italian Resistance against Nazifascism is a living myth generating emotions and future-oriented hopes. Lorenzo's father specifies that it was not the Resistance as such, but the communist revolutionary side of it that worked as an ideal model for Orso:

> For Lorenzo, the Resistance, as remembered by the April 25 recurrence, meant a rediscovery of values, of those values and alternative meanings, a different world, a new world (Int. 5).

Here, we find the spatiotemporal connection between the Rojava Revolution, internationalism, and the Italian Resistance. They do not work just as an evident analogy because of their aesthetic similarities. They are associated because, in so doing, they inspire a solution to a present problem. Orso works as a vow to build a different future, not only in Rojava but in Florence, too. One of the activists at the *casa del popolo* 'Campino' expresses this sense of urgency by maintaining that:

> Since we always say that April 25 is not just a commemoration, Lorenzo's death reminded us how even today, in the mountains, people resist, liberate cities, and free territories from new fascists. It is not something that happened once and cannot be repeated (Int. 6).

In Piazza Giorgini, on April 25, 2020, challenging the COVID-19 lockdown restrictions, a small group left a plaque in Orso's memory (Fig. 7), drawn by a

painter, who then contacted Lorenzo's parents. It reads: "LORENZO ORSETTI – Third Millennium Partisan Hero. Those who fight for freedom never die. Killed by ISIS on March 18, 2019, in Syria, while battling for the Kurdish people". Someone left a sketch (Fig. 8), illustrating a poppy, the traditional symbol of the Italian Resistance, at the bottom of the post where the plaque was hung. Besides the flower, a few words: "So that April 25 is not just a remembrance but a daily struggle for FREEDOM".



Source: Author.

Fig. 7 - A plaque in Orso's memory in Piazza Giorgini



Source: Author.

Fig. 8 - A sketch under the plaque in Piazza Giorgini

Orso's memory becomes a geopolitical gateway, which can assume different faces, such as the Kurdish guerrilla fighter, the anarchist internationalist, the anti-fascist partisan, and simply the guy from Rifredi. Each time, he takes on the colours and aesthetics most closely aligned with the sensibilities of those using him to convey a message, which transcends both his memory and the Kurdish struggle itself. The familiarity with something known makes Orso's story resonate within the given context. Thus, the representation of subaltern geopolitics paves the way for a shift from a geopolitical to a political divide, recontextualised in the

urban setting. The interactional dynamics within and behind these representations explain "how resonance can lead to the spread and diffusion of objects and ideas – and specifically how new solutions to practical puzzles become legitimate or institutionalized" (McDonnell, Bail e Tavory, 2017, p. 9).

As Lorenzo went to fight in the Rojava western canton of Afrin, then militarily controlled by Turkey and its proxy, the solidarity campaign 'Rifredi to Afrin' was established, in Florence. Somehow, with his death, it is a journey back, Rojava to Rifredi streets, which become a valuable means of subaltern geopolitical knowledge circulation. The Kurdish struggle is now inscribed in the urban fabric of Florence, linked to Orso's memory and the Italian Resistance, adding a new interpretation to that struggle, and opening new potential solutions, at least ideally. While geopolitical communication resonates individually, it takes on a spatial dimension beyond the authors' intentions when entering the surrounding environment. In the next section, I explore this dynamic and affective dimension of Orso's representations in the Florentine urban context.

5. The Affective Dimension. – The traces for Orso outline an emotional/political space. Political emotions are "those emotions related to our sense of power over ourselves and our environment as we pursue those goals, ideals and activities that give our life a meaning" (Hage, 2009, p. 69). In this sense, murals, graffiti, and plaques mark the spaces where Rojava Revolution-inspired ideals and practices circulate. They outline specific emotional and political geographies of subalterns in Florence. They are close to politically significant spaces, forming a political symbolic space (Hána e Šel, 2022). These traces are found in places frequented by anti-fascists, internationalists, autonomists, anarchists, and working-class youth, i.e., those who challenge the hegemonic space of the city order by appropriating a space to express themselves. Rifredi is "the stronghold of squatted buildings" (Int. 3). The entrance to the Faculty of Letters and Philosophy is a strategic place, a site of demonstrations (Int. 7). Piazza Tasso is the only city centre meaningful square for those who share Rojava-like ideals (Int. 9). In contrast, the city centre is felt as a meaningless space:

> The city centre is not a space of community, but not even a space of conflict: it is just empty, nobody knows what to do with it. It is not even a space of repression anymore (Int. 8).

> I have never thought about doing [graffiti] in the city centre, which is little lived and therefore meaningless. All the places where Orso has been represented were in our neighbourhood [Rifredi] or where his life was a model and his story was wished to be told (Int. 4).

I am interested in awakening the conscience of those who are like me and those closest to me. I do not care if a tourist in the centre sees it and says 'Ah, that graffiti is beautiful', even if he or she agrees (Int. 2).

Graffiti marks a political action in urban space, acquiring its own agency (Awad e Wagoner, 2015). Thus, graffiti and plaques can function as markers of territoriality, transforming neighbourhoods into emotion-laden landscapes (Nayak, 2010). In this way, the traces for Orso become the meeting point between the emotion-driven political activity of activists and friends and the traces' capacity to affect the surrounding environment (Awad e Wagoner, 2015).

According to Wood (2013), emotions play a crucial role in how young people interact with public spaces. Positive emotions, such as a sense of belonging and enthusiasm, can particularly encourage participation. However, in this case, participation takes the form of spatial reclamation, seeking to create affective and welcoming atmospheres for those marginalised by official urban spaces. On the one hand, it marks the appropriation of the public space, even illegally. On the other hand, it aims to adapt the space to political emotions capable of generating a sense of belonging.

It is perhaps a warm embrace for those who already know who Orso is and for those who will discover him in other ways and reconnect the times his name was written on a wall. It is a sense of belonging. […] It creates a sense of community (Int. 8).

The expression 'warm embrace' pertains to the sensory dimension that urban traces can enable. Commenting on Marx's words, Anderson (2009) highlights how the actions of enveloping and pressing characterise the concept of atmosphere. Enveloping and pressing are precisely what an embrace does, generating warmth, a sensation that is felt but not seen. In this sense, the urban traces commemorating Orso are not merely representational; they acquire agentic characteristics. In other words, they act by producing spatiality (Bowen, 2013). As the interviewee states, they generate a sense of belonging and community. In political terms, this sense of belonging and community constitutes the production of territoriality through an emotion-laden landscape. However, my aim here is not simply to discuss how graffiti or street art generates affective atmospheres, as already extensively discussed by others (e.g. Wood, 2013; Nayak, 2010; Ansaloni and Tedeschi, 2016; Nomeikaite, 2023; Sanches e Silva, 2016; Cook 2024). What interests me now is understanding how such atmospheres result from a process of autonomisation from the subaltern geopolitical reference. Ultimately, I seek to explore how this process of autonomisation strengthens the content of subaltern geopolitics by inscribing and embedding it within an affective dimension.

To understand such a process, I will distinguish the existence of two types of traces with different genealogies. On the one hand, there is the graffiti made by

Lorenzo's friends during intimate but collective events with family and friends. For example, every year they gather at the Giardino Rione Lippi to remember him with new graffiti in his honour. They have no political purpose but as Lorenzo's father said, "sometimes emotional representations convey the message even faster" (Int. 5). One of his friends recounted hearing some elderly people telling Orso's story to their grandchildren in front of the graffiti. Even though their intent is not political, his friends recognise the value of his choice: "Keeping his memory alive is the most important thing because his gesture deserves to be remembered" (Int. 1). On the other hand, there are political murals, such as the one at the Faculty of Letters and Philosophy, which portrays his face, a PKK flag, and the inscription 'Long live the new partisans' (Fig. 9). This mural was made in 2019, after a military escalation in Rojava by the Turkish army, which was bombing the canton of Afrin, and the subsequent protests in Florence in solidarity with the Kurds and internationalists fighting there. The students "were reforming the collective […] and Kurdistan and the confederal revolution were a great inspiration" (Int. 7).



Source: Author.

Fig. 9 - Mural 'New Partisans' at the Faculty of Letters and Philosophy

These two approaches differ, but both contain Orso's two defining traits. He was not a political activist before leaving, but he died fighting for a revolution, which he defined as "the closest thing to [his] ideals that [he has] ever found"[1] (Orsetti, 2021, p. 40). His choice to join the YPG ranks surprised many, who knew him superficially, especially those who were politically active and never met

[1] English translation from Italian is made by the author.

him in political contexts. Nonetheless, they heard him saying in his last will that he was an anarchist and read that he died "defending the weak and staying true to [his] ideals of justice, equality and liberty", and adding that he "couldn't have asked for more" (Orsetti, 2021, p. 3). As one of the activists who joined Rojava after Lorenzo's death explained, "he was emotionally political because he had a sense of justice" (Int. 8). Such an ambivalence revives in the urban traces in his memory, where emotions and political ideology eventually merge, contributing to heighten the emotional and affective dimension of graffiti, murals, and plaques, interacting with the surrounding environment.

This dual nature found a point of convergence in the definition of 'partisan of Rifredi', to "place him in the city context" (Int. 6). The plaque (Fig. 10) in his memory, affixed in the courtyard of the *casa del popolo* 'Campino', remembers him with all his names – Lorenzo Orsetti, Orso, Tekoşer, Partisan of Rifredi – and is dedicated to all the women and men who fight for freedom. It is significant to emphasise the choice of the present tense, which imposes no spatial or temporal limitations but remains open to future actions, as the plaque was conceived with an explicit pedagogical aim (Int. 6). In it were quoted the most famous phrases from his testament, already cited at the beginning of this article.



Source: Author.

Fig. 10 - A plaque for Orso at the 'Campino'



Source: Author.

Fig. 11 - Graffiti for Orso at the 'Campino'

On the inauguration day, Lorenzo's friends made graffiti (Fig. 11) in his honour beside the plaque. They decided to use the yellow-blue colours of the local Rifredi football team, whose fan base is located right there. So, Orso's figure is absorbed into the environmental context, intensifying the emotion and inscribing his story into a pre-existing sense of collective identity. The sense of belonging and community evoked by one of the interviewees produces territoriality, merging everyday life with the memory of the fallen fighter in Kurdistan.

Orso remains the fallen fighter and "one of us" (Int. 7). The interviewees refused to turn him into a hero because that would have made him a distant figure, capable of doing what others cannot. For this reason, keeping Orso's memory alive as a simple guy from Rifredi becomes a way to autonomise subaltern geopolitical content, transforming it into a spatial element of everyday life, capable of accompanying those who pass through those places. It becomes a reminder that revolutionaries can be born and raised in the city.

> It is important to understand that [Orso] was just an ordinary person from Rifredi who made this choice […]. It is something unexpected from many points of view and, eventually, something that anyone could do. Even if it is no longer the 1930s, participating in a revolution can still be done (Int. 5).

> He made us reflect on the figure of the hero and role models, even those positive. One key lesson Orso taught me is the importance of taking action, moving from political organisation to concrete deeds. This is far more compelling and serves as an example of translating words into action (Int. 8).

This process of autonomisation – the transition from being a transmission tool to being an agent interacting with the surrounding space – does not weaken subaltern geopolitical content but makes it an invitation to action in the given context. The Rojava Revolution is thus re-signified in the everyday spaces of Florence, signalling the presence of a potential subalterns' insurgency. In the subway near the Viale Corsica 81 squat, the central part of his last message was reported:

> Only by combatting the individualism and selfishness in each of us can we make a difference. These are difficult times, but do not give in to despair, do not ever abandon hope, never! (Orsetti, 2021, p. 3)

The wall speaks with Orso's words addressed to people in Florence. The Rojava Revolution and the Kurdish movement "may serve as inspiration for radicals all over the world. It will speak to the masses of disempowered people today, in Kurdistan as well as in Germany, in Turkey as well as in Norway" (Eiglad, 2012, p. 164) and Italy. However, the wall is understood as "everything that surrounds it and communicates with it" (Int. 7). It thus has a spatial and dynamic dimension, where political communication enters "unilaterally" (Int. 7) but then remains and interacts daily, becoming part of the environment. This means that its affective capacity depends on the dual political ability to mark the wall and maintain the trace, despite its potential erosion or removal (Int. 7-9). Murals and graffiti become part of the urban landscape reflecting certain actions occurring through that space. Thus, an activist frames the eighty-year-old man's resistance to eviction in Piazza Tasso, helped by friends and the community, as a 'drop' (Int. 9).

Within this context, the traces for Orso become a 'warm embrace', going beyond pedagogical, memorial, or solidarity purposes to paint the urban landscape. They do not act directly on individual choices but immerse actions within a politically affective atmosphere, leveraging on political communication and sensorial interaction. As some passers-by highlighted, the graffiti's aesthetic and colourful dimensions help make it part of the everyday imagination (Int. 15-16). Thus, "indirectly, it enters everyone's lives" (Int. 19). However, the urban landscapes generated by these traces are not static. Their existence is precarious; they may deteriorate or be erased because they are also contested, precisely due to their political nature. They always carry within them the constitutive act of space appropriation – even illegally – by those challenging the city's spatial order. Yet, it is precisely this act of appropriation that gives meaning to space:

> They leave a trace of human passage, which is not merely a narrative passage, and make a neighbourhood historical. Otherwise, everything would be just the Renaissance, frozen in an era that has passed and does not live now, does not pulse now with historical events and the people who have walked through it (Int. 14).

In contrast, even though a general attitude of appreciation and respect is observed, some do not agree with the appropriation of space, framing it as an issue of urban decorum (Int. 18). Some others reject the appropriation of space and Orso's political choice (Int. 10), confirming the political nature of the graffiti, which marks affinities and discordances in the public space (Awad e Wagoner, 2015). What remains is the inscription of Orso's and Kurdish struggle in the urban fabric of Florence. Subaltern geopolitical knowledge fades into local everyday atmospheres to be strengthened eventually.

> They don't make me think of the Middle East in general […] but they do make me think of the Kurds (Int. 14).

> I think that the images of Orso connect people to his decision to go there and fight a harsh, difficult situation (Int. 16).

> These writings change the landscape because they tell the story of a little-known struggle, making it alive here as well (Int. 12).

In conclusion, the traces in Orso's memory follow a process of autonomisation, which ultimately strengthens subaltern geopolitical content by inscribing the Rojava Revolution into Florence's urban environment. Firstly, they signal a political territoriality of those in Florence who identify with this revolution. Secondly, they imbue the landscape with political emotions, creating the conditions for sensory

experiences (Bowen, 2013) and thus acquiring affective agency. They become a 'warm embrace' that envelops and accompanies the everyday life of certain places. However, given their political nature, they are also contested and rejected. On the one hand, these traces indirectly enter the everyday imagination. On the other, they reproduce a political tension that lies at the heart of subalterns' agency. Ultimately, they keep the Kurdish struggle present within the Florentine context.

6. Conclusion. – In this article, I sought to fill a gap in the literature of subaltern geopolitics, which neglected urban mundane spaces, such as streetscapes, as a space for subaltern geopolitical knowledge circulation. By focusing on the representations of an Italian fighter fallen while battling against the Islamic State with the Kurdish YPG, in Syria, I demonstrated that street walls, squares, and public social centres premises are vectors of international affairs viewpoints. Furthermore, political graffiti, including other forms of streetscape decoration from below, often signals an intense activity of underground, marginalised, even illicit, political presence. Social movements and protesters utilise them "in their efforts to maintain, empower and materialize their own identities, narratives and aesthetics" (Pavoni, Zaimakis e Campos, 2021, p. 12). Therefore, scrutinising these traces unveiled connections and affinities between the Rojava Revolution and some Florentine youth's political emotions.

The analysis has focused on two key aspects. The first concerns the mundane spaces where subaltern geopolitical knowledge circulates. Here, attention is given to the strategies subalterns use to reclaim space and make Orso's figure and the political content linked to him resonate with individuals. I have demonstrated how Orso functions as a geopolitical gateway, adopting different aesthetics, interacting with various contexts and associations, and engaging with diverse audiences. The second aspect examines how these traces undergo a process of autonomisation from the intentions of their creators, becoming spatialised. At this point, they are no longer merely tools but acquire their own capacity to affect. They generate territoriality and atmospheres, shaping places and accompanying everyday life. However, they retain a divisive political element, both in their very existence and in their content. As a result, they re-signify and contextualise subaltern geopolitical knowledge, facilitating its circulation.

Bibliography

Anderson B. (2009). Affective Atmospheres. *Emotion, Space and Society*, 2: 77-81. DOI: 10.1016/j.emospa.2009.08.005.

Ansaloni F., Tedeschi M. (2016). Understanding Space Ethically through Affect and Emotion: From Uneasiness to Fear and Rage in the City. *Emotion, Space and Society*, 21: 15-22. DOI: 10.1016/j.emospa.2016.09.006.

Arnold D. (2019). Subaltern Streets: India, 1870-1947. In: Jazeel T., Legg S., a cura di, *Subaltern Geographies*. Athens, Georgia: University of Georgia Press.

Awad S.H., Wagoner B. (2015). Agency and Creativity in the Midst of Social Change. In: Gruber C.W., Clark M.G., Klempe S.H., Valsiner J., a cura di, *Constraints of Agency: Explorations of Theory in Everyday Life*. Cham: Springer.

Awad S.H., Wagoner B., a cura di (2017). *Street Art of Resistance*. Cham: Palgrave Macmillan.

Awan N. (2021). Performing on the Streets: Infrastructures of Subaltern Resistance in Pakistan. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 39(6): 1274-1293. DOI: 10.1177/2399654420973224.

Ayoob M. (2002). Inequality and Theorizing in International Relations: The Case for Subaltern Realism. *International Studies Review*, 4(3): 27-48. DOI: 10.1111/1521-9488.00263.

Benavides-Vanegas F.S. (2005). From Santander to Camilo and Ché: Graffiti and Resistance in Contemporary Colombia. *Social Justice*, 32(1): 53-61.

Bowen T. (2013). Graffiti as Spatializing Practice and Performance. *Rhizomes: Cultural Studies in Emerging Knowledge*, 25(1). http://rhizomes.net/issue25/bowen/.

Browning C.S., Ferraz de Oliveira A. (2016). Reading Brand Africa Geopolitically: Nation Branding, Subaltern Geopolitics and the Persistence of Politics. *Geopolitics*, 22(3): 640-64. DOI: 10.1080/14650045.2016.1253006.

Campos R., Pavoni A., Zaimakis Y., a cura di (2021). *Political Graffiti in Critical Times: The Aesthetics of Street Politics*. New York and Oxford: Berghahn Books.

Carastathis A., Tsilimpounidi M. (2021). Against the Wall: Introduction to the Special Feature: Inscriptions of 'Crisis': Street Art, Graffiti, and Urban Interventions. *City*, 25(3-4): 419-35. DOI: 10.1080/13604813.2021.1941659.

Carrington V. (2009). I Write, Therefore I Am: Texts in the City. *Visual Communication*, 8(4): 409-425. DOI: 10.1177/1470357209343356.

Castillo H.J.G. (2023). In Praise and Defense of Graffiti: A Functional Review of Graffiti Literature. *Humanities Diliman*, 20(2): 45-71.

Cheong S. (2019). A Subaltern Geopolitics? *Geopolitics*, 24(4): 989-994. DOI: 10.1080/14650045.2019.1588525.

Christensen M., Thor T. (2017). The Reciprocal City: Performing Solidarity – Mediating Space through Street Art and Graffiti. *International Communication Gazette*, 79(6-7): 584-612. DOI: 10.1177/1748048517727183.

Cook R. (2024). Crafting a 'Senseplace': The Touch, Sound and Smell of Graffiti. *Senses and Society*, 19(2): 122-139. DOI: 10.1080/17458927.2024.2337104.

Cosgrove D. (1985). Prospect, Perspective and the Evolution of the Landscape Idea. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 10(1): 45-62.

Craggs R. (2018). Subaltern Geopolitics and the Post-Colonial Commonwealth, 1965-1990. *Political Geography*, 65 (March): 46-56. DOI: 10.1016/j.polgeo.2018.04.003.

Eiglad E. (2012). The Communalist Alternative to Capitalist Modernity. In: Network for an Alternative Quest, a cura di, *Challenging Capitalist Modernity I: Alternative Concepts and the Kurdish Quest*. Cologne: International Initiative.

Featherstone D. (2012). *Solidarity. Hidden Histories and Geographies of Internationalism*. London & New York: Zed Books.

Ferretti F. (2020). Subaltern Connections: Brazilian Critical Geographers, Development and African Decolonisation. *Third World Quarterly*, 41(5): 822-841.

Ferretti F. (2021). Geopolitics of Decolonisation: The Subaltern Diplomacies of Lusophone Africa (1961-1974). *Political Geography*, 85: 102326. DOI: 10.1016/j.polgeo.2020.102326.

Hage G. (2009). Hating Israel in the Field: On Ethnography and Political Emotions. *Anthropological Theory*, 9(1): 59-79.

Hána D., Šel J. (2022). Political Graffiti in the Political Symbolic Space of Prague, Czechia. *Urban Research and Practice*, 15(5): 679-698. DOI: 10.1080/17535069.2021.1902556.

Harris J., Craggs R., McConnell F. (2023). Understanding Diplomatic Training from the Global South: Transnational Networks and (Post)Colonial Connections. *Diplomatica*, 5(1): 121-129. DOI: 10.1163/25891774-bja10098.

Lefebvre H. (2003). *The Urban Revolution*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Liguori G. (2011). Tre Accezioni Di 'subalterno' in Gramsci. *Critica Marxista*, 6: 33-42.

Mattar D.V. (2017). Speaking Walls: Contentious Memories in Belfast's Murals. In: Awad S.H., Wagoner B., a cura di, *Street Art of Resistance*. Cham: Palgrave Macmillan.

McDonnell T.E., Bail C.A., Tavory I. (2017). A Theory of Resonance. *Sociological Theory*, 35(1): 1-14. DOI: 10.1177/0735275117692837.

Myers G.A., Muhajir M.A. (2013). 'Wiped From the Map of the World'? Zanzibar, Critical Geopolitics and Language. *Geopolitics*, 18(3): 662-681. DOI: 10.1080/14650045.2013.769962.

Nayak A. (2010). Race, Affect, and Emotion: Young People, Racism, and Graffiti in the Postcolonial English Suburbs. *Environment and Planning A*, 42(10): 2370-2392. DOI: 10.1068/a42177.

Nomeikaite L. (2023). Street Art, Heritage and Affective Atmospheres. *Cultural Geographies*, 30(4): 569-588. DOI: 10.1177/14744740231161556.

Öcalan A. (2011). *Democratic Confederalism*. Cologne: Transmedia Publishing.

Orsetti L. (2021). *Orso. Scritti Dalla Siria Del Nord-Est*. Roma: Red Star Press.

Pavoni A., Zaimakis Y., Campos R. (2021). Political Graffiti in Critical Times. In: Pavoni A., Zaimakis Y., Campos R., a cura di, *Political Graffiti in Critical Times: The Aesthetics of Street Politics*. New York: Berghahn Books.

Rose-Redwood R., Alderman D., Azaryahu M. (2018). The Urban Streetscape as Political Cosmos. In: Rose-Redwood R., Alderman D., Azaryahu M., a cura di, *The Political Life of Urban Streetscapes: Naming, Politics, and Place*. London and New York: Routledge.

Rose-Redwood R., Alderman D., Azaryahu M., a cura di (2018). *The Political Life of Urban Streetscapes: Naming, Politics, and Place*. London and New York: Routledge.

Sanches T.A., Torres Silva T. (2016). Graffiti, Affective Inscriptions and New Expressions of Visibilities in São Paulo's Urban Landscape. *Rua*, 22(1): 5-18. DOI: 10.20396/rua.v22i1.8646062.

Sharp J.P. (2011). A Subaltern Critical Geopolitics of the War on Terror: Postcolonial Security in Tanzania. *Geoforum*, 42(3): 297-305. DOI: 10.1016/j.geoforum.2011.04.005.

Şimşek B., Jongerden J. (2021). Gender Revolution in Rojava: The Voices beyond Tabloid Geopolitics. *Geopolitics*, 26(4): 1023-1045. DOI: 10.1080/14650045.2018.1531283.

Smith R.J. (2016). Isolation Through Humanitarianism: Subaltern Geopolitics of the Siege on Gaza. *Antipode*, 48(3): 750-769. DOI: 10.1111/anti.12224.

Spivak G.C. (1994). Can the Subaltern Speak? In: Williams P., Chrisman L., a cura di, *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory: A Reader*. New York: Columbia University Press.

Sunca J.Y. (2023). Unpacking Inter-Subaltern Hierarchies: Gramsci, Postcolonial Nationalism, and the Kurdish Third Way. *Ethnopolitics*, 24(2): 179-198. DOI: 10.1080/17449057.2023.2265636.

Ventura F. (2023). Diaspora as Socio-Material Assemblage: Political Agency in the Kurdish Freedom Movement's Representations of Homeland. *Global Networks*, 24(2): 1-15. DOI: 10.1111/glob.12460.

Ventura F., Custodi J. (2024). Nationality Beyond the Nation-State? The Search for Autonomy in Abdullah Öcalan and Otto Bauer. *Geopolitics*, 29(4): 1400-1421. DOI: 10.1080/14650045.2023.2265308.

Vogel B., Arthur C., Lepp E., O'Driscoll D., Tusker Haworth B. (2020). Reading Socio-Political and Spatial Dynamics through Graffiti in Conflict-Affected Societies. *Third World Quarterly*, 41(12): 2148-2168. DOI: 10.1080/01436597.2020.1810009.

Wood B.E. (2013). Young People's Emotional Geographies of Citizenship Participation: Spatial and Relational Insights. *Emotion, Space and Society*, 9(1): 50-58. DOI: 10.1016/j.emospa.2013.02.004.

Zieleniec A. (2017). The Right to Write the City: Lefebvre and Graffiti. *Environnement Urbain*, 10. https://doi.org/10.7202/1040597ar.

Sezione monografica

Geografie della finanziarizzazione urbana: dinamiche globali, scenari italiani

Emanuele Sciuva*, Caterina Ciarleglio**

Verso una geografia della finanziarizzazione urbana italiana: un inquadramento teorico

Parole chiave: finanziarizzazione urbana, infrastrutture, progetti di sviluppo urbano, casa, affitti a breve termine.

La finanziarizzazione ha acquisito centralità nei dibattiti accademici e pubblici, in particolare dopo la crisi finanziaria del 2008, evidenziando il crescente ruolo della finanza nei processi urbani. Come risultato, immobili, infrastrutture, e progetti di sviluppo urbano sono stati progressivamente considerati come asset finanziari grazie all'affermarsi di mercati, attori e narrazioni finanziarie. Sebbene questo fenomeno sia stato ampiamente studiato a livello internazionale, in Italia la letteratura rimane limitata. Questa sezione monografica della Rivista Geografica Italiana intende colmare tale lacuna, offrendo una rassegna critica della letteratura e proponendo nuove prospettive per lo studio della finanziarizzazione dal contesto italiano. Gli autori analizzano il dibattito globale, indagando come le dinamiche della finanziarizzazione trovino espressione nel caso italiano, con particolare attenzione a temi quali abitare, affitti a breve termine, progetti di sviluppo urbano e infrastrutture. Questo articolo introduttivo si articola in quattro sezioni: un'introduzione che espone obiettivi e metodologia condivisi dagli autori; un inquadramento teorico che esamina l'emergere della finanziarizzazione come tema urbano; una sintesi dei contributi presenti nel volume; e infine, alcune proposte per sviluppare ulteriormente la ricerca geografica italiana, evidenziando come uno sguardo "dall'Italia" possa arricchire il dibattito teorico internazionale.

* DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio. Politecnico di Torino, Viale Mattioli 39, 10125 Torino, emanule.sciuvia@unito.it, caterina.ciarleglio@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 11 febbraio 2025, accettato il 11 aprile 2025.

Emanuele Sciuva, Caterina Ciarleglio

Towards a geography of urban financialization in Italy: A theoretical framework

Keywords: financialisation, infrastructure, urban development projects, housing, short-term rentals.

Towards a geography of urban financialization in Italy: A theoretical framework. Financialisation has gained centrality in academic and public debates, especially since the 2008 financial crisis, highlighting the increasing role of finance in urban processes. Through the emergence of financial markets, actors and narratives, real estate, infrastructure and urban development projects have been incrementally treated as financial assets, transforming cities into global capital markets. Although this phenomenon has been widely studied internationally, the literature in Italy remains limited. This monographic issue of Rivista Geografica Italiana intends to fill this gap, offering a critical review of the literature and proposing new perspectives for the study of financialisation in the Italian context. The authors analyse the global debate, investigating how the dynamics of financialisation find expression in the Italian case, focusing on issues such as housing, short-term rentals, urban development projects and infrastructures. The introductory article is divided into four sections: an introduction that sets out the objectives and methodology shared by the authors; a theoretical framework that examines the emergence of financialisation as an urban theme; a summary of the contributions to the volume; and finally, some proposals to further develop Italian geographical research, highlighting how a look 'from Italy' can enrich the international theoretical debate.

1. Introduzione: studiare la finanziarizzazione urbana all'interno del contesto italiano. – La letteratura sulla finanziarizzazione è entrata nel dibattito accademico e pubblico soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008, rappresentata dal crollo del mercato dei mutui *subprime* negli Stati Uniti. Essa si definisce come processo di trasformazione strutturale delle economie, delle imprese e degli Stati, dovuto alla crescente dominanza degli attori, dei mercati, delle pratiche, delle misurazioni e delle narrazioni finanziarie. Si distingue da privatizzazione e valorizzazione, trattando immobili, progetti urbani e infrastrutture come asset finanziari, ovvero beni intangibili da convertire in capitale, spesso tramite processi di cartolarizzazione (Aalbers, 2016).

Sebbene questo fenomeno non sia nuovo (Arrighi e Silver, 2001) e possa essere considerato parte di più ampi processi di urbanizzazione del capitale e della diffusione di politiche urbane neoliberali (Harvey, 1989), dal 2008 molti studiosi hanno esplorato il crescente ruolo e l'influenza della finanza in vari aspetti della geografia. Numerosi studi hanno posto il focus sulla finanziarizzazione dell'urbano, con particolare attenzione a settori quali l'edilizia abitativa (Belotti, 2023; Aalbers, 2017), i progetti di sviluppo urbano (Kaika e Ruggiero, 2016; Savini e Aalbers, 2016), gli affitti a breve termine (Jover e Cocola-Gant, 2023), e le infrastrutture (O'Neill, 2019). Tuttavia, in Italia, la letteratura in merito è ancora limitata. At-

traverso questa sezione monografica della *Rivista Geografica Italiana*, intendiamo offrire una panoramica dei principali dibattiti sulla finanziarizzazione urbana, con il duplice obiettivo di analizzare i processi di finanziarizzazione con sguardo critico e di promuovere nuove prospettive per la ricerca geografica in Italia.

Sebbene il dibattito sulla finanziarizzazione dell'urbano in Italia non sia del tutto assente, esso rimane marginale rispetto al contesto internazionale. In primo luogo, la letteratura esistente su temi come l'abitare, il turismo o le infrastrutture si concentra spesso sugli effetti socioeconomici e sulle trasformazioni spaziali, ma meno frequentemente inquadra tali fenomeni all'interno dei processi di finanziarizzazione e della relativa letteratura teorica. Anche nei casi in cui la finanziarizzazione è esplicitamente tematizzata, il riferimento principale rimane la letteratura internazionale, con pochi tentativi di concettualizzarla a partire dal contesto italiano. Questo è particolarmente rilevante nel dibattito su (semi-) peripheral financialisation (Gambarotto e Solari, 2015) e variegated financialisation (Aalbers, 2017), in cui gli studi italiani potrebbero offrire contributi significativi ma sono ancora poco sviluppati. Secondo, gli studi empirici sulla finanziarizzazione dell'urbano in Italia si concentrano prevalentemente nel Nord Italia, sia nelle pubblicazioni nazionali sia nei lavori che ricevono attenzione a livello internazionale. Di conseguenza, quando si citano casi italiani nella letteratura globale, si fa spesso riferimento alle grandi città settentrionali, mentre altre aree – in particolare il Centro e il Sud Italia – rimangono in secondo piano. Tuttavia, come sottolineano Conte e Fiore (2024) In Italia si registra un numero crescente di investitori che sta espandendo la propria presenza anche in mercati secondari. Questo fenomeno crea nuove opportunità di ricerca empirica per analizzare e comprendere come si strutturi la relazione tra capitali e territori in contesti che sono lontani dalle dinamiche delle grandi aree metropolitane del paese.

Alla luce di queste considerazioni, questo numero monografico della Rivista Geografica Italiana intende non solo ricostruire il dibattito sulla finanziarizzazione in una prospettiva italiana, ma anche colmare alcune delle sue lacune, analizzarne gli attori e definirne i centri di interesse. L'impostazione critica attraverso cui ciò si rivela possibile definisce una metodologia comune di approccio al dibattito, condivisa da tutti gli autori e le autrici di questo numero speciale, che può essere riassunta in tre punti programmatici. In primo luogo, come in parte già sottolineato, si intende fornire un'analisi critica dei processi presi in analisi, capace di uscire dal paradigma della finanziarizzazione stessa. I contributi che attualmente compongono la letteratura si limitano infatti a fornire una spiegazione circostanziale dei metodi, degli strumenti e dei processi finanziari, adottandone spesso lo stesso lessico e linguaggio. In questa sede ci si propone un'indagine maggiormente attenta agli effetti territoriali della finanziarizzazione che non sia meramente descrittiva. In seconda istanza, l'analisi della letteratura evidenzia un uso "fluido" e spesso confuso

della terminologia specifica, con sovrapposizioni tra termini che, in realtà, hanno specificità caratterizzanti a seconda della prospettiva da cui li si guarda[1]. Di conseguenza, risulta necessario definire in maniera precisa tanto gli strumenti, quanto gli attori individuati in sede di rassegna bibliografica e relativamente alle eventuali prospettive di ricerca. In ultima analisi, e in relazione a quanto sostenuto finora, la proposta principale di questo numero è di sfruttare i casi di studio italiani come opportunità per "ricentrare" e "decentrare" i temi dibattuti nella letteratura internazionale, sottolineando come il caso italiano possa dunque contribuire ad analizzare criticamente i processi di finanziarizzazione. I giovani studiosi e studiose coinvolti si interrogano dunque sui processi globali di finanziarizzazione e sulle loro ripercussioni nel contesto urbano italiano, presentando in primis una rassegna critica della letteratura internazionale e nazionale, seguita da spunti di ricerca focalizzati sull'Italia, con particolare attenzione alle tematiche dell'abitare, degli affitti a breve termine, dei progetti di sviluppo urbano e delle infrastrutture.

Questo articolo introduttivo è composto da quattro sezioni principali. In quella che segue, evidenziamo come l'insediamento delle logiche finanziarie in vari ambiti dell'urbano debba essere problematizzato per comprendere come esso trasformi le città in mercati finanziari, trattando spazi urbani e abitazioni come beni da capitalizzare. Questo fenomeno alimenta disuguaglianze sociali, favorendo l'esclusione abitativa, riducendo l'autonomia delle amministrazioni locali, costrette a rispondere agli interessi finanziari e di fatto, decontestualizzando l'uso del suolo (Savini e Aalbers, 2016) e ignorando i bisogni della comunità. Nella terza sezione, proponiamo una sintesi dei contributi presenti nel numero monografico, evidenziando i principali temi ed aree tematiche che emergono nei processi di finanziarizzazione urbana. Nell'ultima parte di questo articolo introduttivo, grazie ai contributi del numero monografico, identifichiamo alcune potenziali linee di ricerca future sul territorio italiano.

[1] In particolare, i termini più spesso utilizzati nella letteratura sono finanziarizzazione, assettizzazione, mercificazione e privatizzazione. Nonostante questi siano processi interconnessi, ci sono delle distinzioni e sfumature che spesso sfuggono nella letteratura e che hanno portato vaghezza concettuale (Ioannou e Wójcik, 2019). La finanziarizzazione si riferisce alla crescente dominanza di attori, motivazioni e logiche finanziarie nella vita economica e sociale, dove i settori non finanziari diventano sempre più influenzati dai mercati e dagli strumenti finanziari (Epstein, 2005; Aalbers, 2017). L'assettizzazione, invece, comporta la trasformazione di oggetti, servizi o diritti in beni valutati per la loro capacità di generare flussi di reddito futuri, piuttosto che solo per il loro uso immediato o valore di scambio (Birch e Muniesa, 2020; Birch e Ward, 2024). Questo processo si differenzia dalla mercificazione, che consiste nel rendere beni, servizi o relazioni sociali commerciabili sui mercati, privilegiando il valore di scambio rispetto al valore d'uso (Harvey, 2006). Infine, la privatizzazione è il trasferimento di beni, servizi o istituzioni dalla proprietà o dal controllo pubblico a quello privato, che spesso funge da prerequisito per la mercificazione e la finanziarizzazione, rendendo beni precedentemente pubblici soggetti a logiche di mercato (Harvey, 2005). Sebbene questi processi siano analiticamente distinti, spesso operano insieme: la privatizzazione può facilitare la mercificazione, che a sua volta consente l'assettizzazione e la finanziarizzazione, rafforzando la crescente influenza del settore finanziario su vari aspetti della vita quotidiana e del mercato immobiliare.

2. Le diverse dimensioni della finanziarizzazione urbana: un quadro concettuale e tematico. – La finanziarizzazione urbana non è un fenomeno recente, ma ha radici storiche che risalgono alla transizione neoliberale degli anni Settanta e Ottanta. In questo contesto, il debito ipotecario e la sua cartolarizzazione sono stati centrali nella prima ondata di finanziarizzazione, come evidenziato da Gambarotto e Solari (2015), che analizzano la periferizzazione delle economie del Sud Europa attraverso la deregolamentazione e la privatizzazione. Questi processi hanno accelerato l'espansione del credito e la formazione di bolle immobiliari, indebolendo le basi industriali delle economie periferiche (Gambarotto e Solari, 2015). Inoltre, in Italia, la cartolarizzazione di beni pubblici è stata un aspetto peculiare fin dagli anni Ottanta e Novanta, contribuendo alla transizione neoliberale dello stato e delle politiche urbane (Gambarotto, Rangone e Solari, 2019).

Tuttavia, la finanziarizzazione urbana è emersa con forza nel periodo post-2008, quando la crisi dei mutui negli Stati Uniti ha innescato una diffusa incertezza economica, spingendo investitori e fondi a cercare investimenti più stabili. In questo contesto, il settore immobiliare urbano è stato visto come un'opportunità per convertire gli spazi urbani in *asset* finanziari, in particolare tramite processi come la cartolarizzazione di immobili e di mutui (Aalbers, 2016). Il crescente coinvolgimento di attori finanziari nella gestione degli spazi urbani ha trasformato città e territori in veicoli per la creazione di profitto, con i beni immobiliari trattati come strumenti finanziari, decontestualizzando l'utilizzo del suolo e ignorando le necessità delle comunità locali (Savini e Aalbers, 2016).

Parallelamente, si è verificata una crescente dipendenza dei governi – locali e non – dal capitale privato per finanziare progetti infrastrutturali, di sviluppo urbano o di unità abitative. Con i bilanci pubblici sotto pressione, specialmente in Europa, molte città che attraversavano un periodo di *austerity* hanno favorito politiche che attirassero investimenti, dando priorità a progetti orientati alla massimizzazione del valore immobiliare piuttosto che al benessere pubblico (Fields, 2018). La relazione tra settori pubblici e finanza, nel tempo, si è evoluta considerevolmente e, ad oggi, si può parlare di un rapporto variegato (Aalbers, 2023), dove il pubblico non è solo soggetto passivo di queste dinamiche ma diviene talvolta diretto contributore. È emerso dunque un rapporto simbiotico multiforme, che assume diverse fisionomie a seconda delle contingenze. In particolare, il ruolo dello Stato emerge come centrale[2]: le istituzioni pubbliche, a livello locale e nazionale,

[2] All'interno dei processi di finanziarizzazione, assettizzazione, mercificazione e privatizzazione, lo stato può assumere molteplici forme e può intervenire in maniera diretta o indiretta. Tulumello e Dagkouli-Kyriakoglou (2024) nel tentativo di creare un framework operazionale per analizzare il ruolo dello Stato all'interno dei processi di finanziarizzazione della casa, propongono un quadro in cui lo Stato svolge tre ruoli: abilitatore (enabler), deregolamentando i mercati per consentire la finanziarizzazione; promotore (promoter), stimolando attivamente l'edilizia finanziata attraverso incentivi; e modellatore (shaper), progettando strumenti finanziari e istituzioni che indirizzano la finanziarizzazione in modi specifici.

favoriscono la finanziarizzazione attraverso strumenti normativi, incentivi fiscali e la concessione di diritti di sviluppo ai privati (Pollard, 2023). Questo processo implica spesso la privatizzazione del suolo pubblico o, come avviene in alcuni contesti, la gestione di risorse pubbliche secondo logiche di profitto (Whiteside, 2023). Come risultato, la spinta alla finanziarizzazione si è estesa anche a livello normativo, con legislazioni e politiche urbane che incentivano il coinvolgimento di capitali privati e speculativi nei processi di sviluppo delle città (Goulding *et al.*, 2023).

La crisi del 2008, e i cambiamenti relazionali che ne sono seguiti, non solo hanno fatto emergere l'importanza della finanza nelle città, ma hanno anche accelerato la trasformazione di spazi e immobili urbani in *asset* speculativi, rendendo le città sempre più vulnerabili alle fluttuazioni dei mercati finanziari. In particolare, ci sono alcuni aspetti dell'urbano che hanno ricevuto interesse considerevole nel corso degli anni nella letteratura.

Nel processo di finanziarizzazione urbana, la casa ha smesso di essere considerata un diritto sociale, assumendo un ruolo chiave come *asset* finanziario, cioè come un bene da capitalizzare. Questo cambiamento ha portato a una trasformazione profonda dei mercati immobiliari e delle città, con conseguenze significative sull'accessibilità abitativa. In molti contesti, gli immobili residenziali sono stati convertiti in strumenti di investimento da fondi istituzionali e attori globali, il cui obiettivo principale è generare rendimenti piuttosto che fornire alloggi accessibili (Belotti, 2023; Fields, 2018). Tale dinamica è facilitata dalla partecipazione dello Stato, che spesso incentiva la finanziarizzazione attraverso politiche mirate e incentivi fiscali. Un esempio rilevante è il Sistema Integrato di Fondi in Italia, che permette allo Stato di partecipare direttamente come investitore in fondi dedicati all'housing sociale, trasformando anche gli alloggi popolari in strumenti di mercato (Belotti e Arbaci, 2021). Questo fenomeno ha generato un'escalation nei prezzi delle case, limitando l'accesso all'abitare per le fasce di reddito medio-basso e creando nuove forme di disuguaglianza sociale. La conversione delle abitazioni in *asset* per investitori ha prodotto un'impennata dei processi di gentrificazione, specialmente nelle grandi città, escludendo progressivamente le classi meno abbienti e costringendole a trasferirsi in aree periferiche (Lima, 2023). A questo proposito, In Italia le ricerche condotte da Emanuele Belotti e Sonia Arbaci tra il 2021 e il 2023 hanno evidenziato come la finanziarizzazione è entrata nella produzione di alloggi sociali in affitto, attraverso l'interazione tra enti nazionali, regionali e comunali in Italia e, specificamente, a Milano. Belotti e Arbaci (2021) hanno esaminato sei decenni di cambiamenti legislativi e finanziari all'interno del sistema abitativo, concentrandosi in particolare su produzione, fornitura, finanziamenti e disponibilità di terreni. Il loro articolo delinea un percorso in tre fasi verso la finanziarizzazione: (1) l'emergere e il successivo declino degli alloggi sociali in affitto di proprietà pubblica dagli anni Cinquanta agli anni Novanta; (2) la regionalizzazione

e mercatizzazione del settore fino alla fine degli anni Duemila; e (3) l'evoluzione da esperimenti locali, come il fondo di investimento immobiliare a Milano, alla creazione di un sistema nazionale di fondi (REIMFs) per la produzione di alloggi sociali in affitto. La loro ricerca evidenzia l'interconnessione tra la ricommercializzazione degli alloggi e dei terreni, iniziata negli anni Ottanta, che si rivelò un presupposto fondamentale per la finanziarizzazione, sottolineando al contempo il ruolo attivo dello Stato nel modellare questa transizione piuttosto che limitarsi a facilitarla. Ciò è particolarmente evidente nel ruolo svolto dal Gruppo CDP (Cassa Depositi e Prestiti), Spa controllata dallo Ministero dell'Economia e della Finanza, e nel ruolo che quest'ultima ha avuto nell'espansione nazionale dei fondi chiusi riservati (REIMFs) dedicati agli alloggi sociali in affitto. Tale espansione è stata realizzata attraverso la costituzione del Fondo Investimenti Abitare (FIA) come veicolo specificamente progettato per investire in REIMFs focalizzati sugli alloggi sociali in affitto. Gli studi di Arbaci *et al.* (2021) e di Bricocoli e Sabatinelli (2020) si concentrano sulla dimensione di economia politica dell'abitazione e sul ruolo dello stato nel facilitare i processi di finanziarizzazione che Belotti (2023) e Belotti e Arbaci (2021) collocano e radicano nel contesto milanese.

In parallelo, la diffusione degli affitti a breve termine, resa popolare da piattaforme come Airbnb (Bei e Celata, 2023), così come la crescente rilevanza di fenomeni di *studentification* e *purpose-built student accommodation - PBSA* (Revington e Benhocine, 2023; Revington e August, 2020) hanno contribuito ulteriormente a ridurre la disponibilità di abitazioni a lungo termine, intensificando la crisi abitativa e spingendo verso una gestione sempre più orientata al profitto e ad altre utenze, piuttosto che ai tradizionali mercati dell'affitto a lungo termine. Molte città italiane che contano flussi significativi di turisti – come ad esempio Roma, Firenze e Venezia – sono state particolarmente colpite dal cosiddetto fenomeno di *Airbnbfication* (Mermet, 2022). Diversi studiosi italiani, inclusi Gianluca Bei, Chiara Iacovone, Filippo Celata, Antonello Romano, Venere Sanna, Giovanni Semi e altri, hanno condotto studi sull'ascesa degli affitti a breve termine nelle città italiane e non, analizzando i processi di professionalizzazione, finanziarizzazione e regolamentazione di questi ultimi, e illustrando la necessità di un approccio votato alla normativizzazione degli affitti a breve termini, visto l'impatto che questi hanno sull'accesso alla casa. In altre città, come ad esempio Torino, si vede invece il ruolo dei PBSA come strategia di sviluppo urbano. Nello specifico, il caso torinese analizzato da Cenere *et al.* (2023), mostra come "le iniziative rivolte agli studenti universitari e la realizzazione dei PBSA rappresentano forme diverse ma integrative attraverso le quali la trasformazione della città in una città universitaria diventa un ulteriore percorso di urbanizzazione capitalistica" (Ibid., p. 13, nostra traduzione). Nonostante gli studi condotti finora, non esiste alcuna ricerca – nel contesto italiano – che colleghi questi fenomeni a dinamiche di finanziarizzazione, in quanto

spesso vengono utilizzati termini come professionalizzazione, capitalizzazione o privatizzazione.

Nel contesto della finanziarizzazione urbana, i progetti di sviluppo urbano sono anch'essi diventati terreno fertile per l'ingresso di capitali privati e fondi di investimento, trasformando le città in opportunità di accumulazione finanziaria. Questo fenomeno è reso possibile dalla collaborazione tra amministrazioni locali e grandi investitori, che tendono a orientare i progetti verso una logica di profitto, decontestualizzando l'utilizzo del suolo (Savini e Aalbers, 2016) piuttosto che verso il soddisfacimento dei bisogni sociali delle comunità. I progetti di sviluppo urbano finanziarizzati riflettono, inoltre, un cambiamento nella governance delle città, dove i governi locali non sono solo facilitatori, ma veri e propri partner strategici degli investitori. Secondo Guironnet, Attuyer e Halbert (2016), tali partnership portano a una "cattura elitaria" delle istituzioni urbane, che si trovano a rispondere maggiormente agli interessi degli investitori rispetto a quelli dei residenti. In Italia, Milano rappresenta il fulcro di tali dinamiche e – non casualmente – l'intera produzione scientifica di questa letteratura si concentra proprio sul caso milanese. In particolare, gli studi di Kaika e Ruggiero (2016), Savini e Aalbers (2016), Mosciaro (2021) e Conte e Anselmi (2022) sembrano concordare nell'osservare due tendenze specifiche nei casi analizzati: il crescente distacco tra la pianificazione territoriale e le dinamiche finanziarie, e il maggiore grado di dipendenza dei governi locali dai rendimenti dei progetti, il che ha indebolito la loro capacità di negoziazione (Mosciaro, 2021). Secondo Conte e Anselmi (2022), Milano si distingue significativamente dai mercati immobiliari europei più maturi, come Londra e Parigi, poiché ha visto l'ingresso dei grandi investitori di capitali solo recentemente, quando la crescita della città è diventata sempre più dipendente dai capitali degli investitori per promuovere progetti di rigenerazione su larga scala e rafforzare la reputazione internazionale della città, creando quello che è stato definito come "Modello Milano" (Tozzi, 2023). Gli studi interessati al caso milanese analizzano quattro progetti di sviluppo urbano: Bicocca, l'area post-industriale di Milano che ospita tradizionalmente le attività di Pirelli, una delle aziende di maggior successo in Italia (Kaika e Ruggiero, 2016); il progetto Falck, l'iniziativa di rigenerazione urbana che mirava a trasformare l'ex area delle acciaierie Falck a Sesto San Giovanni (Savini e Aalbers, 2016); il distretto degli affari di Porta Nuova (Conte e Anselmi, 2022) e CityLife (Conte e Anselmi, 2022; Mosciaro, 2021). Kaika e Ruggiero (2016) forniscono una comprensione sfumata della finanziarizzazione del territorio, esaminando le esperienze vissute dagli attori a Bicocca. La loro analisi chiarisce il ruolo cruciale delle élite industriali, dei sindacati e della governance locale nella mobilitazione del territorio come asset finanziario. Lo studio mette in evidenza come queste dinamiche sociali guidino la transizione dal capitalismo industriale a quello finanziario, modellando le pratiche di governance urbana e

contribuendo a cambiamenti epocali nei paesaggi urbani. La ricerca di Savini & Aalbers (2016) sottolinea il distacco tra la pianificazione dell'uso del territorio locale e le logiche finanziarie globali, portando alla rilocalizzazione dei progetti e ad approcci strumentali alla pianificazione. Questa tendenza, definita come la "decontestualizzazione del capitale territoriale", mette in luce le sfide poste ai governi locali e nazionali nell'affrontare l'influenza del capitale territoriale finanziarizzato sullo sviluppo urbano. L'analisi di Conte e Anselmi (2022) rivela una dipendenza reciproca tra lo stato locale e gli investitori di capitale, che modella le relazioni di potere e ristruttura la governance urbana. Indagando progetti di punta come Porta Nuova e CityLife, lo studio mostra come i regimi urbani e l'adozione di strumenti urbanistici flessibili, come i Programmi Integrati di Intervento (PII), abbiano favorito la nascita di collaborazioni pubblico-privato per promuovere agende di crescita imprenditoriale e progetti di rigenerazione su larga scala. Infine, Mosciaro (2021) sostiene che CityLife esemplifichi la trasformazione del territorio in puro asset finanziario, guidata da governi locali a corto di fondi e da aziende non finanziarie che si trasformano in entità orientate alla finanza. Questa tendenza riflette modelli globali più ampi di finanziarizzazione nello sviluppo urbano, dove i progetti immobiliari diventano strumenti per generare entrate e costruire il brand della città. Nonostante ci sia una considerevole produzione scientifica in questa letteratura, nuove dinamiche e progetti di rigenerazione urbana richiedono ulteriore analisi, come ad esempio lo sviluppo del Progetto Scali o del Milano Innovation District (MIND).

Infine, l'aspetto delle infrastrutture urbane è un altro elemento chiave nella finanziarizzazione delle città, poiché molte infrastrutture essenziali – come trasporti, servizi pubblici e spazi urbani – sono sempre più gestite o sviluppate attraverso partnership pubblico-privato o interamente finanziati da capitali privati. Questo ha portato a una visione delle infrastrutture non più come beni pubblici, ma come asset finanziari che possono generare rendimenti. Di conseguenza, la letteratura internazionale si concentra su come le infrastrutture sono ripensate in termini di asset finanziari e di come le operazioni di finanziarizzazione, combinate ai processi di privatizzazione e commercializzazione, impattano flussi, mobilità urbana e concettualizzazioni circa l'uso comune e pubblico delle infrastrutture (O'Brien *et al.*, 2019). Gli investitori internazionali sono attratti da progetti infrastrutturali stabili e di lungo termine, che vengono spesso finanziati tramite debito pubblico e poi venduti come pacchetti di investimento nei mercati globali (Pike *et al.*, 2019). Questa logica finanziaria ha portato a una crescente dipendenza dei governi locali dal capitale privato per la costruzione e il mantenimento delle infrastrutture, spesso giustificata come necessaria per superare i vincoli di bilancio pubblico. Tuttavia, l'accesso alle infrastrutture può essere limitato da tariffe crescenti, mentre l'efficacia dei servizi può peggiorare a causa delle strategie di riduzione dei costi attuate

per massimizzare i rendimenti degli investitori (Lauermann e Mallak, 2023). Molte città, ad esempio, hanno aumentato i costi dei servizi di trasporto e di altre *utility* per poter finanziare debiti emessi a favore di investitori privati, aggravando così le disuguaglianze sociali (Christophers, 2017). Studi su contesti extraeuropei mostrano come il fenomeno non sia limitato all'Occidente: a Jakarta i progetti infrastrutturali trainati da imprese statali, in collaborazione con attori finanziari privati, hanno accelerato lo sviluppo urbano della città a discapito dell'accessibilità economica e dell'inclusione sociale. Questa "cattura delle infrastrutture" da parte di élite finanziarie ed economiche tende a concentrare i benefici dello sviluppo nelle mani di pochi, mentre le comunità locali subiscono l'impatto di aumenti nei costi di vita e nella perdita di accessibilità urbana (Anguelov, 2023). Tutti questi studi evidenziano come le infrastrutture non sono più viste solo come servizi per il benessere collettivo, ma come opportunità per l'accumulo di capitale, con conseguenze significative in termini di giustizia sociale e sostenibilità urbana. In Italia, gli studi di questo tipo sono sostanzialmente inesistenti.

In questa sezione, abbiamo delineato una mappatura dei dibattiti sulla finanziarizzazione e del perché questa debba essere problematizzata. Questa struttura informa – ed è informata – dai diversi contributi presenti nel numero monografico, sintetizzati nella sezione che segue.

3. Sintesi dei contributi. – I contributi che compongono questa sezione monografica rispondono a una duplice esigenza: in primo luogo essi permettono di colmare una lacuna presente nel dibattito geografico italiano circa i processi di finanziarizzazione che interessano i tessuti urbani delle città e le infrastrutture urbane. Infatti, come è stato sottolineato, sebbene esista un ampio dibattito in merito a tali tematiche nel contesto internazionale, è possibile invece riscontrare una carenza di riflessioni di più ampio respiro nelle riviste italiane, e nello specifico di geografia. In secondo luogo, gli interventi che seguono permettono di individuare nuove linee di ricerca, nuovi interessi scientifici e casi di studio, in cui l'analisi dei processi di finanziarizzazione si dimostra utile per una comprensione più profonda dei cambiamenti strutturali che interessano la dimensione urbana contemporanea in Italia e a livello internazionale.

Come è stato anticipato, da un punto di vista metodologico questa operazione è possibile grazie a una impostazione condivisa volta a mettere in rilievo le lacune presenti nel dibattito internazionale, tanto da un punto di vista della scelta dei casi di studio, quando in riferimento all'uso di una terminologia specifica. A partire da tali premesse, i tre contributi si concentrano su tre diversi assi attraverso cui la finanziarizzazione entra nel campo urbano. Da un lato, si studia l'influenza che la finanziarizzazione esercita sullo spazio geografico della casa, considerando non solo le trasformazioni del welfare e dell'immobiliare, ma anche quelle dovute all'ingres-

so dei fondi di investimento nel mercato degli affitti, con particolare attenzione al tema della finanziarizzazione degli affitti a breve termine mediata da piattaforme. Dall'altro si offre invece una panoramica più ampia sull'impatto di questi stessi processi in un mercato urbano che interessa la riconversione dei comparti produttivi territoriali, la rigenerazione dei vuoti urbani, la trasformazione radicale delle infrastrutture statali, inquadrando tali modificazioni in un arco temporale che deve considerare le politiche del debito conseguenti alla crisi del 2008.

Nel loro contributo, Gianluca Bei e Chiara Iacovone, analizzano le modalità attraverso cui il mercato immobiliare e degli affitti brevi mediato da piattaforme si apre ai processi di finanziarizzazione. Nel farlo offrono un'approfondita revisione della letteratura sul ruolo della regolamentazione di queste ultime, sottolineando la transcalarità delle nuove forme di investimento e speculazione, operazioni che coinvolgono tanto singoli individui quanto aziende del settore. Gli autori sottolineano come si tratti tuttavia di un campo di studi emergente e poco approfondito, in quanto di difficile analisi: la ramificazione e complessità del mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma non consente infatti necessariamente una lettura lineare dei modi attraverso cui tale mercato subisce l'influsso e si apre ai processi di finanziarizzazione, intesi non come semplici strategia di accumulazione da parte di proprietari e investitori, ma come processi delineati da flussi finanziari globali. In questo contributo vengono dunque scorporati i diversi ambiti della sfera di Airbnb potenzialmente interessati da processi di finanziarizzazione permessi da attori (statali), mezzi (investimenti buy-to-rent e buy-to-sell) e strategie (incentivazione di investimenti attraverso le piattaforme), con l'obiettivo di esaminare tali dinamiche in relazione alle città italiane che subiscono maggiormente i flussi turistici legati all'uso di Airbnb. A tal proposito, particolare enfasi è posta sui processi di professionalizzazione dovuti alla piattaforma: gli autori invitano infatti, in ultima analisi, a considerare il rapporto tra multi-host e grandi società immobiliari internazionali.

Nel secondo intervento Alberto Bortolotti analizza la finanziarizzazione delle trasformazioni urbane, concentrandosi in particolar modo sugli strumenti, le pratiche e i progetti speculativi che prendono forma nelle aree urbane come conseguenza diretta della finanziarizzazione immobiliare. L'autore si concentra sulle trasformazioni del capitale da fondiario a finanziario, trasformazioni che, secondo Bortolotti, ridisegnano la pianificazione urbana impattando i *business plan* di sviluppatori e investitori. Il contributo di Bortolotti mette in evidenza le influenze di questi processi nel contesto italiano, evidenziando le differenze sostanziali tra il contesto internazionale e quello nostrano, tra cui la sotto-capitalizzazione della filiera bancaria italiana, e insiste sull'importanza di individuare e analizzare casi di studio paradigmatici sul territorio. Tra quelli individuati spiccano le aree di Tiburtina-Pietralata a Roma e di Expo-Mind a Milano, esempi simili eppure differenti dei modi attraverso cui avviene la programmazione di "poli tecnologici"

a partire da aree dismesse ad alto valore strategico nazionale, capaci di restituire un'immagine completa degli attori coinvolti nei processi di finanziarizzazione italiana e delle problematiche ad essi legate. Queste ultime sono un fattore essenziale nell'analisi di Bortolotti, il quale insiste sull'impatto della finanziarizzazione delle trasformazioni urbane in termini di decontestualizzazione e deterritorializzazione nei processi di circolazione del capitale.

Infine, il contributo di Valz Gris esplora i processi di finanziarizzazione delle infrastrutture urbane, analizzando il coinvolgimento di attori pubblici e privati e i diversi strumenti finanziari utilizzati. Il contributo propone una mappatura concettuale delle trasformazioni legate alla gestione delle infrastrutture urbane utile a ricostruire i modi attraverso cui avvengono tali processi e a definire gli attori coinvolti, con l'obiettivo di analizzarne gli effetti spaziali. Come per il caso dei processi di finanziarizzazione legati alla rigenerazione di aree dismesse, anche per quanto riguarda l'analisi della finanziarizzazione delle infrastrutture, tali processi non possono prescindere da quelli di privatizzazione, dove la gestione e la proprietà delle infrastrutture sono spesso affidate a grandi società private, fondi d'investimento e istituti bancari. L'approccio scelto da Valz Gris enfatizza come il capitale privato, inclusi i fondi di *private equity*, subentri nei processi di gestione delle infrastrutture anche grazie all'intermediazione di istituzioni finanziarie e degli Stati, che riducono i rischi per gli investitori. Questo fenomeno ha trasformato la gestione delle infrastrutture urbane, orientandola verso logiche di mercato e finanziarie: in maniera speculare rispetto ai processi di finanziarizzazione della casa, anche nel caso delle infrastrutture, queste ultime assumono dunque una dimensione per cui vengono assimilate a beni di mercato e non più a un diritto sociale. Il testo evidenzia come l'analisi dei processi di trasformazione nell'organizzazione, nella proprietà, nella gestione e nei finanziamenti delle componenti infrastrutturali del tessuto urbano, congiuntamente a un approfondimento sugli strumenti finanziari materiali in mano agli attori istituzionali, permetta di individuare quali forme di esclusione sono prodotte nella privatizzazione delle infrastrutture urbane e, come conseguenza, quali conflitti generativi di alternative possibili vengono originati.

4. La "via italiana" alla finanziarizzazione?. – Interrogarsi sulla possibilità di trovare una "via italiana" alla finanziarizzazione ha innumerevoli risvolti: se da un lato con questa espressione si vuole contribuire al dibattito sulla finanziarizzazione analizzando criticamente gli strumenti e gli attori che nel contesto italiano permettono l'ingresso del settore finanziario nello spazio urbano, colmando così una lacuna sul piano epistemologico; dall'altro si intende tuttavia dimostrare come tale studio critico possa generare nuove linee di ricerca e indirizzare l'analisi della finanziarizzazione urbana verso temi e questioni solo superficialmente esplorate. In questa seconda accezione, la ricerca di una via italiana, lungi dal voler segregare

il dibattito alla sola dimensione nazionale, si dimostra un ottimo espediente metodologico per approfondire i termini del dibattito e suggerire future direzioni di indagine per i fenomeni presi in analisi. Inoltre, l'individuazione di casi di studio paradigmatici, l'attenzione per gli attori, gli strumenti finanziari e le dinamiche in gioco, nonché il condiviso approccio critico, hanno lasciato emergere dalla totalità dei contributi delle direttrici che è bene sottolineare.

In primo luogo, riteniamo sia possibile individuare nei contributi che compongono questa rivista un primo passo per l'apertura di un dibattito nazionale critico su un fenomeno, come quello della finanziarizzazione urbana, che interessa in larga misura il territorio italiano: sia esso riferito agli affitti di lungo o breve periodo, alle trasformazioni urbane o alla privatizzazione delle infrastrutture. Il processo di riconversione di strutture e beni in asset finanziari e oggetti di investimento merita di essere osservato tenendo in considerazione il contesto specifico in cui questi processi emergono. In seconda analisi, la prospettiva italiana ha il pregio di indicare nuove linee di ricerca. Ciò è possibile innanzitutto su un piano prettamente epistemologico grazie allo "studio periferico" (Gambarotto e Solari, 2015), prospettiva che permette di problematizzare interpretazioni semplicistiche e lineari che vedano la finanziarizzazione come un processo nato e consolidato nel Nord Globale; nonché di spingersi oltre il "nazionalismo metodologico" delle Scienze Sociali, per cogliere la natura globale della finanza e le reti globali del capitale; e infine di prestare attenzione alla dimensione politica dei rapporti e degli interessi pubblici e privati.

Oltre a ciò la prospettiva italiana offre spunti metodologici e tematici, individuati grazie a un'attenta analisi critica delle lacune presenti nella letteratura: Bei e Iacovone invitano infatti a una più profonda disamina del ruolo dello Stato nei processi di regolamentazione degli affitti a breve termine mediati da piattaforme, consigliano di approfondire l'impatto della regolamentazione stessa sul mercato, e ritengono fondamentale un'analisi più stringente del nesso tra professionalizzazione e finanziarizzazione.

Anche sotto il punto di vista infrastrutturale, Valz Gris sottolinea la necessità di indagare, nel contesto italiano, le forme di privatizzazione e finanziarizzazione della rete nazionale per la distribuzione dell'energia elettrica e delle infrastrutture portuali, esempi che dimostrano l'influenza del capitale finanziario nella gestione delle infrastrutture, segnando un cambiamento nei modelli di finanziamento e gestione. Secondo l'autore la ricerca futura dovrebbe esplorare la diffusione di questi processi in Italia, mappando attori e strumenti, e analizzando le implicazioni socioeconomiche di tali trasformazioni. Ciò che in conclusione emerge collettivamente è tuttavia la necessità di costruire un'agenda futura.

Bortolotti esplicita forse in maniera più chiara una necessità politica condivisa da tutti gli interventi: il bisogno di bilanciare il rapporto tra finanziarizzazione e

tutela dell'interesse pubblico, riconfigurando, ad esempio, il nesso tra grandi progetti e piani regolatori, investendo, a livello locale, in politiche che mirino a migliorare l'accesso alla casa e ai servizi pubblici, e limitando il più possibile, su scala nazionale, le implicazioni speculative di fondi di investimento e attori finanziari.

Bibliografia

Aalbers M.B. (2016). Urban financialization. *International Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment and Technology*: 1-7. DOI: 10.1002/9781118786352.wbieg2018.

Aalbers M.B. (2017). The variegated financialization of housing. *International journal of urban and regional research*, 41(4): 542-554. DOI: 10.1111/1468-2427.12522.

Aalbers M.B. (2023). State/finance symbiosis. *Urban Geography*, 44(4): 796-802. DOI: 10.1080/02723638.2021.2016259.

Anguelov D. (2023). Financializing urban infrastructure? The speculative state-spaces of 'public-public partnerships' in Jakarta. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 55(2): 445-470. DOI: 10.1177/0308518X221135823.

Arrighi G., Silver B.J. (2001). Capitalism and world (dis) order. *Review of International Studies*, 27(5): 257-279. DOI: 10.1017/S0260210501008117.

Bei G., Celata F. (2023). Challenges and effects of short-term rentals regulation: A counterfactual assessment of European cities. *Annals of Tourism Research*, 101, 103605. DOI: 10.1016/j.annals.2023.103605.

Belotti E. (2023). The invisible hand of the shareholding state: the financialization of Italian real-estate investment funds for social housing. *Housing Studies*, 38(7): 1260-1283. DOI: 10.1080/02673037.2021.1935762.

Belotti E., Arbaci S. (2021). From right to good, and to asset: The state-led financialisation of the social rented housing in Italy. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 39(2): 414-433. DOI: 10.1177/2399654420941517.

Birch K., Muniesa F. (2020). A*ssetization: Turning things into assets in technoscientific capitalism*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press. DOI: 10.7551/mitpress/12075.001.0001.

Birch K., Ward C. (2024). Assetization and the 'new asset geographies'. *Dialogues in Human Geography*, 14(1): 9-29. DOI: 10.1177/20438206221130807.

Cenere S., Mangione E., Santangelo M., Servillo L. (2023). Setting up a university city. Geographies of exclusion in North Turin. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 114(5): 400-414. DOI: 10.1111/tesg.12550.

Christophers B. (2017). The state and financialization of public land in the United Kingdom. *Antipode*, 49(1): 62-85. DOI: doi.org/10.1111/anti.12267.

Conte V., Anselmi G. (2022). When large-scale regeneration becomes an engine of urban growth: How new power coalitions are shaping Milan's governance. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 54(6): 1184-1199. DOI: 10.1177/0308518X221100828.

Conte V., Fiore M. (2024). Quale rapporto tra capitali e territori? Prospettive teoriche e di ricerca sulla finanziarizzazione dello sviluppo urbano. *Sociologia urbana e rurale*. DOI: 10.3280/SUR2025-17524.

Epstein G.A. (2005). *Financialization and the world economy*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing. DOI: 10.4337/9781781008263.

Fields D. (2018). Constructing a new asset class: Property-led financial accumulation after the crisis. *Economic Geography*, 94(2): 118-140. DOI: 10.1080/00130095.2017.1397492.

Gambarotto F., Rangone M., Solari S. (2019). Financialization and deindustrialization in the Southern European periphery. *Athens Journal of Mediterranean Studies*, 5(3): 151-172. DOI: 10.30958/ajms.5-3-2.

Gambarotto F., Solari S. (2015). The peripheralization of Southern European capitalism within the EMU. *Review of International Political Economy*, 22(4): 788-812. DOI: 10.1080/09692290.2014.955518.

Goulding R., Leaver A., Silver J. (2023). From homes to assets: Transcalar territorial networks and the financialization of build to rent in Greater Manchester. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 55(4): 828-849. DOI: 10.1177/0308518X221138104.

Guironnet A., Attuyer K., Halbert L. (2016). Building cities on financial assets: The financialisation of property markets and its implications for city governments in the Paris city-region. *Urban studies*, 53(7), 1442-1464. DOI: 10.1177/0042098015576474.

Harvey D. (1989). From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism. *Geografiska Annaler: series B, human geography*, 71(1): 3-17. DOI: 10.1080/04353684.1989.11879583.

Harvey D. (2005). *A brief history of neoliberalism*. Oxford, UK: Oxford University Press. DOI: 10.1093/oso/9780199283262.001.0001.

Harvey D. (2006). *Spaces of global capitalism. A Theory of Uneven Geographical Development*. London and New York: Verso.

Ioannou S., Wójcik D. (2019). On financialization and its future. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 51(1): 263-271. DOI: 10.1177/0308518X18820912.

Jover J., Cocola-Gant A. (2023). The political economy of housing investment in the short-term rental market: Insights from urban Portugal. *Antipode*, 55(1): 134-155. DOI: 10.1111/anti.12881.

Kaika M., Ruggiero L. (2016). Land financialization as a 'lived' process: The transformation of Milan's Bicocca by Pirelli. *European Urban and Regional Studies*, 23(1): 3-22. DOI: 10.1177/0969776413484166.

Lauermann J., Mallak K. (2023). Elite capture and urban geography: Analyzing geographies of privilege. *Progress in Human Geography*, 47(5): 645-663. DOI: 10.1177/03091325231186810.

Lima R. (2024). Subordinate housing financialization: tracing global institutional investment into Lisbon's urban development. *Urban Geography*, 45(6): 1072-1094. DOI: 10.1080/02723638.2023.2245302.

Mermet A.C. (2022). Can gentrification theory learn from Airbnb? Airbnbfication and the asset economy in Reykjavík. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 54(6): 1147-1164. DOI: 10.1177/0308518X221094616.

Mosciaro M. (2021). Selling Milan in pieces: the finance-led production of urban spaces. *European Planning Studies*, 29(1): 201-218. DOI: 10.1080/09654313.2020.1735309.

O'Brien P., O'Neill P., Pike A. (2019). Funding, financing and governing urban infrastructures. *Urban Studies*, 56(7): 1291-1303. DOI: 10.1177/0042098018824014.

O'Neill P. (2019). The financialisation of urban infrastructure: A framework of analysis. *Urban Studies*, 56(7): 1304-1325. DOI: 10.1177/0042098017751983.

Pike A., O'Brien P., Strickland T., Tomaney J. (2019). *Financialising city statecraft and infrastructure*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing. DOI: 10.4337/9781788118958.

Pollard J. (2023). The political conditions of the rise of real-estate developers in French housing policies. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41(2): 274-291. DOI: 10.1177/23996544221129125.

Revington N., August M. (2020). Making a market for itself: The emergent financialization of student housing in Canada. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 52(5): 856-877. DOI: 10.1177/0308518X19884577.

Revington N., Benhocine C. (2023). Financializing Through Crisis? Student Housing and Studentification During the Covid-19 Pandemic and Beyond. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 114(5): 415-430. DOI: 10.1111/tesg.12549.

Savini F., Aalbers M.B. (2016). The de-contextualisation of land use planning through financialisation: Urban redevelopment in Milan. *European urban and regional studies*, 23(4). DOI: 10.1177/0969776415585887.

Tozzi L. (2023). *L'invenzione di Milano: culto della comunicazione e politiche urbane*. Napoli, Italia: Cronopio.

Tulumello S., Dagkouli-Kyriakoglou M. (2024). Housing financialization and the state, in and beyond Southern Europe: a conceptual and operational framework. *Housing, Theory and Society*, 41(2): 192-215. DOI: 10.1080/14036096.2023.2279529.

Whiteside H. (2023). State and collective ownership: thwarting and enabling financialization?. *Urban Geography*, 44(2): 326-336. DOI: 10.1080/02723638.2021.1986973.

Gianluca Bei*, Chiara Iacovone**

La finanziarizzazione nel mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma: una revisione critica della letteratura

Parole chiave: finanziarizzazione, Airbnb, affitti brevi, regolamentazione, professionalizzazione.

La finanziarizzazione del mercato degli affitti brevi (*short-term rental, STR*) mediati da piattaforma è un tema emergente negli studi urbani critici. La ramificazione e la complessità del mercato STR mediato da piattaforma non consente una lettura lineare dei processi di finanziarizzazione. Per questo motivo l'articolo si pone come obiettivo di analizzare i vari livelli e le modalità con' cui il mercato STR si sta aprendo a questi processi. Sebbene vi siano diversi contributi che hanno investigato questa prospettiva, questa revisione mira a intercettare le lacune e le prospettive di ricerca che possono emergere dall'attuale dibattito sul tema. Attraverso una revisione critica della letteratura, l'articolo delinea i dibattiti nazionali e internazionali su vari livelli di finanziarizzazione in relazione al mercato STR. In particolare, la revisione della letteratura tematica prenderà in considerazione: i) il ruolo dello Stato e della regolamentazione nella facilitazione della finanziarizzazione abitativa attraverso gli affitti a breve termine; ii) la finanziarizzazione dell'abitazione: investimenti *buy-to-rent* e *buy-to-sell* legati agli STR; iii) la finanziarizzazione dell'offerta: strategie proposte da piattaforme e *property manager* per incentivare gli investimenti negli STR, come micro-finanziamenti, prestiti, ipoteche. Infine, verrà presentato il dibattito italiano sul tema, evidenziando come i gap presenti nella letteratura internazionale si possano rintracciare anche in questo contesto dove è necessaria una ricerca più attenta agli attori e alle pratiche finanziarie che caratterizzano Airbnb.

* MEMOTEF - Dipartimento di Metodi e Modelli per l'economia, il Territorio e la Finanza - Sapienza Università di Roma, gianluca.bei@uniroma1.it.

** DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Politecnico di Torino, chiara.iacovone@polito.it.

Saggio proposto alla redazione il 10 febbraio 2025, accettato il 6 giugno 2025.

Gianluca Bei, Chiara Iacovone

The financialization of the platform-mediated short-term rental market: A critical literature review

Keywords: financialization, Airbnb, short-term rentals, regulation, professionalization.

The financialization of the platform-mediated short-term rental (STR) market is an emerging issue in the critical urban studies. Since the ramification and complexity of the platform-mediated STR market does not allow for a linear reading of financialization processes, the article aims to analyze the multiple levels and ways in which the STR market is opening up to these processes. Although there are a number of contributions that have investigated this perspective, this review aims to intercept the gaps and research perspectives that may emerge from the current debate on the topic. Through a critical literature review, the article outlines national and international debates on different levels of financialization in relation to the STR market. In particular, the thematic literature review will consider (i) the role of the State and regulation in facilitating the financialization of housing through short-term rentals; (ii) the financialization of housing: buy-to-rent and buy-to-sell investments related to STR; and (iii) the financialization of the offer: strategies proposed by platforms and property manager to incentivize investments in STR, such as micro-financing, loans, mortgages. Finally, the Italian debate on the topic is presented, highlighting how gaps in international literature can also be identified in this context, where more careful research on the actors and financial practices that characterize Airbnb is needed.

1. Introduzione. – In poco più di un decennio il mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma ha rivoluzionato il mercato abitativo a scala globale. Nell'ambito del capitalismo delle piattaforme (Srnicek, 2017), Airbnb e altre piattaforme simili hanno introdotto delle nuove forme di estrazione e nuovi flussi di circolazione di capitale (Langley e Leyshon, 2017). La loro presenza negli spazi urbani ha alterato equilibri socio-economici (Esposito, 2023) e ha costretto a revisionare l'assetto delle politiche (Aguilera *et al.*, 2021).

La crisi del 2008, arrivata in Europa nel 2011-12 tramite il sistema di indebitamento bancario, ha avuto un duplice – e epistemologicamente opposto – ruolo nella ristrutturazione dell'economia. Da una parte, la crisi ha posto le basi per la creazione della 'filosofia' della *sharing economy* (Sundararajan, 2017). In una società impoverita e indebitata, la *sharing economy* prometteva un modo diverso e più sostenibile per lo scambio di beni e servizi. In questo contesto nascono Airbnb e molte altre piattaforme, proponendo di estrarre profitto da beni personali inutilizzati, come la casa (Airbnb, Vrbo, Home Away), la macchina (Uber, Lyft, Bolt) o la bici (Glovo, Just Eat). Dopo un periodo di generale entusiasmo (Bostman e Rogers, 2010), i discorsi sulla *sharing economy* sono stati riorientati verso una più classica visione capitalista dell'economia (Celata *et al.*, 2017; Slee, 2017).

Dall'altra, le cause e le severe conseguenze della crisi economica hanno attirato l'attenzione verso i processi e gli strumenti della finanza globale. Dalla crisi dei mutui *subprime* negli Stati Uniti (Gotham, 2009), alla crisi bancaria Europea (Dijkstra *et al.*, 2015), sempre più studi si sono concentrati nell'analizzare i flussi della finanza globale e in particolare i pervasivi processi di finanziarizzazione di molti settori dell'economia e della casa (Christophers, 2015; Aalbers, 2020). L'emergere delle piattaforme ha influenzato e accelerato il processo di finanziarizzazione grazie alle tecnologie digitali che hanno aperto nuove possibilità di profitto e gestione di un crescente portafoglio finanziario legato alle abitazioni in affitto (Fields, 2022). In questo contesto, alcuni studi recenti hanno evidenziato come il settore degli affitti brevi (*short term rental,* STR) sia una nuova modalità di investimento finanziario (Aalbers, 2019; Cocola-Gant e Gago 2021; Gil, 2023). Va inoltre chiarito che non sempre gli studi prodotti finora hanno individuato degli specifici strumenti e processi finanziari, ma che sotto l'ombrello della finanziarizzazione siano stati intesi anche processi di investimento e capitalizzazione non legati prettamente ai flussi finanziari globali, ma come strategia di accumulazione da parte di proprietari e investitori.

Per questo motivo, questo articolo si chiede se – e in che modo – i processi di finanziarizzazione stanno entrando nel mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma. Per approcciarsi a questo tema, è stato necessario scorporare i diversi ambiti che compongono la 'sfera Airbnb' individuati come possibili settori nei quali si siano potuti attivare processi di finanziarizzazione. L'articolo si presenta come una rassegna della letteratura sul tema, mostrando gli studi più rilevanti nella letteratura dei *critical urban studies*, gli eventuali gap e le possibili nuove traiettorie di ricerca.

Dopo l'introduzione, sono presentati i tre filoni della letteratura individuati come tangenziali alle dinamiche di finanziarizzazione nel campo di STR. Nella prima sezione si analizza il ruolo dello Stato nella regolamentazione degli affitti brevi, ossia in che modo l'attore pubblico sia stato un attivatore di processi che hanno favorito la finanziarizzazione. La seconda sezione analizza come i processi di finanziarizzazione della casa si siano adattati per entrare nel mercato degli affitti brevi. La terza parte racconta come l'ingresso di attori professionali nel mercato abbia inevitabilmente complessificato la rete di interessi economici, anche a livello transnazionale. A seguire, si analizzano i maggiori studi fatti sui casi italiani, per evidenziare le eventuali lacune e le nuove traiettorie di ricerca, che sono elencate e discusse nelle conclusioni.

2. Obiettivi e metodi della ricerca. – I tentativi di definire il concetto di finanziarizzazione sono stati svariati, soprattutto quelli legati a descrivere i processi di finanziarizzazione della casa dopo la crisi del 2008. Cercando di tenere insieme

la varietà delle possibili configurazioni di questi processi, Aalbers (Aalbers, 2017a; 2017b) descrive la finanziarizzazione come la penetrazione su diverse scale di attori, mercati, pratiche, narrative della finanza dentro ambiti 'non-finanziari', che produce come risultato un cambiamento strutturale delle economie, degli stati e delle abitudini private. Un'ulteriore concettualizzazione del fenomeno, utile per l'inquadramento di questo articolo, è fornita da Wijburg *et al.* (2018), i quali spostano l'attenzione sulla finanziarizzazione degli affitti, enfatizzando la volatilità del mercato finanziario ormai strutturalmente agganciato a quello della casa, intesa non come 'oggetto' ma come opportunità di creazione di valore finanziario attraverso l'affitto (finanziarizzazione 2.0).

Con riferimento a queste definizioni, l'articolo ha come obiettivo quello di rintracciare i processi con cui la finanziarizzazione sta entrando dentro il mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma. L'analisi ha come fondamento alcune revisioni della letteratura che sono state svolte in precedenza per ricerche già pubblicate sui temi della professionalizzazione e della regolamentazione degli affitti brevi (Bei e Celata, 2023; Bei, 2025; Bei e Cocola-Gant, 2025; Iacovone, 2023; 2025). Osservando i contributi empirici attuali, abbiamo rintracciato la crescita di ricerche che evidenziano come Airbnb sia una delle nuove frontiere della finanziarizzazione della casa senza però definire specificamente il modo in cui gli attori e le pratiche finanziarie intercettano il mercato degli affitti brevi. A partire da questa ipotesi, abbiamo svolto una nuova ricerca attraverso *Google Scholar* di articoli riguardanti gli affitti brevi e i temi della finanziarizzazione e dell'*housing* all'interno del campo degli studi urbani critici che ci ha permesso di aggiornare e approfondire in maniera più mirata il dibattito accademico.

Gli studi esplicitamente diretti a investigare i processi di finanziarizzazione in questo campo rappresentano un filone di ricerca ancora in espansione. Per questo motivo, il lavoro metodologico di questo articolo parte dall'isolamento di tre macro ambiti in cui è stata già prodotta della ricerca che descrive processi più o meno definiti della penetrazione del mercato finanziario nel mercato degli affitti brevi. Le tre macro aree individuate sono: la regolamentazione, la casa e l'offerta. Per questi tre macro gruppi è stata riportata una revisione della letteratura che ha un duplice scopo, da un lato vuole presentare lo stato dell'arte della ricerca internazionale, e dall'altro evidenziare le pratiche legate a meccanismi di finanziarizzazione, quindi far luce sui gap nella letteratura verso questa direzione. Per inquadrare i tre macro gruppi è stata selezionata la più rilevante letteratura internazionale di riferimento nel campo degli studi urbani critici. L'articolo non si presenta come una revisione della letteratura sistematica ma ragionata, proponendo una lettura critica del tema trattato presentando i maggiori studi di riferimento e le relative lacune. Con lo stesso fondamento, l'articolo propone i maggiori studi fatti in Italia che possano aprire un dibattito e nuove piste di ricerca da indagare.

3. Il ruolo della regolamentazione nella finanziarizzazione degli affitti brevi. – Il processo di finanziarizzazione legato agli affitti brevi non è avvenuto in un vuoto normativo. Infatti, se in un primo momento, il carattere innovativo di Airbnb ha creato da un lato effetti dirompenti sul mercato abitativo e sull'industria turistica tradizionale, dall'altro ha creato degli effetti definiti di *policy disruption* anche a livello di normative che in un primo momento non integravano le attività degli affitti brevi mediati da piattaforma (Guttentag, 2015; Biber *et al.*, 2017). Tuttavia, dopo un primo periodo, queste attività, che erano di fatto informali, sono state formalizzate e legittimate e, in alcuni contesti, la regolamentazione degli affitti brevi ha contribuito attivamente a favorire dei processi di finanziarizzazione legati a questo mercato (Bei e Cocola-Gant, 2025).

Infatti, dopo un periodo di assenza di specifiche norme, gli Stati hanno introdotto delle regolamentazioni volte a facilitare e legalizzare gli affitti brevi (Ferreri e Sanyal, 2018; Aguilera *et al.*, 2021). In questa prospettiva, Aguilera *et al.* (2021) analizzano le risposte politiche alla crescita degli affitti brevi a Barcellona, Parigi e Milano. Nel caso di Milano, la regolamentazione regionale ha implementato un approccio liberale volto a formalizzare il mercato, farlo emergere a livello fiscale e facilitare il suo sviluppo. Allo stesso tempo, il comune ha supportato tale approccio in quanto gli affitti brevi mediati da piattaforme sono spesso visti come un'opportunità di crescita economica e turistica per la città. Da un punto di vista simile, Ferreri e Sanyal (2018) analizzano come il governo del Regno Unito ha favorito il mercato degli affitti brevi alleggerendo la regolamentazione che era in vigore sino a quel momento. Questo ha offerto una significativa libertà ai grandi proprietari, in quanto il mercato di Airbnb nel Regno Unito è dominato prevalentemente da professionisti e attira l'interesse di investimenti corporativi (Ferrei e Sanyal, 2024). Le autrici, in quest'ultimo caso, utilizzano il framework teorico di Aalbers (2016) sulla *regulated deregulation*, che evidenzia come, nella fase di neoliberalizzazione, lo Stato non sia un attore passivo di fronte alla finanziarizzazione dell'housing (Gotham, 2009). Al contrario, esso svolge un ruolo attivo nella legislazione, con l'obiettivo di liberalizzare alcuni attori economici e, allo stesso tempo, di dare forma e promuovere il mercato.

In questo contesto, è interessante notare come in alcuni Stati europei particolarmente affetti dalla crisi del 2007/2008, come Grecia, Spagna, Italia, Portogallo (Tulumello e Dagkouli-Kyriakoglou, 2023; Jover e Cocola-Gant, 2023) e Irlanda (Clancy, 2022), i governi abbiano creato le condizioni favorevoli per un innovativo processo di finanziarizzazione delle abitazioni tramite gli affitti brevi. In un contesto di crisi sociale e urbana, gli Stati hanno promosso il turismo e favorito nuovi processi di finanziarizzazione. Mentre gli attori finanziari sono entrati nel mercato degli affitti e buona parte degli alloggi pubblici sono stati privatizzati, gli affitti brevi sono cresciuti esponenzialmente. I governi hanno creato le condizioni favo-

revoli per la crescita di questo mercato in particolar modo in alcuni contesti del Sud-Europa come Portogallo, Grecia e Italia (Tulumello e Dagkouli-Kyriakoglou, 2023). Infatti, le regolamentazioni degli affitti brevi hanno liberalizzato la conversione delle abitazioni destinate all'affitto a lungo termine in affitti a breve termine per finalità turistiche. In particolare, gli Stati hanno promosso il mercato in due modi. In primo luogo, essi hanno offerto schemi fiscali più favorevoli all'affitto a breve termine rispetto all'affitto a lungo termine. In secondo luogo, essi hanno attratto investimenti stranieri, europei ed extraeuropei, nel mercato immobiliare che hanno avuto come target principale l'affitto breve (Tulumello e Dagkouli-Kyriakoglou, 2023).

Questi sviluppi sono particolarmente evidenti nelle città portoghesi di Lisbona e Porto, dove lo Stato ha svolto un ruolo cruciale nell'attrarre investimenti dopo la crisi economica, attraverso programmi pubblici (Lestegás, 2019; Cocola-Gant e Gago, 2021; Jover e Cocola-Gant, 2023; Estevens *et al.*, 2023; Bei e Cocola-Gant, 2025). Questi hanno avuto lo scopo di incentivare lo sviluppo turistico, deregolamentare gli affitti a lungo termine, favorire la riabilitazione edilizia con incentivi fiscali e semplificazione burocratica e attrarre investimenti stranieri nel mercato immobiliare attraverso programmi come il *Golden Visa*. Bei e Cocola-Gant (2025) evidenziano come il sistema di registrazione nazionale che è stato implementato nel 2014 abbia avuto la finalità di formalizzare il settore informale degli affitti brevi distribuendo titoli ai proprietari per poter convertire le abitazioni in alloggi per turisti. Infatti, a Lisbona nel centro della città 6 case su 10 sono utilizzate come affitti a breve termine e questa offerta è legale e non è stata in alcun modo limitata. In questo contesto la legislazione ha dato sicurezza giuridica agli investitori proteggendo questa nuova classe di *asset*. Questo intervento evidenzia una strategia neoliberale che integra gli affitti brevi nella più ampia finanziarizzazione del *rental housing* successiva alla crisi del 2007/2008. Infatti, il processo di finanziarizzazione della casa è passato dalla costruzione di nuove abitazioni nell'area suburbana di Lisbona alla riqualificazione di immobili nel centro storico che sono stati convertiti ad uso turistico, coinvolgendo investitori locali, stranieri e istituzionali dove i *property manager* locali hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del mercato (Lestegás, 2019; Jover e Cocola-Gant, 2023).

Come già anticipato, queste dinamiche non sono isolate al Sud Europa. Successivamente alla crisi del 2007/2008, il governo irlandese ha favorito la finanziarizzazione delle abitazioni destinate all'affitto privato attirando l'interesse di fondi di investimento internazionali. Inoltre, lo Stato ha incentivato il turismo e Airbnb è cresciuto esponenzialmente (Clancy, 2022). Investitori di diverse dimensioni si sono inseriti nel mercato degli affitti brevi. In questo contesto appare evidente come gli affitti brevi non siano un prodotto distaccato dalle traiettorie della politica economica globale e locale e come lo Stato abbia contribuito alla finanziarizzazio-

ne della casa dove gli affitti brevi sono un'ulteriore modalità per trarre profitto dai beni immobiliari (Clancy, 2022).

4. Finanziarizzazione della casa: *buy-to-rent, buy-to-sell* e affitti brevi. – Inscritta in un processo di *hyper-commodification* (Marcuse e Madden, 2016; Rogers, Nelson e Wong, 2018), la casa sta attraversando un mutamento economico, politico e ideologico (Blunt e Dowling, 2006). In questo senso è parte centrale nei processi di finanziarizzazione della sfera dell'affitto a breve termine mediato da piattaforma.

La ricerca ha cominciato ad osservare in maniera combinata il mercato della casa e il mercato finanziario per approfondire le cause e le conseguenze della crisi finanziaria globale del 2008 (Aalbers, 2017a; Kemp, 2020; Rolnik, 2013). Nata dalle speculazioni dei mutui *subprime* negli Stati Uniti (Aalbers, 2009), la crisi ha spostato l'attenzione dalla proprietà (mutui, prestiti, indebitamento bancario) all'affitto, in particolare all'affitto breve generando così nuove forme di investimento e speculazione (Clancy, 2022). Oggi, forme e processi di finanziarizzazione sulla casa si sono differenziati e capillarizzati fino a plasmarsi per raggiungere nuovi mercati come quello degli affitti brevi.

In questo contesto, il ruolo delle nuove tecnologie digitali e delle piattaforme è stato cruciale nella finanziarizzazione del *rental housing* (Fields, 2022) e nella creazione di una nuova classe di asset come gli affitti a breve termine (Gil, 2024). In primo luogo, le piattaforme hanno facilitato la gestione e aumentato la visibilità di una molteplicità di asset abitativi che sono geograficamente dispersi (Fields, 2022). In secondo luogo, hanno permesso l'estrazione di una elevata mole di dati grazie alla quale è possibile predire e massimizzare i profitti finanziari (Shaw, 2020; Sadowski, 2020). In questo modo, le piattaforme non sono stati semplici intermediari tra domanda e offerta ma hanno contribuito attivamente a dare forma o a innovare i mercati del settore immobiliare (Fields e Rogers, 2021). Interessi e attori finanziari vengono attratti dalla crescente liquidità, facilità di gestione e ricchezza informazionale che accelera la trasformazione delle abitazioni in affitto a breve termine in asset di investimento (Cocola-Gant e Gago, 2021; Gil, 2024).

La potenzialità economica di questo mercato risiede anche nell'elevata redditività e flessibilità rispetto agli affitti tradizionali (Cocola-Gant e Gago, 2019). La pratica del cosiddetto *buy-to-let* (Paccoud, 2017; Wijburg *et al.*, 2024), e delle sue evoluzioni come il *build-to-let* o il *let-to-let*, sono delle strategie estremamente comuni per entrare nel mercato degli affitti a breve termine come forma di puro investimento, in particolare tra le grandi società immobiliari e i fondi di capitale finanziario. Come evidenziato da Cocola-Gant e Gago (2019) nel caso di Lisbona, questi attori trattano gli immobili come *asset* finanziari, entrando nel mercato delle piattaforme di affitto per aumentare il valore delle proprietà e generare liquidità.

Una strategia immobiliare chiamata *rental arbitrage*[1] analizza le potenzialità spaziali per i migliori investimenti. Prevede la stipula di contratti di locazione a lungo termine per immobili, successivamente subaffittati su piattaforme di affitti a breve termine (*let-to-let*). Il profitto potenziale deriva principalmente dal divario tra il costo degli affitti a lungo termine e i ricavi ottenuti dagli affitti a breve termine nel mercato di riferimento. Le analisi immobiliari che analizzano il *rental arbitrage* hanno reso più facile identificare le aree o le città più redditizie per gli investimenti, contribuendo alla formazione di cluster urbani di gentrificazione (Yrigoy, 2019). Il fenomeno della gentrificazione come conseguenza spaziale alle dinamiche di investimento sulla casa legato al mercato degli affitti brevi è un tema che spesso è stato affrontato nella letteratura (Ardura Urquiaga *et al.*, 2020; Cocola-Gant, 2016; Katsinas, 2021). Di particolare importanza è la cosiddetta *fifth-wave gentrification* (Aalbers, 2018), un tipo di gentrificazione associata ai mercati finanziari e legata al mercato della piattaforme, che ha portato a coniare il concetto di *transnational gentrification* (Jover e Díaz-Parra, 2019; Sequera e Nofre, 2019; Sigler e Wachsmuth, 2016) allargando la scala del fenomeno che inevitabilmente riflette una nuova dimensione dell'investimento immobiliare. Molti studi, infatti, hanno fatto riferimento alla teoria del *rent gap* di Smith (1987), e alla più recente *planetary rent gap* (Slater, 2017) con riferimento agli investimenti transnazionali, proprio per spiegare come gli affitti a breve termine consentano di appropriarsi di una maggiore quantità di plusvalore immobiliare (Wachsmuth e Weisler, 2018; Amore, De Bernardi e Arvanitis 2022; Bosma e van Doorn 2022).

Con l'aumento delle pratiche di *buy-to-rent, build-to-rent, let-to-let* è emerso un sistema di strumenti finanziari aggiuntivi a supportare questi processi (Gil, 2024). Alcune delle aziende satelliti, presenti soprattutto nel mercato Statunitense, si sono specializzate in micro-credito e micro-finanziamento[2] offrendo una varietà di strumenti di accesso al credito su misura per ogni tipo di necessità finanziaria. Dai prestiti per la ristrutturazione della casa, *refurbish loans*[3], ai prestiti lampo, *bridge loans*[4], entrambi spesso legati direttamente alla rendita dell'appartamento con tassi di restituzione detratti dalle prenotazioni, fino ai più classici *buy-to-let mortgages*[5] rivolti principalmente a chi ha già un portfolio di proprietà sul mercato e con tassi spesso calcolati sulla rendita dell'attività. Questi specifici meccanismi sono ancora poco presenti nella letteratura che unisce finanziarizzazione, casa e STR, così come la pratica di investimento finanziario che si sta affacciando nel mercato degli affitti brevi, i *Real Estate Investment Trusts*. I REIT sono società che possiedono,

[1] www.airdna.co/blog/airbnb-rental-arbitrage.
[2] www.airdna.co/blog/best-loans-for-investment-property.
[3] www.renofi.com.
[4] lendai.us/bridge/.
[5] www.mfsuk.com/blog/how-to-finance-airbnb-property/.

gestiscono o finanziano immobili che generano reddito. Il REIT si struttura come un 'fondo' che raccoglie denaro degli investitori per investire in immobili. Diventando investitori si diventa indirettamente proprietari di una parte degli immobili che un fondo possiede o gestisce. Il mercato degli affitti brevi è la nuova frontiera dei REITs, grazie alla loro alta redditività e flessibilità offrono un ritorno maggiore rispetto agli affitti tradizionali, inoltre permettono una diversificazione, distribuendo il rischio su diverse località geografiche e tipologie di proprietà. Questa pratica è proposta soprattutto da aziende statunitensi ma che grazie alla loro espansione globale si stanno diffondendo anche sulle proprietà Europee, ad esempio Ardura Urquiaga *et al.* (2020) descrivono il loro funzionamento nel caso di Madrid, ma ancora non sono state prodotte ricerche specifiche sul tema.

5. Finanziarizzazione degli attori e dell'offerta. – I processi di finanziarizzazione della casa nel mercato degli affitti brevi visti nel precedente paragrafo, sono stati promossi da una progressiva professionalizzazione del servizio e quindi degli attori che ne fanno parte. La professionalizzazione degli attori nel mercato degli affitti brevi è infatti essenziale per comprendere i legami con i processi di finanziarizzazione (Gyódi, 2024; Cocola-Gant *et al.*, 2021; Gil e Sequera, 2022; Katsinas, 2021). Caratteristiche come l'elevata redditività del mercato degli affitti a breve termine e la facilità di ingresso hanno attirato investitori immobiliari sia globali che locali. I cosiddetti *professional host*, o *corporate host* (Cocola-Gant *et al.*, 2021) hanno trasformato il mercato da un'attività locale peer-to-peer (P2P) a una rete globale di investimenti internazionali. Wijburg *et al.* definiscono questo processo come *de-peerizzazione* (2024), evidenziando la forte presenza di professionisti nel mercato degli affitti a breve termine. La crescente professionalizzazione ha favorito processi di finanziarizzazione in quanto la grande sicurezza del mercato ha reso gli affitti brevi un asset affidabile (Gil, 2024).

I meccanismi che legano finanziarizzazione e professionalizzazione (del mercato STR) vanno ricercati proprio nelle figure che hanno promosso la svolta da P2P a B2C (*business to consumer*). Come evidenziano Cocola-Gant *et al.* (2021), il panorama degli attori è variegato da varie figure, tra cui società di gestione immobiliare, *property manager* (aziende o associazioni che gestiscono proprietà private di terzi raccogliendo una percentuale sui ricavi), imprese immobiliari, aziende di costruzione e società finanziarie. Questi attori promuovono una varietà di offerta legata all'investimento immobiliare, come l'accompagnamento alle pratiche *buy-to-let* e, nei casi specifici di Portogallo e Grecia, offrono assistenza legale per accedere ai programmi come il Golden Visa (cfr. §2) (Jover e Cocola-Gant, 2022). Studi recenti dimostrano che, sebbene gli attori professionali su Airbnb siano relativamente pochi, essi catturano la maggior parte dei ricavi della piattaforma, riducendo il potenziale di guadagno per i proprietari di singole proprietà (Iacovone, 2023), of-

frendo servizi professionali, come deposito bagagli e check-in automatizzato, alloggi sempre più simili a hotel e design standardizzati (Zhang, Zach e Xiang, 2023). A questo proposito, Bosma e van Doorn (2022) hanno esplorato la gentrificazione interna della piattaforma, guidata dalla professionalizzazione, che genera delle trasformazioni nell'ecosistema della piattaforma Airbnb.

Il cambiamento strutturale della composizione degli host nelle piattaforme di affitto a breve termine non ha solo ricadute 'interne', ma anche – e soprattutto 'esterne'. Esaminando il cambiamento dell'offerta professionale, molti autori ne hanno evidenziato gli impatti spaziali, nei termini della cosiddetta *Airbnbisation* (Gil e Sequera, 2022; Yrigoy, 2019), un termine coniato per descrivere gli effetti negativi della pervasiva presenza delle piattaforme per affitti brevi in molte città del mondo. Come affermano Cocola-Gant *et al.*, "there is a link between service professionalisation, corporate hosts e the uneven geography of STRs, which, in the major urban destinations, is overwhelmingly concentrated in city centers e has led to touristification e transnational gentrification processes" (2021, p. 10).

Un tema ancora poco esplorato dagli studi sul tema della professionalizzazione dell'offerta delle piattaforme per affitti brevi è quello della dimensione transnazionale del fenomeno. La visione a scala globale è fondamentale in una prospettiva di analisi dei flussi di finanziarizzazione transnazionale (Iacovone, 2025). Molte aziende di host professionali operano gestendo ampi portafogli immobiliari distribuiti non solo su scala nazionale, ma anche internazionale. Come osservano Cocola-Gant *et al.* (2021, p. 10), "corporate hosts have become fast-growing transnational companies too, they form a globally distributed web that shapes the market on a global scale". Wijburg *et al.* (2024), in uno studio recente, evidenziano l'importanza di affrontare metodologicamente i legami 'glocali' di quello che definiscono il *Tourism-Led Rentier Capitalism*. Essi sottolineano il carattere multiscalare delle imprese attive nel mercato dell'ospitalità turistica, compresi gli affitti a breve termine. Definiscono questa natura 'glocale' in quanto il fenomeno genera nuove configurazioni di investimento immobiliare che uniscono tendenze globali e dinamiche locali. Nonostante l'espansione transnazionale degli investimenti e della gestione nel settore degli affitti a breve termine, gli studi accademici hanno dedicato poca attenzione a questa prospettiva. La maggior parte delle ricerche su Airbnb si concentra infatti sugli impatti urbani della piattaforma, esaminando gli effetti sull'economia e sulla struttura sociale delle città (ad esempio: Cocola-Gant, 2016; Schäfer e Braun, 2016; Celata, Sanna, e De Luca, 2017; Lestegás, Seixas e Lois-González, 2019; Sans e Quaglieri, 2016; Yrigoy, 2019; Semi e Tonetta, 2020). Questo approccio deriva dalla natura spazialmente specifica con cui Airbnb influisce sui diversi contesti urbani, sollevando problematiche che variano da città a città. Tuttavia, per comprendere appieno il fenomeno della professionalizzazione e finanziarizzazione degli host di affitti a breve termine, è necessario includere un ul-

teriore livello spaziale. Questo implica l'analisi del fenomeno non solo entro i confini urbani, ma anche su scala più ampia, estendendo l'analisi ad una dimensione extra-territoriale di flussi di capitale che includa tutti quei network che esulano dai confini territoriali, municipali, regionali e nazionali.

6. I contributi nello studio degli affitti brevi nel contesto italiano. – In questa sezione saranno presentati gli studi italiani che analizzano gli effetti urbani dell'espansione delle piattaforme per affitti brevi.

Il trend generale è analizzato da Celata e Romano (2022), che a partire da cinque città italiane (Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Roma) evidenziano come nelle aree turistiche di queste città gli affitti brevi abbiano contribuito ad accrescere un trasformazione urbana, principalmente in termini di spopolamento. Infatti, a causa di queste piattaforme, in particolare Airbnb, molte abitazioni sono state convertite in alloggi turistici.

Questi aspetti sono stati investigati anche in analisi che osservano singoli casi studio. Concentrandosi sul caso di Firenze, alcuni studi evidenziano come le piattaforme e le loro peculiari logiche rendono la geografia diseguale degli alloggi turistici ancora più pervasiva (Celata *et al.*, 2020; Romano *et al.*, 2022). In questi termini il sistema di recensione e di valutazione degli annunci sulla piattaforma premia gli alloggi che hanno posizioni più centrali, o che sono ben collegati alle attrazioni turistiche. Essi spesso corrispondono anche agli annunci gestiti dagli *host* professionali. Differentemente, gli annunci distribuiti nelle aree più periferiche che spesso sono gestiti dagli *host* non professionali hanno minore visibilità sulla piattaforma. Fiore (2023) osserva come la pandemia abbia accelerato queste dinamiche e esacerbato le diseguaglianze socio-spaziali legate agli affitti brevi nella città di Bologna tra il febbraio 2020 e il marzo 2022. Domanda e offerta Airbnb sono diminuite maggiormente per gli annunci di stanze singole piuttosto che appartamenti interi; per gli annunci gestiti da piccoli host piuttosto che da *corporate host* (più di 5 annunci); per gli annunci nelle aree più periferiche rispetto a quelle centrali.

La concentrazione di Airbnb in specifiche aree ha causato notevoli impatti in diverse città italiane. Rossi e D'Addona (2025) evidenziano come nella città di Bologna tra il 2017 e il 2019 l'aumento degli affitti brevi abbia favorito l'innalzamento del costo dell'affitto in maniera più marcata nelle aree del centro. La conversione delle abitazioni in alloggi turistici ha comportato una diminuzione delle iscrizioni per gli studenti universitari non residenti. In questo senso gli affitti brevi sono un acceleratore dei processi di gentrificazione dove gli studenti che precedentemente costituivano la principale popolazione di *gentrifier* vengono sostituiti dai turisti.

In aggiunta, Esposito (2023) osserva come la diffusione degli affitti brevi abbia portato all'espulsione degli abitanti più vulnerabili dal centro di Napoli. Infatti, a differenza di altri contesti urbani italiani, come Roma, il centro di Napoli è l'area in cui si concentra la maggior parte degli abitanti affittuari che versano in condizioni economiche molto più svantaggiate in confronto a quartieri meno centrali e più residenziali. In questo contesto i proprietari hanno deciso di approfittare del *rent gap* favorito dall'affitto breve ai turisti. Tali condizioni hanno portato ad un severo processo di gentrificazione turistica dove, gli investimenti *buy-to-let* sono aumentati a causa dell'arrivo delle piattaforme. L'autrice mette in evidenza le peculiarità di questo contesto urbano italiano. Infatti, sottolinea come la mancanza di politiche volte ad attrarre capitale straniero che sono state implementate in altre città nel Sud-Europa, come il programma Golden Visa a Lisbona, abbia portato ad una minore internazionalizzazione e finanziarizzazione degli affitti brevi. Allo stesso tempo lo studio evidenzia come la mancanza di una regolamentazione stringente al mercato degli affitti brevi abbia favorito gli effetti negativi del fenomeno che non sono meno impattanti se comparati ad altre città europee.

Rilevanti studi hanno poi considerato la città di Venezia (Salerno e Russo, 2022; Salerno, 2022). Essi analizzano come storicamente la città sia stata trasformata in un luogo di consumo estetico e turistico. Più recentemente, questi processi sono stati facilitati da una serie di politiche che hanno reso Venezia sempre più dipendente dal Turismo. Questi interventi hanno facilitato la conversione di edifici residenziali in strutture ricettive inclusi edifici di proprietà pubblica e alloggi popolari. Allo stesso tempo gli affitti brevi sono stati fortemente deregolamentati. Lo sviluppo di Airbnb ha portato alla conversione di una sostanziale parte dello stock abitativo in alloggi turistici accelerando lo spopolamento di Venezia.

Semi e Tonetta (2021) intercettano un'ulteriore prospettiva nello studio di Airbnb nel contesto italiano, nella città di Torino, approfondendo una rilevante componente degli attori immobiliari nel mercato degli affitti brevi, denominati *marginal hosts*. Gli autori considerano tali *host* marginali per tre principali motivi: in primo luogo, la città di Torino è marginale rispetto a città turistiche nazionali e globali; in secondo luogo, il quartiere studiato, Aurora, è semiperiferico; in terzo luogo, i gestori considerati sono marginali rispetto ad investitori multi-gestori. Molti operatori sono proprietari di classe media che hanno sfruttato i propri asset immobiliari, grazie alle possibilità offerte da Airbnb. In questo senso, lo studio conferma delle dinamiche osservate anche in altri contesti, Yrigoy *et al.* (2022) a Palma di Maiorca, dove gli interessi degli host della classe media si allineano a quelli del capitale e denotano una rilevante sfumatura della finanziarizzazione del mercato degli affitti brevi nel contesto italiano.

In aggiunta, è possibile rintracciare studi mirati allo studio della professionalizzazione e regolamentazione degli affitti brevi (Iacovone, 2023; Bei e Celata, 2023;

Bei, 2025). Queste analisi hanno un approccio comparativo e considerano anche alcune città italiane. Iacovone (2023) evidenzia come gli affitti brevi siano sempre più contraddistinti da una crescente professionalizzazione dove grandi operatori gestiscono molteplici strutture a livello transnazionale e di come vi sia la necessità di intercettare attori professionali multi-gestori nella regolamentazione del fenomeno. Bei e Celata (2023) valutano l'impatto delle regolamentazioni degli affitti brevi considerando il caso italiano in comparazione con casi internazionali. Considerando il caso di Barcellona in cui si limita la crescita di autorizzazioni in specifici quartieri, o Parigi dove è stato imposto un tetto di giorni l'anno entro cui gli *host* non professionali possono operare e oltre i quali è necessario richiedere un'autorizzazione di cambio d'uso (Bei, 2025), le città italiane sono quelle che hanno l'approccio alla regolamentazione più liberale in Europa. Le analisi mostrano che gli approcci più restrittivi e una maggiore capacità di applicazione, *enforcement*, risultano più efficaci nella riduzione di Airbnb (Bei e Celata, 2023; Bei, 2025). In questo contesto, le politiche messe in campo in Italia hanno lasciato che il settore crescesse senza ostacoli e ne hanno legittimato l'attività così come mostrato dalle analisi considerate in questo paragrafo.

In conclusione, la ricerca italiana si è concentrata nell'analisi degli impatti urbani di Airbnb in alcune delle principali città turistiche. In questo contesto però, la ricerca indirizzata ad approfondire la finanziarizzazione degli affitti brevi nelle diverse sfumature analizzate da questo studio è ancora un campo da investigare.

7. Discussione e conclusioni: lacune e traiettorie. – In questo paragrafo conclusivo andremo ad esplorare criticamente quali sono le principali lacune nel dibattito sulla finanziarizzazione degli affitti brevi. In primo luogo, individueremo per ognuna delle sezioni tematiche sviluppate nel testo degli specifici gap. In seguito, evidenzieremo come tali lacune siano presenti anche nel dibattito italiano e che traiettorie empiriche potrebbero aprirsi a riguardo.

Riprendendo la definizione di finanziarizzazione data da Aalbers (2017a; 2017b), il nostro sguardo si è concentrato nell'individuare come la finanza stia penetrando in diversi ambiti del mercato degli affitti brevi mediati da piattaforma producendo un cambiamento sistemico. Le lacune individuate hanno come scopo quello di evidenziare delle traiettorie di approfondimento che possano scavare il rapporto tra finanziarizzazione, capitalismo delle piattaforme e affitti a breve termine.

Il primo tema che abbiamo considerato è il ruolo dello Stato nello sviluppo e la finanziarizzazione degli affitti brevi. Nonostante ci siano degli studi che hanno sottolineato questi aspetti e che abbiamo considerato in questo testo, non è ancora sufficientemente evidenziato come la regolamentazione degli affitti brevi possa contribuire alla finanziarizzazione della casa. In questo contesto, negli ultimi anni, le analisi mirate a valutare l'effetto delle regolamentazioni volte a limitare gli impatti

urbani di Airbnb sono cresciute (Bei e Celata, 2023; Hübscher e Kallert, 2023; Bei, 2025). Differentemente però sono scarse le ricerche che evidenziano come la regolamentazione e alcuni suoi specifici strumenti in alcuni casi abbia anche plasmato e sostenuto questo mercato (Bei e Cocola-Gant, 2025).

In questa prospettiva, una buona parte delle regolamentazioni urbane in Europa si limitano ad introdurre un sistema di registrazione degli alloggi (Bei e Celata, 2023). Questo intervento è mirato a formalizzare il mercato e darne evidenza legale soprattutto per finalità fiscali. Allo stesso tempo la registrazione trasferisce ai proprietari il diritto e il titolo per poter convertire le abitazioni in alloggi turistici che talvolta non ha scadenza (Bei e Cocola-Gant, 2025). A tal riguardo, il parlamento europeo ha imposto attraverso una legge approvata nello scorso anno che gli Stati dell'Unione debbano entro due anni introdurre un sistema di registrazione nazionale. Questo è anche il caso dell'Italia che ha imposto la registrazione degli affitti brevi che dovranno avere un codice identificativo nazionale. L'obiettivo di questo strumento è quello di "semplificare l'attività degli operatori" piuttosto che limitare gli effetti negativi del fenomeno[6]. Come evidenziato precedentemente, ci sono alcune analisi che sottolineano il ruolo delle politiche nell'aver promosso il turismo e liberalizzato gli affitti brevi nel contesto italiano (Aguilera *et al*., 2021; Tulumello e Dagkouli-Kyriakoglou, 2023). Tuttavia, sono scarsi gli studi che mirino ad approfondire criticamente il ruolo della regolamentazione nella facilitazione e finanziarizzazione delle abitazioni tramite Airbnb e crediamo che questo sia un aspetto chiave nell'analisi di questi processi.

Il secondo tema che abbiamo considerato è relativo alla finanziarizzazione della casa tramite affitti brevi. Su questo tema esiste molta letteratura che evidenzia come gli investimenti finanziari nel mercato immobiliare sono sempre più indirizzati all'affitto breve (Cocola-Gant e Gago, 2021; Clancy, 2022). Tuttavia, sono scarse le analisi che mirano a investigare quali sono gli specifici strumenti finanziari che vengono usati in questo campo, come il micro-credito, micro-finanziamento e i sempre più presenti REIT.

Evidenziando gli studi internazionali, questa lacuna è particolarmente evidente nel contesto italiano. Alcune analisi hanno evidenziato che il mercato degli affitti brevi ha attratto l'interesse degli investimenti in alcuni contesti come Napoli e Torino (Semi e Tonetta, 2021; Esposito, 2023). Questi autori sottolineano come il mercato degli affitti brevi in queste città sia maggiormente contraddistinto da investitori marginali o individuali e meno da investitori istituzionali e internazionali in comparazione con altri contesti urbani del Sud Europa. Tuttavia, noi crediamo che potrebbe essere interessante approfondire ulteriormente in che modo la finanza

[6] Ministero del Turismo (2024, 2 settembre). Cin: contatti utili per informazioni sul codice identificativo nazionale. www.ministeroturismo.gov.it/cin-contatti-utili-per-informazioni-sul-codice-identificativo-nazionale/.

è entrata nel mercato degli affitti brevi in Italia e capire se investitori istituzionali o internazionali siano in qualche modo approdati in questo settore.

Il terzo tema considerato dalla nostra analisi è la finanziarizzazione degli attori e dell'offerta. Attraverso questo paragrafo abbiamo evidenziato come la crescente professionalizzazione del mercato abbia attirato l'interesse degli investitori. Sebbene vi siano diverse analisi che approfondiscono la professionalizzazione del settore degli affitti brevi (Cocola-Gant *et al.*, 2021; Gil e Sequera, 2022; Gyodi, 2024), quello che pensiamo non sia abbastanza investigato nel dibattito internazionale è l'analisi degli host internazionali che operano in più città e Nazioni, quindi la natura transnazionale delle aziende e i relativi flussi globali (Jover e Díaz-Parra, 2020; Sequera e Nofre, 2020; Iacovone, 2025). Inoltre, non è ancora abbastanza analizzato il ruolo che le piattaforme e i *property manager* hanno nella facilitazione e intermediazione degli investimenti. Le pratiche di *lending* e *micro-financing* sono una presenza attiva nel mercato statunitense e hanno dato vita a una costellazione di intermediari finanziari nel mercato degli affitti brevi. Vista la transnazionalità degli attori presenti a livello globale, è da aspettarsi che queste pratiche gravitino presto anche nel mercato Europeo e Italiano.

Inoltre, la professionalizzazione e il ruolo dei *property manager* in Italia sono campi non sufficientemente esplorati. Approfondire le dinamiche di professionalizzazione del mercato porterebbe a investigare se la presenza di grandi agenzie di gestione degli affitti brevi abbia alimentato e riprodotto un processo di finanziarizzazione delle abitazioni. A Roma, Venezia e Firenze la maggior parte degli host gestisce molti annunci[7]. Ad esempio nel contesto romano, il principale multihost è iflat[8] che gestisce più di 300 annunci. Iflat è una compagnia di gestione degli affitti a breve e medio termine si descrive sul proprio sito nel seguente modo: "Al fianco dei proprietari per trasformare ogni immobile in un asset strategico". Tale affermazione evidenzia come la presenza di questi gestori possa essere rilevante nella conversione di beni immobiliari in affitti brevi e nel garantire il massimo potenziale finanziario. Inoltre, come evidenziato da altri studi, la professionalizzazione degli affitti brevi è strettamente legata alla sua concentrazione spaziale (Cocola-Gant *et al.*, 2021; Gyodi, 2024). Colmare il gap italiano in questo campo aiuterebbe ad analizzare in maniera più approfondita gli impatti urbani di Airbnb. Questo potrebbe contribuire anche ad ampliare il dibattito sulla regolamentazione degli affitti brevi dove il tema dei multiproprietari è carente (Iacovone, 2023).

Un gap della letteratura che accomuna sia il dibattito internazionale che quello italiano è lo scarso studio delle piattaforme di affitto a medio termine. Successiva-

[7] La presenza di soggetti che gestiscono molti annunci può sottintendere situazioni molto diverse, ma è in ogni caso indice di professionalizzazione del settore

[8] Iflat (n.d.). Gestione affitti brevi e case vacanza. www.iflat.it.

mente alla diffusione della pandemia e talvolta come risposta alle regolamentazioni più stringenti, il mercato degli affitti brevi è cresciuto notevolmente. La città di New York ha ad esempio applicato una regolamentazione molto severa che limita l'affitto breve a 30 giorni e impone l'obbligo di residenza nell'autunno del 2023. Ad oggi l'83% degli annunci è destinato all'affitto a medio termine[9]. Questa tendenza si è verificata anche in altre città dove il mercato è fortemente limitato come Parigi e Barcellona (Bei, 2025). Una crescente domanda di abitanti temporanei come studenti internazionali, *lifestyle migrants* e *digital nomads* ha contribuito ad alimentare il settore degli affitti mensili o a medio termine (Brollo e Celata, 2023; Cocola-Gant e Malet-Calvo, 2023; Orozco-Martínez e Gil-Alonso, 2024). Sebbene l'Italia sia molto indietro nella regolamentazione in alcune città come Roma, Firenze e Milano, le piattaforme di affitto a medio termine come *Spotahome*[10] stanno crescendo e l'interesse dei *property manager* si è allargato a questo mercato. In questa prospettiva considerare solo il settore degli affitti brevi è limitato. Infatti, secondo la nostra prospettiva stiamo andando incontro ad un modello di finanziarizzazione della casa poli-piattaforma (Gil *et al.*, 2024). In questo contesto, il mercato si adatta alle diverse condizioni economiche e politiche per estrarre il massimo potenziale economico degli asset immobiliari. In tal senso, le piattaforme permettono la liquidità degli investimenti attraverso modalità di affitto a breve e medio termine che si possono alternare. Tale aspetto è rilevante non solo a livello accademico ma anche rispetto alle risposte politiche che devono considerare la natura poliedrica della finanziarizzazione della casa nel contesto del capitalismo delle piattaforme.

In conclusione, la nostra revisione evidenzia come il dibattito sulla finanziarizzazione degli affitti brevi presenta ancora diversi aspetti da approfondire, sia a livello internazionale che nel contesto italiano. Il ruolo della regolamentazione nel plasmare il mercato; la tipologia, la dimensione e le strategie degli investitori; e la crescente professionalizzazione del settore e le sue implicazioni e connessioni con i processi di finanziarizzazione sono ambiti che non sono stati ancora sufficientemente esplorati. Inoltre, l'emergere di un nuovo segmento del mercato, come l'affitto a medio termine, rende necessario un approccio più comprensivo dei processi di finanziarizzazione della casa mediati da piattaforma. Colmare questi gap non solo contribuirebbe a comprendere in maniera più ampia e dettagliata questi processi, ma anche ad avere più conoscenze per una regolamentazione maggiormente efficace.

[9] Inside Airbnb (n.d.). How is Airbnb really being used in and affecting the neighbourhoods of your city? https://insideairbnb.com.

[10] Spotahome (n.d.). Trova e prenota il tuo posto ideale per mesi. www.spotahome.com/it.

Bibliografia

Aalbers M.B. (2009). Geographies of the financial crisis. *Area*, 41(1): 34-42. DOI: 10.1111/j.1475-4762.2008.00877.x.

Aalbers M.B. (2016). *The Financialization of Housing. A political economy approach.* Londra: Routledge.

Aalbers M.B. (2017a). The variegated financialization of housing. *International Journal of Urban and Regional Research*, 41(4): 542-554. DOI: 10.1111/1468-2427.12522.

Aalbers M.B. (2017b). Corporate financialization. *International Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment and Technology: People, the Earth, Environment and Technology*, 1-11. DOI: https://doi.org/10.1002/9781118786352.wbieg0598.

Aalbers M.B. (2019). Introduction to the forum: From third to fifth-wave gentrification. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 110(1): 1-11. DOI:10.1111/tesg.12332.

Aalbers M.B. (2020). Financial geography III: The financialization of the city. *Progress in Human Geography*, 44(3): 595-607. DOI: 10.1177/0309132519853922.

Aguilera T., Artioli F., Colomb C. (2021). Explaining the diversity of policy responses to platform-mediated short-term rentals in European cities: A comparison of Barcelona, Paris and Milan. *Environment and Planning A: Economy and Space,* 53(7): 1689-1712. DOI: 10.1177/0308518X19862286.

Amore A., De Bernardi C., Arvanitis P. (2022). The impacts of Airbnb in Athens, Lisbon and Milan: a rent gap theory perspective. *Current Issues in Tourism*, 25(20): 3329-3342. DOI: 10.1080/13683500.2020.1742674.

Ardura Urquiaga A., Lorente-Riverola I., Ruiz Sanchez J. (2020). Platform-mediated short-term rentals and gentrification in Madrid. *Urban Studies*, 57(15): 3095-3115. DOI: 10.1177/0042098020918154.

Bei G., Celata F. (2023). Challenges and effects of short-term rentals regulation: A counterfactual assessment of European cities. *Annals of Tourism Research*, 101, 103605. DOI: 10.1016/j.annals.2023.103605.

Bei G. (2025). The spatial effect of short-term rental regulations: The comparison between Barcelona and Paris. *Cities*, 158, 105603. DOI: https://doi.org/10.1016/j.cities.2024.105603.

Bei G., Cocola-Gant A. (2025). Entitlement by registration: Regulated deregulation and the formalisation of short-term rentals in Lisbon. *Antipode*. DOI: 10.1111/anti.70067.

Biber E., Light S.E., Ruhl J.B., Salzman J. (2017). Regulating business innovation as policy disruption: From the model T to Airbnb. *Vand. L. Rev.*, 70, 1561.

Blunt A., Dowling R. (2006). *Home*. Londra: Routledge.

Bosma J.R., van Doorn N. (2022). The Gentrification of Airbnb: Closing Rent Gaps Through the Professionalization of Hosting. *Space and Culture*, 27(1): 31-47. DOI: 10.1177/12063312221090606.

Botsman R., Rogers R. (2011). *What's mine is yours: how collaborative consumption is changing the way we live*. Londra: Collins.

Brollo B., Celata F. (2023). Temporary populations and sociospatial polarisation in the short-term city. *Urban Studies*, 60(10): 1815-1832. DOI: 10.1177/00420980221136957.

Celata F., Romano A. (2022). Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(5): 1020-1039. DOI: 10.1080/09669582.2020.1788568.

Celata F., Sanna V.S., De Luca S. (2017). La "Airbnbificazione" delle città: gli effetti a Roma tra centro e periferia. *Working paper*, https://hdl.handle.net/11573/1083520.

Celata F., Capineri C., Romano A. (2020). A room with a (re)view. Short-term rentals, digital reputation and the uneven spatiality of platform-mediated tourism. *Geoforum*, 112: 129-138. DOI: 10.1016/j.geoforum.2020.04.007.

Celata F., Hendrickson C.Y., Sanna V.S. (2017). The sharing economy as community marketplace? Trust, reciprocity and belonging in peer-to-peer accommodation platforms. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 10(2): 349-363. DOI: 10.1093/cjres/rsw044.

Christophers B. (2015). Geographies of finance II: Crisis, space and political-economic transformation. *Progress in Human Geography*, 39(2): 205-213. DOI: 10.1177/0309132513514343.

Clancy M. (2022). Tourism, financialization, and short-term rentals: the political economy of Dublin's housing crisis. *Current Issues in Tourism*, 25(20): 3363-3380. DOI: 10.1080/13683500.2020.1786027.

Cocola-Gant A. (2016). Holiday rentals: The new gentrification battlefront. *Sociological Research Online*, 21(3): 112-120. DOI: 10.5153/sro.4071.

Cocola-Gant A., Gago A. (2019). Airbnb, buy-to-let investment and tourism-driven displacement: A case study in Lisbon. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(7): 1671-1688. DOI: 10.1177/0308518X19869012.

Cocola-Gant A., Jover J., Carvalho L. *et al.* (2021). Corporate hosts: The rise of professional management in the short-term rental industry. *Tourism Management Perspectives*, 40: 100879. DOI: 10.1016/j.tmp.2021.100879.

Cocola-Gant A., Malet Calvo D. (2023). The platformization of student housing and the rise of mid-term rentals. The case of Uniplaces in Lisbon. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 114(5): 431-445. DOI: 10.1111/tesg.12560.

Dagkouli-Kyriakoglou M., Tulumello S., Cocola-Gant A., Iacovone C., Pettas D. (2022). Digital mediated short-term rentals in the (post-) pandemic city. *Digital Geography and Society*, 3, 100028. DOI: 10.1016/j.diggeo.2022.100028.

Dijkstra L., Garcilazo E., McCann P. (2015). The effects of the global financial crisis on European regions and cities. *Journal of Economic Geography*, 15(5): 935-949. DOI: 10.1093/jeg/lbv032.

Esposito A. (2023). Tourism-driven displacement in Naples, Italy. *Land Use Policy,* 134: 106919. DOI: 10.3280/ASUR2020-129-S1009.

Estevens A., Cocola-Gant A., López-Gay A., Pavel F. (2023). The role of the state in the touristification of Lisbon. *Cities*, 137, 104275. DOI: 10.1016/j.cities.2023.104275.

Ferreri M., Sanyal R. (2018). Platform economies and urban planning: Airbnb and regulated deregulation in London. I, 55(15): 3353-3368. DOI: 10.1177/0042098017751982.

Fields D. (2022). Automated landlord: Digital technologies and post-crisis financial accumulation. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 54(1): 160-181. DOI: https://doi.org/10.1177/0308518X19846514.

Fields D., Rogers D. (2021). Towards a critical housing studies research agenda on platform real estate. *Housing, theory and society*, 38(1): 72-94. DOI: https://doi.org/10.1080/14036096.2019.1670724.

Fiore M. (2023). Turismo e affitti brevi: l'impatto del Covid-19 sul mercato Airbnb a Bologna. In: Castrignanò M., Rimondi T., a cura di, *Bologna dopo la pandemia: impatto territoriale e scenari futuri* (pp. 262-285). Milano: FrancoAngeli.

Gil J. (2024). How Airbnb and short-term rentals push the frontier of financialisation through housing assetisation. In: Martìnez M.A., ed., *Research Handbook on Urban Sociology* (pp. 380-397). Londra: Edward Elgar Publishing.

Gil J., Sequera J. (2022). The professionalization of Airbnb in Madrid: far from a collaborative economy. *Current Issues in Tourism*, 25(20): 3343-3362. DOI: 10.1080/13683500.2020.1757628.

Gil J., Martínez P., Sequera J. (2023). The neoliberal tenant dystopia: Digital polyplatform rentierism, the hybridization of platform-based rental markets and financialization of housing. *Cities*, 137, 104245. DOI: 10.1016/j.cities.2023.104245.

Gotham K.F. (2009). Creating liquidity out of spatial fixity: The secondary circuit of capital and the subprime mortgage crisis. *International journal of urban and regional research*, 33(2): 355-371. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2009.00874.x.

Guttentag D. (2015). Airbnb: disruptive innovation and the rise of an informal tourism accommodation sector. *Current issues in Tourism*, 18(12): 1192-1217. DOI: 10.1080/13683500.2013.827159.

Gyódi K. (2024). The spatial patterns of Airbnb offers, hotels and attractions: are professional hosts taking over cities? *Current Issues in Tourism*, 27(17): 2757-2782. DOI: 10.1080/13683500.2023.2239428.

Hübscher M., Kallert T. (2023). Taming Airbnb locally: analysing regulations in Amsterdam, Berlin and London. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 114(1): 6-27. DOI: 10.1111/tesg.12537.

Iacovone C. (2023). Debate on regulation and professionalisation in the short-term rental housing market. *Geoforum*, 146, 103870. DOI: 10.1016/j.geoforum.2023.103870.

Iacovone C. (2025). Exploring the Network of the Short-Term Rental Financial Complex. *European Urban and Regional Studies*, 0(0). DOI: https://doi.org/10.1177/09697764251333769.

Jover J., Cocola-Gant A. (2023). The Political Economy of Housing Investment in the Short-Term Rental Market: Insights from Urban Portugal. *Antipode*, 55(1): 134-155. DOI: https://doi.org/10.1111/anti.12881.

Jover J., Díaz-Parra I. (2020). Gentrification, transnational gentrification and touristification in Seville, Spain. *Urban Studies*, 57(15): 3044-3059. DOI: 10.1177/0042098019857585.

Katsinas P. (2021). Professionalisation of short-term rentals and emergent tourism gentrification in post-crisis Thessaloniki. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(7): 1652-1670. DOI: 10.1177/0308518X21988940.

Kemp P.A. (2020). Commentary on multiple property ownership. *International Journal of Housing Policy*, 20(1): 144-155. DOI: 10.1080/19491247.2019.1697522.

Langley P., Leyshon A. (2017). Platform capitalism: The intermediation and capitalisation of digital economic circulation. *Finance and society*, 3(1): 11-31. DOI: 10.2218/finsoc.v3i1.1936.

Lestegás I., Seixas J., Lois-González R.C. (2019). Commodifying Lisbon: A Study on the Spatial Concentration of Short-Term Rentals. *Social Sciences*, 8(2): 33. DOI: 10.3390/socsci8020033.

Lestegás I. (2019). Lisbon after the crisis: from credit-fuelled suburbanization to tourist-driven gentrification. *International journal of urban and regional research*, 43(4): 705-723. DOI: 10.1111/1468-2427.12826.

Marcuse P., Madden D. (2016) *In Defense of Housing: The Politics of Crisis*. New York: Verso Books.

Orozco-Martínez C., Gil Alonso F. (2024). The Recent Rise in Mid-Term Rentals in Barcelona: Causes and Implications. *Critical Housing Analysis*, 11(2): 148-160. DOI: 10.13060/23362839.2024.11.2.572.

Paccoud A. (2017). Buy-to-let gentrification: Extending social change through tenure shifts. *Environment and Planning A*, 49(4): 839-856. DOI: 10.1177/0308518X16679406.

Rogers D., Nelson J., Wong A. (2018). Geographies of hyper-commodified housing: foreign capital, market activity, and housing stress. *Geographical Research*, 56(4): 434-446. DOI: 10.1111/1745-5871.12280.

Rolnik R. (2013). Late Neoliberalism: The Financialization of Homeownership and Housing Rights. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3): 1058-1066. DOI: 10.1111/1468-2427.12062.

Romano A., Bonini T., Capineri C. (2023). Interfacing the space of flows and the space of places in the platform society: ten years of Airbnb in Florence. *Rivista geografica italiana*, CXXX, 2: 61-82. DOI: 10.3280/rgioa2-2023oa15923.

Rossi I., d'Addona S. (2025). The impact of Airbnb on long-term rentals, population, and college enrollments: Empirical evidence from an Italian university town. *Tourism Economics*, 13548166251314063. DOI: https://doi.org/10.1177/13548166251314063.

Salerno G.M. (2022). Touristification and displacement. The long-standing production of Venice as a tourist attraction. *City*, 26(2-3): 519-541. DOI: 10.1080/13604813.2022.2055359.

Salerno G.M., Russo A.P. (2022). Venice as a short-term city. Between global trends and local lock-ins. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(5): 1040-1059. DOI: 10.1080/09669582.2020.1860068.

Sans A.A., Quaglieri A. (2016). Unravelling airbnb: Urban perspectives from Barcelona. *Reinventing the local in tourism: Producing, consuming and negotiating place*, 73: 209. DOI: 10.21832/9781845415709-015.

Schäfer P., Braun N. (2016). Misuse through short-term rentals on the Berlin housing market. *International journal of housing markets and analysis*, 9(2): 287-311. DOI: 10.1108/IJHMA-05-2015-0023.

Semi G., Tonetta M. (2021). Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 57(7): 1630-1651. DOI: 10.1177/0308518X20912435.

Sequera J., Nofre J. (2020). Touristification, transnational gentrification and urban change in Lisbon: The neighbourhood of Alfama. *Urban Studies*, 57(15): 3169-3189. DOI: 10.1177/0042098019883734

Sadowski, J. (2020). The internet of landlords: Digital platforms and new mechanisms of rentier capitalism. *Antipode*, 52(2): 562-580. DOI: https://doi.org/10.1111/anti.12595.

Shaw J. (2020). Platform real estate: Theory and practice of new urban real estate markets. *Urban Geography*, 41(8): 1037-1064. DOI: https://doi.org/10.1080/02723638.2018.1524653.

Slater T. (2017). Planetary rent gaps. *Antipode*, 49: 114-137. DOI: 10.1111/anti.12185.

Slee T. (2017). *What's Yours Is Mine: Against the Sharing Economy*. New York: OR Books.

Smith N. (1987). Gentrification and the rent gap. *Annals of the Association of American Geographer*, 77(3): 462-465. DOI: 10.1111/j.1467-8306.1987.tb00171.x.

Srnicek N. (2017). *Platform capitalism*. Cambridge: Polity.

Sundararajan A. (2017). *The sharing economy: The end of employment and the rise of crowd-based capitalism*. MIT Press.

Tulumello S., Dagkouli-Kyriakoglou M. (2024). Housing financialization and the state, in and beyond Southern Europe: a conceptual and operational framework. *Housing, Theory and Society*, 41(2): 192-215. DOI: 10.1080/14036096.2023.2279529.

Wachsmuth D., Weisler A. (2018). Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 50(6): 1147-1170. DOI: 10.1177/0308518X18778038.

Wijburg G., Aalbers M.B., Conte V. *et al.* (2024). Tourism-Led Rentier Capitalism: Extracting Rent and Value from Tourism Property Investment. *Antipode*, 56(2): 715-737. DOI: 10.1111/anti.12989.

Wijburg G., Aalbers M.B., Heeg S. (2018). The Financialisation of Rental Housing 2.0: Releasing Housing into the Privatised Mainstream of Capital Accumulation. *Antipode.* 50(4): 1098-1119. DOI: 10.1111/anti.12382.

Yrigoy I. (2019). Rent gap reloaded: Airbnb and the shift from residential to touristic rental housing in the Palma Old Quarter in Mallorca, Spain. *Urban studies*, 56(13): 2709-2726. DOI: 10.1177/0042098018803261.

Yrigoy I., Morell M., Müller N. (2022). Why do middle-class positions matter? The alignment of short-term rental suppliers to the interests of capital. *Antipode*, 54(3): 959-978. DOI: 10.1111/anti.12798.

Zhang H., Zach F.J., Xiang Z. (2023). Design standardization by Airbnb multi-unit hosts. *Annals of Tourism Research*, 98(103523). DOI: 10.1016/j.annals.2022.103523.

Alberto Bortolotti

Finanziarizzazione delle trasformazioni urbane. Attori, strumenti, pratiche nei grandi progetti delle città italiane

Parole chiave: finanziarizzazione, immobiliare, grandi trasformazioni urbane, Expo-Mind, Tiburtina-Pietralata.

Con l'avvento del XXI secolo, è riaffiorato un dibattito internazionale sulle grandi trasformazioni urbane nelle città globali, ponendo tuttavia poca attenzione alla finanziarizzazione immobiliare, ovvero al trattamento degli immobili come beni finanziari. Negli ultimi decenni, molte aree urbane si sono trasformate in distretti terziari, con il capitale fondiario convertito in capitale finanziario, influenzando l'urbanistica. In Italia, la finanziarizzazione ha portato alla concentrazione del capitale bancario e alla professionalizzazione del settore immobiliare. Questo studio analizza gli effetti della finanziarizzazione nei casi di Expo-Mind a Milano e Tiburtina-Pietralata a Roma, esaminando la 'via italiana' alla finanziarizzazione di attori, strumenti e pratiche delle trasformazioni urbane.

Financialization of urban transformations. Actors, instruments, practices in Italian cities' major projects

Keywords: financialization, real estate, large-scale urban development projects, Expo-Mind, Tiburtina-Pietralata.

With the advent of the 21st century, the international debate regarding large-scale urban development projects in global cities has been revamped, with limited attention paid to real estate financialization, treating real estate as financial assets. Over recent decades, many urban areas have been transformed into tertiary districts, with land capital converted into financial capital, significantly impacting urban planning. In Italy, financialization has led to the concentration of banking capital and the professionalization of the real estate sector. This study examines the effects of financialization in the cases of Expo-Mind in Milan and Tiburtina-Pietralata in Rome, exploring the 'Italian way' to financialization through the actors, instruments, and practices shaping urban transformations.

* Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, alberto.bortolotti@polimi.it.

Saggio proposto alla redazione il 11 febbraio 2025, accettato il 27 aprile 2025.

1. Introduzione. – Con l'avvento del XXI secolo, si è riacceso il dibattito accademico attorno alle grandi trasformazioni urbane (Altshuler e Luberoff, 2003; Albrechts, 2003; Salet e Gualini, 2007). Tale dibattito ha messo in luce un sostanziale 'ritorno' – dopo la fase post-New Deal (Altshuler e Luberoff, 2003) – dei grandi progetti nelle maggiori città del mondo, sottolineando una convergenza delle pratiche di pianificazione e sviluppo urbano, senza tuttavia comprendere appieno l'enorme impatto che la finanziarizzazione ha avuto nella formulazione, implementazione e gestione di queste operazioni.

Negli ultimi quattro decenni, la finanziarizzazione dell'economia (Epstein, 2005) ha infatti apportato un profondo cambiamento delle dinamiche di crescita spostando i meccanismi di accumulazione del capitale dall'industria alla finanza. Secondo Aalbers (2019, p. 4) la finanziarizzazione corrisponde infatti al «crescente predominio di attori finanziari, mercati, pratiche, misurazioni e narrazioni, a vari livelli, che si traduce in una trasformazione strutturale di economie, imprese (incluse le istituzioni finanziarie), stati e famiglie».

In ambito immobiliare, tale processo, che coincide il trattamento dei beni immobili come beni finanziari negoziabili (Gotham, 2009), si è riflesso nella conversione dei comparti produttivi territoriali (aree agricole e industriali, macelli, magazzini, depositi, scali ferroviari) in distretti terziari (denominati *financial*, *trade*, *techno*, *innovation district*) mediante una commutazione del capitale fondiario in capitale finanziario (Kaika e Ruggiero, 2016) e sedimentando sempre più tale valore nelle grandi città (Harvey, 2005).

Costruendo sulla letteratura della finanziarizzazione connessa all'immobiliare (Aalbers, 2019; Van Loon e Aalbers, 2017; Krippner, 2011; Gotham, 2009; Epstein, 2005; Harvey, 2005), questo contributo intende investigare progetti e mercati urbani delle città italiane, 'operazionalizzando' tale concettualizzazione come l'insieme di strumenti, pratiche e progetti che, rendono i beni immobili degli *asset* (pacchetti azionari e obbligazionari, mutui, licenze, concessioni, quote, titoli, cartolarizzazioni eccetera) scambiabili nel mercato finanziario.

La finanziarizzazione immobiliare ha altresì comportato un 'primato' dei *businessplan* di sviluppatori e investitori sui *masterplan*, disegnati dagli architetti ingaggiati e negoziati con le amministrazioni comunali, segnando una frattura nel rapporto tra piano regolatore e progetto, tanto in Italia quanto in Europa (Tasan-Kok, 2010). La finanziarizzazione ha quindi aggiornato le tecniche urbanistiche che pianificano le trasformazioni urbane ridefinendole in modalità sempre più spazialmente decontestualizzate (Savini e Aalbers, 2016), deterritorializzate negli attori e nei processi di estrazione e circolazione del capitale e, complessivamente, guidate dal mercato (Raco e Tasan-Kok, 2023). Pertanto, questo articolo si propone di rispondere ad una domanda ricerca ben precisa, in che modalità la finanziarizzazione immobiliare influenza attori e meccanismi delle trasformazioni urbane nelle città italiane?

Lo sviluppo urbano e, in particolare, i grandi progetti di rigenerazione, hanno sempre rappresentato una potente leva economica per 'saldare' gli obiettivi del mercato dei capitali a quelli sociopolitici, dalla Parigi del Barone Haussmann alla New York di Robert Moses. Oggigiorno, tuttavia, questo nesso si verifica al di là dei decisori politici e riguarda l'intreccio tra mercato finanziario e immobiliare mediante la finanziarizzazione di quest'ultimo (Fainstein, 2008). La trasmutazione del capitale immobiliare in finanziario, la sua circolazione e ricollocazione in determinati distretti ad alto margine di rendimento, ha a che fare con tecniche finanziarie e urbanistiche sviluppatesi nel Regno Unito e negli Stati Uniti e progressivamente diffusesi prima in Nord America, Europa ed Oceania, poi in Sud America, e recentemente anche in Asia e Africa.

Lo scenario economico italiano ha assistito ad una lenta finanziarizzazione economica che ha portato, da un lato, alla concentrazione del capitale bancario e allo 'smantellamento' delle banche di territorio (Modiano e Onado, 2023) e, dall'altro, alla professionalizzazione degli operatori immobiliari nella conversione delle aree urbane e periurbane ad alto valore fondiario (Bortolotti, 2021). Entrambe queste condizioni sono originate dalla mutuazione delle pratiche finanziarie proprie del sistema economico e industriale anglosassone a quello italiano. La finanziarizzazione immobiliare ha coinvolto infatti prima i poli industriali di Milano e Torino dove erano presenti le maggiori industrie esportatrici del Paese, riguardando, in un secondo momento, anche importanti comparti di Roma e in generale del patrimonio dello Stato (Caudo e Memo, 2012).

Questo articolo, si propone di investigare il radicamento territoriale di tale processo (Pizzo, 2024) tratteggiandone alcune linee guida e commentando processi ed esiti nelle aree dismesse di Tiburtina-Pietralata a Roma ed Expo-Mind a Milano. La selezione di questi dei casi è avvenuta per due ragioni: il loro alto valore strategico nazionale e lo stanziamento di rilevanti risorse pubbliche per la programmazione e pianificazione di poli tecnologici. Infatti, diversamente da altri grandi progetti fondati su partenariati pubblico-privati, questi casi si innestano nel territorio con una forte propulsione sia del Governo italiano sia dei Comuni di Roma e Milano, da un lato per accrescere la filiera industriale italiana nei settori biomedico e manifatturiero, e dall'altro lato, per sviluppare i mercati immobiliari nelle aree periurbane delle due metropoli italiane.

Sul piano metodologico, questo contributo identifica un'agenda di attori, strumenti e pratiche in grado di svelare come la finanziarizzazione immobiliare prenda forma nel contesto italiano delle trasformazioni urbane. Il tema è stato indagato attraverso un'accurata rassegna bibliografica nazionale e internazionale, sia relativa all'inquadramento teorico, sia per l'esposizione dei due casi. A questa revisione della letteratura, che ha preso in considerazione la ricerca di geografi, economisti urbani e urbanisti prevalentemente europei e americani, si è aggiunta l'analisi docu-

mentale della strumentazione urbanistica predisposta per le trasformazioni urbane trattate. Sono state inoltre consultate fonti giornalistiche e comunicati stampa che ne esplicitavano l'iter decisionale e amministrativo.

Nei capitoli successivi verrà illustrata una sorta di 'via italiana alla finanziarizzazione' nei progetti di trasformazione urbana con un intento non di carattere empirico, bensì di rassegna. Sicché, in primo luogo, l'articolo introduce una rassegna della letteratura sulla finanziarizzazione e, in secondo luogo, identifica due potenziali casi studio e settori d'indagine in cui sviluppare ulteriori ricerche, discutendo le modalità d'interazione tra capitale e territorio (Conte e Fiore, 2025).

2. Inquadramento teorico alla finanziarizzazione delle trasformazioni urbane nel mondo e in Italia. – Facendo leva sulla finanziarizzazione dell'economia, il settore immobiliare ha assunto una rilevanza enorme e oggi vale oltre il 60% degli investimenti finanziari a livello globale (Bortolotti, 2021), anche grazie all'espansione e al perfezionamento di tecniche di raccolta e assemblamento del capitale nelle città (Theurillat e Crevoisier, 2014).

L'uso intensivo di modelli finanziari applicati ai progetti di sviluppo urbano ha comportato una lenta ma significativa ibridazione tra mercati urbani e finanziari, trasformando gli *asset* immobiliari in prodotti standardizzati, comparabili e diversificati in 'portafogli' organizzati per categorie (*asset class*) (Van Loon e Aalbers, 2017). Mediante strategie di diversificazione dei portafogli, fondi istituzionali e non hanno creato banche dati per raccogliere, confrontare e valutare gli *asset* immobiliari sul mercato finanziario (Dixon e Monk, 2009). Tali *asset* vengono misurati da parametri di costo, rischio e performance di mercato (Valore Attuale Netto, Tasso Interno di Rendimento, *Pay Back Period*, ecc.) (Theurillat *et al.*, 2010).

Con l'ingresso in tutti i mercati urbani del mondo di attori, pratiche e strumenti standardizzati, tali meccanismi sono stati utilizzati per tradurre informazioni qualitative dei beni immobili (altezza, posizione, metratura eccetera) in dati quantitativi, facendo sì che la finanziarizzazione influenzasse l'intera ciclicità espansiva/regressiva dei mercati urbani, anche a causa dell'uso massiccio di società veicolo, denominate Special-Purpose Vehicles (SPV), fondi 'alternativi' e *asset* 'atipici' (come azioni, obbligazioni, titoli, quote eccetera) (Adisson e Halbert, 2022; Theurillat *et al.*, 2016; Caudo e Memo, 2012).

In particolare, i maggiori interventi di trasformazione urbana sono avvenuti con l'impiego di un ampio spettro di fondi immobiliari come i 'trust' delle corporation industriali e assicurative, i 'fondi comuni di investimento' di enti pensione e stati sovrani, e i 'fondi chiusi' che vengono spesso forgiati in regime 'alternativo' (speculativo) in grado di emettere cartolarizzazioni tramite SPV a loro collegati. In particolare, questo consente di commercializzare ampi portafogli di *asset* immobiliari come prodotti 'quasi-obbligazionari' (Geltner e Miller, 2007). Tali fondi

chiusi, dedicati, vengono solitamente costituiti a progetto e non sono quotati in borsa in quanto si originano da 'fondi comuni' o 'fondi di fondi' tra istituzioni e compagnie 'madre' delle società di sviluppo che vogliono diversificare il proprio capitale in ambito immobiliare in alcuni mercati urbani. Oltre alla cartolarizzazione tramite SPV, i fondi chiusi possono finanziarizzare il proprio portafoglio di immobili raccogliendo capitale in cambio di quote del fondo, e assicurando dividendi saltuari ai quotisti, con saldo finale di rendimento alla chiusura del fondo, al termine quindi dello sviluppo e gestione dell'operazione immobiliare (anche 40, 50 anni dopo) (Borghi, 2009).

Nel complesso, la proliferazione dei fondi immobiliari, da un lato, ha favorito la circolazione, estrazione e trasformazione di capitale fondiario e, dall'altro lato, ha consentito di 'spezzare' la ciclicità dei mercati immobiliari. Questi, non più esclusivamente legati alla domanda locale, si intrecciano al valore che gli immobili finanziarizzati (e le rispettive società controllanti) possiedono a livello mondiale, garantendo, di rimando, una continua immissione di capitale finanziario nei mercati urbani (Geltner, 2014) e prevedendo il cosiddetto 'Momento di Minsky' (Vercelli, 2011).

I fondi immobiliari si sono diffusi massicciamente nel mercato finanziario dopo la crisi dei *mutui subprime*, attraverso una specializzazione delle società veicolo SPV, un'estensione e diversificazione delle *asset class* di investimento immobiliare e una tendenza diffusa a semplificare, anche sul piano giuridico-legale, le 'barriere' di origine bancaria fino a quel momento sussistenti tra mercati immobiliari e finanziari (Van Loon e Aalbers, 2017; Andonov *et al*., 2016).

Rispetto allo scenario planetario descritto poc'anzi, esiste una via italiana alla finanziarizzazione? E in che modo tale finanziarizzazione immobiliare, nello specifico, influenza attori e meccanismi delle trasformazioni urbane?

In Italia, questo processo è stato in primo luogo perpetrato dai grandi gruppi industriali Pirelli e Fiat, i quali, mutuando meccanismi di 'finanziarizzazione del suolo' già diffusi nel mondo anglosassone (Kaika e Ruggiero, 2016), hanno finanziarizzato e rigenerato le proprie aree dismesse forgiando i progetti di Bicocca a Milano e Lingotto a Torino, con il supporto di investimenti statali nella dislocazione di 'ancore pubbliche' (Salet, 2008), come il polo della nuova Università degli Studi Milano-Bicocca, la sede del Torino Organising Committee (TOROC) e le sedi distaccate dell'Ospedale Molinette e del Politecnico di Torino.

La finanziarizzazione immobiliare si è parallelamente diffusa anche in Francia e Germania, Paesi in cui, tuttavia, come osservato da Volpi (2024), Modiano e Onado (2023), Holm *et al.* (2023) gli attori economici sono riusciti a codificare meccanismi di consolidamento del capitale finanziario alternativi a quelli anglosassoni, costituendo importanti gruppi di *asset management* immobiliare come Amundi, Covivio, Patrizia, Tag Immobilien che hanno una capacità media di investimento superiore ai 100 milioni di euro.

L'intuizione di trattare la 'terra come un *asset*' (Swyngedouw e Ward, 2022) attraverso la quale, attori tradizionali come gli spin-off immobiliari di Pirelli e Agnelli, rispettivamente Pirelli Real Estate (Prelios) e Istituto Piemontese Immobiliare (IPI) per Fiat, ha rappresentato una potente innovazione nell'ingegneria finanziaria. Altri gruppi industriali *partner* o *competitor* di Fiat e Pirelli hanno cercato di riprodurre tentativi simili – senza successo – in poli industriali minori come Genova, Firenze, Napoli (Dente *et al.*, 1990).

Analogamente, lo Stato ha provato a finanziarizzare il proprio patrimonio immobiliare, sia cartolarizzandolo attraverso le operazioni SCIP1 e SCIP2 (Caudo e Memo, 2012) del Governo Berlusconi, sia rifunzionalizzando alcune aree 'eventistiche' pubbliche su impulso dei Governi Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi, come vedremo successivamente.

Quella finanziarizzazione si inquadrava nel periodo delle grandi privatizzazioni di Stato, in cui le imprese erano state facilitate ad investire nelle aziende pubbliche leader in alcuni settori strategici per l'Italia come l'industria chimica, l'energia, le telecomunicazioni e le autostrade (Prodi, 2015).

Tuttavia, come hanno rilevato Modiano e Onado (2023), si è trattato di un'occasione perduta, perché tale processo non ha determinato né l'ascesa della piccola e media impresa italiana, né la capitalizzazione di nuovi settori e, anzi, la finanziarizzazione dell'economia in Italia ha segnato, in quella fase, il consolidamento dell'industria metalmeccanica in ambito finanziario, sfruttando la leva immobiliare.

In particolare, emblematici esempi come le ex aree Falck a Sesto San Giovanni e l'ex sito Ilva a Bagnoli, che non tratteremo in questo articolo, sottolineano come la carenza di un approccio industriale al prodotto edilizio non abbia spesso consentito la finanziarizzazione di comparti industriali strategici per il Paese.

Complessivamente, un elemento chiave del mancato volano immobiliare è rappresentato dalla debolezza della filiera bancaria (Modiano e Onado, 2023). La scarsa capacità delle aziende di 'innovarsi finanziarizzandosi', come avvenuto al contrario nel Regno Unito (Leyshon e Thrift, 2007), è concatenato alla sottocapitalizzazione delle banche italiane che, da un lato, si sono espanse raggiungendo una massa critica rilevante a livello europeo divorando la propria 'filiera di retroterra' (casse di risparmio, casse di credito cooperativo eccetera), ma dall'altro lato non hanno reinvestito i profitti sul territorio italiano causando appunto il vuoto di capitale necessario alla capitalizzazione delle piccole e medie imprese (Volpi, 2024). Queste realtà, forti del beneficio pubblico dato dalle privatizzazioni, avrebbero, al contrario, potuto crescere enormemente. La loro mancata finanziarizzazione, tanto nel *real estate*, quanto in altri settori, è ascrivibile non solo a limiti economici, ma anche politici e culturali (Modiano e Onado, 2023).

Come sottolineato da Volpi (2024), tale scenario ha, paradossalmente, consolidato le ex grandi aziende di Stato, che oggi si stanno privatizzando ulteriormente

aprendosi ad una penetrazione di capitale estero gestito da alcuni tra i maggiori fondi finanziari del mondo come Vanguard e Black Rock.

I limiti sopracitati hanno coinvolto anche la pianificazione urbanistica. La commistione di ruoli e la poca chiarezza nel distinguere obiettivi di interesse pubblico e privato ha generato dinamiche poco chiare nella negoziazione dei piani attuativi, ma ha coinciso con una finanziarizzazione delle pratiche urbanistiche (Raco e Tasan-Kok, 2023).

Questo è avvenuto in modo geograficamente variegato (Van Loon e Aalbers, 2017). Ad esempio, contrariamente alla produzione di Tax Increment Financing (TIF) (Weber, 2015) e Certificados de Potencial Adicional de Construção (CEPAC) (Mosciaro, 2021) americani, l'intreccio tra politiche urbane e finanza immobiliare non ha mai dato seguito ai 'bond municipali' in Italia. Tuttavia, come verrà illustrato successivamente, le politiche di Stato che hanno programmato i poli tecnologici e universitari a Mind e Pietralata si pongono l'obiettivo di catalizzare investimenti privati e allargare i mercati immobiliari di quegli ecosistemi urbani, come dei veri e propri volani per la filiera del *real estate*.

Tab. 1 - Dati essenziali sui casi studio

	Soggetto pubblico iniziatore	*Investimento previsto*	*Superficie Lorda Pavimento (SLP)*	*Indice Utilizzazione Territoriale (UT)*	*Strumento finanziario*	*Sviluppatore*	*Strumento urbanistico*	*Strumento urbanistico*
Milano Innovation District (MIND)	Arexpo	4,5 miliardi di euro	100 ettari	0,52 m^2/m^2	'Renaissance I' alternative fund	Lendlease	Carlo Ratti, Allies & Morrison, Mario Cucinella	AdP/PII/ stralci funzionali
Roma Tiburtina Pietralata	Comune di Roma	1,3 miliardi di euro	92 ettari	0,6 m^2/m^2	'BNP Paribas real estate' investment mutual fund	AS Roma, BNP Paribas Real Estate, RFI, Tiburtina Sviluppo Immobiliare	ABDR, 5+1AA, Populous	PP/PI/ PRU/ comparti funzionali

3. Due casi esemplari ad alto valore nazionale: il Milano Innovation District e Roma Tiburtina-Pietralata. – Nonostante la loro 'fissità' (Harvey, 2005), la finanziarizzazione dei progetti di trasformazione urbana ha consentito di

'liberare' il capitale fondiario incorporato da questi *asset*, permettendogli di fluttuare secondo rotte finanziarie e attirando l'interesse di investitori e sviluppatori globali.

Come anticipato precedentemente, lo Stato italiano ha agevolato la finanziarizzazione programmando investimenti e interventi pubblici su aree strategiche. In questo senso, distretti a vocazione 'eventistica' come l'area post-Expo 2015 riqualificata attraverso il Milano Innovation District (Mind) e l'area ferroviaria sviluppata con il nuovo stadio di Roma Tiburtina-Pietralata, diventano delle leve essenziali per promuovere una 'via italiana' alla finanziarizzazione in grado di capitalizzare il valore fondiario attirando investitori istituzionali.

3.1 *Il caso di Expo-Mind.* – Expo 2015 ha indubbiamente favorito la crescita urbana di Milano, specialmente quella delle aree di trasformazione poste sul cosiddetto 'Asse del Sempione' e attorno al Milano Innovation District (Mind) (Botto e Di Vita, 2018).

L'area di Mind, storicamente di proprietà della famiglia Cabassi, è stata protagonista di un intenso processo di trasformazione urbana a partire dal 2002, quando la Fondazione Fiera ha trasferito il cuore della propria area espositiva sul confine con Rho, acquisendo 520.000 m² dai Cabassi per realizzare un parcheggio (Raitano, 2014). Contestualmente, ulteriori porzioni delle aree agricole limitrofe sono state espropriate per la costruzione del carcere di Bollate, il Centro di Meccanizzazione delle Poste Italiane e altre infrastrutture di mobilità ferroviaria e autostradale (Botto e Di Vita, 2018).

L'interruzione dell'attività agricola nel 2004 e la frammentazione della proprietà, ridotta a 26 ettari, hanno portato Belgioiosa Srl (società immobiliare del gruppo Cabassi) a presentare un Programma Integrato di Intervento (PII) per la sua valorizzazione nel 2006 (Raitano, 2014). Tuttavia, l'aggiudicazione a Milano di Expo 2015, nel 2008, la conferma da parte del Comune di ospitare il mega-evento nel sito suddetto attraverso una Variante al Piano di Governo del Territorio, nel 2010, e l'approvazione dell'Accordo di Programma (AdP), nel 2011, hanno sensibilmente aumentato il valore dell'area. L'AdP definiva le unità di intervento, un indice di utilizzazione territoriale UT di 0,52 m²/m² e la dotazione a parco tematico del 56% (Botto e Di Vita, 2018), e tali diritti edificatori sono stati confermati anche dal PII del 2020.

Dopo una lunga impasse, nel 2011 il Sindaco Pisapia ha deciso di acquistare il sito da Belgioiosa Srl contraendo un debito iniziale di 162 milioni di euro attraverso la nuova società Arexpo Spa[1] (Botto e Di Vita, 2018). Quest'ultima società, divenuta

[1] Arexpo Spa è una società pubblica detenuta, con quote diverse, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, Regione Lombardia, i Comuni di Milano e Rho, e Fondazione Fiera. L'azienda è stata costituita durante la preparazione di Expo 2015 per acquisire e gestire l'area eventistica, organiz-

centrale nel processo di riqualificazione, aveva inizialmente l'incarico di vendere il sito attraverso un'asta di prevendita organizzata nel 2014 con base 315 milioni di euro che andò deserta. La carenza di governance tra le società Expo2015 Spa e Arexpo Spa ha generato la mancanza di un piano di legacy (Di Vita e Morandi, 2018).

L'incertezza sulla rifunzionalizzazione dell'area Expo che, considerando gli enormi costi sostenuti dallo Stato per ospitare l'evento, stava per provocare un gigantesco 'disastro urbanistico' (Gaeta e Di Vita, 2021), si è risolta solo con l'ingresso del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) come azionista di maggioranza di Arexpo Spa nel 2016, rilevando il 39,28% delle quote societarie con un'immissione di capitale pubblico. Questo cambiamento nell'assetto societario ha permesso l'organizzazione di una seconda gara, stavolta di concessione.

In particolare, nel 2016 il Governo Renzi ha rilanciato il sito Expo-Mind attraverso due azioni propulsive: l'istituzione del cosiddetto 'Human Technopole', un centro di ricerca per promuovere l'innovazione e la conoscenza collocato nell'ex Padiglione Italia; e l'acquisizione delle quote di maggioranza di Arexpo Spa da parte del MEF. Tali misure hanno assegnato stabilità e credibilità all'operazione, consentendo l'organizzazione della gara di concessione a 99 anni vinta dal colosso globale dell'immobiliare Lendlease, con il progetto Milano Innovation District (Mind), stimato a 4,5 miliardi di euro (Gervasoni *et al.*, 2024).

Lendlease, fondata in Australia e quotata alla borsa di Sydney, è nota per lo sviluppo di grandi progetti di trasformazione urbana. La proposta per Mind si è ispirata al modello di 'distretto dell'innovazione' adottato per il Queen Elizabeth Olympic Park di Londra dopo i Giochi Olimpici del 2012 (O'Farrell, 2022). Analogamente a quanto fatto dal Sindaco Livingstone a Londra (Raco, 2013), i sindaci Moratti e Pisapia hanno utilizzato Expo 2015 come catalizzatore per guidare le trasformazioni urbane (Busetti e Dente, 2018).

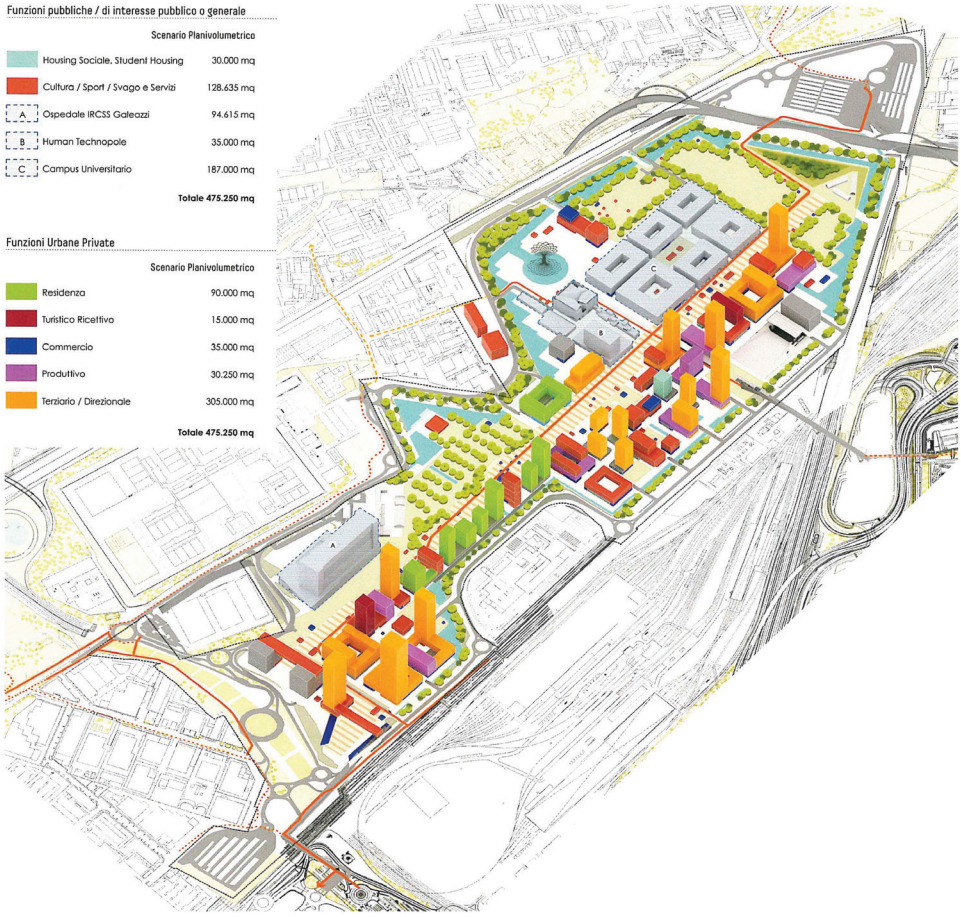
Vincendo la seconda asta, il 2 marzo 2018, Lendlease ha firmato un Contratto Quadro con Arexpo Spa, Human Technopole Spa (HT), l'IRCCS Galeazzi e l'Università degli Studi di Milano. Inoltre, è stato sottoscritto un Contratto di Advisory Tecnica tra Lendlease e Arexpo Spa (Pasqui, 2018). Lendlease ha ottenuto diritti di superficie per la gestione dell'area, in conformità all'AdP, impegnandosi a pagare un canone annuo variabile stabilito a 7,2 milioni di euro nei primi 10 anni e il resto nei decenni successivi (+2% di inflazione), per un totale di 671 milioni di euro in 99 anni (Arexpo Spa, 2017).

Con l'approvazione del PII nel 2020, è iniziata la fase di implementazione del progetto Mind che, sulla scorta di Expo, continua la strategia di crescita urbana avviata dal mega-evento.

zando la successiva gara di concessione. Nel 2023 è stata abilitata ad operare fuori dalla Lombardia (Decreto-legge 43/2023) e, nel 2025, ha cambiato nome in 'Principia', divenendo potenzialmente il primo sviluppatore immobiliare pubblico in Italia.

Lo sviluppo del sito è tuttavia intrinsecamente legato alla sua finanziarizzazione immobiliare messa in atto sia mediante compravendita di quote societarie di Arexpo, sia tramite cartolarizzazione degli *asset* dislocati in Mind.

Con l'istituzione del fondo 'Lendlease Global Commercial Italy Fund' nel 2021, il *developer* australiano ha assegnato il budget iniziale per perseguire le due operazioni di Milano Innovation District e Milano Santa Giulia. Il fondo gestionale italiano derivato dal 'Lendlease Global Commercial Real Estate Investment Trust' ha successivamente generato il fondo alternativo di investimento Lendlease Renaissance I, dedicato allo sviluppo e gestione di Mind.



Fonte: Comune di Miano *et al.*, 2020.

Fig. 1 - Masterplan Carlo Ratti nel Piano Integrato di Intervento

La finanziarizzazione immobiliare di Mind si basa su due componenti principali:

1. Lo sviluppo del distretto West Gate, circa 150.000 m² (dei 450.000 m² totali), stimati in un valore di 2,5 miliardi di euro (dei 4,5 miliardi totali) (Gervasoni et al., 2024). Lendlease ha istituito il fondo alternativo 'Lendlease Renaissance I' per siglare la *joint venture* con il fondo pensioni canadesi CPP, tesa a sviluppare West Gate. Renaissance I detiene un capitale di circa 400 milioni di euro e la raccolta prevista è di circa 800 milioni di euro.
2. Lo sviluppo del distretto Knowledge Hub, circa 210.000 m² (dei 450.000 m² totali), stimati in un valore di 458,2 milioni di euro. Lendlease ha istituito una successiva *joint venture* con il fondo Equiter Infrastructure II Fund della banca privata italo-svizzera Ersel, per sviluppare e gestire il nuovo campus dell'Università degli Studi di Milano per circa 31 anni (Gervasoni *et al.*, 2024).

Complessivamente, entrambe le *joint venture* si fondano su società veicolo che prevedono sia l'ingresso di nuovi investitori tramite la cessione di *equity*, sia la cartolarizzazione degli *asset* fondata su un valore individuato dal costo di *leasing* delle strutture. In questo senso, la finanziarizzazione immobiliare diventa il motore per la densificazione di 24 'stralci funzionali', da ovest a est, con indicato sul *phasing* dello stesso PII.

3.2 *Il caso di Tiburtina-Pietralata.* – Nel corso degli ultimi decenni, le aree di Tiburtina e Pietralata a Roma sono diventate il fulcro di una delle più importanti operazioni di rigenerazione e finanziarizzazione immobiliare della Capitale. L'intervento che, come per Expo 2015, mira alla crescita urbana di un intero quadrante, in questo caso del Sistema-Direzionale-Orientale (SDO), si fonda, da un lato sull'espansione terziaria della stazione ferroviaria e, dall'altro lato, sulla dislocazione del nuovo stadio dell'AS Roma con attrezzature annesse.

La zona di Tiburtina-Pietralata a Roma è un'area di 92 ettari (60 Pietralata e 32 Tiburtina), due terzi di proprietà di Ferrovie dello Stato e un terzo del Comune di Roma (Moini e Pizzo, 2017), interessata da piani regolatori generali e particolareggiati sin dagli anni Sessanta, tra cui il Progetto Direttore del 1995 e il successivo Progetto Urbano Pietralata-Tiburtina. Il primo SDO pianificava infatti la creazione di un nuovo centro direzionale per la città su modello della Defènse parigina (Calzolari, 1970) e tale intenzione è stata confermata nei decenni successivi individuando Pietralata come 'centralità urbana' da sviluppare nel Piano Regolatore Generale (PRG) del 2008 (Comune di Roma, 2008).

L'impasse nella trasformazione del sito è stata 'sbloccata' nel 2001 con la redazione del Piano Particolareggiato (PP) del Comune di Roma (DGR Lazio 79/2001) e del Piano di Assetto di Rete Ferroviaria Italiana (RFI) che hanno previsto l'edificazione della nuova Stazione Tiburtina di circa 50.000 metri quadri

fuori terra (di cui 32.000 la stazione in sé), l'adeguamento infrastrutturale ferroviario e l'urbanizzazione di alcune aree limitrofe a vocazione commerciale e terziaria con un totale di 12 'comparti funzionali' (Comune di Roma, 2008).

La nuova stazione Tiburtina è stata disegnata dallo studio ABDR di Paolo Desideri, che ha diretto i lavori tra 2007 e 2011 ed è stata oggetto di un investimento di 170 milioni di euro da parte di RFI cofinanziato dai fondi strutturali FESR e con progetto esecutivo della *in-house* Tiburtina Sviluppo Immobiliare Spa (RFI, 2011). Il complesso parallelepipedo, soprannominato 'lanterna', consiste in una galleria-ponte di dimensione 300x60 metri che collega i quartieri di Pietralata e Nomentano creando nuovi spazi pubblici e commerciali con un'alternanza di otto volumi sospesi (Desideri, 2011).

Il PP, articolato poi in un Programma Integrato (nel 2006) (Pizzo, 2014), prevedeva anche la creazione di 100.000 metri quadri di verde pubblico su Pietralata, nonché altri obiettivi, come aree pedonali, parcheggi, piazze e cinque nuovi lotti da urbanizzare sul lato che congiunge i distretti di Tiburtina e Pietralata, solo in parte completati. A fine ottobre 2011, il primo dei cinque lotti, circa 7300 metri quadri con 43.800 metri quadri di volume edificabile viene acquistato dalla società immobiliare della Banca Nazionale del Lavoro (BNL), ovvero BNP Paribas Real Estate (Moini *et al.*, 2018), che vi ha edificato i propri headquarter avviando la rigenerazione urbana dell'intorno con un investimento di 73,2 milioni di euro. L'immobile, progettato dallo studio 5+1AA, è stato subito finanziarizzato e inserito nel portafoglio immobiliare della banca, assorbendo circa il 45% dei costi sostenuti da RFI per la nuova stazione; tuttavia, il valore stimato dei 5 lotti è 300 milioni di euro (Moini *et al.*, 2018), a cui si sommano circa 57 milioni di oneri di urbanizzazione (Comune di Roma, 2005).

Una prima criticità della finanziarizzazione immobiliare del sito si riscontra dunque nella mancata valorizzazione degli altri quattro lotti, circa 110.000 metri quadri in diritti edificatori che avrebbero ripianato tutto il capitale 'a debito' utilizzato per la stazione, sbloccando l'urbanizzazione del resto del SDO Pietralata. Per questo nel 2012 si stipula una Variante al PP Comprensorio Direzionale di Pietralata che si riarticola in un Programma di Riqualificazione Urbana scandito da 22 'comparti funzionali'.

Dopo una nuova impasse decennale, da un lato, nel 2019, viene approvata una Variante al Programma Integrato Tiburtina che pianifica 13 torri e alcune 'stecche' inclusa la nuova sede di Ferrovie dello Stato, per un'urbanizzazione lineare dei 4 lotti restanti; e, dall'altro lato, nel 2020, il Comune di Roma e la Regione Lazio delibano una Variante al Piano di Risanamento Urbanistico (PRU) Pietralata stimando un investimento di 800 milioni di euro (Comune di Roma, 2021) e ipotizzando l'ausilio di risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

e fondi strutturali europei per la realizzazione del Rome Technopole. I due interventi riavvieranno la trasformazione del distretto Pietralata, a cui si aggiungerà il nuovo stadio dell'AS Roma.

Nel 2022 si decide quindi di estendere la trasformazione del sito a Pietralata siglando un partenariato pubblico-privato con diritto di superficie tra il Comune di Roma e i soggetti coinvolti a partire dall'ente 'Rome Technopole' e in futuro l'AS Roma (Comune di Roma, 2022). Ciò è avvenuto garantendo la dislocazione di tre complessi edilizi per il Rome Technopole, con aule, uffici e laboratori e il nuovo Stadio dell'AS Roma, mediante una capitalizzazione che, tuttavia, stenta a decollare nonostante l'ausilio pubblico e la disponibilità dell'operatore milanese Coima guidato da Manfredi Catella, a co-investire sul mega-progetto (Redazione RC, 2019).

Secondo i documenti attuali, il distretto di Pietralata sarò così trasformato: da un lato il sotto-distretto 'Rome Technopole Innovation District' co-finanziato con 110 milioni di euro dal PNRR e dai Fondi FESR 2021-26 (MIUR, 2021), che coprirà una superficie di 7500 metri quadrati articolata in tre edifici e convogliando: nel primo le sedi delle tre università pubbliche di Roma (Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre), nel secondo il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e nel terzo la sede del Rome Technopole stesso; dall'altro lato, il distretto dello stadio dell'AS Roma che coprirà 22 ettari con un investimento circa 960 milioni di euro, sebbene vi siano ancora pochi dettagli su questa operazione (AS Roma, 2022).

Complessivamente, il caso di Tiburtina-Pietralata, diviso in due 'distrettualità' separate ma tra loro intrecciate, sia in virtù del suo proprietario più preponderante, il Comune di Roma, sia per il ruolo delle partecipate di Stato coinvolte nell'operazione, da RFI e FS al Rome Technopole stesso, rappresenta un caso emblematico della difficoltà di trasformare grandi aree urbane anche laddove lo Stato e le sue articolazioni amministrative (Comune, Regione e Governo) sono allineate nel perseguimento dello stesso obiettivo e hanno avviato un processo partecipativo a seguito della redazione di un *masterplan* di base dello studio Populous (Comune di Roma *et al.*, 2024). Differentemente da altri, questo caso illustra come la finanziarizzazione immobiliare non sia l'unica strada che lo Stato o le aziende pubbliche da esso partecipate possono perseguire per rigenerare il suolo e che, al contrario, la finanziarizzazione può essere praticata anche esclusivamente da banche e aziende private come BNL.



Fonte: Comune di Roma *et al.*, 2024.

Fig. 2 - Masterplan di base Pietralata Populous

4. Discussione. – La rassegna bibliografica e i casi esemplari illustrati nell'articolo restituiscono un'agenda della finanziarizzazione delle trasformazioni urbane, dimostrando come la pianificazione negoziata abbia, nel corso degli anni, abilitato enormemente la finanziarizzazione immobiliare nel panorama italiano. Inoltre, i casi di Roma e Milano, per quanto diversi per forma e funzioni, rilevano come le prassi di trasformazione delle aree e la loro vocazione a poli tecnologici siano analoghe a quelle già implementate in altri Paesi anglosassoni e non solo, confermando la natura 'globale' della finanziarizzazione (Aalbers, 2019), nonostante alcune significative varianti geografiche che sussistono.

La trattazione dei casi illustra come finanza e pianificazione siano profondamente intrecciate. Riprendendo la domanda di ricerca 'in che modalità la finanziarizzazione immobiliare influenza attori e meccanismi delle trasformazioni urbane nelle città italiane?' è possibile osservare che, mentre nel caso di Expo-Mind l'intero iter che ha portato alla stesura del PII è dipendente dalla strategia del fondo

Renaissance I, nel caso del PP Tiburtina-Pietralata il fondo di BNP Paribas RE accede alla posta in gioco in un secondo momento.

Al contrario del caso milanese quindi, in cui la fattibilità economica e la rendita finanziaria guidano l'operazione, in quello romano è la volontà politica del produrre un nuovo 'landmark' per la città che avvia l'operazione. Non a caso, mentre a Mind si sta attualmente ragionando sul progetto di una nuova stazione ferroviaria per l'alta velocità che colleghi il sito direttamente con Torino, Genova e la Svizzera, su Pietralata il progetto della nuova Stazione Tiburtina è ciò che innesta l'intero sviluppo del SDO.

In altre parole, se l'insieme dei *masterplan* e *businessplan* promossi da Lendlease e Arexpo su Mind dimostrano l'impatto della finanziarizzazione nel definire la temporalità di sviluppo della pianificazione attuativa, nel caso di Pietralata queste sono date da RFI e dalla capacità di quest'ultima di attingere alle risorse pubbliche ordinarie (FESR) e straordinarie (PNRR) e questo dipende anche dalle volontà politica degli enti politici di riferimento ovvero, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Regione Lazio e il Comune di Roma proprietario delle aree (Sina, 2023).

In tal senso, i due episodi si intrecciano alle politiche urbane che i Comuni di Milano e Roma hanno perseguito negli ultimi due decenni, anche in considerazione delle diverse geografie socioeconomiche e dinamiche immobiliari alla base dei processi di finanziarizzazione. Il Capoluogo lombardo, con un intento più 'privatistico', ha teso a favorire l'iniziativa imprenditoriale di rigenerazione urbana (Conte e Anselmi, 2022), mentre la Capitale, caratterizzata da una prassi urbanistica più 'pubblicistica', ha mantenuto un dirigismo statale nello sviluppo dei progetti (Lovallo *et al.*, 2023). Ciò nonostante, entrambe le città hanno registrato una crescita significativa del mercato immobiliare (Scenari Immobiliari, 2025).

Da una prospettiva 'corporate' (Dembski e Salet, 2010), come quella adottata da Lendlease, l'investimento di capitale nell'area di West Gate, contigua alla stazione metropolitana di Rho Fiera, ha la potenzialità di massimizzare la rendita ed è finanziariamente orientata in quanto il PII, da un lato, limita i rischi operativi frammentando il sotto-distretto in 'stralci funzionali' e, dall'altro, concentra il capitale equity su zone ad alta densità. In questo senso, i *businessplan* di RFI, che pur essendo pubblica ragiona come un'azienda privata, sembrano muoversi nella stessa direzione densificando e scomponendo i 'comparti funzionali' limitrofi alla stazione ferroviaria di Roma Tiburtina. La logica aziendale di sviluppo urbano ha il vantaggio di catturare più investimenti privati ma tende, anche nel caso milanese, a limitare i servizi in favore della città pubblica (social housing, palestre, scuole, ecc.). Al contempo, guardando al caso romano, l'impatto dell'inflazione sul settore edilizio e la scarsa capacità di *know-how* dello Stato (Bortolotti, 2023) rendono complessa la rigenerazione di ampie porzioni di territorio senza ricorrere a partenariati pubblico-privati.

Il caso di Roma sembra maggiormente evidenziare una 'via italiana alla finanziarizzazione' che si discosta dal 'modello a *joint venture*' tra grandi investitori istituzionali (come CPP) e *developer* (come Lendlease) usato nel caso di Milano, e diffuso nei mercati immobiliari inglesi e americani. In altre parole, mentre il progetto Expo-Mind si innesta perfettamente nella cosiddetta pratica di *capital switching* (cambio di capitale) (Savini e Aalbers, 2016; Christophers, 2011; Harvey, 2005), secondo la quale il capitale fondiario viene estratto, trasformato e reinvestito come capitale finanziario, il progetto Tiburtina-Pietralata è soggetto ad una capitalizzazione meramente bancaria/aziendale afferita ai portafogli di BNL e RFI, per quanto concerne quello che è stato realizzato sinora. Ciò non toglie che l'estrazione di capitale fondiario/finanziario comporti una 'costruzione' del valore fondiario anche a Roma, è la finanziarizzazione dei beni immobili che determina una spontanea mobilitazione di quel capitale 'liberato' dalla fissità, sulle lunghe distanze (Ashton, 2012; Christophers, 2011). Complessivamente, queste diverse tipologie di finanziarizzazione immobiliare, una più 'avanzata' e una più 'tradizionale', sono esemplificative nel comprendere come il fenomeno sia declinato e variegato anche nel contesto italiano.

5. Conclusioni aperte sulla 'via italiana alla finanziarizzazione'. – Come sostenuto da diversi studiosi (Conte e Anselmi, 2022; Savini e Aalbers, 2016; Salet, 2008; Wolf-Powers, 2005; Swyngedouw *et al*., 2002), le grandi trasformazioni urbane sono oggi veri e propri 'motori' per la crescita dei mercati immobiliari (e finanziari). In questo senso, Expo-Mind rappresenta un'interfaccia tra i mercati globali e locali della finanza immobiliare, mentre Tiburtina-Pietralata possiede le potenzialità per diventarlo. Tuttavia, le implicazioni negative di tali progetti includono la loro 'decontestualizzazione' in termini architettonici e la 'deterritorializzazione' in termini di attori, pratiche e strumenti finanziari, che differiscono significativamente tra Milano e Roma.

Nonostante ciò, è possibile sostenere che la finanziarizzazione dei grandi progetti sia oggi estremamente rilevante nel 'mettere a terra' interventi strategici, modellando piani attuativi che possono divergere anche dalla pianificazione generale (Lovallo *et al*., 2023) con l'obiettivo di massimizzare i regimi di rendita fondiaria. Tuttavia, la finanziarizzazione immobiliare ha anche ridotto la capacità dei governi locali di pianificare e implementare politiche in grado di tassare adeguatamente la rendita immobiliare secondo una logica redistributiva (Camagni, 2016). Questo riflette un approdo italiano verso un approccio più industriale al prodotto edilizio.

La politica urbanistica portata avanti dai Governi italiani ha 'abilitato' la finanziarizzazione immobiliare per ovviare a una strutturale debolezza delle politiche industriali italiane. Questo è avvenuto in tre principali modalità:

1. gestione attiva dei beni immobili pubblici: alienazione del patrimonio per ridurre il debito (Caudo e Memo, 2012);

2. dislocazione di 'ancore pubbliche': rafforzamento dei mercati immobiliari e promozione di nuove filiere industriali (Salet, 2008);
3. finanziarizzazione delle politiche urbane: saldatura tra austerità economica e massimizzazione della rendita fondiaria (Lake, 2015).

In sintesi, società pubbliche come Cassa Depositi e Prestiti, Invimit, Arexpo, Rete Ferroviaria Italiana, e altre, hanno sostenuto grandi operazioni di sviluppo entrando in *joint venture* e partnership pubblico-private. Queste iniziative, benché abbiano abbassato i rischi per gli investitori privati, hanno contestualmente limitato il potenziale redistributivo delle trasformazioni urbane.

Un capitalismo fragile come quello italiano appare particolarmente esposto a dinamiche predatorie (Volpi, 2024), accogliendo grandi investimenti globali e parallelamente privatizzando il proprio 'capitale territorio'. Tuttavia, come dimostrato dai casi analizzati, la 'via italiana' alla finanziarizzazione è caratterizzata da un approccio più ibrido e contestualizzato rispetto ad altri modelli internazionali, specialmente quello anglosassone e americano.

Per il futuro, appare fondamentale approfondire il bilanciamento tra esigenze di finanziarizzazione e tutela dell'interesse pubblico, al fine di garantire che le trasformazioni urbane possano realmente favorire uno sviluppo inclusivo e sostenibile. Ad esempio, come riconfigurare un nesso tra grandi progetti e piani regolatori inquadrando i primi in una dimensione strategica di pianificazione? In che modo i governi locali possono migliorare la captazione della rendita immobiliare restituendo una parte dei proventi alla città, migliorando l''abbordabilità' alla casa e l'accessibilità ai servizi pubblici urbani? In che modo il governo nazionale può limitare le implicazioni speculative dei fondi d'investimento immobiliare italiani ed esteri?

Bibliografia

Aalbers M.B. (2019). Financialization. In: Richardson D., Castree N., Goodchild M.F., Kobayashi A.L., Marston R., a cura di, *The International Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment, and Technology*. Oxford: Wiley.

Adisson F., Halbert L. (2022). State financialization: Permanent austerity, financialized real estate and the politics of public assets in Italy. *Economic and Society*.

Albrechts L. (2003). Planning and power: Towards an emancipatory planning approach. *Environment and Planning C: Government and Policy*.

Altshuler A., Luberoff D. (2003). *Mega-Projects. The Changing Politics of Urban Public Investment*. Harrisonburg: Donnelley.

Andonov A., Eichholtz P., Kok N. (2016). Intermediated investment management in private markets: Evidence from pension fund investments in real estate. *Journal of Financial Markets*, 22: 73-103.

AS Roma (2022). *Progetto Nuovo Stadio a Pietralata*. Roma: AS Roma.

Arexpo Spa (2017). *Bilancio annuale*. Milano: Arexpo pubblicazioni.

Ashton P., Doussard M., Weber R. (2012). The financial engineering of infrastructure privatization: What are public assets worth to private investors? *Journal of the American Planning Association*, 78(3): 300-312.

Borghi A. (2009). *Finanza immobiliare. Il mercato, la valutazione, gli strumenti e le tecniche di finanziamento.* Milano: Egea.

Bortolotti A. (2021). Gli effetti COVID-19 sul mercato urbano milanese. L'ascesa dello sviluppatore specializzato. *Working Papers Urban@it*, 12.

Bortolotti A. (2023). State enabling engines in real estate financialization. Practices and instruments addressed by the Milanese local government. *Astrid Rassegna*, 16.

Botto I.S., Di Vita S. (2018). *Oltre l'Expo 2015. Tra dimensione ordinaria e straordinaria delle politiche urbane*. Roma: Carocci.

Busetti S., Dente B. (2018). *EXPOst, le conseguenze di un grande evento*. Bologna: Il Mulino.

Calzolari G. (1970). Il Sistema Direzionale Orientale di Roma. *Studi Urbanistici.*

Camagni R. (2016). Urban development and control on urban land rents. *Annuals of Regional Science*, 56: 597-615.

Caudo G., Memo C. (2012). Città di pietra, case di carta: finanziarizzazione immobiliare e produzione dello spazio urbano. *Finanza e Territorio*: 75-94.

Christophers B. (2011). Follow the Thing: Money. *Environment and Planning D: Society and Space*, 29(6): 1068-1084.

Comune di Roma (2001). *Piano Particolareggiato del Comprensorio di Pietralata.* Roma: Comune di Roma.

Comune di Roma (2008). *Nuovo Piano Regolatore Generale.* Roma: Comune di Roma.

Comune di Roma (2021). *Delibera di Variante Urbanistica per il Rome Technopole.* Roma: Comune di Roma.

Comune di Roma (2022). *Accordo per la Realizzazione del Nuovo Stadio della AS Roma.* Roma: Comune di Roma.

Comune di Roma, AS Roma, Populous, Systematica, Land, GAe Engineering, GAU Arena (2024). *Masterplan di base Stadio AS Roma.* Roma: Comune di Roma.

Conte V., Anselmi G. (2022). When large-scale regeneration becomes an engine of urban growth: How new power coalitions are shaping Milan's governance. *EPA: Economy and Space*: 1-16.

Conte V., Fiore M. (2025). Quale rapporto tra capitali e territori? Prospettive teoriche e di ricerca sulla finanziarizzazione dello sviluppo urbano. *Sociologia urbana e rurale*: 1-25.

Dembski S., Salet W. (2010). Structure and imagination of changing cities. *Urban Studies*, 52(9): 1647-1664.

Dente B., Bobbio L., Morisi F., Fareri P. (1990). *Metropoli per Progetti.* Bologna: Il Mulino.

Desideri P. (2011). *La Nuova Stazione Tiburtina.* Roma: ABDR Architetti Associati.

Di Vita S., Morandi C. (2018). *Mega-Events and Legacies in Post-Metropolitan Spaces. Expos and Urban Agendas.* Cham (UK): Palgrave Macmillan.

Dixon AD., Monk A.H.B. (2009). The power of finance: accounting harmonization's effect on pension provision. *Journal of Economic Geography*, 9(5): 619-639.

Epstein G.A. (2005). *Financialization and the World Economy.* Cheltenham: Edward Elgar.

Fainstein S.S. (2008). Mega-projects in New York, London and Amsterdam. *International Journal of Urban and Regional Research*, 32(4): 767-784.

Gaeta L., Di Vita S. (2021). Planning Disaster, Successful Event, and Uncertain Future: The Twin Cases of the World Expo 2015 and Innovation District in Milan. *Les Cahiers de la recherche architecturale urbaine et paysagère*, 12.

Geltner C. (2014). Real estate price indices & price dynamics: An overview from an investments perspective. *Annual Review of Financial Economics*, 7(1): 615-633.

Geltner C., Miller E. (2007). *Commercial Real Estate: Analysis and Investments.* Washington: Cengage Learning.

Gervasoni A., Lertora M., Mietto M. (2024). *Smart cities and sustainable development: the MIND district case. A new model for urban regeneration*. Castellanza: ExSUF Center publication.

Gotham K.F. (2009). *Creating liquidity out of spatial fixity: The secondary circuit of capital and the restructuring of the US housing finance system*. In: Aalbers M.B., a cura di, *Subprime Cities: The Political Economy of Mortgage Markets.* Oxford: Wiley-Blackwell.

Harvey D. (2005). *Spaces of Global Capitalism: A Theory of Uneven Geographical Development.* London: Verso.

Holm A., Alexandri G., Bernt M., a cura di (2023). *Housing policy under the conditions of financialization. The impact of institutional investors on affordable housing in European Cities (HoPoFin).* Sciences Po publications.

Kaika M., Ruggiero L. (2016). Land financialization as a 'lived' process: The transformation of Milan's Bicocca by Pirelli. *European Urban and Regional Studies*, 23(1): 3-22.

Krippner G.R. (2011). *Capitalizing on Crisis: The Political Origins of the Rise of Finance.* Cambridge: Harvard University Press.

Lake R.W. (2015). The financialization of urban policy in the age of Obama. *Journal of Urban Affairs*, 37(1): 75-78.

Leyshon A., Thrift N. (2007). The Capitalization of Almost Everything: The Future of Finance and Capitalism. *Theory, Culture & Society*, 24(7-8): 97-115.

Lovallo D., Cristofaro M., Flyvbjerg B. (2023). Governing large projects: A three-stage process to get it right. *Academy of Management Perspectives*, 37(2): 1-19.

MIUR (2021). *Finanziamento del Rome Technopole nell'ambito del PNRR.* Roma: MIUR.

Modiano P., Onado M. (2023). *Illusioni perdute: Banche, imprese, classe dirigente in Italia dopo le privatizzazioni.* Bologna: Il Mulino.

Moini G., Pizzo B. (2017). *Riding roughshod over people. Reading politics, economy and civil society in metropolization. A case study in Rome*. In Reilly T., a cura di, *The governance of local communities. Global perspectives and Challenges*. New York: Nova Science Publishers.

Moini G., Pizzo B., Vicari Haddock S. (2018). Business immobiliare e governance urbana: i casi di Porta Nuova a Milano e dell'headquarter Bnp Paribas a Roma. *Working Papers Urban@it,* 2: 201-212.

Mosciaro M. (2021). Selling Milan in pieces: The finance-led production of urban space. *European Planning Studies*, 29(1): 201-218.

O'Farrell H. (2022). Lendlease expansion in Milano. *Financial Times*.
Pizzo B. (2014). Piano Città a Roma - quale politica urbana? *Urbanistica Informazioni,* 256: 46-48.
Pizzo B. (2024). Rendita e finanziarizzazione: Un campo d'azione per l'urbanistica. *DiTe - Dinamiche Territoriali.*
Prodi R. (2015). *Missione incompiuta.* Bologna: Il Mulino.
Raco M. (2013). Delivering Flagship Projects in an Era of Regulatory Capitalism: State-led Privatization and the London Olympics 2012. *International Journal of Urban Regional Research*, 38(1): 176-197.
Raco M., Tasan-Kok T. (2023). *Le (in)visibili ambiguità delle riforme urbanistiche guidate dagli operatori immobiliari: essere dentro o contro il mercato*. Milano: Feltrinelli.
Raitano P. (2014). La terra prima di Expo. *Altraeconomia*.
Redazione RC (2019). *Coima: sul nuovo Stadio della Roma, "se d'aiuto, pronti".* RC Radio Colonna.
Rete Ferroviaria Italiana (2011). Progetto Stazione dell'Alta Velocità di Roma Tiburtina. RFI pubblicazioni.
Salet W., Gualini E., a cura di (2007). *Framing Strategic Urban Projects: Learning from Current Experiences in European Urban Regions.* London: Routledge.
Salet W. (2008). Rethinking Urban Projects: Experiences in Europe. *Urban Studies*, 45(11): 2343-2363.
Savini F., Aalbers M.B. (2016). The de-contextualisation of land use planning through financialisation: Urban redevelopment in Milan. *European Urban and Regional Studies*, 23(4): 878-894.
Scenari Immobiliari (2025). *Report Annuale 2025.* Milano: Scenari Immobiliari.
Sina Y. (2023). Il nuovo stadio della Roma a Pietralata. Tra cemento e interessi pubblici. *Altreconomia*.
Swyngedouw E., Ward C. (2022). *Land as an asset*, in Hyotylainen M., Beauregard R., Eds., *The political economy of land. Rent, financialization and resistance*. London: Routledge.
Swyngedouw E., Moulaert F., Rodriguez A. (2002). Neoliberal urbanisation in Europe: large-scale urban development projects and the new urban policy. *Antipode*, 34(3): 542-575.
Taşan-Kok T. (2010). Entrepreneurial governance: Challenges of large-scale property-led urban regeneration projects. *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, 101(2): 126-149.
Theurillat T., Corpataux J., Crevoisier O. (2010). Property sector financialization: The case of Swiss pension funds (1992-2005). *European Planning Studies*, 18(2): 189-212.
Theurillat T., Crevoisier O. (2014). Sustainability and the anchoring of capital: Negotiations surrounding two major urban projects in Switzerland. *Regional Studies*, 48(3): 501-515.
Theurillat T., Vera-Büchel N., Crevoisier O. (2016). Commentary: From capital landing to urban anchoring: The negotiated city. *Urban Studies*, 53(7): 1509-1518.
Van Loon J. e Aalbers M.B. (2017). How real estate became 'just another asset class': The financialization of the investment strategies of Dutch institutional investors. *European Planning Studies*, 25(2): 221-240.

Vercelli A. (2011). A perspective on Minsky moments: Revisiting the core of the financial instability hypothesis. *Review of Political Economy*, 23(1): 49-67.

Volpi A. (2024). *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia.* Bari: Laterza.

Weber R. (2015). *From Boom to Bubble: How Finance Built the New Chicago*. Chicago and London: The University of Chicago Press.

Wolf-Powers L. (2010). Community benefits agreements and local government: A review of recent evidence. *Journal of the American Planning Association*, 76(2): 141-59.

Alberto Valz Gris*

Ragioni, attori e strumenti della finanziarizzazione delle infrastrutture urbane: una mappatura concettuale

Parole chiave: finanziarizzazione, infrastrutture, privatizzazione, rassegna bibliografica.

Una svolta infrastrutturale globale attraversa gli studi sulla città. Un consenso generale che equipara le infrastrutture allo sviluppo sociale ed economico determina un significativo aumento negli investimenti richiesti per infrastrutture della circolazione come reti elettriche, oleodotti, sistemi fognari, o ferrovie. Se l'infrastrutturazione di un territorio era in epoca moderna dominata dalla spesa pubblica, l'affermarsi di regimi neoliberisti ha caratterizzato una radicale trasformazione delle forme di finanziamento infrastrutturale, nel segno della privatizzazione e della finanziarizzazione. Questo articolo si pone l'obiettivo di offrire una mappatura concettuale per leggere questi processi, illustrando le ragioni fondanti, gli attori e gli strumenti della finanziarizzazione delle infrastrutture urbane e di considerare, alla luce dei temi emergenti nella letteratura internazionale, alcune future linee di ricerca sul territorio italiano.

Reasons, actors and tools of the financialization of urban infrastructure: A conceptual map

Keywords: financialization, infrastructure, privatization, literature review.

A global infrastructure turn affects the field of urban studies. A general consensus that correlates infrastructures to social and economic development determines a significant increase in investments required for circulation infrastructures such as electricity grids, pipelines, sewage systems, or railways. If infrastructuring a territory was dominated by public spending in the modern era, the emergence of neoliberal regimes has characterized a radical transformation of the forms of infrastructure financing, in the name of privatization and financialization. This article aims to offer a conceptual mapping to read these processes, interrogating the reasons, the actors and the tools of the financialization of urban infrastructure and to consider, in light of emerging themes in the international debate, some future lines of research on the Italian territory.

* DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, alberto.valzgris@polito.it.

Saggio proposto alla redazione il 10 febbraio 2025, accettato il 30 aprile 2025.

1. Introduzione. – Tra le numerose svolte che hanno caratterizzato gli studi urbani negli ultimi decenni, quella "infrastrutturale" ha prodotto un rinnovato modo di guardare alla città e alle sue estensioni. Con *global infrastructure turn* s'intende in termini generali un'accelerazione significativa nella progettazione, nel finanziamento e nella costruzione di infrastrutture a scala globale, particolarmente a partire dalla crisi finanziaria del 2009. Questa svolta, secondo Dodson (2017), è collegata tanto ad un fattore demografico, secondo cui una maggiore quota di popolazione urbana globale produrrebbe una maggiore richiesta di servizi, quanto a dinamiche di matrice politico-economica, come un tentativo di risolvere le ripetute crisi di sovraccumulazione del capitale globale. Una seconda dimensione che caratterizza questo consenso globale rispetto alla centralità delle infrastrutture nelle logiche di sviluppo territoriale è l'imperativo della connessione transnazionale. L'inizio del terzo millennio ha visto l'emergere di un regime globale di sviluppo guidato dalle infrastrutture, che Schindler e Kanai (2021) descrivono come il tentativo di *getting the territory right*, e cioè un insieme di piani e politiche orientato a produrre territori transnazionali funzionali che possano essere facilmente collegati alle reti globali di produzione e di scambio. Sebbene la produzione di infrastrutture abbia oggi superato la dimensione nazionale caratteristica dei processi di costruzione della statualità contemporanea (Guldi, 2012), essa permane nelle logiche di costruzione di potere di uno Stato oggi globalmente orientato, come sottolinea la definizione stessa di *21st century infrastructure state* (Schindler *et al.*, 2022; Schindler e DiCarlo, 2022). Le infrastrutture sono al centro di letture politico-economiche che individuano negli attori che concorrono alla loro pianificazione, realizzazione e funzionamento una lente attraverso cui osservare le geografie del potere che attraversano l'urbano – una 'politica delle infrastrutture', che secondo Téllez Contreras (2024) si fonda sulla contrapposizione costante tra pratiche politiche egemoni e subalterne. All'interno di questa cornice globale di trasformazioni territoriali guidate dalle infrastrutture, l'urbano gioca un ruolo centrale, sia come spazio entro cui queste trasformazioni diventano leggibili da un punto di vista materiale sia come luogo che subisce gli effetti di queste trasformazioni globali (Governa e Sampieri, 2022; Safina *et al.*, 2023; Silver, 2021; Tassadiq *et al.*, 2025; Wiig e Silver, 2019). I domini distinti delle infrastrutture urbane, ormai tradizionale lente analitica utile a leggere la città contemporanea (Amin e Thrift, 2017), e delle infrastrutture globali, "nuovo" attore sulla scena urbana, vanno quindi analizzati congiuntamente.

La razionalità che guida questa svolta infrastrutturale globale è chiara: il mondo intero necessita di maggiori investimenti nelle infrastrutture. La piattaforma Global Infrastructure Hub della Banca Mondiale calcola che il costo totale per realizzare infrastrutture a sostegno della crescita economica globale e per iniziare a colmare le lacune infrastrutturali raggiungerà i 94 trilioni di dollari entro il 2040

(Global Infrastructure Hub, 2017). Una riflessione articolata sulle forme, sui meccanismi in atto, sugli strumenti e sulle reti di attori che concorrono a finanziare la corsa globale all'infrastruttura sembra dunque necessaria per interrogarne le dimensioni, gli esiti e le possibilità. All'interno di questo quadro, alcuni autori hanno sostenuto che i meccanismi di finanziamento delle infrastrutture siano, oggi, maggiormente caratterizzati da una logica finanziaria che rende il settore non più dominato da attori statali ma bensì dal capitale privato e da organizzazioni non-statali (O'Neill, 2018). L'origine del dibattito contemporaneo sulla finanziarizzazione delle infrastrutture si può ricondurre al ruolo che Harvey (1982, 2001) notoriamente attribuisce tanto al capitale finanziario in sé quanto alla sua forma investita in capitale fisso (le infrastrutture dell'urbanizzazione) come 'spatial fix', ossia come tentativo di risoluzione delle cicliche crisi di sovraccumulazione del capitalismo. A partire dall'inquadramento teorico di Harvey, diversi studi si sono concentrati sul ruolo di *fix* tanto spaziale (Christophers, 2011; O'Neill, 2013; Pike e Pollard, 2010) quanto temporale (Appel, 2018; Dal Maso, 2024; Mitchell, 2020; Monstadt, 2022) esercitato dal capitale finanziario investito nelle infrastrutture urbane.

Se la preoccupazione centrale di questa prima ondata di studi è stata quella di osservare la valenza specifica della congiuntura finanziaria e infrastrutturale nel permettere ed articolare l'accumulazione del valore nello spazio e nel tempo, la letteratura più recente presa in esame in questo articolo segnala la necessità di individuare alcune tendenze più specifiche. Nel quadro di crescente finanziarizzazione che ne caratterizza la realizzazione, le infrastrutture vengono concepite non più come un bene pubblico, ma come una classe di asset disponibile sui mercati finanziari internazionali e da cui estrarre un ritorno economico (O'Brien e Pike, 2019; Tricarico e Sol, 2016), come prodotti finanziari in rete (Torrance, 2008). Nell'introduzione a un numero speciale di *Urban Studies* sulla finanziarizzazione delle infrastrutture, O'Brien e colleghi (2019) segnalano programmaticamente l'urgenza di adottare approcci orientati alla ricostruzione degli attori coinvolti nel processo, e di osservarlo nelle sue articolazioni materiali. Nello specifico, insistono sulla condizione degli stati nazionali e locali tanto come oggetto quanto agente dei processi di finanziarizzazione, in contrasto con la percezione comune che vede nel ruolo del capitale privato un segno caratteristico della finanziarizzazione dell'economia. Nell'insieme, questa letteratura segnala la necessità di descrivere in modo più dettagliato e concreto i processi di finanziarizzazione, spesso rappresentati in modo altrettanto opaco quanto i meccanismi, le operazioni e i calcoli attraverso cui vengono messi in atto.

Nel secondo di tre report sulle geografie della finanziarizzazione, Albers (2020) individua nella finanziarizzazione della città una lente attraverso cui "arricchire diversi campi della conoscenza geografica" (p. 1). Una migliore caratterizzazione delle ragioni, degli strumenti e degli attori che concorrono al processo di finan-

ziarizzazione delle infrastrutture, oltre che una verifica dell'intensità del processo stesso, risulta fondamentale non solo per valutare gli esiti spaziali della realizzazione di infrastrutture urbane, ma più ampiamente per poter descrivere meglio le dinamiche che segnano la produzione dello spazio urbano contemporaneo. È quindi in atto un processo reale di finanziarizzazione delle infrastrutture, così come sono finanziarizzati altri settori della produzione dell'urbano? Quali sono le dinamiche, i meccanismi e le modalità attraverso cui questo processo si attua?

Questo articolo interroga la finanziarizzazione delle infrastrutture urbane, ossia le ragioni, gli attori e gli strumenti che contribuiscono a trasformare le infrastrutture in un prodotto scambiabile (Knight e Sharma, 2016), con l'obiettivo di offrire al dibattito geografico in lingua italiana una mappatura concettuale di alcuni aspetti di questo processo. Lo strumento impiegato per rispondere a questo obiettivo è quello della rassegna bibliografica critica, dettagliato nel paragrafo seguente.

2. Metodologia. – Ciò che segue si fonda su di un'analisi della letteratura relativa alla finanziarizzazione delle infrastrutture, per la quale è stata condotta una rassegna bibliografica qualitativa in inglese, dato che la letteratura in lingua italiana sul tema è inesistente. La strategia di ricerca primaria ha consistito nell'individuazione di fonti rilevanti nel database Scopus, che includessero le parole chiave "infrastructur*" e "financ*" nel titolo, nell'abstract o tra le parole chiave[1]. La ricerca ha restituito 284 risultati (articoli, capitoli di libri e libri). Questo primo insieme, derivante da una ricerca quantitativa e semantica, è stato reso più coerente con gli obiettivi di questo lavoro escludendo manualmente più della metà dei risultati attraverso due strategie. Da un lato, il significato ampio della parola "infrastruttura" ha imposto di escludere dall'insieme di risultati iniziali le fonti che includevano i termini della ricerca in modo marginale o fuorviante, come ad esempio il termine "infrastrutture finanziarie", utilizzato per descrivere quell'insieme di tecnologie attraverso cui il settore finanziario opera, oppure "infrastrutture legali". La seconda strategia è invece legata alla definizione qui offerta di "infrastrutture urbane" (o meglio, dell'urbanizzazione), e cioè quei concatenamenti socio-materiali di fornitura, macchinici, che veicolando i flussi del metabolismo urbano tengono insieme le diverse forme e scale dell'urbanizzazione contemporanea (Amin e Thrift, 2017; Angelo, 2017; Heynen *et al.*, 2006). Seguendo questa definizione, gli oggetti infrastrutturali investiti dal processo di finanziarizzazione sono molteplici, includendo ad esempio le ferrovie, i porti ed altre infrastrutture civili e logistiche (Raimbault, 2021; Shatkin, 2022; Ward, 2020), le infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili (Klagge e Nweke-Eze, 2020) e per la fornitura

[1] Vanno considerati alcuni limiti di questo studio, tra cui la presenza quasi esclusiva di articoli recenti, dovuta alla predominanza di questo tipo di fonti nella banca dati selezionata, e la natura qualitativa della rassegna bibliografica critica, che potenzialmente limita l'estensione dell'analisi.

di acqua potabile (Muehlebach, 2023), i sistemi fognari (Loftus e March, 2019), le strade e le autostrade (McManus e Haughton, 2021; Mendoza, 2017; O'Neill, 2022; Torrance, 2008). La definizione qui impiegata di infrastrutture urbane ha determinato l'esclusione delle infrastrutture cosiddette sociali, o del welfare, come per esempio le articolazioni del sistema sanitario o dell'istruzione.

3. Dal debito alla finanziarizzazione e ritorno. – "L'infrastruttura come aspirazione appartiene al passato". È intorno a questo passaggio che si articola, secondo Furlong (2020a, p. 2), la fase emergente di finanziarizzazione delle infrastrutture, conseguenza delle politiche di austerity e della scarsa disponibilità di fondi per la costruzione di nuove infrastrutture e per la manutenzione di quelle esistenti. Se infatti il carattere pubblico degli investimenti che originariamente sostennero l'infrastrutturazione in epoca moderna era associato ad una logica di sviluppo, di accessibilità e di pubblica utilità, le ragioni che giustificano la produzione di infrastrutture nell'era della finanziarizzazione sembrano almeno in parte diverse, in un passaggio di segno da valori e modelli di gestione *shared* a *shareholder* (Klink *et al.*, 2020). In termini generali, la finanziarizzazione delle infrastrutture urbane si articola nel più ampio contesto della finanziarizzazione dell'economia globale (Reis *et al.*, 2024), rendendola apparentemente assimilabile ad altri settori dell'economia e della società come l'industria o l'edilizia. Le ragioni che guidano il crescente peso di attori e logiche finanziarie nella produzione infrastrutturale sono, però, segnate da alcuni caratteri peculiari, leggibili attraverso tre ambiti generali: i tentativi di riduzione del debito pubblico, le necessità dell'aggiornamento tecnico in risposta al cambiamento climatico e all'invecchiamento delle infrastrutture esistenti, e nuove dinamiche di estrazione ed accumulazione di capitale.

In molti casi, è la difficolta economica degli operatori pubblici ad aprire la strada alla finanziarizzazione (Wang *et al.*, 2024) e la finanziarizzazione è vista come un'alternativa all'austerity (Bear, 2017). Le politiche di neoliberalizzazione che hanno determinato lo "svuotamento" dello Stato in molti contesti nazionali (Jessop, 2013) hanno trascinato gli stati in condizioni di difficoltà economica e fiscale tali da rendere giustificabile la privatizzazione di alcuni servizi considerati essenziali, come ad esempio le reti idriche (Bresnihan, 2016). I limiti imposti alla spesa pubblica contribuiscono a favorire la dipendenza dei soggetti pubblici dai ritorni che è possibile estrarre dalla finanziarizzazione dei servizi pubblici, per esempio dalla fornitura di energia elettrica (Deruytter *et al.*, 2022). Nel più ampio quadro della crisi finanziaria globale e delle conseguenti misure di austerity, le diverse articolazioni dello stato sono spinte ad una trasformazione imprenditoriale per attirare capitali internazionali e sviluppare strumenti finanziari al fine di offrire servizi urbani essenziali (Cousins e Hill, 2021; O'Brien, Pike *et al.*, 2019). In questa logica di accrescimento delle entrate pubbliche si iscrive l'affidamento

di infrastrutture pubbliche ad operatori privati (Ashton *et al.*, 2012). In alcuni contesti del Sud del mondo, la produzione di infrastrutture è stata permessa dal Secondo Dopoguerra in poi da un meccanismo di prestiti concessi a stati e governi nazionali e locali, spesso da parte di istituzioni internazionali, al fine di colmare il divario infrastrutturale globale. Successivi cicli di crisi economica, svalutazione della moneta e fluttuazioni nei tassi di interesse hanno condotto, in molti casi, ad un alto livello di indebitamento delle società pubbliche che gestivano questi servizi (Furlong, 2020b). Data la dimensione delle difficoltà che le amministrazioni pubbliche incontrano in questi contesti, la finanziarizzazione è considerata una strada addirittura inevitabile (Sanusi *et al.*, 2023), un percorso senza alternative.

In secondo luogo, la finanziarizzazione delle infrastrutture è un processo guidato dalla necessità di investire nella realizzazione di nuove opere o nell'adeguamento tecnico di quelle esistenti in risposta alle molteplici crisi in corso. Da un lato, l'invecchiamento delle infrastrutture esistenti che caratterizza alcuni contesti nazionali rende necessari nuovi cicli di investimento mirati a superare standard obsoleti o a riparare sistemi danneggiati dal tempo, come nel caso delle reti idriche e fognarie (Bresnihan, 2016). Dall'altro, la crisi su cui maggiormente si concentra il dibattito corrente è quella sul cambiamento climatico, e sulle politiche di mitigazione e adattamento necessarie per i sistemi urbani e infrastrutturali. La conversione in massa della produzione di energia implica nuove articolazioni tra sperimentazioni finanziarie e produzione e distribuzione di energia pulita (Knuth, 2018), mentre la necessità di adattare le reti elettriche urbane esistenti ad una maggiore richiesta di energia è fortemente dipendente dal capitale finanziario privato (Webb, 2019). Le politiche urbane di adattamento alle trasformate condizioni ambientali richiedono un'interazione della pianificazione municipale con il settore finanziario, all'interno di un *climate urbanism* caratterizzato dalla prioritizzazione e finanziarizzazione di alcune infrastrutture fisiche e digitali (Long *et al.*, 2020). Nel diffuso contesto di austerity che caratterizza le finanze pubbliche, particolarmente alla scala locale, il capitale finanziario è rappresentato come l'unica fonte di finanziamento capace di sostenere i costi della riconversione ambientale delle infrastrutture e dei sistemi urbani (Cousins e Hill, 2021). Ai processi di adeguamento tecnico si accompagna un discorso dell'efficienza e della trasparenza nella gestione dei sistemi infrastrutturali, altro meccanismo fondamentale attraverso cui le logiche finanziarie hanno trasformato l'infrastruttura in un asset (Fan, 2019).

Infine, il crescente peso della finanza nella realizzazione e nella gestione dei sistemi infrastrutturali esprime una strategia di estrazione ed accumulazione di capitale. Sebbene il campo infrastrutturale sia spesso rappresentato in modo esclusivamente tecnico, "mundane to the point of boring […] frequently unexciting with lists of numbers and technical specifications" (Star, 1999, pp. 376-377), è anche l'oggetto di importanti dinamiche politico-economiche. Da un lato, la

necessità di attrarre capitale finanziario nel settore impone la sperimentazione di tecniche di valorizzazione e di definizione dei prezzi (Klink *et al.*, 2020) che rendano appetibili gli investimenti nel settore da parte di capitali privati, spesso di provenienza internazionale (Devabhaktuni, 2022; Langley, 2018; O'Neill, 2017; Shatkin, 2022). Dall'altro, diversamente dal finanziamento pubblico che vedeva nella produzione di infrastrutture un servizio, un percorso di sviluppo o una forma di consolidamento territoriale, la trasformazione delle infrastrutture in prodotti finanziari scambiabili pone al primo posto la necessità di estrarre dei ritorni e delle rendite (Loftus *et al.*, 2019; Loftus e March, 2016, 2019; Rufino, 2021). I crescenti investimenti di fondi nel settore sono legati ai ritorni finanziari a lungo termine e alla relativa stabilità degli asset infrastrutturali, e permettono un buon grado di diversificazione degli investimenti (Ahlers e Merme, 2016).

Se la mitigazione dell'indebitamento pubblico appare come una delle ragioni fondanti della finanziarizzazione delle infrastrutture, l'intreccio delle tre motivazioni fin qui descritte determina un ritorno, seppur in forma diversa, dell'indebitamento. Furlong (2020b, 2021) individua nel recupero integrale dei costi conseguente alla finanziarizzazione non tanto una scomparsa del debito, quanto un suo *trickle down*, un passaggio di scala. Nel quadro della finanziarizzazione dei servizi pubblici, a sostenerne il peso e le dinamiche non sono più entità amministrative e collettive come una società pubblica o un governo locale, ma bensì i singoli utenti, che attraverso pratiche aggressive di esclusione dai servizi sono costretti al risanamento del debito. In modo analogo, seppure in termini più generali, Tricarico e Sol (2016) leggono un rischio di indebitamento ancora maggiore per le economie del Sud del mondo a seguito del consenso globale sulla costruzione di mega-infrastrutture e sui necessari flussi di entrate associati. In Cina, la finanziarizzazione della gestione locale delle infrastrutture guidata dallo stato centrale attraverso l'introduzione di piattaforme di finanziamento municipali ha determinato alti livelli di indebitamento dei governi locali (Z. Li *et al.*, 2023). A fronte di questa permanenza del debito nei processi di finanziarizzazione delle infrastrutture, la letteratura pone al centro ragioni altre rispetto a quelle descritte finora, proponendo modelli di finanziamento e gestione alternativi, che mettano al centro una distribuzione equa dell'accesso (Hall *et al.*, 2019) e risposte adeguate al cambiamento climatico (Webber *et al.*, 2022).

4. Stati e capitale privato. – I processi di finanziarizzazione delle infrastrutture urbane sono tendenzialmente associati a processi di privatizzazione. È quindi comprensibile che una buona parte del dibattito esistente si sia concentrata sui complessi ecosistemi di attori privati che concorrono alla finanziarizzazione delle infrastrutture. Nel contesto della privatizzazione dei servizi associati alle infrastrutture urbane, la gestione viene affidata a società private, spesso transnazionali,

di grandi dimensioni e specializzate nell'investimento e nello sviluppo urbano (Gregson e Forman, 2021; Jiang e Waley, 2022). Non è però solamente la gestione ad essere affidata a società private, ma anche la proprietà. Un ruolo crescente è infatti ricoperto dai fondi d'investimento detti *private equity*, e cioè composti da capitali privati che investono in società generalmente non quotate in borsa (Bayliss *et al.*, 2023; Bracking, 2012). Alcuni di questi fondi sono specificamente progettati per le infrastrutture (*infrastructure investment funds*) e subentrano come co-azionisti di aziende municipalizzate, oppure più tradizionalmente acquisiscono la gestione di un'infrastruttura dal governo nazionale o locale (Allen e Pryke, 2013; Farmer, 2014; Farmer e Poulos, 2019). La relazione tra enti pubblici e fondi di investimento costringe le amministrazioni pubbliche ad una logica finanziaria fondata sui ritorni economici, trasformando non solo il funzionamento delle infrastrutture stesse ma anche i modelli di gestione urbana nel loro insieme (O'Brien, O'Neill *et al.*, 2019). All'interno della catena di costruzione del valore finanziario è infine cruciale la presenza di intermediari, intendendo l'intermediazione finanziaria non solo come il processo che mette in collegamento risparmiatori e investitori, ma che più ampiamente comprende la costruzione di asset finanziari (Lin, 2017).

L'enfasi eccessiva sul settore finanziario privato rischia però di offrire un quadro incompleto delle ben più variegate reti di attori che danno vita ai processi di finanziarizzazione, la cui composizione impone di superare un binarismo certo tra pubblico e privato, tra stato e mercato (Whiteside, 2019). La letteratura recente assegna infatti un ruolo centrale allo stato, nelle sue diverse articolazioni territoriali e istituzionali, non solo come recettore passivo del processo di finanziarizzazione, ma come sua componente proattiva attraverso molteplici modalità di azione. Ne è un esempio la definizione di finanziarizzazione delle infrastrutture guidata dallo stato, da intendersi come il tentativo da parte dello stato di stabilire una convergenza tra la finanza basata sul mercato, gli intermediari finanziari statali e il capitale privato al servizio dell'economia reale, sia alla scala nazionale che internazionale (Liu e Dixon, 2022). Molte delle analisi presenti in letteratura teorizzano il ruolo dello stato nazionale nel processo di finanziarizzazione a partire dal caso cinese (J. Li *et al.*, 2022; Y. Li *et al.*, 2024; Liu, 2024; Shatkin, 2022), almeno in parte un risultato della particolare configurazione tra stato e mercato nella Cina contemporanea e della fase corrente di trasferimento di capitali dal settore produttivo ai mercati urbani e finanziari. Ma il ruolo proattivo dello stato nella finanziarizzazione delle infrastrutture non è un'eccezionalità cinese, come dimostra l'abbondanza di studi di caso in altri spazi nazionali, in cui spiccano diverse città europee (Beizsley, 2020; Bresnihan, 2016; Deruytter *et al.*, 2022; Deruytter e Derudder, 2019; Hall *et al.*, 2019; Langley, 2018). Infine, la presenza dello stato nei processi di finanziarizzazione non è da intendersi come appannaggio della sua componente governativa o strettamente istituzionale: tra gli attori pubblici che

concorrono al processo di finanziarizzazione delle infrastrutture esistono le imprese a capitale pubblico o partecipate (Anguelov, 2023; Mohan e Tan-Mullins, 2019) o le varie istituzioni finanziarie pubbliche, tra cui le banche e i fondi sovrani (Loftus *et al.*, 2019; McArthur, 2024b). In particolare, le banche pubbliche e le banche per lo sviluppo come la Asian Infrastructure Investment Bank, la Banca Europea degli Investimenti o la China Development Bank hanno storicamente ricoperto un ruolo di primaria importanza non solo nel finanziamento e nella realizzazione di infrastrutture a scala internazionale, ma anche nella loro finanziarizzazione (Bear, 2020; Beizsley, 2020; Klagge e Nweke-Eze, 2020; Mitra, 2019; Rufino, 2021).

Ma quali sono i ruoli specifici dello stato nel trainare il processo di finanziarizzazione delle infrastrutture urbane? Questi possono essere inquadrati sinteticamente attraverso tre modalità. In primo luogo, lo stato opera una funzione di riduzione del rischio. Gli studi di Gabor sul *de-risking state* (2021, 2023) sottolineano una dinamica in cui gli stati, seppur con modalità e temporalità specifiche, arruolano capitali privati per realizzare le proprie politiche pubbliche, incorporando non solo i ritorni ma anche i rischi degli investimenti privati in diversi ambiti, comprese le infrastrutture. In questa relazione è spesso il capitale finanziario a detenere le leve politiche ed economiche, in un passaggio di segno dal *Washington Consensus* al *Wall Street Consensus* (Gabor, 2021). È questa relazione diseguale che permette di illuminare una seconda modalità dello stato nella finanziarizzazione, mutuata dalla letteratura sul nuovo capitalismo di stato (Alami, 2023) e che vede nello stato un investitore ed un partecipante attivo nei processi economici. Secondo questa definizione, lo stato riesce a sfruttare i capitali finanziari privati per perseguire i propri obiettivi di sviluppo, compresi quelli guidati dalle infrastrutture (Schindler *et al.*, 2023). La logica dello stato investitore è riscontrabile non solo nei mercati emergenti che necessitano di capitali esteri, ma anche nelle tecniche finanziarie sviluppate, per esempio, nella storia delle politiche europee (Alayrac e Thyrard, 2024). Infine, il potere legislativo dello stato permette di dar forma a regimi fiscali e assetti proprietari che possono facilitare, ed eventualmente anche limitare, i processi di finanziarizzazione delle infrastrutture (O'Neill, 2013).

La pluralità di attori pubblici fin qui descritta e le loro diverse modalità di azione segnalano l'importanza di analizzare non solo i rapporti tra stato e mercato tradizionalmente presenti nel dibattito sulla finanziarizzazione, ma anche quelli interni al settore pubblico e allo stato nelle loro molteplici articolazioni. È tuttavia importante considerare come queste nuove relazioni in cui lo stato entra attraverso i processi di finanziarizzazione siano temporalmente variabili e passibili di inversione, dando luogo a processi di de-finanziarizzazione (Henderson, 2024). Un esempio in questo senso è il processo di de-finanziarizzazione documentato nei rapporti tra lo stato nazionale cinese ed i governi locali in Cina (Z. Li *et al.*,

2023): ad un primo modello di finanziarizzazione delle infrastrutture guidato dallo stato locale e fondato su piattaforme di finanziamento in mano ai governi urbani si è sostituito un modello basato sull'emissione di *local government bonds* (LGB), controllati dallo stato centrale e soggetti ad un tetto di bilancio al fine di tenere sotto controllo l'indebitamento dello stato locale. È importante notare che la de-finanziarizzazione può essere intesa non solo come una strategia economica, ma anche come una domanda popolare in opposizione alle forme di estrazione di valore e di indebitamento a cui gli utenti delle infrastrutture sono soggetti nel processo di finanziarizzazione delle infrastrutture (McManus e Haughton, 2021).

Restano infine da interrogare gli strumenti finanziari e di costruzione di valore attraverso cui questa ampia costellazione di attori "finanziarizza" le infrastrutture urbane.

5. Strumenti di costruzione ed estrazione del valore. – Mentre la letteratura analizzata approfondisce adeguatamente le ragioni e gli attori che guidano la finanziarizzazione delle infrastrutture, una minore attenzione è riservata agli strumenti e alle tecniche impiegati per generare un rendimento finanziario. In maniera analoga all'opacità con cui la finanza crea capitale dal capitale stesso, la letteratura offre solo alcuni spunti largamente empirici ma nessuna teorizzazione sistematica sul tema: i processi materiali che trasformano le infrastrutture pubbliche in asset finanziari redditizi sono largamente incompresi (McArthur, 2024a). Eppure, sono gli strumenti finanziari stessi a sostanziare e materializzare i processi di finanziarizzazione urbana, in quanto meccanismi orientati a collegare il capitale con l'investimento e ad assicurare sia il recupero del credito che un profitto agli investitori. Gli strumenti finanziari sempre più caratterizzano la gestione dei sistemi infrastrutturali che tengono in piedi la vita urbana, e per questa ragione è importante che siano analizzati in maniera più sistematica.

Un primo insieme di strumenti riguarda i partenariati pubblico-privati (PPP), un meccanismo piuttosto classico nel finanziamento e nella costruzione di infrastrutture. In termini generali, si può definire come un contratto a lungo termine tra una parte pubblica e una parte privata, in cui la seconda contribuisce agli obiettivi della prima con il proprio capitale, assorbendo una parte dei ritorni e assumendosi una parte dei rischi. I PPP sono difficilmente leggibili come strumento univoco, dato che la loro composizione e la suddivisione delle responsabilità varia con la stessa intensità quanti sono i contesti locali entro cui si sviluppano. Nel proporre un programma di ricerca su questi strumenti, Hodge e Greve (2018) sottolineano come la finanziarizzazione sia uno dei processi cardine dei PPP, nelle diverse possibili articolazioni tra capitale pubblico e capitali privati. Analizzando il loro funzionamento nel settore stradale messicano, Mendoza (2017) individua nei partenariati un veicolo della finanziarizzazione ed un punto di rottura rispetto agli

schemi tradizionali di finanziamento delle infrastrutture da parte dello stato. Invece di contrarre direttamente un debito con una banca, lo stato si serve di una società veicolo che contrae il debito, assorbe una parte degli utili generati dal servizio ed emette titoli. La necessità di ottenere un prestito bancario dovuta alla grande quantità di capitali necessaria nel settore infrastrutturale può rendere, però, poco interessante la partecipazione del capitale finanziario privato nei PPP (Fan, 2019), limitandone potenzialmente la diffusione. Nel complesso, l'impiego di questo insieme di strumenti finanziari a lungo termine favorisce l'emergere di monopoli infrastrutturali nella gestione dei ricavi provenienti dall'utilizzo delle infrastrutture urbane (Hudson, 2021), spesso con un significativo aumento dei costi associato alle molteplici intermediazioni necessarie e che ricade sugli utenti del servizio.

Altri strumenti che veicolano il capitale finanziario nelle infrastrutture urbane sono la cartolarizzazione e i bond. In termini più generali, Birch e Muniesa (2020) leggono nel passaggio dalla mercificazione (*commodification*) alla cartolarizzazione (*assetization*) una più ampia trasformazione del capitalismo: la trasformazione di ogni cosa in un asset rende possibile non solo la vendita, come nel caso delle merci, ma la possibilità di estrarne una rendita duratura nel tempo. La finanziarizzazione delle infrastrutture è veicolata da diversi cicli di cartolarizzazione: inizialmente, la natura essenziale dei servizi offerti dalle infrastrutture (un pedaggio, un biglietto di trasporto o una bolletta dell'energia) viene sfruttata per generare ed estrarre rendite di monopolio, e a loro volta, i capitali finanziari estendono i diritti su questi flussi di entrate per estrarre rendite attraverso il pagamento degli interessi (McArthur, 2024a), moltiplicando i ricavi. La trasformazione delle infrastrutture in asset liquidi comporta cicli aggressivi di espansione e di appropriazione, come nel caso delle infrastrutture portuali nel nordovest inglese documentato da Ward e Swyngedouw (2018). I bond (le obbligazioni sul debito) sono ampiamente utilizzati a più scale, come nel caso dei bond municipali (Grafe, 2020; Grafe e Mieg, 2019; Mizes, 2023; Phinney, 2023), obbligazioni emesse da amministrazioni ed enti locali per perseguire obiettivi di sviluppo, talvolta anche con finalità specifiche come per i *social impact* o i *green bonds* (Bigger e Millington, 2020; Cousins & Hill, 2021). Questi meccanismi non solo guidano la finanziarizzazione di un particolare ambito come quello delle infrastrutture, ma rivelano la logica profonda e l'articolazione materiale di un capitalismo della rendita sempre più orientato a trasformare beni e servizi pubblici in veicoli di estrazione finanziaria.

Infine, un terzo gruppo di strumenti raccoglie le tecniche più o meno raffinate di ingegneria finanziaria. I contratti *futures*, per esempio, speculano sul valore futuro di un asset e hanno assunto forme specifiche – infrastrutturali – come i *water futures* (Moore, 2024). Gli strumenti finanziari derivati (*derivatives*) costituiscono una forma di generazione del valore, parte delle forme strategicamente diversificate in cui il valore viene estratto dalle infrastrutture (Pryke e Allen, 2019).

Oltre all'individuazione e alla cattura del valore, questi strumenti operano su scale temporali più prolungate al fine di costruire attivamente il valore stesso (Pryke e Allen, 2022), sottolineando l'importanza della dimensione di *fix* temporale operata dagli investimenti finanziari nelle infrastrutture urbane.

Al di là dell'utilizzo di strumenti finanziari avanzati, la finanziarizzazione implica anche una trasformazione degli strumenti di finanziamento classici in meccanismi di estrazione di valore. Nel contesto nordamericano, gli stessi fondi pensione che fino alla metà del secolo scorso avevano finanziato le infrastrutture pubbliche bilanciando i ritorni economici con bassi costi operativi dell'infrastruttura, vengono trasformati in strumenti di ricerca del profitto massimo (Vanatta, 2024). Non sempre i governi locali detengono le competenze necessarie a decodificare la complessità di questi strumenti finanziari ed in alcuni casi affidano la gestione di infrastrutture pubbliche a capitali privati con ingenti costi occulti (Ashton *et al.*, 2012) oppure assorbendo inconsapevolmente rischi e costi della gestione (Farmer, 2014). Ancorché limitatamente descritta nella letteratura presa in esame, l'implementazione di strumenti finanziari più o meno avanzati al fine di estrarre ritorni dalle infrastrutture urbane mostra gli esiti fortemente diseguali che conseguono alla conversione delle infrastrutture urbane in asset finanziari.

6. Infrastrutture e finanziarizzazione in Italia. – Questo articolo ha offerto una mappatura concettuale dei processi di finanziarizzazione delle infrastrutture, concentrandosi sulle ragioni, sugli attori e sugli strumenti che, attraverso una molteplicità di combinazioni e modalità, concorrono ad accrescere la centralità del capitale finanziario nella fornitura di infrastrutture urbane. Pur avendo articolato la discussione distinguendo di volta in volta insiemi affini di strumenti, attori e ragioni, dalla letteratura non emergono corrispondenze ricorrenti fra i diversi elementi che appartengono a queste tre categorie. Per esempio, in alcuni casi gli attori pubblici sono costretti alla finanziarizzazione da condizioni di austerity e indebitamento, ma in altri utilizzano la leva finanziaria per perseguire obiettivi di sviluppo propri. In alcuni progetti, incorporano anche inconsapevolmente i rischi derivanti dall'impiego di strumenti finanziari avanzati, mentre in altri sperimentano proattivamente in questo senso. La ricerca su questi temi potrà contribuire a ricostruire una lettura più articolata delle interazioni tra le ragioni, gli attori e gli strumenti che guidano la finanziarizzazione delle infrastrutture attraverso l'analisi di singoli progetti e delle particolari configurazioni tecnopolitiche che li sostengono, aprendo alla possibilità di costruire teorizzazioni più sistematiche.

Nonostante i contesti nazionali e urbani analizzati in questa letteratura siano molteplici e tendenzialmente distribuiti in vari spazi nazionali, l'analisi di questi processi sul territorio italiano è pressoché inesistente. Fa eccezione un articolo di Muehlebach (2023) che descrive le diverse forme assunte dal debito e dal valore

nel contesto della privatizzazione e della finanziarizzazione delle imprese di distribuzione idrica, letta attraverso le geografie dei movimenti che si oppongono a queste trasformazioni. La generale assenza del contesto italiano dalla letteratura internazionale è quantomeno sorprendente, dato che elementi di finanziarizzazione hanno caratterizzato nel tempo e tuttora influenzano il finanziamento, la realizzazione e la gestione di alcune infrastrutture urbane lungo la penisola. Per esempio, la rete nazionale per la distribuzione dell'energia elettrica, gestita da Terna, offre un buon indizio circa la presenza di fondi d'investimento nelle infrastrutture nazionali. La struttura azionaria della società prevede un 29,95% controllato dallo stato tramite Cassa Depositi e Prestiti, mentre la restante quota è divisa tra più di cento fondi d'investimento provenienti da vari paesi, tra cui spiccano sigle note come Blackrock, JP Morgan e Goldman Sachs. Il piano industriale 2024-2028 della società prevede un radicale aumento degli investimenti per un totale di 16,5 miliardi di euro, particolarmente dedicati all'estensione della rete elettrica esistente attraverso la realizzazione di megaprogetti infrastrutturali, sia nazionali che transnazionali, come i collegamenti in cavo sottomarino Thyrrenian Link, Adriatic Link e ElMed. Un altro esempio riguarda le infrastrutture dei trasporti, tra cui spicca l'investimento più corposo del PNRR, e cioè la nuova diga foranea del porto di Genova. L'opera consiste nell'aumento dimensionale della diga esistente a protezione del bacino di Sampierdarena per permettere l'accesso ai terminal delle navi portacontainer di nuova dimensione (Ultra-Large Container Vessels) ed è cofinanziata da un insieme di fonti di diversa provenienza (Fondo complementare al PNRR, Fondo per le infrastrutture portuali, Regione Liguria, AdSP Mar Ligure Occidentale), tra cui risalta un mutuo in corso di stipula presso la Banca Europea degli Investimenti da 253 milioni di euro. Seppur in modo diverso, la presenza di attori e strumenti finanziari in entrambe queste tipologie infrastrutturali sembrerebbe indicare la presenza di una logica finanziaria legata ai ritorni. Ai fondi d'investimento internazionali e al settore bancario delineati attraverso questi due esempi si somma il capitale finanziario statale, esemplificato dal ricco portfolio di investimenti in infrastrutture nazionali di CDP Venture Capital. Gli ambiti qui delineati in breve sono solo alcuni esempi tra i possibili attraverso cui la ricerca potrà interrogare la centralità o meno del capitale finanziario nel finanziamento, nella realizzazione e nella gestione delle infrastrutture nel contesto italiano.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, varato nel 2021, ha contribuito in modo sostanziale alla spinta infrastrutturale che, seppur in modo diverso da molti contesti internazionali, caratterizza il territorio italiano. La dimensione cospicua degli investimenti pubblici e privati che hanno permeato il sistema infrastrutturale italiano e le nuove forme di potere politico-economico ad essi associate, insieme alla generale anzianità delle infrastrutture urbane nazionali e all'urgenza di adattarle alle politiche di mitigazione e adattamento agli scenari climatici attuali,

costituiscono una preziosa occasione di ricerca per la geografia e per gli studi urbani sul territorio nazionale. In relazione alla letteratura sulla finanziarizzazione delle infrastrutture analizzata in questo articolo, alcune future linee di ricerca sul territorio italiano potrebbero, innanzitutto, operare una mappatura empirica sistematica dell'effettiva presenza di strumenti, attori e logiche finanziarie nei sistemi infrastrutturali nazionali. In prospettiva, questo lavoro potrebbe contribuire a superare la persistente opacità con cui viene trattato il termine "finanziarizzazione" e a sondarne, oltre all'effettiva presenza, anche le reali consistenze territoriali e urbane. Un ulteriore aspetto meritevole di approfondimento riguarda gli esiti di questi processi: la letteratura segnala una forte selettività degli obiettivi attraverso cui il capitale finanziario orienta i sistemi infrastrutturali, con frequenti aumenti dei costi di gestione e di utilizzo che vengono riversati sugli utenti finali, limitando l'accessibilità all'infrastruttura stessa. Anche alla luce del complesso rapporto tra logiche finanziarie e potere pubblico, l'interpretazione degli esiti potrebbe essere condotta attraverso una lettura "ambivalente" e urbana della finanza (Pollio e Cirolia, 2022), capace di tenere insieme un'interpretazione critico-analitica e un'apertura alle possibilità offerte da questa forma di movimento del capitale. Infine, una ricostruzione dettagliata e sistematica delle articolazioni urbane della finanziarizzazione delle infrastrutture può offrire uno sguardo cruciale sulle effettive geografie del potere che s'intrecciano nella produzione dello spazio urbano contemporaneo.

Bibliografia

Aalbers M.B. (2020). Financial geography III: The financialization of the city. *Progress in Human Geography*, 44(3): 595-607. DOI: 10.1177/0309132519853922.

Ahlers R., Merme V. (2016). Financialization, water governance, and uneven development. *WIREs Water*, 3(6): 766-774. DOI: 10.1002/wat2.1166.

Alami I. (2023). Ten theses on the new state capitalism and its futures. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 55(3): 764-769. DOI: 10.1177/0308518X231156910.

Alayrac P., Thyrard A. (2024). The three ages of the European policy for productive investments. *Competition & Change*, 28(3-4): 397-414. DOI: 10.1177/10245294241232163.

Allen J., Pryke M. (2013). Financialising household water: Thames Water, MEIF, and «ring-fenced» politics. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 6(3): 419-439. DOI: 10.1093/cjres/rst010.

Amin A., Thrift N. (2017). *Seeing like a city*. New York: John Wiley & Sons.

Angelo H. (2017). From the city lens toward urbanisation as a way of seeing: Country/city binaries on an urbanising planet. *Urban Studies*, 54(1): 158-178. DOI: 10.1177/0042098016629312.

Anguelov D. (2023). Financializing urban infrastructure? The speculative state-spaces of 'public-public partnerships' in Jakarta. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 55(2): 445-470. DOI: 10.1177/0308518X221135823.

Appel H. (2018). Infrastructural Time. In: Anand N., Gupta A., Appel H., a cura di, *The Promise of Infrastructure* (pp. 41-61). Durham, NC: Duke University Press. DOI: 10.1215/9781478002031-002.

Ashton P., Doussard M., Weber R. (2012). The financial engineering of infrastructure privatization: what are public assets worth to private investors? *Journal of the American Planning Association*, 78(3): 300-312. DOI: 10.1080/01944363.2012.715540.

Bayliss K., Van Waeyenberge E., Bowles B.O.L. (2023). Private equity and the regulation of financialised infrastructure: the case of Macquarie in Britain's water and energy networks. *New Political Economy*, 28(2): 155-172. DOI: 10.1080/13563467.2022.2084521.

Bear L. (2017). 'Alternatives' to austerity: A critique of financialized infrastructure in India and beyond. *Anthropology Today*, 33(5): 3-7. DOI: 10.1111/1467-8322.12376.

Ead. (2020). Speculation: A political economy of technologies of imagination. *Economy and Society*, 49(1): 1-15. DOI: 10.1080/03085147.2020.1715604.

Beizsley D. (2020). Seismic risks: A criminological analysis of European Investment Bank support for the Castor Project. *Critical Criminology*, 28(3): 425-443. DOI: 10.1007/s10612-020-09519-z.

Bigger P., Millington N. (2020). Getting soaked? Climate crisis, adaptation finance, and racialized austerity. *Environment and Planning E: Nature and Space*, 3(3): 601-623. DOI: 10.1177/2514848619876539.

Birch K., Muniesa F., a cura di (2020). *Assetization: turning things into assets in technoscientific capitalism*. Boston: MIT Press. DOI: 10.7551/mitpress/12075.001.0001.

Bracking S. (2012). How do investors value environmental harm/care? Private equity funds, development finance institutions and the partial financialization of nature-based industries. *Development and Change*, 43(1): 271-293. DOI: 10.1111/j.1467-7660.2011.01756.x.

Bresnihan P. (2016). The bio-financialization of Irish Water: new advances in the neoliberalization of vital services. *Utilities Policy*, 40: 115-124. DOI: 10.1016/j.jup.2015.11.006.

Christophers B. (2011). Revisiting the Urbanization of Capital. *Annals of the Association of American Geographers*, 101(6): 1347-1364. DOI: 10.1080/00045608.2011.583569.

Cousins J.J., Hill D.T. (2021). Green infrastructure, stormwater, and the financialization of municipal environmental governance. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 23(5): 581-598. DOI: 10.1080/1523908X.2021.1893164.

Dal Maso G. (2024). Exploiting time in green visions for thailand: how green finance leverages past infrastructure for future returns. *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, 115(5): 615-627. DOI: 10.1111/tesg.12660.

Deruytter L., Derudder B. (2019). Keeping financialisation under the radar: Brussels Airport, Macquarie Bank and the Belgian politics of privatised infrastructure. *Urban Studies*, 56(7): 1347-1367. DOI: 10.1177/0042098018809912.

Ead., Juwet G., Bassens D. (2022). Why do state-owned utilities become subject to financial logics? The case of energy distribution in Flanders. *Competition & Change*, 26(2): 266-288. DOI: 10.1177/10245294211025948.

Devabhaktuni S. (2022). Speculation's spatial terms: imminence and inevitability in Amaravati. *Architectural Theory Review*, 26(1): 147-168. DOI: 10.1080/13264826.2022.2089185.

Dodson J. (2017). The global infrastructure turn and urban practice. *Urban Policy and Research*, 35(1): 87-92. DOI: 10.1080/08111146.2017.1284036.

Fan S.-L. (2019). The study of asset securitization on PFI projects; [資產證券化應用於PFI模式]. *Journal of the Chinese Institute of Civil and Hydraulic Engineering*, 31(1): 55-69. DOI: 10.6652/JoCICHE.201903_31(1).0005.

Farmer S. (2014). Cities as risk managers: the impact of chicago's parking meter p3 on municipal governance and transportation planning. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 46(9): 2160-2174. DOI: 10.1068/a130048p.

Ead., Poulos C.D. (2019). The financialising local growth machine in Chicago. *Urban Studies*, 56(7): 1404-1425. DOI: 10.1177/0042098018801564.

Furlong K. (2020a). Geographies of infrastructure 1: economies. *Progress in Human Geography*, 44(3): 572-582. DOI: 10.1177/0309132519850913.

Ead. (2020b). Trickle-down debt: infrastructure, development, and financialisation, Medellín 1960-2013. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 45(2): 406-419. DOI: 10.1111/tran.12352.

Ead. (2021). Full-cost recovery = debt recovery: how infrastructure financing models lead to overcapacity, debt, and disconnection. *WIREs Water*, 8(2): e1503. DOI: 10.1002/wat2.1503.

Gabor D. (2021). The Wall Street Consensus. *Development and Change*, 52(3): 429-459. DOI: 10.1111/dech.12645.

Ead. (2023). The (European) derisking state. *Stato e mercato*, 1: 53-84. DOI: 10.1425/107674.

Global Infrastructure Hub (2017). *Global Infrastructure Outlook*. Testo disponibile al sito: https://outlook.gihub.org/ (consultato il 12 giugno 2025).

Governa F., Sampieri A. (2022). Infrastrutture globali e divenire urbano. Pireo, Trieste e il 'Corridoio Adriatico'. *Territorio*, 103, Articolo 103. DOI: 10.3280/TR2022-103002OA.

Grafe F.-J. (2020). Finance, water infrastructure, and the city: comparing impacts of financialization in London and Mumbai. *Regional Studies, Regional Science*, 7(1): 214-231. DOI: 10.1080/21681376.2020.1778515.

Id., Mieg H.A. (2019). Connecting financialization and urbanization: the changing financial ecology of urban infrastructure in the UK. *Regional Studies, Regional Science*, 6(1): 496-511. DOI: 10.1080/21681376.2019.1668291.

Gregson N., Forman P.J. (2021). England's municipal waste regime: challenges and prospects. *The Geographical Journal*, 187(3): 214-226. DOI: 10.1111/geoj.12386.

Guldi J. (2012). *Roads to power: Britain invents the infrastructure state*. Boston: Harvard University Press.

Hall S., Jonas A.E., Shepherd S., Wadud Z. (2019). The smart grid as commons: exploring alternatives to infrastructure financialisation. *Urban Studies*, 56(7): 1386-1403. DOI: 10.1177/0042098018784146.

Harvey D. (1982). *The limits to capital*. Londra: Basil Blackwell.

Id. (2001). Globalization and the «spatial fix». *Geographische Revue*, 3(2): 23-30.

Henderson S.R. (2024). Urban financialisation-in-motion: income strips, town centre regeneration and de-financialisation. *Geoforum*, 156: 104139. DOI: 10.1016/j.geoforum.2024.104139.

Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E., a cura di (2006). *In the nature of cities: urban political ecology and the politics of urban metabolisms*. New York: Routledge.

Hodge G., Greve C. (2018). Contemporary public-private partnership: towards a global research agenda. *Financial Accountability & Management*, 34(1): 3-16. DOI: 10.1111/faam.12132.

Hudson M. (2021). Finance capitalism versus industrial capitalism: the rentier resurgence and takeover. *Review of Radical Political Economics*, 53(4): 557-573. DOI: 10.1177/04866134211011770.

Jessop B. (2013). Hollowing out the 'nation-state'and multi-level governance. In: Kennett P., a cura di, *A handbook of comparative social policy, second edition* (pp. 11-26). Cheltenham: Edward Elgar.

Jiang Y., Waley P. (2022). Financialization of urban development in China: fantasy, fact or somewhere in between? *Regional Studies*, 56(8): 1271-1281. DOI: 10.1080/00343404.2021.1932792.

Klagge B., Nweke-Eze C. (2020). Financing large-scale renewable-energy projects in Kenya: investor types, international connections, and financialization. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 102(1): 61-83. DOI: 10.1080/04353684.2020.1729662.

Klink J., Empinotti V.L., Aversa M. (2020). On contested water governance and the making of urban financialisation: exploring the case of metropolitan São Paulo, Brazil. *Urban Studies*, 57(8): 1676-1695. DOI: 10.1177/0042098019844390.

Knight E.R.W., Sharma R. (2016). Infrastructure as a traded product: a relational approach to finance in practice. *Journal of Economic Geography*, 16(4): 897-916. DOI: 10.1093/jeg/lbv039.

Knuth S. (2018). "Breakthroughs" for a green economy? Financialization and clean energy transition. *Energy Research & Social Science*, 41(SI): 220-229. DOI: 10.1016/j.erss.2018.04.024.

Langley P. (2018). Frontier financialization: urban infrastructure in the United Kingdom. *Economic Anthropology*, 5(2): 172-184. DOI: 10.1002/sea2.12115.

Li J., Tochen R., Dong Y., Ren Z. (2022). Debt-driven property boom, land-based financing and trends of housing financialization: evidence from China. *Land*, 11(11): 1967. DOI: 10.3390/land11111967.

Li Y., Cheng Z., Yin J., Yang Z., Xu M. (2024). From here to where: assessing the infrastructure financialization in urban China. *Engineering, Construction and Architectural Management*. DOI: 10.1108/ECAM-01-2023-0056.

Li Z., Wu F., Zhang F. (2023). State de-financialisation through incorporating local government bonds in the budgetary process in China. *Journal of Economic Geography*, 23(5): 1169-1190. DOI: 10.1093/jeg/lbad016.

Lin G.C.S. (2017). Making sense of the uneven geography of urban and regional growth in the era of financialization: financial intermediation, institutions and markets. *Area Development and Policy*, 2(3): 245-250. DOI: 10.1080/23792949.2017.1347049.

Liu I.T. (2024). Beyond the spatial fix: towards a finance-sensitive reading of the Belt and Road in Serbia. *Area Development and Policy*, 9(3): 343-364. DOI: 10.1080/23792949.2023.2200546.

Ead., Dixon A.D. (2022). What does the state do in China's state-led infrastructure financialisation? *Journal of Economic Geography*, 22(5): 963-988. DOI: 10.1093/jeg/lbac009.

Loftus A., March H. (2016). Financializing desalination: rethinking the returns of big infrastructure. *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(1): 46-61. DOI: 10.1111/1468-2427.12342.

Id., Id. (2019). Integrating what and for whom? Financialisation and the Thames Tideway Tunnel. *Urban Studies*, 56(11): 2280-2296. DOI: 10.1177/0042098017736713.

Id., March H., Purcell T.F. (2019). The political economy of water infrastructure: an introduction to financialization. *WIREs Water*, 6(1): e1326. DOI: 10.1002/wat2.1326.

Long J., Rice J.L., Levenda A. (2020). Climate urbanism and the implications for climate apartheid. In: Castán Broto V., Robin E., While A., a cura di, *Climate Urbanism* (pp. 31-49). Springer International Publishing. DOI: 10.1007/978-3-030-53386-1_3.

McArthur J. (2024a). Infrastructure debt funds and the assetization of public infrastructures. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 56(3): 681-698. DOI: 10.1177/0308518X231216319.

Id. (2024b). The UK Infrastructure Bank and the financialization of public infrastructures amidst nationalist neoliberalism. *Competition & Change*, 28(1), 46-66. DOI: 10.1177/10245294231185906.

McManus P., Haughton G. (2021). Fighting to undo a deal: identifying and resisting the financialization of the WestConnex motorway, Sydney, Australia. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 53(1): 131-149. DOI: 10.1177/0308518X20933279.

Mendoza J.E. (2017). Financiarización y sector carretero en México. *Problemas del Desarrollo. Revista Latinoamericana de Economía*, 48(189). DOI: 10.22201/iiec.20078951e.2017.189.57217.

Mitchell T. (2020, gennaio). *Infrastructures Work on Time*. E-Flux Architecture. Testo disponibile al sito www.e-flux.com/architecture/new-silk-roads/312596/infrastructures-work-on-time/ (consultato il 12 giugno 2025).

Mitra I. (2019). Financialisation of infrastructure and the construction of a 'seamless Asia'. In: Samaddar R., Sengupta A., a cura di, *Global governance and India's North-East: logistics, infrastructure and society* (pp. 88-107). New York: Routledge. DOI: 10.4324/9780429286148.

Mizes J.C. (2023). Anti-public finance? The democratic effects of municipal bond markets. *International Journal of Urban and Regional Research*, 47(6): 917-939. DOI: 10.1111/1468-2427.13181.

Mohan G., Tan-Mullins M. (2019). The geopolitics of South-South infrastructure development: Chinese-financed energy projects in the global South. *Urban Studies*, 56(7): 1368-1385. DOI: 10.1177/0042098018794351.

Monstadt J. (2022). Urban and infrastructural rhythms and the politics of temporal alignment. *Journal of Urban Technology*, 29(1): 69-77. DOI: 10.1080 10630732.2021.2007205.

Moore M. (2024). Water trading markets: facilitating financial flows through the hydro-social cycle? *Geoforum*, 150: 103977. DOI: 10.1016/j.geoforum.2024.103977.

Muehlebach A. (2023). Life as debt, or debt to life? Water, finance and infrastructure. *Economy and Society*, 52(4): 675-696. DOI: 10.1080/03085147.2023.2287885.

O'Brien P., O'Neill P., Pike A. (2019). Funding, financing and governing urban infrastructures. *Urban Studies*, 56(7): 1291-1303. DOI: 10.1177/0042098018824014.

Id., Pike A. (2019). 'Deal or no deal?' Governing urban infrastructure funding and financing in the UK City Deals. *Urban Studies*, 56(7): 1448-1476. DOI: 10.1177/0042098018757394.

Id., Pike A., Tomaney J. (2019). Governing the 'ungovernable'? Financialisation and the governance of transport infrastructure in the London 'global city-region'. *Progress in Planning*, 132: 100422. DOI: 10.1016/j.progress.2018.02.001.

O'Neill P. (2013). The financialisation of infrastructure: The role of categorisation and property relations. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 6(3): 441-454. DOI: 10.1093/cjres/rst017.

Id. (2017). Managing the private financing of urban infrastructure. *Urban Policy and Research*, 35(1): 32-43. DOI: 10.1080/08111146.2016.1235034.

Id. (2018). Infrastructure and finance. In: Clark G.L., Feldman M.P., Gertler M.S., Wójcik D., a cura di, *The New Oxford Handbook of Economic Geography* (Vol. 1, pp. 628-642). Oxford: Oxford University Press. DOI: 10.1093/oxfordhb/9780198755609.013.50.

Id. (2022). Privatising and financialising roads: the peculiar case of Transurban. *Geographical Research*, 60(2): 328-341. DOI: 10.1111/1745-5871.12528.

Phinney S. (2023). The policing of Black debt: how the municipal bond market regulates the right to water. *Urban Geography*, 44(8): 1584-1607. DOI: 10.1080/02723638.2022.2107257.

Pike A., Pollard, J. (2010). Economic geographies of financialization. *Economic Geography*, 86(1): 29-52.

Pollio A., Cirolia L.R. (2022). Fintech urbanism in the startup capital of Africa. *Journal of Cultural Economy*, 15(4): 508-523. DOI: 10.1080/17530350.2022.2058058.

Pryke M., Allen J. (2019). Financialising urban water infrastructure: extracting local value, distributing value globally. *Urban Studies*, 56(7): 1326-1346. DOI: 10.1177/0042098017742288.

Id., Allen J. (2022). The everyday construction of value: a Canadian investment fund, Chilean water infrastructure, and financial subordination. *Finance and Society*, 8(2): 189-208. DOI: 10.2218/finsoc.7767.

Raimbault N. (2021). Planning and financing logistics spaces. In *International Encyclopedia of Transportation* (pp. 35-40). Elsevier. DOI: 10.1016/B978-0-08-102671-7.10214-3.

Reis N., Magaña G.V., Villegas S.V. (2024). Water, finance and financialisation: a review. *Water Alternatives*, 17(2): 266-291.

Rufino B. (2021). Privatização e financeirização de infraestruturas no Brasil: agentes e estratégias rentistas no pós-crise mundial de 2008. *urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana*, 13, e20200410. DOI: 10.1590/2175-3369.013.e20200410.

Safina A., Ramondetti L., Governa F. (2023). Rescaling the Belt and Road Initiative in urban China: the local complexities of a global project. *Area Development and Policy*. DOI: 10.1080/23792949.2023.2174888.

Sanusi O.L., Oke M.O., Bello M.A. (2023). Water entrepreneurship and financialisation: complexities for the attainment of SDG in sub-Saharan Africa. *Heliyon*, 9(11): e20859. DOI: 10.1016/j.heliyon.2023.e20859.

Schindler S., Alami I., Jepson N. (2023). Goodbye *Washington Confusion*, hello *Wall Street Consensus*: contemporary state capitalism and the spatialisation of industrial strategy. *New Political Economy*, 28(2): 223-240. DOI: 10.1080/13563467.2022.2091534.

Id., DiCarlo J. (2022). *The rise of the infrastructure state*. Bristol: Bristol University Press.

Id., DiCarlo J., Paudel D. (2022). The new Cold War and the rise of the 21st-century infrastructure state. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(2): 331-346. DOI: 10.1111/tran.12480.

Id., Kanai J.M. (2021). Getting the territory right: infrastructure-led development and the re-emergence of spatial planning strategies. *Regional Studies*, 55(1): 40-51. DOI: 10.1080/00343404.2019.1661984.

Shatkin G. (2022). Financial sector actors, the state, and the rescaling of Jakarta's extended urban region. *Land Use Policy*, 112: 104159. DOI: 10.1016/j.landusepol.2019.104159.

Silver J. (2021). Corridor urbanism. In: Lancione M., McFarlane C., a cura di, *Global urbanism* (pp. 251-258). New York: Routledge.

Star S.L. (1999). The ethnography of infrastructure. *American Behavioral Scientist*, 43(3): 377-391. DOI: 10.1177/00027649921955326.

Tassadiq F., Silver J., Kallianos Y., Guma P.K. (2025). The unending corridor: critical approaches to the politics, logics and socio-technics of urban corridorisation. *Urban Studies*, 00420980241301641. DOI: 10.1177/00420980241301641.

Téllez Contreras L.F. (2024). Infrastructural politics: a conceptual mapping and critical review. *Urban Studies*, 00420980241246206. DOI: 10.1177/00420980241246206.

Torrance M.I. (2008). Forging glocal governance? Urban infrastructures as networked financial products. *International Journal of Urban and Regional Research*, 32(1): 1-21. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2007.00756.x.

Tricarico A., Sol X. (2016). Re-building the world: the structural adjustment through mega-infrastructures in the era of financialization. *Development*, 59(1-2): 53-58. DOI: 10.1057/s41301-017-0082-0.

Vanatta S.H. (2024). The financialization of US public pension funds, 1945-1974. *Review of Social Economy*, 82(2): 261-293. DOI: 10.1080/00346764.2023.2270458.

Wang Z., Ouyang R., Li Y., Wang H., Cheng Z. (2024). Investigating the financialization of water infrastructure in China: a public policy perspective. *Water Policy*, 26(5): 506-523. DOI: 10.2166/wp.2024.256.

Ward C. (2020). Contradictions of financial capital switching: reading the corporate leverage crisis through the port of Liverpool's whole business securitization. *International Journal of Urban and Regional Research*, 1468-2427.12878. DOI: 10.1111/1468-2427.12878.

Id., Swyngedouw E. (2018). Neoliberalisation from the ground up: insurgent capital, regional struggle, and the assetisation of land. *Antipode*, 50(4): 1077-1097. DOI: 10.1111/anti.12387.

Webb, J. (2019). New lamps for old: financialised governance of cities and clean energy. *Journal of Cultural Economy*, 12(4): 286-298. DOI: 10.1080/17530350.2019.1613253.

Webber S., Nelson S., Millington N., Bryant G., Bigger P. (2022). Financing reparative climate infrastructures: capital switching, repair, and decommodification. *Antipode*, 54(3): 934-958. DOI: 10.1111/anti.12806.

Whiteside H. (2019). Advanced perspectives on financialised urban infrastructures. *Urban Studies*, 56(7): 1477-1484. DOI: 10.1177/0042098019826022.

Wiig A., Silver J. (2019). Turbulent presents, precarious futures: urbanization and the deployment of global infrastructure. *Regional Studies*, 53(6): 912-923. DOI: 10.1080/00343404.2019.1566703.

Opinioni e dibattiti

Gentili lettrici e lettori, autrici ed autori,
a partire da questo fascicolo abbiamo introdotto alcuni cambiamenti che riguardano in particolare la rubrica 'Opinioni e dibattiti'.

Ci interroghiamo spesso, come credo facciano anche i nostri autori e autrici, su qual è il senso di una rivista geografica italiana in un contesto di estesa globalizzazione della ricerca. Non possiamo vantare la stessa diffusione delle più note riviste internazionali in lingua inglese, ma a differenza di molte di queste ci percepiamo come effettivamente parte ed espressione di una comunità che condivide molto di più della circostanza di fare ricerca su temi di interesse geografico in Italia o in italiano. Pensiamo per questo che il nostro ruolo non debba essere tanto quello di offrire un contenitore nel quale collocare articoli, ma un luogo di confronto e dibattito, inevitabilmente transcalare. L'intenzione è quindi promuovere ulteriormente tipologie di contributi che si pongono più esplicitamente questo obiettivo.

Accanto ai consueti commentari, la rubrica 'Opinioni e dibattiti' ospiterà in particolare anche forum, interviste e recensioni critiche.

I forum sono collezioni di scritti da parte di diversi autori/autrici che dialogano a più voci su particolari temi, volumi di recente pubblicazione o eventi di particolare rilevanza. Le interviste sono contributi che riportano un dialogo nello stile appunto dell'intervista con personalità di interesse per la comunità di riferimento della Rivista. Si tratta in verità di tipologie di contributi che già pubblichiamo da alcuni anni. Abbiamo semplicemente colto l'occasione del recente rinnovo del comitato editoriale per formalizzare queste novità e darne compiuta comunicazione, anche per sollecitare ulteriormente proposte di questo tipo.

Le recensioni critiche, infine, sono sostanzialmente commentari riguardanti libri particolarmente rilevanti e di recente pubblicazione, il cui scopo non è descriverne i contenuti ma proporre una chiave di lettura critica e ragionata o ulteriori approfondimenti. Queste ultime sostituiscono quindi le tipiche recensioni, saranno più lunghe, in numero minore, e verranno ospitate nella rubrica 'Opinioni e dibattiti' piuttosto che nella sezione 'Informazione bibliografica', la quale è stata contestualmente eliminata.

L'occasione è stata anche utile per introdurre ulteriori lievi modifiche alle nostre procedure e ai formati dei contributi che pubblichiamo, per le quali rimandiamo ai nostri siti web e alle nuove norme editoriali.

La redazione

Silvia Aru

Quando il paesaggio cambia: confini e corpi in 'Along the Line' di Juliet Fall

Può un paesaggio modificarsi di colpo? Quello quotidiano, apparentemente banale per chi lo attraversa ogni giorno? Per Juliet Fall, la risposta positiva a questo quesito arriva in un momento specifico, potremmo dire di sospensione globale:

> Mi sono imbattuta in un confine vicino a casa, talmente banale che le persone – o almeno quelle con passaporti e corpi privilegiati – quasi dimenticavano la sua esistenza, finché una pandemia non lo ha inciso di nuovo nel paesaggio (Fall, 2025, p. 158; traduzione mia).

È proprio la pandemia da Covid-19, con le misure di contenimento che l'hanno accompagnata, che porta Juliet Fall a interrogarsi profondamente su paesaggio, confini, territori e corpi. Una tale riflessione costituisce il nucleo del suo recente volume *Writing with Comics and Graphic Narrative in Geography. Along the Line*.

Geografa all'Università di Ginevra, Juliet Fall osserva e documenta quanto accaduto a partire dal marzo 2020, da un osservatorio particolare: la sua casa, situata proprio in prossimità della 'linea' di confine franco-svizzera. Il volume, come sottolinea Joëlle Kuntz (2025) nella prefazione, è una testimonianza personale e teorica insieme: alterna capitoli analitici a pagine di fumetto, in un intreccio tra rigore scientifico e sperimentazione grafico-narrativa che si rivolge a un pubblico non esclusivamente accademico. Se già in passato Juliet Fall aveva lavorato sul fumetto come oggetto di ricerca (Fall, 2006, 2014, 2015), qui per la prima volta ne fa strumento espressivo diretto. La novità del lavoro non è però legata esclusivamente a questo. L'autrice definisce questo libro come l'esito di un progetto sui generis, nato da "una meraviglia cieca riguardo al mondo, intriso di confusione e molteplici domande" (p. 89). Detto in altre parole, il volume non è l'esito di un progetto di ricerca, ma di un'impellenza, quella di "ridurre la complessità del mondo in racconti ordinati" (p. 89) in un momento di confusione, dolore e difficoltà legato al cambiamento repentino imposto dal Covid alle nostre vite.

L'opera si apre con il fumetto *Looking the Line*, che documenta i percorsi in bicicletta svolti dall'autrice, il marito e i due figli nei dintorni di Ginevra durante

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 3, settembre 2025, ISSNe 2499-748X, pp. 148-155, Doi 10.3280/rgioa3-2025oa21179

il primo lockdown. A partire da fotografie e disegni digitali, il racconto mette in scena il riapparire del confine franco-svizzero come infrastruttura di controllo che si impone sulla quotidianità. Il secondo fumetto, *Making the Line*, racconta l'esplorazione più sistematica del confine che l'autrice decide di avviare a seguito della fine delle restrizioni: 135 km percorsi a piedi per osservare come la pandemia ne abbia trasformato la percezione e la materialità. Infine, *Holding the Line* conclude il viaggio attraversando resti, micro-tracce e infrastrutture dimenticate, suggerendo come la territorialità di quest'area sia stratificata e continuamente in costruzione. Ciascun fumetto è accompagnato da un capitolo di riflessione teorica e/o metodologica. Il primo, ad esempio, propone una rilettura critica dell'esperienza di confinamento durante la pandemia. Il secondo si sofferma sulle genealogie del concetto di 'confine naturale', mentre l'ultimo propone una riflessione sulle potenzialità del fumetto come forma di scrittura geografica. È qui che Juliet Fall presenta la *graphic narrative* come una modalità di racconto accessibile e insieme teoricamente solida che permette di aprire spazi di rappresentazione *porosi*, ovvero capaci di accogliere ambiguità, emozioni e punti di vista molteplici di e su un territorio complesso come quello del confine.

Una lettura approfondita del volume permette di individuare cinque assi analitici di particolare rilevanza non solo per il vasto dibattito sui confini, ma per la geografia critica contemporanea nel suo complesso:

i. la messa in scena spettacolare del confine come performance della fragilità statale;
ii. l'attenzione alle infrastrutture ordinarie come oggetti che materializzano il potere;
iii. i corpi e la dimensione incarnata del confine;
iv. la camminata come metodo e pratica epistemologica femminista;
v. il fumetto e l'anti-geopolitica come forma narrativa capace di scardinare gerarchie del sapere.

Questi cinque punti offrono una chiave di accesso sul modo in cui Fall esplora concetti come Stato, sovranità, confine e scala, ma anche su come li interroga e li decostruisce, rendendoli accessibili a un pubblico più ampio attraverso pratiche narrative alternative.

i. La messa in scena spettacolare del confine come performance della fragilità statale: Juliet Fall interpreta la chiusura dei confini durante la pandemia come una *mise-en-scène* teatrale, un dispositivo performativo attraverso cui lo Stato rende visibile una sovranità di per sé fragile e instabile. Attraverso il fumetto emerge chiaramente come tale messa in scena prenda forma. Gli avatar dell'autrice e dei familiari, grazie ai vari giri in bici, documentano i vari s/oggetti in campo il cui scopo non è tanto quello di proteggere, quanto quello di dare visibilità e legitti-

mità pubblica al potere statale. Barriere temporanee, blocchi di cemento, cartelli di alt e di allerta, soldati in uniforme: il nuovo paesaggio che si staglia davanti ai nostri occhi è quello di uno scenario bellico più che sanitario. Il discorso pubblico contribuisce a questa teatralizzazione con una specifica retorica: la malattia è narrata come un nemico invisibile da combattere, la popolazione come un esercito da mobilitare. Questa narrazione, analizzata anche da Laketa e Fregonese (2022), serve da cornice per legittimare l'eccezionalità delle misure in campo. Ma al tempo stesso, proprio il bisogno di ricorrere a immagini di guerra e scenografie militari rivela l'instabilità strutturale di quella stessa sovranità che si cerca disperatamente di rappresentare.

La domanda che si pone l'autrice, ovvero "Se il pericolo è nei corpi vicini, perché chiudere le frontiere internazionali?", disinnesca ogni narrazione puramente tecnica della scelta politica fatta, ovvero la chiusura dei confini tra Stati. Un'interpretazione performativa di quanto accaduto consente di evidenziare come, attraverso specifiche politiche emergenziali, gli Stati abbiano voluto innanzitutto rassicurare e disciplinare la popolazione, ma anche – e forse soprattutto – affermare la propria presenza, sia al proprio interno che sulla scena internazionale. Il potere, suggerisce Juliet Fall, ha bisogno di essere visto per essere creduto, e questo bisogno è tanto più urgente quanto più fragile è la sua posizione.

Il momento più emblematico di questa teatralizzazione del corpo sovrano è raccontato attraverso la rappresentazione grafica dell'incontro tra Biden e Putin a Ginevra nel 2021. La messinscena prende la forma di un rituale ipermaschile e militarizzato della politica internazionale, dove i leader sono insieme soggetti egemonici e corpi vulnerabili, esposti alla necessità di protezione estrema. L'apparente sicurezza virile della diplomazia si rivela così come costruzione instabile, in cui la performance della mascolinità è tanto necessaria quanto di per sé fragile.

La chiusura dei confini non definisce esclusivamente limiti spaziali, ma interviene anche sull'intimità domestica e sulle percezioni soggettive di sicurezza, rivelando e rinforzando gerarchie preesistenti tra soggetti. Le politiche di lockdown, come notato anche da altri autori – cfr. Laketa (2023) e Chapman e Miller (2020) – agiscono su più scale, intrecciando geopolitica globale e spazio vissuto. Le recinzioni e i controlli, pur temporanei, assumono un valore quasi rituale: il loro significato simbolico supera la loro funzione pratica, diventando parte di una 'liturgia della sovranità'.

ii. L'attenzione alle infrastrutture ordinarie come oggetti che materializzano il potere: nelle righe e tra i disegni del testo, i confini non emergono come strutture date, ma come dispositivi che – così come la sovranità a essi associata – devono essere continuamente costruiti, mantenuti e resi credibili. In particolare, l'autrice concepisce i confini come una costruzione materiale e sociale, resa tangibile da og-

getti apparentemente ordinari. L'attenzione per la componente visiva e oggettuale del confine ne valorizza la dimensione performativa anche nella sua forma più banale, meno spettacolare ma non meno significativa.

Juliet Fall, in questo caso, guarda agli *Infrastructure studies* (Larkin, 2013; Kanoi, 2022), adottando una prospettiva che mette al centro dell'analisi l'infrastruttura di confine. Cartelli, blocchi, edifici, pietre di confine, lungi dall'essere meri strumenti tecnici, rivelano la natura relazionale e dinamica del potere: sono dispositivi in cui si incontrano dimensione tecnica, sociale e simbolica.

L'autrice sceglie di escludere le interviste alle persone e di concentrarsi sull'osservazione diretta dei luoghi per svelare come lo Stato prenda corpo anche attraverso segni minimi, materiali e *ripetitivi*. Si tratta di una scelta metodologica e teorica insieme che privilegia la materialità come lente per decostruire la presunta naturalità del confine. Tuttavia, questa impostazione solleva anche interrogativi. L'assenza delle voci e delle esperienze soggettive – abitanti, passanti, migranti – comporta un certo spostamento dell'attenzione dal vissuto quotidiano delle persone ai dispositivi spaziali del territorio. In certi momenti, la rappresentazione della zona di confine, priva quasi del tutto della presenza dei suoi abitanti, tende ad assumere i tratti di uno spazio rarefatto, una condizione che risulta più comprensibile nel contesto del lockdown (meno del post), dove tale rarefazione appare quasi strutturale. Juliet Fall rivendica tale focus sulle infrastrutture come via privilegiata per denaturalizzare il confine. Un altro passaggio risulta fondamentale in questo contesto: la relazione tra infrastrutture e memoria dei luoghi. Le visite alle zone di frontiera, spesso accompagnate da mappe o cartoline d'epoca, non si limitano a documentare le infrastrutture attuali, ma cercano tracce di quelle passate (vere e proprie 'marche territoriali') che raccontano l'evoluzione storica del confine. In questo senso, la materialità diventa narrazione: l'oggetto – come osserva Rossetto (2019) – si trasforma in ponte tra storie individuali e processi collettivi, come accade con fotografie o cartoline storiche che evocano tempi trascorsi, di cui Fall rintraccia segni materiali ancora (più o meno) visibili nello spazio contemporaneo.

iii. Il corpo e la dimensione incarnata del confine: la terza direzione seguita da *Looking the Line* si concentra sulla dimensione incarnata del confine, trattando il corpo, in primis quello dell'autrice, come spazio politico in cui si inscrivono – e da cui si possono leggere – le logiche della sovranità e del confine.

È proprio nei momenti di crisi, come quello pandemico da cui muove l'opera, che si rivela l'intreccio profondo tra globale e intimo, tra geografia politica e vulnerabilità quotidiana. L'esperienza personale dell'autrice – una madre alle prese con l'ansia di proteggere i propri figli (cit.) – si intreccia con quella dei leader internazionali e dei cittadini confinati durante il breve lockdown imposto a Ginevra in occasione del già citato vertice Biden-Putin del giugno 2021. Tutti questi corpi

sono al tempo stesso segni e strumenti della gestione del potere, investiti di un *entitlement* – un diritto implicito a muoversi, essere protetti, occupare spazio – che non è mai neutro né equamente distribuito.

Juliet Fall intreccia qui riflessioni personali e riferimenti teorici per sostenere una tesi cara agli studi di geopolitica femminista: il corpo non è un mero ricettore di eventi, ma un nodo cruciale in cui si sovrappongono scala e potere. Il testo si confronta criticamente con l'idea che la scala geografica rimandi ad una struttura fissa e gerarchica, paragonabile a una serie di scatole cinesi. In linea con Mountz e Hyndman (2006), l'autrice propone invece una visione relazionale e fluida della stessa, dove l'intimità e la geopolitica si intrecciano costantemente.

Il confine è sempre legato, in primo luogo, a pratiche di selezione e ordinamento dei corpi. Per far emergere questa visione processuale del confine, risulta particolarmente efficace la critica alla retorica securitaria che ha dominato l'immaginario pandemico, in cui la difesa della salute si è spesso tradotta in una logica di esclusione: alcuni corpi avevano il diritto di restare a casa, altri no, come nel caso dei lavoratori dei settori considerati essenziali. In questa prospettiva, i corpi – e in particolare quelli fragili, sessuati, protetti e/o esposti – diventano dispositivi attraverso cui si esercita, si legittima o si mette in crisi la sovranità statale.

Tra gli aspetti più rilevanti del testo vi è la capacità di rendere visibile, attraverso una narrazione personale e situata, ciò che la geopolitica femminista sottolinea da tempo: il potere non si limita a rappresentarsi sui corpi, ma si costruisce materialmente su di essi. Juliet Fall non propone dunque una tesi inedita, ma la reinterpreta in chiave visiva e quotidiana, mostrando come la sovranità statale prenda forma *nei* e *attraverso* i corpi che attraversano il confine o vi restano imbrigliati.

iv. La camminata come metodo e pratica epistemologica femminista: uno degli aspetti più stimolanti di *Along the Line* è la riflessione sul camminare come pratica. L'autrice, durante le sue passeggiate, integra l'osservazione con una considerazione più profonda: il movimento a piedi è prima di tutto un gesto di conoscenza situata. Il gesto quotidiano del camminare permette di restituire il confine nella sua dimensione affettiva e materiale, così come di far emergere la sua trasformazione nel tempo. In questo senso, il corpo in movimento agisce come un *sensore politico*, capace di percepire ciò che la cartografia ufficiale tende a occultare: la frizione tra il confine come linea astratta e il confine come infrastruttura vissuta. La camminata lungo il confine, in definitiva, diventa un atto politico e metodologico: una forma di restituzione critica dello spazio e della sovranità, che non si accontenta di descrivere il confine, ma lo *sente*, lo attraversa, lo interroga con i piedi, gli occhi, la carne.

Tale approccio si inserisce nel crescente interesse per il camminare della geografia politica (Mason, 2021, 2023; Paasche e Sidaway, 2021), ma se ne distingue

per il modo in cui l'esperienza personale viene resa attraverso il linguaggio visivo del fumetto. Non si tratta solo di una modalità alternativa di restituzione del lavoro, ma di una precisa scelta metodologica e politica, che rivendica anche visivamente (nella resa grafica) una posizione incarnata e affettivamente coinvolta. La costruzione lenta di un archivio visivo – fatta di fotografie, ripetizioni, osservazioni minime – diventa parte integrante del processo conoscitivo, e non un semplice corredo illustrativo.

Il lavoro che ne scaturisce, seguendo l'incedere lento dei passi, diventa inoltre un modo per opporsi alle accelerazioni imposte dalla produttività accademica neoliberista. In linea con la *slow academia* proposta da Mountz (2015), Juliet Fall rivendica il tempo lungo della ricerca e della riflessione, e lo fa incarnando letteralmente questa lentezza nel proprio corpo in movimento (e nella sua rappresentazione). La pratica del muoversi lentamente (in bici o a piedi), infatti, si configura come una forma di resistenza (politica) anche in ambito accademico: un modo per decelerare, per abitare i luoghi senza consumarli, per costruire un sapere geografico intimo e situato. In questo quadro, *Looking the Line* non solo dialoga con gli studi femministi che da tempo riflettono sulla scala del corpo come dispositivo analitico, ma propone anche una modalità concreta per radicare il pensiero teorico nell'esperienza vissuta e nell'output di ricerca.

v. Il fumetto e l'anti-geopolitica come forma narrativa capace di scardinare gerarchie del sapere: l'autrice sceglie di utilizzare in maniera sistematica il disegno come forma di scrittura di sé e del territorio: un gesto corporeo e coinvolto, che interroga la materialità del confine, produce conoscenza situata e invita il lettore a 'sentire' la geopolitica attraverso l'immedesimazione con i personaggi. Scrivere con i fumetti non è una semplice sperimentazione formale, ma un gesto metodologico e relazionale: implica un diverso rapporto con lo spazio, con il corpo, con la narrazione. Significa rivendicare l'ambiguità e l'emotività come parti integranti del sapere. Significa, soprattutto, smettere di scrivere (per usare le parole della stessa autrice) *sul* mondo per iniziare a scrivere *nel* mondo (p. 203).

Traendo ispirazione dai lavori di Joe Sacco, Mazen Kerbaj e Sean O'Kane, Juliet Fall sceglie la narrazione grafica per decostruire l'autorità del testo accademico e far emergere una nuova prospettiva sugli spazi attraversati e vissuti. Come nei reportage grafici più consapevoli, il corpo dell'autrice entra in scena e diventa parte della narrazione: soggetto vulnerabile e osservatore posizionato. Questo lavoro si colloca così anche nel solco della *standpoint theory* e delle genealogie femministe che hanno criticato la presunta neutralità dello sguardo scientifico. *Along the Line* espone le contraddizioni dell'accademia contemporanea non solo rispetto ai suoi ritmi: se il fumetto può aprire spazi inediti alla scrittura scientifica, resta pur sempre una scelta che implica rischi, soprattutto per chi non gode di una posizione istituzionale protetta. Attraverso queste considerazioni, il lavoro riesce a mettere in

tensione le convenzioni disciplinari attraverso una riflessione critica sulle condizioni materiali della produzione accademica. Questa considerazione politica – di cui si discute anche in ambito italiano – solleva interrogativi importanti: fino a che punto è legittimo proporre a ricercatori e ricercatrici precari di investire in forme espressive poco valorizzate dall'attuale sistema valutativo? Quanto pesa, nelle scelte metodologiche, il capitale simbolico e 'di posizione' già accumulato?

I cinque assi analitici mostrano quanto *Writing with Comics and Graphic Narrative in Geography. Along the Line* sia denso di un sapere geografico capace di farsi prossimo, situato, legato alla vita quotidiana. In un momento segnato da crisi sovrapposte – politica, ecologica, epistemologica – quest'opera caratterizzata da un interessante mix di pagine dedicate al fumetto e parti maggiormente argomentative rappresenta infatti un contributo originale e coraggioso. Invita a ripensare non solo il confine, ma anche il ruolo stesso della ricerca, i suoi linguaggi e le sue possibilità.

Una considerazione finale sulla struttura è doverosa. La scelta di articolare i fumetti in vari episodi inframmezzati da scritti di natura teorico/metodologica crea una discontinuità interna che non sempre rende scorrevole la lettura. Al netto dell'efficace prefazione e della dettagliata introduzione, la connessione tra le parti risulta spesso perdersi. Come suggerisce la stessa Fall, questa versione inglese del fumetto può essere letta in autonomia o in parallelo al testo 'tradizionale'[1], il che permette di far emergere in maniera più preponderante la forza narrativa e visiva dell'opera. Una maggiore separazione tra la parte grafica e quella analitica – strutturata magari come cornice a sé stante – avrebbe probabilmente valorizzato maggiormente a monte entrambe le componenti. Pertanto, si consiglia di procedere nella lettura in questo modo, ovvero in maniera divisa: prima il fumetto, poi gli scritti che rappresentano un ottimo 'dietro le quinte', un inquadramento teorico-metodologico che, più che offrire una guida interpretativa esplicita, chiarisce retrospettivamente l'impostazione alla base del progetto.

Nonostante questa tensione strutturale, è innegabile il valore di questo lavoro per il dibattito accademico. In quest'opera, Juliet Fall impiega la teoria geografica come strumento per elaborare un'esperienza personale segnata dalla pandemia. La riflessione prende forma in un contesto di crisi, dove l'analisi accademica si intreccia con il bisogno di ricostruire un senso di sé e del proprio lavoro. L'autrice attraversa i confini disciplinari e propone un modo di fare geografia che intreccia esperienza, teoria e affettività. Il metodo adottato – una micro-geografia incarnata e quotidiana – sposta lo sguardo dalle frontiere della crisi alle soglie del domestico. Il confine è indagato dal basso, come costruzione lenta, fatta di lavoro, cura e infrastrutture. Juliet Fall evita la retorica dell'eccezionalità, mostrando invece come

[1] La versione francese del lavoro è stata pubblicata nel 2024 con il titolo *Bornées: Une histoire illustrée de la frontière* (Fall, 2024).

le dinamiche (spesso violente) del confine prendano corpo anche nella sua manutenzione ordinaria, nelle pratiche apparentemente neutre che lo rendono operante.

Bibliografia

Chapman C.M., Miller D.S. (2020). From metaphor to militarized response: the social implications of 'we are at war with COVID-19'-crisis, disasters, and pandemics yet to come. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 40(9/10): 1107-1124. DOI: 10.1108/IJSSP-05-2020-0163.

Kanoi L. *et al.* (2022). 'What is infrastructure? What does it do?': anthropological perspectives on the workings of infrastructure (s). *Environmental Research: Infrastructure and Sustainability*, 2(1): 012002. DOI: 10.1088/2634-4505/ac4429.

Kuntz J. (2025). Preface. In: Fall J.J., *Writing with comics and graphic narrative in geography. ALONG THE LINE*. Ginevra: MētisPresses.

Fall J.J. (2006). Embodied geographies: naturalised boundaries and uncritical geopolitics in Schuiten and Peeters' La Frontière Invisible. *Environment and Planning D: Society and Space*, 24(5): 652-669. DOI: 10.1068/d3704.

Fall J.J. (2014). Put your body on the line: autobiographical comics, empathy and plurivocality. Comic book geographies. In: Dittmer J., a cura di, *Comic Book Geographies* (pp. 91-108). Mainz: Franz Steiner Verlag.

Fall J.J. (2015). Resisting through and with comics. *Societyandspace.org*, www.societyandspace.org/articles/resisting-through-and-with-comics.

Fall J.J. (2024). *Bornées: Une histoire illustrée de la frontière*. Genève: Métis Presses.

Laketa S. *et al.* (2023). Introduction: Lockdown and the intimate. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41(8): 1495-1502. DOI: 10.1177/23996544231212968.

Laketa S., Fregonese S. (2023). Lockdown and the intimate: Entanglements of terror, virus, and militarism. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41(8): 1521-1535. DOI: 10.1177/23996544221143041.

Larkin B. (2013). The politics and poetics of infrastructure. *Annual review of anthropology*, 42: 327-343. DOI: 10.1146/annurev-anthro-092412-155522.

Mountz A. *et al.* (2015). For slow scholarship: A feminist politics of resistance through collective action in the neoliberal university. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 14(4): 1235-1259. DOI: 10.14288/acme.v14i4.1058.

Mountz A., Hyndman J. (2006). Feminist approaches to the global intimate. *Women's Studies Quarterly*, 34(1/2): 446-463.

Mason O. (2021). A political geography of walking in Jordan: Movement and politics. *Political Geography*, 88: 1-11. DOI: 10.1016/j.polgeo.2021.102392.

Mason O. *et al.* (2023). Interventions in walking methods in political geography. *Political Geography*, 106: 1-14. DOI: 10.1016/j.polgeo.2023.102937.

Paasche T.F., Sidaway J.D. (2021). *Transecting securityscapes: dispatches from Cambodia, Iraq, and Mozambique*. Athens: University of Georgia Press.

Rossetto T. (2019). Repeat photography, post-phenomenology and 'being-with' through the image (at the First World War cemeteries of Asiago, Italy). *Transactions of the Institute of British Geographers*, 44(1): 125-140. DOI: 10.1111/tran.12261.

Amministrazione, distribuzione, redazione: FrancoAngeli s.r.l., v.le Monza 106, 20127 Milano, tel. 02 28.37.141, www.francoangeli.it.
Coordinamento editoriale: Anna Buccinotti.

Dal primo fascicolo del 2021, la **Rivista geografica italiana** è realizzata in versione digitale in open access.
I contenuti sono dunque gratuitamente accessibili online. Qualora si desiderasse ricevere anche la versione cartacea, è possibile rivolgersi direttamente alla Società di Studi Geografici che, con la sottoscrizione della quota di socio, garantirà anche l'invio della versione cartacea della Rivista.

Pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – No Derivatives 4.0 License (CC BY-NC-ND 4.0).
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 61 del 04-12-1948 – Direttore responsabile: prof. Filippo Celata – Trimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano.
Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano – ISSNe 2499-748X.
Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, via Belvedere 42, 20862 Arcore (MB).

III trimestre 2025 – Finito di stampare nel mese di ottobre 2025